

Parco Nazionale Gran Paradiso

Piano del Parco



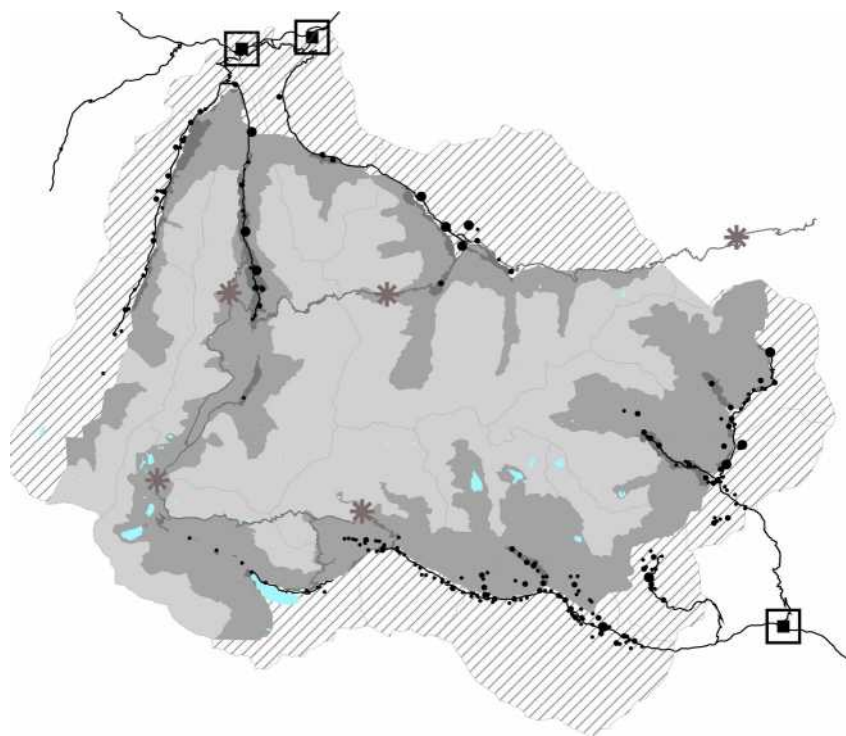
RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Ottobre 2005

Rev. Novembre 2009 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n.13 del 10.12.2009)

Agg. Dicembre 2013 (approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n. 37 del 29.11.2013)

Approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo n. 33 del 17.12.2018



Il Direttore
Prof. Antonio Mingozi

Il documento costituisce la Relazione della proposta tecnica del Piano del Parco. Contiene le indicazioni del Documento Preliminare approvato nel novembre del 2004 dalla Comunità del Parco e nel giugno del 2005 dall'Ente Parco.

Il documento è stato aggiornato: nel novembre del 2009 dopo la modificazione dei confini (DPR del 27-5-2009) secondo le modifiche richieste dalla Commissione Consiliare "Pianificazione e sviluppo turistico", sentito il parere favorevole della Comunità del Parco; nel 2013, dopo il recepimento di alcune osservazioni preliminari avanzate dalla Regione autonoma Valle d'Aosta (deliberazione del Consiglio Direttivo n. 37 del 29-11-2013).

Il Documento è stato elaborato con l'apporto dei seguenti specialisti:

Federica Thomasset	coordinatore
Roberto Gambino	responsabile scientifico
Agriconsulting Spa	aspetti socio-economici e rapporto con il PPES
Dott. Sergio Bongiovanni	cartografia, sistema informativo, aspetti insediativi
Dott. Maurizio Bovio	flora e vegetazione
Dott. Stefano De Leo	idrogeologia e geologia
Arch Raffaella Gambino	paesaggio, pianificazione, aspetti insediativi
Avv. Pier Paolo Golinelli	aspetti giuridici e normativi
Dott.ssa Ivana Grimod	fauna
Ipla spa	pascoli e foreste
Dott. Paolo Leporati	idrogeologia e geologia
Arch Massimo Sargolini	regolamento
Dott.ssa Chantal Tréves	aspetti naturalistici e dinamiche evolutive

Un particolare ringraziamento per la collaborazione data, senza la quale non sarebbe stata possibile l'elaborazione del documento, oltre al Direttore Dott. Michele Ottino a:

arch. Patrizia Vaschetto

arch. Elio Tompetrini

dott. Bruno Bassano

dott.sa Laura Poggio

dott.sa Ramona Viterbi

dott. Giulio Zanetti

Al Servizio di Sorveglianza nelle persone dell'Ispettore e dei capi servizio.

PREMESSA

Il presente documento, formalizzato nel 2005 con la consegna degli elaborati di piano, è stato aggiornato nel 2009 con le modificazioni richieste dall'Ente e la modificazione del confine del Parco come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 nel 9-10-2009.

Inoltre nel 2013 sono state recepite alcune osservazioni preliminari richieste dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Di seguito sono riportate le tappe istituzionali che hanno seguito il lavoro di formazione degli strumenti di gestione previsti dalla L 394/91.

- Tra 1996 -1998, l'Ente Parco predispone degli "Studi propedeutici per il Piano", pubblicati nel 2000, e in seguito aggiornati nel 2003, i quali costituiscono il quadro di riferimento analitico del Piano.
- Nel 2001, il Consiglio Direttivo (DC n. 2 del 5 febbraio 2001) approva un documento di indirizzo denominato *Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione*, che costituisce il quadro programmatico a cui i tre strumenti dovranno fare riferimento.
- Nel 2003, l'Ente Parco affida al Gruppo di professionisti facenti capo all'arch. Federica Thomasset, la redazione dei tre strumenti di Gestione: Piano del Parco, Regolamento e del PPES
- Nel novembre del 2004, la Comunità del Parco da parere favorevole al Documento Preliminare ed al Quadro Interpretativo dei tre strumenti, elaborati dai professionisti.
- Nel 2005 gli stessi documenti preliminari sono approvati dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco (DC n. 18, 7 giugno 2005).
- Nel novembre del 2005 i professionisti incaricati consegnano gli elaborati tecnici definitivi del: Piano (Relazione, tavole e NdA), del Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPS), e del Regolamento.
- Il Consiglio direttivo trasmette gli elaborati (DC n. 32 del 6 dicembre 2005) alla Commissione Consiliare Pianificazione dell'Ente Parco e alle due Regioni competenti per avviare le consultazioni al fine di acquisire osservazioni prima di un'approvazione definitiva da parte dell'Ente. Dalle prime consultazioni emergono due elementi sostanziali per l'approvazione del Piano: da una parte la richiesta di modificazione dei confini del Parco da parte delle comunità e dall'altra la richiesta delle Regioni di integrare il Piano del Parco al Piano di gestione del SIC e della ZPS coincidente con il Parco stesso.
- Nel 2005 il Consiglio Direttivo del parco (DC n. 31 del 6-12-2005) esamina le proposte di modifica del perimetro del Parco pervenute da alcuni Comuni e le trasmette alle regioni; nel 2007 L'Ente Parco avvia la procedura di concertazione tra Enti locali, Regioni e Ente Parco per la richiesta di modifica dei confini al Ministero dell'Ambiente (DC n. 16 del 27 luglio 2007).
- Nel 2007 viene elaborato, in accordo con gli uffici tecnici regionali competenti, un documento che possa integrare il Piano di gestione dei SIC e delle ZPS al Piano del Parco, nonché la Relazione di Compatibilità ambientale richiesta dalla Regione Piemonte.
- Nel dicembre del 2007 la Commissione Pianificazione dell'Ente Parco propone delle modifiche alla zonizzazione e alle NdA della proposta tecnica, che sono approvate dal Consiglio Direttivo (DC n. 20 del 18-12-2007).
- Nel 2009 la Comunità del Parco da parere positivo alle modificazioni apportate alla proposta tecnica di Piano (4-11-2009).
- L'8 luglio del 2009 la Comunità del Parco adotta il Piano pluriennale economico e sociale.
- Nel 2009 la proposta di modifica del confine del Parco è approvata con il DPR del 27-5-2009 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 nel 9-10-2009.
- Nel 2009, la Comunità del Parco da parere favorevole (11-11-2009) alla nuova zonizzazione sul nuovo perimetro del Parco nazionale del Gran Paradiso".
- Nel 2013 il Consiglio Direttivo (DC n. 37 del 29-11-2013) approva il recepimento di alcune osservazioni preliminari avanzate dalla Regione autonoma Valle d'Aosta.

Indice

PRESENTAZIONE	3
1. L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA	6
1.1. PREMESSE	6
1.2. IL RUOLO INTEGRATO DEI TRE STRUMENTI DI GESTIONE	7
1.3. LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI	8
1.4. I PRINCIPALI NODI METODOLOGICI	9
2. I CONTRIBUTI CONOSCITIVI E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI.....	14
2.1 GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA E IDROGEOLOGIA	15
2.2 USI DEL SUOLO E CARATTERI AMBIENTALI.....	21
2.3 LA FAUNA E LA FLORA.....	29
2.4 GESTIONE DEI BOSCHI	34
2.5 L'ATTIVITÀ AGRICOLA-ZOOTECNICA.....	41
2.6 IL SISTEMA INSEDIATIVO	46
2.7 QUALITÀ PAESISTICA.....	57
2.8 INFRASTRUTTURE, MOBILITÀ E TRASPORTI	62
2.10 IL CONTESTO DEMOGRAFICO E SOCIALE	68
2.11. IL CONTESTO ECONOMICO	70
2.12 L'ATTIVITÀ TURISTICA	72
3.1 LA 'FASE DI ASCOLTO'.....	76
3.2 LE PROGETTUALITÀ	77
3.2.1 Attività e progetti dell'Ente Parco.....	77
3.2.2 Indicazioni e attese delle Amministrazioni locali	79
3.2.3 La popolazione.....	80
3.3 LA 'FASE DI CONFRONTO'	82
3.4 IL CONFRONTO "ISTITUZIONALE".....	82
4. LE SINTESI INTERPRETATIVE	83
4.1 PREMESSE	83
4.2 L'INQUADRAMENTO STRUTTURALE.....	83
4.3 LE UNITÀ DI PAESAGGIO	90
5. LINEE STRATEGICHE	97
5.1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.....	97
5.2 SCHEMA DEL QUADRO STRATEGICO	99
5.3. QUADRO STRATEGICO ED ATTIVITÀ DI BASE.....	108
5.4. STRATEGIE D'AZIONE E GOVERNANCE TERRITORIALE.....	108
5.5 QUADRO STRATEGICO E PIANI, PROGRAMMI E PROGETTI ATTUATIVI.....	109
6. IL PIANO DIRETTORE	110
6.1 L'ARTICOLAZIONE SPAZIALE DELLA DISCIPLINA	113
6.1.1 I criteri per la definizione delle Zone	113
6.1.2 Confronto con il "Projet de zonage".....	115
6.1.3 Confronto con lo Schema di Piano del 1983	117
6.1.4 Prima proposta tecnica di zonizzazione.....	118
6.1.6 La nuova zonizzazione.....	126
6.2 L'ORGANIZZAZIONE DELLA FRUIZIONE	130
6.3. I PROGETTI ATTUATIVI	133
7. L'IMPOSTAZIONE NORMATIVA	147
7.1 IL QUADRO DI RIFERIMENTO.....	147
7.1.1. La situazione e l'evoluzione legislativa ed istituzionale	147
7.1.2. Le procedure autorizzative in materia paesistica.....	148
7.1.3. Le procedure autorizzative in materia edilizia-urbanistica.....	148
7.1.4. Semplificazioni ed unificazioni procedurali	149
7.1.6. Procedure Valutative.....	151
7.2 STRATEGIE, NORME E REGOLAMENTI	151

7.3 LE NORME D'ATTUAZIONE.....	155
8. PIANO DI GESTIONE DEL SIC E DELLA ZPS	157
8.1 UN PIANO DI GESTIONE INTEGRATO AL PIANO DEL PARCO	157
8.2 VALUTAZIONE DELLA RISPDNDENZA DEL PIANO ALLE ESIGENZA DI TUTELA DEI SIC E ZPS.....	158
8.3 CONFRONTO PRESTAZIONI RICHIESTI DAL DM/02 E ELABORATI DEL PP	160
APPENDICI	161
<i>Siti di particolare valore faunistico.....</i>	<i>162</i>
<i>Siti di valore botanico.....</i>	<i>165</i>
<i>Sistema informativo Territoriale.....</i>	<i>167</i>
<i>Risultati fase di consultazione con i Comuni</i>	<i>172</i>

ALLEGATO

Piano di Gestione del SIC e ZPS coincidenti con il Parco

valutazione della rispondenza del Piano alle esigenze di conservazione dei siti di interesse comunitario

PRESENTAZIONE

a) L'iter di formazione del Piano

Nel 2001 (DC 2/5 febbraio 2001) l'Ente approva i "Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco" e nel 2003 incarica i tecnici per dotarsi del Piano per il Parco (PP - Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 12) e degli altri strumenti di gestione: Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES - Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 14) e Regolamento (RE -Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 11). Questi strumenti, come l'esperienza internazionale insegna, sono assolutamente indispensabili per sviluppare politiche di tutela e di valorizzazione più incisive e tali da riverberare benefici significativi sul territorio interessato.

Come previsto dal programma di lavoro (PL) approvato dalla Commissione del Piano (10-04-03), nel 2003 i consulenti hanno consegnato:

- gli elaborati analitici previsti, le cui sintesi e le problematiche rilevate sono riportate nel cap.2 del presente documento ed il cui repertorio cartografico è stato inserito nel SIT del Parco. La lettura comparata dell'insieme delle ricerche ha concorso alla definizione di una sintesi illustrata nel cap.4 del documento;
- il Documento 'Prime note giuridiche' predisposte dall'Avv. P. Golinelli in cui si traccia il quadro delle disposizioni normative più rilevanti, delle quali occorre tener conto, nella predisposizione del Piano e del Regolamento, i cui punti salienti sono qui ripresi puntualmente nel cap.7;
- il 'Rapporto Intermedio' del Piano Pluriennale Economico e sociale (PPES) predisposto dall'Agriconsulting spa, contenente le analisi socio-economiche e le sintesi interpretative propedeutiche all'individuazione degli obiettivi. Il rapporto ha concorso alla individuazione delle linee strategiche del PP descritte nel cap. 5;
- il 'Documento Preliminare' del PP contenente i risultati delle analisi, i risultati della fase di 'ascolto' presso la popolazione e gli Enti locali, una prima proposta di linee strategiche e i criteri per la definizione della zonizzazione (L. 394/91).

I suddetti documenti, in particolare il Documento Preliminare del Piano ed il Rapporto Intermedio del PPES sono stati approvati dalla Comunità del Parco il 10 novembre del 2004 e dal Consiglio Direttivo del Parco il 7 giugno 2005, ed inviati alle Regioni.

Nel corso del 2004 e fino all'estate del 2005 il lavoro di approfondimento progettuale è continuato anche con attività di partecipazione gestita dagli Enti locali, con particolare riferimento alla definizione della zonizzazione, al sistema della fruizione ed ai progetti specifici nei diversi ambiti territoriali, come illustrato nel cap.3.

Nello stesso periodo l'Ente Parco ha organizzato degli incontri con i servizi regionali e provinciali al fine di individuare problemi e opportunità di coordinamento tra Ente Parco, Regioni e Provincia per la formazione del Piano del Parco e della sua migliore integrazione nella pianificazione urbanistica e territoriale su entrambi i versanti.

Tali consultazioni e verifiche hanno permesso di affinare l'impianto strategico del Piano, di definire una bozza di Piano Direttore (zonizzazione, sistema fruitivo, progetti), con una prima proposta di normativa. Sono inoltre stati predisposti la bozza di Regolamento e una bozza dei 'progetti strategici' che dovrebbero chiudere e concretizzare la proposta di Piano Socio Economico (PPES).

L'insieme degli elaborati presentati configura già la totalità dei contenuti da predisporre per l'approvazione dei tre strumenti di gestione (PP, PPES, RE) con un buon livello di dettaglio e, tra loro, già correlati. I tre strumenti consegnati nel 2005 sono stati sottoposti alla valutazione della Commissione Consiliare "Pianificazione e sviluppo turistico" e inviati alle Regioni per una prima verifica.

Nel 2009 (vedi premessa) a seguito della modificazione dei confini del Parco e delle osservazioni prodotte dalla Commissione Consigliare il documento è stato aggiornato.

La presente relazione, con i suoi allegati, motiva e giustifica le scelte del Piano, ma pone anche l'accento su alcune problematiche non completamente ancora risolte o che possono essere approfondite con procedure alternative o che necessitano di verifiche più puntuali.

In questo senso i capitoli che seguono hanno ancora un carattere interlocutorio, in quanto sembra indispensabile, per definire organicamente le proposte tecniche, sciogliere alcuni nodi ancora irrisolti, in particolare:

- come raccordare ed integrare il Piano nel contesto pianificatorio e legislativo delle due regioni, mantenendo l'unitarietà nella gestione del territorio del Parco;
- quale percorso e quali strumenti attivare per la verifica del Piano Pluriennale Economico e Sociale, ma soprattutto per la sua attuazione e gestione, valutando l'eventuale formazione di un *Patto per il Parco* tra le due Regioni, la Provincia di Torino, la Comunità del Parco, le Comunità Montane e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio;
- la definizione dell'iter procedurale per l'approvazione 'congiunta' delle due Regioni, in modo da predisporre tutte le tappe necessarie anche a livello tecnico (rappresentazione del Piano e cartografia di riferimento);
- come assicurare l'omogeneità della disciplina tra le aree esterne e le aree interne tenuto conto dei diversi strumenti di pianificazione delle due Regioni;
- come incrementare eventuali misure inerenti la valutazione di incidenza, in merito al compito di Piano di gestione del SIC, assunto dal Piano, di stretta competenza delle due regioni

b) Elaborati del Piano

La proposta di Piano segue l'articolazione tripartita già proposta nel Documento Preliminare: quadro conoscitivo-valutativo, quadro delle regole, quadro strategico. Gli elaborati che contengono la proposta tecnica di Piano sono quindi costituiti da:

- a) *Relazione illustrativa*, rappresentata dal presente documento, contenente: la sintesi del quadro conoscitivo e interpretativo; i risultati del processo partecipativo sulle scelte del Piano; il *quadro interpretativo*; il *quadro strategico*, esteso alle aree contigue e a quelle dello Spazio Gran Paradiso, su cui sono orientate le scelte del Piano; il quadro delle regole, contenente l'impostazione normativa del Piano stesso. Alla relazione è allegato il documento *Piano di gestione del Sito di Interesse Comunitario e della ZPS* contenente le analisi e la valutazione della rispondenza del Piano alle esigenze di conservazione dei SIC e delle ZPS.

- b) *Tavole di Piano*, comprendenti:

- b1) *Inquadramento territoriale* del Parco, in scala 1:50.000, con le principali connessioni ecologiche, funzionali, storico-culturali che lo legano al contesto, l'articolazione in unità di paesaggio;
- b2) *Piano Direttore*, in scala 1/20.000, con l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela (in particolare zonizzazione ex art.12 L.394), i vincoli e le destinazioni d'uso d'interesse del Parco, i sistemi d'accessibilità con particolare riguardo per i percorsi, gli accessi, i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione sociale del Parco, i progetti speciali di valorizzazione;
- c) *Norme tecniche d'attuazione*, consistenti in prescrizioni prevalenti e direttamente cogenti ed indirizzi destinati a soggetti competenti ad approvare atti di pianificazione, programmazione e regolamentazione nel territorio del Parco;

L'articolazione del Piano, presentata ai servizi tecnici delle due Regioni, nella fase consultativa, non ha trovato sostanziali discordanze nelle prassi procedurali delle due Regioni stesse. In quella sede, si è convenuto altresì che il Piano può essere esente da Valutazione di Impatto (in riferimento alla legge regionale valdostana), così come da Valutazione di Incidenza, tenendo anche conto che il PP può assumere le competenze inerenti i Piani di Gestione dei SIC (vedi cap.8). E' stata predisposta l'Analisi di Compatibilità Ambientale per rispondere ai dettami della LR. 40/98 del Piemonte.



1. L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

1.1. Premesse

L'impostazione metodologica che si propone per la redazione degli strumenti di gestione del PNGP riprende quella proposta dal Bando dell'Ente Parco, con le integrazioni e messe a punto suggerite dai dibattiti, dalle consultazioni e dalle analisi svolte nella prima fase dei lavori. Essa tiene conto degli orientamenti – in gran parte innovativi – che si vanno consolidando a livello internazionale (con particolare riferimento alle linee emergenti dal dibattito in sede di Unione Mondiale della Natura nell'ultimo decennio). Tali orientamenti trovano crescente riscontro anche nelle esperienze innovative e nei dibattiti scientifici e culturali che si manifestano nei paesi europei (vedi Ced-Ppn, 2001-2003). La proposta fa riferimento al documento “Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco” approvato dal CD il 26/2/01. Essa tiene inoltre conto di alcune peculiarità della situazione del PNGP, che sembra utile qui sintetizzare:

- il PNGP occupa tuttora un posto emblematico nel panorama nazionale ed europeo (nonostante la crescita spettacolare del numero, dell'estensione e dell'importanza dei parchi naturali), in ragione del valore esemplare delle sue risorse naturali e di una storia prestigiosa di gestione conservativa, che ne fanno un laboratorio di sperimentazione per la tutela e la valorizzazione.
- nell'ambito del PNGP sono state svolte intere generazioni di studi naturalistici e il territorio è da sempre attentamente monitorato, anche in virtù di un servizio di vigilanza in quota che non ha quasi riscontri in Europa; inoltre è stato oggetto di studi approfonditi ai fini della pianificazione (in particolare con gli Studi propedeutici pubblicati nel 2000);
- il territorio interessato dal PNGP presenta tuttora uno sviluppo inadeguato e diseguale, che impone di prospettare politiche di valorizzazione più incisive di quelle sin qui praticate, anche ai fini di una più efficace conservazione del patrimonio naturale e culturale;
- il territorio interessato dal PNGP presenta i caratteri di un “paesaggio culturale” di eccezionale valore ma con profondi segni di crisi, che possono essere affrontati con politiche non meramente difensive, ma al contrario attive sulle dinamiche economiche, sociali e culturali da cui l'uso e la manutenzione del territorio – e quindi le sorti del Parco - inevitabilmente dipendono;
- il territorio interessato dal PNGP presenta delle particolarità fisiche e climatiche tali, da non consentire i modelli di sviluppo turistico che hanno interessato i grandi centri dello sci alpino; costituisce, per l'inverso, un ambiente assai ricercato dai nuovi modelli di domanda turistica (Natura, relax, solitudine, straordinarietà, ruralità e tradizione) in grado di competere sul mercato mondiale;
- il PNGP si situa in un territorio già “pianificato” sia a scala locale (con qualche carenza sul versante piemontese), sia a scala provinciale e regionale. Esso è coperto da un'ampia gamma di misure di vincolo e disciplina, anche sotto il profilo paesistico-ambientale (in particolare sul versante valdostano) di cui il Piano del Parco deve tener conto, anche per evitare di appesantire inutilmente i sistemi di vincoli già in vigore;
- infine e soprattutto, la lunga storia del parco e l'appartenenza del territorio a due Regioni profondamente diverse (di cui una a statuto speciale), unitamente ai cambiamenti legislativi ed alle riforme costituzionali che hanno recentemente interessato il nostro paese, fanno sì che il quadro giuridico ed istituzionale entro il quale si colloca la formazione degli strumenti di gestione, sia estremamente fluido e complesso e condizioni in modo determinante ogni ipotesi innovativa. (vedi cap.6).

Alla luce di quanto sopra, sembrano emergere dai dibattiti e dalle consultazioni alcune esigenze di fondo di cui va tenuto conto nell'approccio metodologico:

- a, che la pianificazione del Parco abbia un orientamento prevalentemente gestionale (“meno vincoli, più progetti”);
- b, che la formazione del piano del Parco favorisca la partecipazione delle comunità locali, non solo in termini di metodo (con le procedure di discussione, valutazione e condivisione dello strumento), ma anche in termini sostanziali, mediante il raccordo operativo con i piani regolatori locali e la flessibilità di gestione che faciliti lo sviluppo di progetti sostenibili;
- c, che la pianificazione utilizzi al meglio il patrimonio conoscitivo disponibile, sia in termini di produzione scientifica già pubblicata, sia in termini di conoscenze pregresse degli operatori dell'Ente e degli esperti chiamati a cooperare.

1.2. Il ruolo integrato dei tre strumenti di gestione.

Il processo avviato dall'Ente Parco, così come delineato nei “Criteri” assunti, prevede una stretta integrazione dei tre strumenti di gestione: Piano del Parco, Regolamento e Piano pluriennale economico e sociale. Sebbene l'integrazione dei tre strumenti canonici previsti dalla L.394/91 sia da tempo unanimemente ritenuta necessaria (ed in particolare la L.426/98 abbia a tal fine previsto la “contestualità” dei rispettivi processi formativi) la sua concreta realizzazione, non è facile e sino ad ora è verificabile in pochi esperimenti, con significativi effetti sui contenuti e sulle procedure.

Dal punto di vista procedurale, la formazione di un pacchetto integrato corresponsabilizza fin dall'inizio l'Ente Parco e la Comunità del Parco in un'impresa comune, in termini più incisivi di quanto non sia esplicitamente richiesto dalla legge,. Poiché il Piano socioeconomico riguarda ovviamente non solo il Parco ma l'intero contesto territoriale interagente, la responsabilità delle scelte del piano investe immediatamente anche gli altri soggetti di governo del territorio, e impone una integrazione con piani comunali, provinciali e regionali. Le esperienze recenti in altri parchi indicano che ciò richiede che il processo “tecnico” di formazione dei piani sia saldamente intrecciato col processo “politico” di maturazione delle scelte strategiche (come peraltro previsto dai “Criteri per la redazione”, p.4.).

Dal punto di vista dei contenuti la stretta integrazione dei tre strumenti consente di:

- alleggerire le funzioni direttamente “regolative” del Piano del Parco, affidandole, per quanto possibile, al Regolamento (ed arricchendo parallelamente le funzioni di orientamento strategico e promozione);
- fare riferimento nel Piano del Parco, soprattutto agli aspetti ambientali e territoriali riguardati in orizzonti temporali di medio e lungo periodo, lasciando al Piano socioeconomico la responsabilità di riferire i processi e gli interventi di promozione alle situazioni, alle opportunità ed alle congiunture concretamente prevedibili nel breve e medio termine.

Come il dibattito e l'esperienza internazionale vanno chiarendo, il fatto che la pianificazione e la gestione dei parchi investano sempre più soggetti istituzionali ed attori sociali diversi dalle Autorità di gestione, sposta inevitabilmente l'attenzione dai “prodotti” (i piani) ai “processi” coi quali si formano i prodotti. Ciò anche perché i tempi nei quali maturano le scelte che competono ai diversi soggetti possono essere molto diversi, così da impedire di individuare una “situazione a regime”. Da questo punto di vista, ciò che si richiede non può essere soltanto un “prodotto” (il pacchetto integrato dei tre strumenti) ma va anche riguardato come un “processo”, precisamente, un processo di co-pianificazione e di produzione di progetti, rispetto ai quali i tre strumenti rappresentano il contributo che l'Ente Parco può ragionevolmente

offrire. Le prestazioni attese non potranno quindi riguardare soltanto le funzioni di “governo” che l’Ente Parco può autonomamente svolgere in base alle proprie competenze istituzionali, ma anche (come emerge dalle raccomandazioni dell’Unione mondiale della natura, o dalle direttive del National Park Service americano) le funzioni di guida o di “stewardship” che esso può assumere nei confronti dei suddetti processi. Queste funzioni vanno oltre le tradizionali misure di regolazione, per comprendere anche quelle di orientamento strategico e di valutazione continua dei progetti e delle iniziative attuative, in ordine alle quali l’Ente Parco, col fondamentale sostegno della Comunità del Parco e d’intesa con gli altri soggetti interessati, può concorrere definendo gli obiettivi da perseguire, gli scenari prospettabili e le “visioni guida”, sulla base di un’adeguata conoscenza dei problemi e delle poste in gioco, dei soggetti e degli interessi coinvolti. A questo riguardo il Piano del Parco, come anche il Piano pluriennale economico e sociale, non può sottrarsi all’obbligo di fornire adeguate giustificazioni delle scelte proposte ed argomentazioni valide a scrutinare le proposte che possono emergere nei processi di concertazione. In sintesi, quindi, le missioni del Piano del Parco si articolano in tre direzioni:

- conoscenza, valutazione ed argomentazione delle scelte e dei criteri;
- obiettivi ed orientamenti strategici, scenari e visioni guida;
- indirizzi e misure di disciplina.

1.3. La definizione degli obiettivi

Gli obiettivi che i tre strumenti attesi debbono congiuntamente perseguire rientrano ovviamente in quelli fissati in via generale dalla L 394/91, che riassorbono anche quelli definiti dall’atto istitutivo del Parco. Tali obiettivi vanno perseguiti in rapporto ai problemi concreti che la gestione del Parco deve affrontare, sinteticamente evocati dalle Linee Guida – che costituiscono pertanto il fondamentale riferimento – e più articolatamente individuati dai diversi studi operati sul territorio interessato dal Parco, in particolare gli Studi propedeutici elaborati nel 1997.

Va sottolineato il grande cambiamento che i problemi di gestione del Parco hanno conosciuto negli ultimi 30-40 anni rispetto a quelli degli esordi, circa 80 anni fa. Tale cambiamento, determinato da un complesso di fattori, per larga parte estranei alla realtà locale, può essere ricondotto ad un doppio asse: conservazione/fruizione. Per quanto riguarda la conservazione delle risorse, i problemi che si pongono oggi sono ben più articolati e difficili da risolvere di quelli del passato, quando la maggiore preoccupazione era costituita dal bracconaggio. Problemi come la diffusione del rischio idrogeologico, ben evidenziata dagli eventi del ’93, ’94 e 2000, il degrado della copertura forestale (soprattutto sul versante piemontese), l’abbandono o il declino delle attività agricole e pastorali con le importanti modificazioni paesistiche che ne conseguono, hanno infatti radici nelle dinamiche di cambiamento economico, sociale e culturale che si sono manifestate in tutto l’arco alpino e che si sono fatte sentire anche in questo territorio, in termini particolarmente gravi sul versante piemontese, dove interi nuclei storici sono ormai perduti.

Ciò conferisce particolare significato all’obiettivo, indicato dalle Linee Guida, dell’incentivazione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, che possono “prendersi cura” del territorio. Simmetricamente le pesanti alterazioni ecologiche e paesistiche determinate dagli interventi infrastrutturali (gli impianti di produzione idroelettrica, gli elettrodotti, le strade), in aree più circoscritte, dagli sviluppi edilizi prevalentemente legati al turismo delle seconde case, costringono a fare i conti con pressioni ed attese largamente esorbitanti dagli interessi locali.

Il tema del turismo lega strettamente i problemi della conservazione, manutenzione e cura del territorio ai problemi della fruizione delle sue risorse. Come dimostra l'esperienza di molti parchi montani europei, solo il turismo può attivare quelle "economie di fruizione" che possono pagare i costi della manutenzione, garantendo occupazione, redditi e qualità della vita alle comunità locali e soprattutto ai giovani. Nel contempo il turismo, se praticato con modalità di particolare impatto, può minacciare la qualità, la sopravvivenza o la stessa fruibilità sociale delle risorse naturali, culturali e paesistiche. E' in questo quadro, potenzialmente contraddittorio, che vanno visti gli obiettivi sottolineati dalle Linee Guida di qualificazione del turismo e delle forme di fruizione (non solo ricreativa, ma anche educativa, culturale, sportiva) del parco e delle connesse forme di accessibilità, mobilità e trasporto, ricettività ed ospitalità. E' importante sottolineare che la soluzione dei conflitti che possono profilarsi tra istanze conservative ed attese di sviluppo turistico può solo in piccola misura affidarsi ai vincoli ed alle regole difensive, anche perché occorre tenere in conto le divaricazioni che possono presentarsi nella distribuzione sociale e temporale dei costi e dei benefici, dei vantaggi e degli svantaggi. Infatti coloro che sopportano le penalizzazioni derivanti dalle esigenze conservative sono spesso diversi da coloro che possono trarne i maggiori benefici; e le ricadute positive di sviluppi turistici ambientalmente sostenibili possono richiedere tempi più lunghi di quelli in cui si collocano i bisogni urgenti delle comunità locali.

Il piano del Parco dovrà quindi sciogliere "progettualmente" questi nodi, sulla base di confronti espliciti delle alternative reali, della capacità di elaborazione e di gestione locale e delle prospettive di sviluppo a livello di area vasta messe a punto in sede provinciale, regionale, nazionale ed europea.

1.4. I principali nodi metodologici

Le metodologie per la pianificazione dei parchi naturali (quali risultano dalle ricerche sistematiche del Ced-Ppn, 1994-2001) sono in Europa ben lontane dal conoscere quel consolidamento che da tempo è stato assicurato negli Stati Uniti dal prestigioso National Park Service. Tuttavia le esperienze, le riflessioni ed i dibattiti scientifici e culturali hanno posto in rilievo alcuni criteri di fondo su cui sembra esservi crescente consenso. Essi tengono conto dell'evoluzione che ha interessato le concezioni e gli orientamenti gestionali nel campo della conservazione della natura ed in particolare delle aree protette. Evoluzione che è stata sinteticamente evocata, nell'ambito dell'Unione Mondiale della Natura (Iucn, 2001), con questi "spostamenti":

- dalla pianificazione contro le popolazioni locali, al lavorare con, per e mediante loro;
- dal "mettere da parte" al connettere il più possibile;
- dalle ragioni estetiche alle logiche scientifiche, economiche e culturali;
- dall'interesse per i visitatori a quello per le comunità locali;
- dall'attenzione per i siti a quella per i sistemi;
- dalle "isole" alle reti;
- dalla protezione al restauro e alla riqualificazione;
- dalla scala nazionale a quella internazionale.

A questa evoluzione internazionale corrispondono, nell'esperienza europea, alcuni orientamenti assai chiari e interconnessi, riguardanti:

- l'integrazione dei parchi nei rispettivi contesti territoriali, sia mediante le reti ecologiche ed ambientali di connessione (enfaticizzate dalle direttive europee: Natura 2000), sia mediante la

pianificazione delle bioregioni in cui ricadono (già raccomandata dal National Park Service, USA);

- l'integrazione delle politiche di protezione con quelle di promozione (già sistematicamente ricercata nei piani, soprattutto francesi e posta al centro dell'esperienza internazionale dell'Espace Mont Blanc);
- la concertazione inter-istituzionale e la cooperazione degli attori locali (variamente tentate o praticate nei diversi paesi europei, in particolare consolidata per i parchi nazionali in Olanda e per i parchi regionali in Francia).

La presente proposta metodologica si sforza di realizzare tali orientamenti, anche alla luce delle positive esperienze già fatte al riguardo in alcuni importanti parchi italiani.

Infatti, il primo orientamento, riguardante lo stretto rapporto del parco col contesto, è fortemente richiesto nella peculiare situazione del PNGP, i cui confini tagliano evidenti unità ecosistemiche e paesistiche in Val di Cogne, Val di Rhêmes, Valle dell'Orco e Val Soana: ciò comporta un inevitabile allargamento del campo delle analisi e delle valutazioni alle aree circostanti, peraltro già praticato per gran parte negli studi susseguiti fin dai primi anni '80 e raccomandato dallo stesso Bando.

Il secondo orientamento intercetta alcune delle istanze fondamentali delle Comunità Locali di dare col Parco risposte concrete ai bisogni economici e sociali delle popolazioni locali, che si sono già tradotte in alcune esperienze concrete.

Il terzo orientamento coglie un'esigenza particolarmente sentita dalle comunità locali, gelose della loro autonomia e profondamente radicate nei loro territori, di cui hanno sempre rivendicato l'autonomia nella gestione (esigenza espressa anche dalle Linee Guida); e viene altresì incontro alle esigenze connesse al fatto che il Parco investe i territori di due regioni, di cui una a statuto speciale.

Alla luce di tali orientamenti, si possono individuare alcuni temi cruciali del percorso metodologico proposto.

1) Il primo riguarda le sintesi interpretative e più precisamente *l'interpretazione strutturale* del territorio. Tale interpretazione risponde ad una doppia esigenza. Da un lato, quella di ricondurre ad una visione olistica interdisciplinare le diverse letture analitiche operate nei diversi settori (ed anche, in parte, nelle precedenti fasi di studio e pianificazione), offrendo una piattaforma unitaria per le valutazioni e le scelte da operare. Dall'altro, quella di cogliere quegli elementi e quelle relazioni permanenti o almeno stabili, che hanno svolto, o possono svolgere, un ruolo strutturante nei processi di trasformazione continua del territorio e dei paesaggi: in quanto tali, destinati quindi a condizionare ogni ipotesi trasformativa ed ogni scelta di pianificazione. E' questa, in sostanza, la funzione affidata già in alcune legislazioni regionali e nelle proposte di riforma urbanistica nazionale, appunto all'inquadramento o al piano strutturale: funzione tanto più importante quanto più ci si collochi in una prospettiva di concertazione e co-pianificazione inter-istituzionale, nella quale occorre definire i campi di negoziabilità e, per converso, le condizioni irrinunciabili da rispettare. Nel nostro caso, riprendendo esperienze già collaudate e rispettando il Capitolato, si può pensare ad una "griglia interpretativa" che incroci i 3 sistemi di analisi (fisico, biologico, antropico) con 4 categorie di fattori:

- A, *fattori strutturanti*, costituenti appunto la "struttura", intesa come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione di un sistema si manifesta concretamente ed adattivamente;
- B, *fattori caratterizzanti*, che appunto "caratterizzano" ogni sistema, distinguendolo dagli altri anche strutturalmente simili, aggettivandone le forme strutturali ed organizzative e rendendolo quindi riconoscibile;

C, *fattori qualificanti*, che conferiscono ad un sistema una peculiare qualità o valore, sotto un determinato profilo o sotto diversi profili, pur senza variarne la struttura o i caratteri di fondo;

D, *fattori di criticità*, degrado o dequalificazione, non tali, tuttavia, allo stato, da invalidarne la struttura o i caratteri di fondo, determinati da fattori precedenti.

A partire da questa griglia e dalle cartografie che la riscontrano, è poi possibile evidenziare da un lato gli elementi di valore, dall'altro quelli di interferenza e criticità cui rapportare le scelte di piano.

2) Un secondo tema cruciale concerne *l'identificazione dei paesaggi*. In proposito va ricordato che il tema del paesaggio ha assunto, nella pianificazione dei parchi di ultima generazione, una crescente centralità, in linea con gli orientamenti espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2001). Questa infatti, definendo il paesaggio come l'esito dell'interazione di fattori naturali e culturali, gli riconosce il ruolo di "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". L'indicazione della Convenzione è stata in qualche misura ripresa dal nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (L. 42/2004) che, all'art. 143, prevede che i Piani paesistici procedano a ripartire l'intero territorio in "Ambiti omogenei di Paesaggio, in base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici", attribuendo a ciascuno di essi "corrispondenti obiettivi di qualità". Ed è interessante notare che è proprio in riferimento a tali ambiti che i contenuti dei piani paesaggistici si sviluppano (secondo il Codice) ben oltre la mera attribuzione di vincoli ai beni da tutelare, per articolarsi in politiche di intervento, diversificate nelle diverse parti del territorio, di conservazione più o meno rigida, recupero o ripristino o trasformazione anche radicale.

In questa larga accezione, l'identificazione dei fattori caratterizzanti comporta il confronto e la ricomposizione di una pluralità di letture (da quelle geomorfologiche a quelle ecologiche, a quelle storiche e culturali, a quelle semiologiche e percettive) per approdare all'individuazione delle "unità paesistiche" come "parti di territorio di dimensioni variabili, caratterizzate da specifici sistemi di relazioni tra componenti eterogenee interagenti, che conferiscono loro un'identità ed un'immagine riconoscibile e distinguibile" (la definizione è stata messa a punto proprio per il PTP della Valle d'Aosta). La metodologia delineata, in occasione del PTP, sulla base di tale definizione, è stata poi verificata e approfondita in varie esperienze di pianificazione d'area vasta ed è stata oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche. Rispetto all'individuazione operata dal PTP valdostano, si tratta quindi sostanzialmente di estendere l'applicazione al versante piemontese e di completare il riconoscimento dei paesaggi identificati. Al centro del riconoscimento si vogliono porre "i valori specifici che sono attribuiti (ai paesaggi) dai soggetti e dalle popolazioni interessate", come prevede la Convenzione Europea (all'art. 6C), configurando così un passaggio fondamentale nella costruzione del Piano del Parco come progetto di valorizzazione condiviso dagli abitanti.

3) Un terzo tema concerne il *rapporto tra progetti e strategie*. Le Linee Guida sposano l'orientamento che si va affermando a livello internazionale (recentemente adottato anche dal NPS americano, oltre che in alcune esperienze italiane ed europee) a sviluppare esplicitamente nel Piano del Parco la dimensione strategica, concependolo come strumento di gestione attiva, di promozione e cooperazione, di "governance" e non solo di regolazione diretta. In questo senso la distinzione tra "piano direttore", in cui trova espressione il quadro strategico complessivo, e i "piani di settore" o i "progetti speciali" implica una scelta di metodo rilevante. Essa apre tuttavia vari problemi che dovranno essere affrontati nel corso dei lavori.

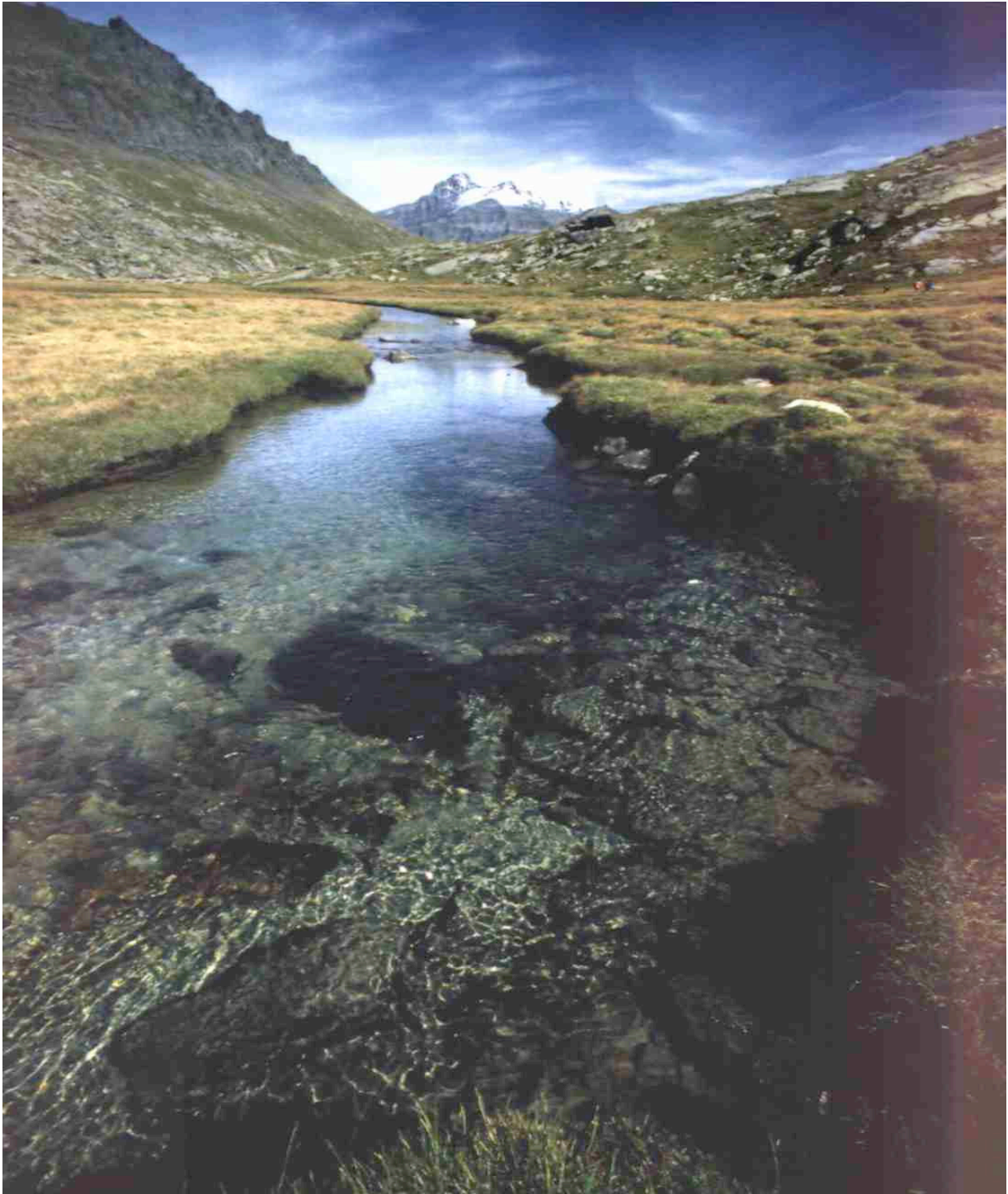
In primo luogo, quali contenuti e quale estensione spaziale debba avere il Piano Direttore, pur nel rispetto dell'art 12 L.394/91 (che ovviamente non riguarda soltanto la cosiddetta zonizzazione, ma anche, per esempio, l'organizzazione del territorio) e quale grado di efficacia. In secondo luogo, quale rapporto possa stabilirsi tra il quadro strategico espresso dal Piano Direttore e la progettualità già presente nel territorio o destinata ad emergere in seguito, anche per impulso del piano. Rapporto che sembra sempre meno interpretabile in termini "sequenziali": i progetti come "figli" del piano, i progetti che discendono tutti e soltanto dalle scelte del piano. Infatti (come meglio vedremo nel cap.8), la stessa definizione del quadro strategico non può evitare di riflettere le idee progettuali che l'Ente e la Comunità del Parco e gli altri soggetti interessati hanno già maturato o matureranno nel corso della formazione del piano. Inoltre, è ragionevole pensare che anche dopo l'approvazione del piano altri progetti emergeranno dando corpo ad attese, intenzioni o necessità locali oggi non prevedibili, né direttamente ed autonomamente governabili dal Piano del Parco. Se si vogliono evitare la dispersione e l'incoerenza delle iniziative, senza presumere di bloccare la creatività del territorio, è quindi necessario realizzare un rapporto realmente interattivo tra strategie e progettualità territoriale. Ciò pone una serie di esigenze operative, già nel corso della formazione del piano: come organizzare le fasi di ascolto e consultazione, quali strumenti partecipativi prevedere, quali sedi per la discussione e il confronto delle alternative, ecc. E questo si collega ad un altro problema aperto, riguardante il ruolo della *valutazione* nel processo di pianificazione-gestione: in particolare della valutazione d'incidenza già prevista dalle norme comunitarie per i SIC e della valutazione "strategica", filtro fondamentale per il coordinamento tra progetti e strategie. Le esperienze già operate nel campo della valutazione strategica nonché dei sistemi avanzati di monitoraggio ambientale, consentono di ritenere che passi significativi possano essere fatti in questa direzione, pur nei limiti di tempo e di risorse assegnati.

4) Un quarto tema concerne più direttamente il *rapporto tra il piano del Parco ed i piani regionali, provinciali e locali* interessanti il contesto territoriale. Le Linee Guida ed il Capitolato introducono apertamente la prospettiva della co-pianificazione e, pur senza mettere in discussione il criterio di prevalenza del Piano del Parco (art.12 L 394/91), sollecitano un rapporto interattivo, soprattutto per quanto concerne le zone urbanizzate. Le esperienze e le riflessioni più recenti sembrano indicare che – anche in carenza di auspicabili riforme legislative – un ripensamento organico del processo di formazione e delle funzioni normative del piano del parco apre spazi importanti nella direzione sopra richiamata. La formazione del Piano del Parco avviene, infatti, come si è già ricordato, in un contesto ampiamente pianificato (soprattutto sul versante valdostano), ricco di indicazioni che potranno e dovranno essere tenute in conto.

Quanto all'efficacia normativa, può valere in generale il criterio che il Piano del Parco restringa la sua funzione direttamente sostitutiva al presidio di risorse e di valori non adeguatamente tutelabili a scala locale, responsabilizzando il più possibile le istituzioni locali. In particolare, per le zone D urbanizzate o urbanizzande, è opportuno demandare agli Enti Locali la specificazione della disciplina sulla base di precisi indirizzi e definire (nei limiti consentiti dalla legge) forme semplificate di controllo autorizzativo degli interventi. Passi importanti in questa direzione possono essere fatti solo in un clima di leale collaborazione tra le diverse istituzioni. A tal fine, riscontrando pienamente quanto stabilito dal Capitolato che disciplina la redazione degli strumenti del Parco, art. 4, si è previsto (e già in parte attuato):

- di avviare fin dall'inizio della formazione del Piano, una attività continuativa di confronto valutativo del PP e del PPES con i piani urbanistici e territoriali, onde assicurarne la reciproca coerenza, nel rispetto delle finalità istituzionali del Parco;

- di integrare organicamente nel processo di elaborazione del Piano le attività di consultazione, comunicazione pubblica e partecipazione informata e responsabile da parte delle associazioni e dei cittadini, prendendo spunto dalle esperienze più significative in materia ed avvalendosi degli strumenti più opportuni (vedi cap.3);
- di mettere a punto proposte di metodo e di merito per la definizione di accordi, intese, patti inter-istituzionali, protocolli d'intesa, volti ad assicurare la convergenza e il coordinamento sia degli strumenti di pianificazione (co-pianificazione) sia delle attività di gestione.



2. I CONTRIBUTI CONOSCITIVI E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI

Il quadro conoscitivo si è avvalso degli studi propedeutici per il Piano già elaborati nel 1997 e pubblicati nel 2000 dall'Ente, in parte tali studi sono stati aggiornati e integrati da una serie di nuove indagini realizzate e concluse nel 2003. Gli elaborati analitici, elencati nel riquadro, sono in possesso dell'Ente; di seguito sono riportate le sintesi e le emergenze problematiche rilevate nei diversi settori.

Elaborati analitici:

- *Analisi socio-economiche*, a cura di Agriconsulting s.p.a, in 'Rapporto intermedio PPES' novembre 2003;
- *Sistema insediativo e paesaggio sensibile*, a cura di Sergio Bongiovanni, Paolo Castelnovi, Raffaella Gambino e Federica Thomasset, settembre 2004;
- *Aspetti Geologici e Idrogeologici*, a cura di Paolo Leporati e Stefano De Leo, dicembre 2004;
- *Aspetti faunistici*, a cura di Ivana Grimod, ottobre 2004;
- *Flora e vegetazione* a cura di Maurizio Bovio, ottobre 2004;
- *Risorse forestali e pastorali*, a cura IPLA, dicembre 2003, marzo 2004;
- *Variazione storiche degli usi dei suoli*, a cura di Chantal Treves, dicembre 2004.

Studi propedeutici, 1997:

- *Economia e Risorse*, a cura di Maurizio Maggi (IRES);
- *Allevamento e Agricoltura*, a cura di Giorgio Quaglio, Alberto Peyron;
- *Pianificazione Locale*, a cura di Federica Thomasset e Umberto Janin Rivolin Yoccoz;
- *Le proprietà pubbliche del Parco*, a cura di IPLA (G. Bertetti);
- *L'assetto idrogeologico*, a cura di Paolo Leporati;
- *La flora, la fauna e la vegetazione*, a cura Ipla (M.Scotta, P.Varese, R. Sindaco, G. Della Beffa);
- *Il patrimonio culturale*, a cura di Federica Thomasset, Sergio Bongiovanni, Brunella Vallauri, Dario Sasso;
- *Il turismo e la fruizione* a cura di Maurizio Maggi (IRES).

L'impianto conoscitivo ed i dati pervenuti dai diversi specialisti hanno permesso di predisporre il Sistema Informativo Territoriale del Parco (SIT) oggi disponibile presso l'Ente Parco (in appendice l'elenco delle informazioni esistenti).

Le informazioni del SIT sono georeferenziate sulle basi raster 1:10.000 delle due Regioni, su cui si sovrappongono le foto aeree e le basi cartali georeferenziate (UTM 32).

Le rappresentazioni cartografiche a scala 1:50.000 sulla carta vettoriale predisposta dall'Ente Parco hanno mostrato alcuni problemi e limiti, in quanto vi sono discordanze tra le basi 1:50.000 e quelle 1:10.000 (a maggior ragione con quella catastale), dovute in parte al tipo di rappresentazione usato (strade con doppia linea, edificio aggregato a blocchi), in parte alla natura stessa della carta a scala minore, che non deriva dalla CTR 1:10.000.

2.1 Geologia, geomorfologia e idrogeologia

Gli studi del 1997 avevano già ampiamente sviluppato e approfondito le indagini riferite al sistema geologico e geomorfologico del Parco, con la predisposizione di una importante carta geomorfologica (inserita nel SIT), che è stata di riferimento per le indagini relative agli aspetti paesistici ed ha permesso il riconoscimento di alcuni siti di interesse geologico da valorizzare a fini didattici e fruitivi.

Le elaborazioni condotte nel 2003 sono state riferite a due principali problemi:

a, la definizione di un quadro di sintesi relativo alla pianificazione in funzione del rischio idrogeologico, comprendente l'aggiornamento della carta geomorfologica per quanto riguarda i dissesti recenti e la predisposizione di una carta dell'assetto e della pericolosità idrogeologica;

b, l'analisi dei fattori di interferenza, degrado o criticità relativi alle risorse idriche, comprendente la formazione di una carta delle principali captazioni e derivazioni, la valutazione critica delle quantità di rilascio, una analisi degli approcci oggi utilizzati per la regolamentazione delle concessioni, le proposte normative.

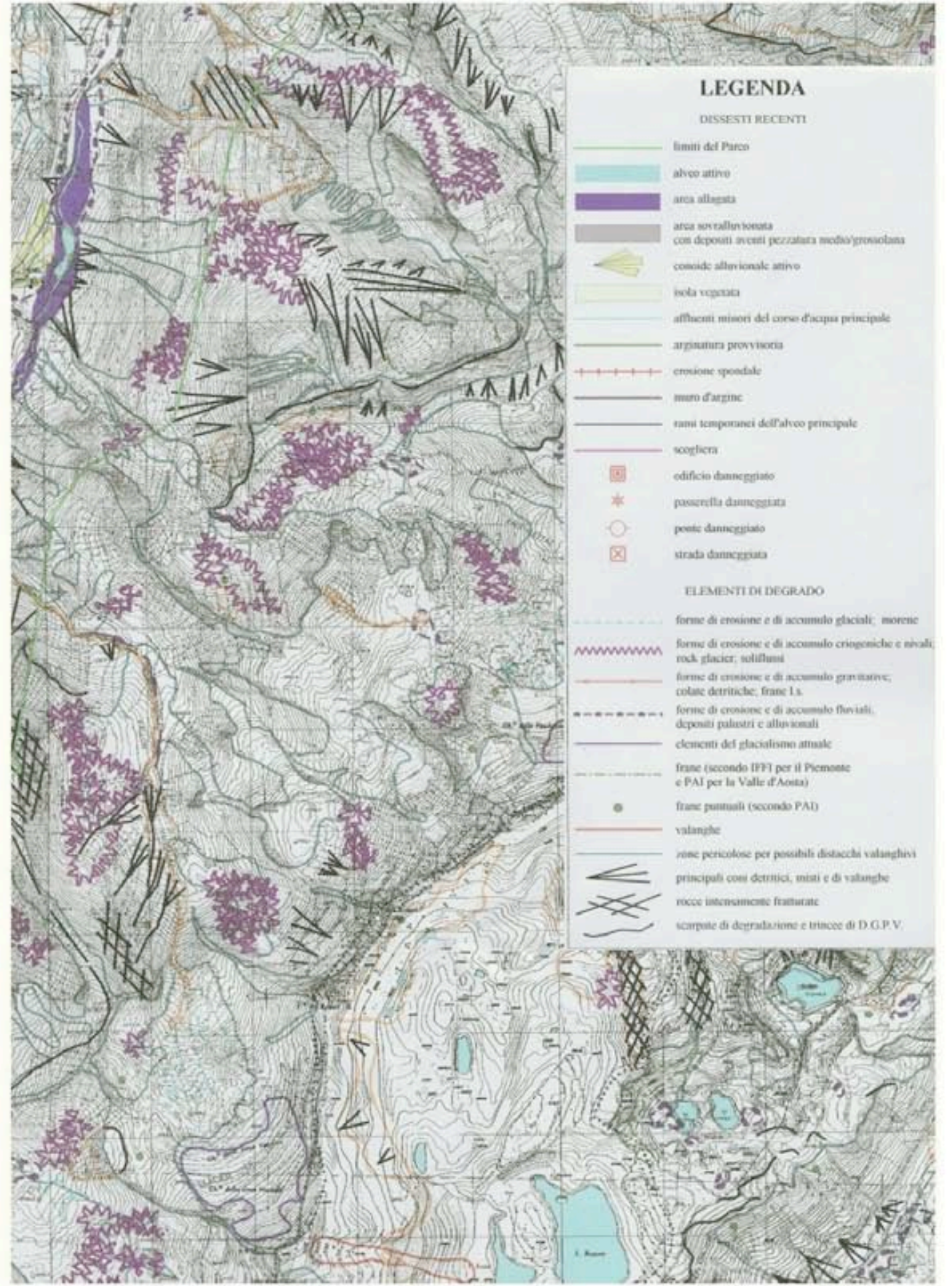
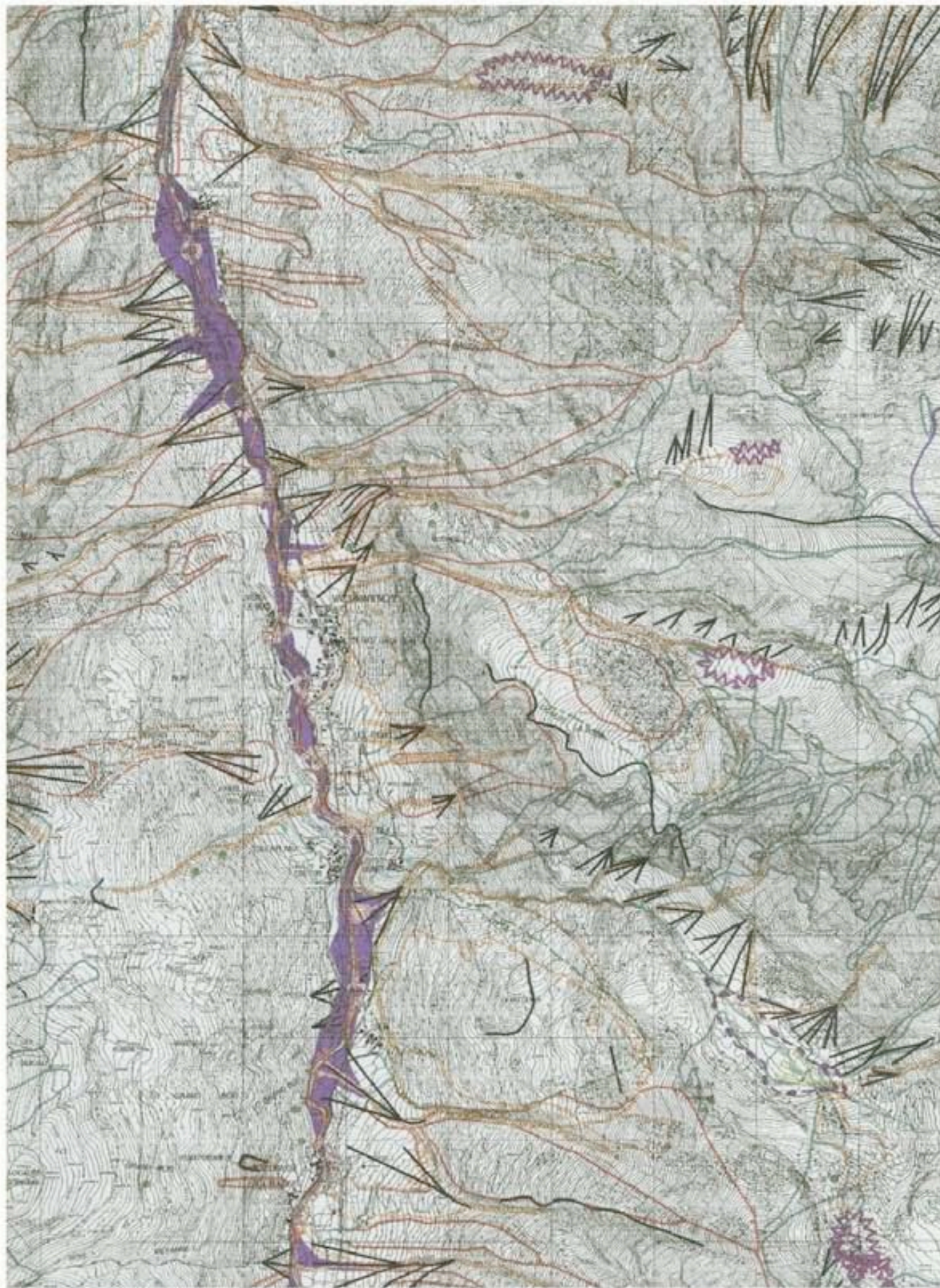
L'aggiornamento dei dissesti ha riguardato, in modo particolare, l'alluvione del 2000-2002, che ha comportato un aumento sensibile dei punti critici e un aggravamento di quelli preesistenti lungo le Valli Orco e Soana, penalizzando sostanzialmente l'accessibilità sul versante piemontese; sul versante valdostano lungo i T.i Grand Eyvia e Savara sono stati numerosi i danni causati. Il livello di rischio idrogeologico permane, in molte situazioni, molto alto, nonostante gli interventi effettuati, anche in presenza di bassa pressione antropica delle Valli. Le cause principali dei dissesti dei più recenti eventi alluvionali possono essere sintetizzate in:

- scarsa o nulla manutenzione e pulizia degli alvei;
- presenza di rilevati stradali occupanti parti più o meno importanti della sezione stradale (Locana, Valprato e Fontanetta);
- abitazioni a ridosso degli alvei (Ronco Canadese);
- ponti e altri manufatti di attraversamento di luce insufficiente, con pile in alveo, (Valprato).

In questo senso, oltre alle disposizioni già in essere, in termini di prevenzione del rischio, occorre che sia effettuata la ripulitura delle basse sponde degli alvei dei torrenti.

La tavola della *Pericolosità Idrogeologica* rappresenta diversi gradi di propensione al dissesto, a cui sono applicabili misure specifiche di prevenzione. La carta è stata elaborata a partire dagli studi di settore dei P.R.G. dei Comuni del Parco (aree in edificabili ex L.R. 11/98) e nella pianificazione di bacino (P.A.I.), nonché dai dati sui dissesti aggiornati con gli ultimi eventi calamitosi. Il documento ha quindi un carattere dinamico, la cui validità andrà, nel tempo, verificata sia in funzione delle modificazioni legate alla realizzazione di opere di sistemazione, sia in relazione al verificarsi di nuove situazioni di dissesto. La sua funzione è stata di orientare le scelte del pianificatore, in mancanza di cartografie prescrittive di maggior dettaglio, in corso di elaborazione da parte dei Comuni e di approvazione da parte delle Regioni.

La carta della pericolosità mette in rilievo una maggior estensione di aree a pericolosità elevata, sul versante valdostano, in parte dovuta alla morfologia del versante, caratterizzato in modo più esteso dalla copertura glaciale e dalla diffusa presenza di depositi ancora instabili.



LEGENDA

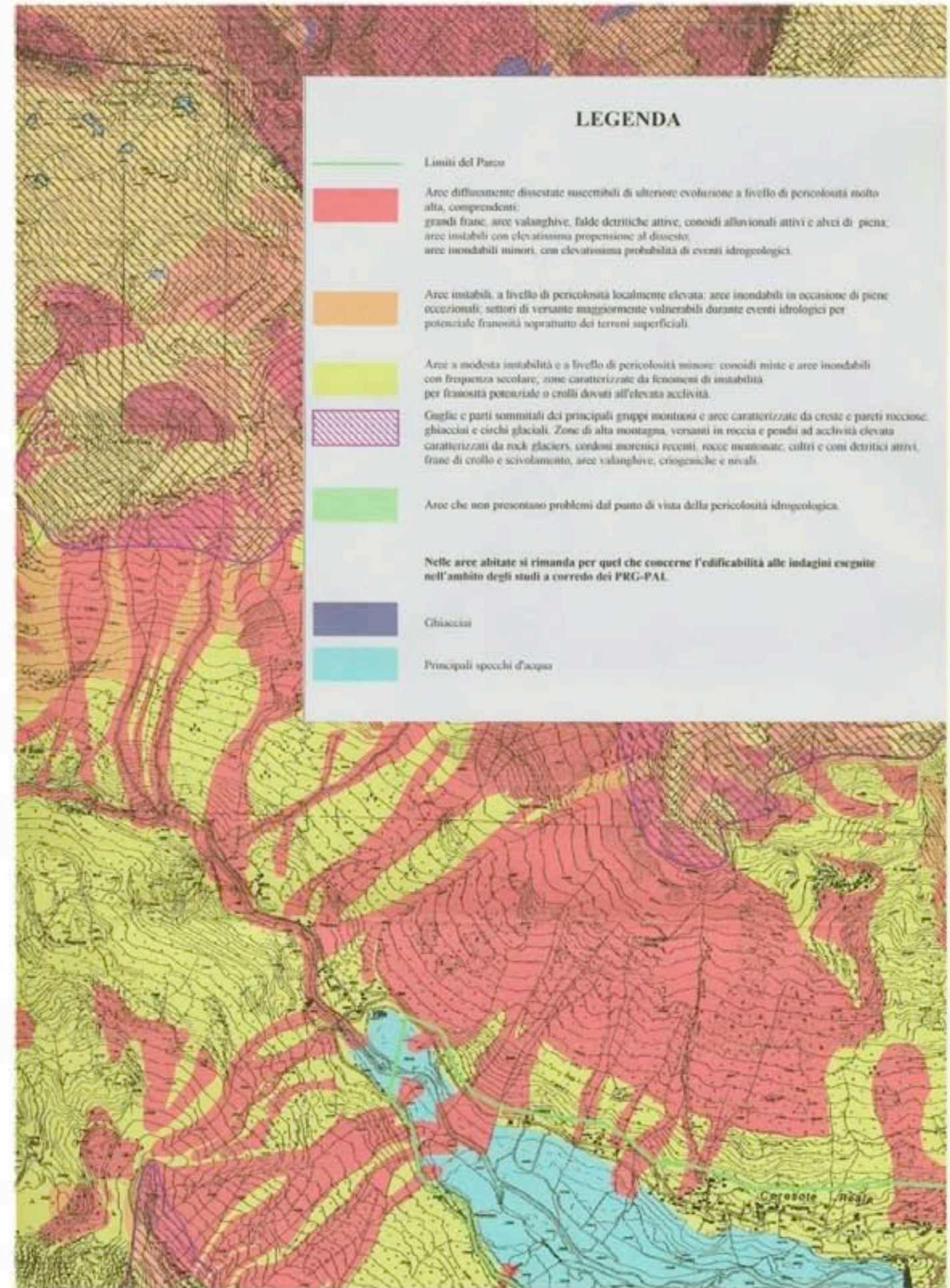
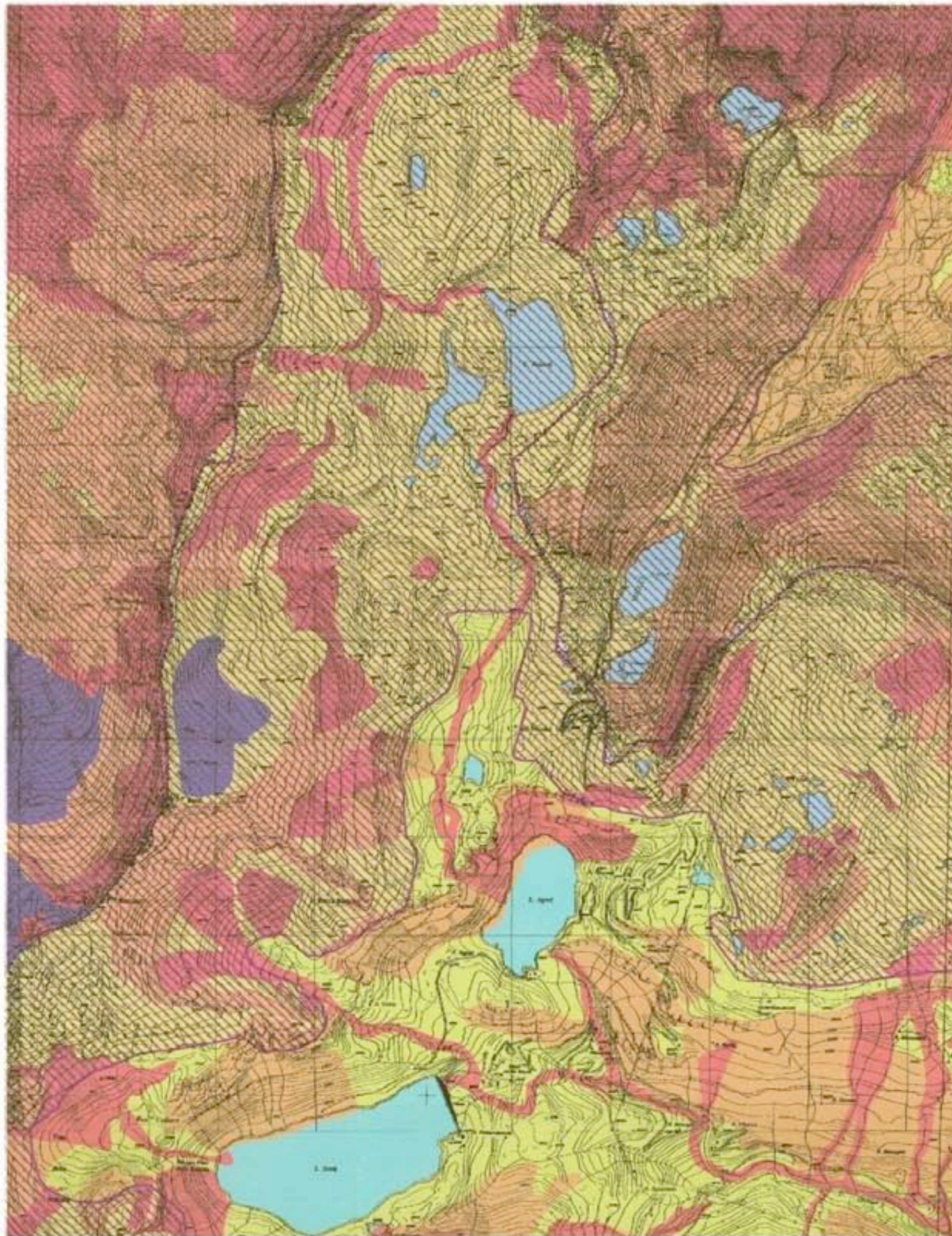
DISSESTI RECENTI

- limiti del Parco
- alveo attivo
- area allagata
- area sovralluvionata con depositi aventi pezzatura medio/grossolana
- conoide alluvionale attivo
- isola vegetata
- affluenti minori del corso d'acqua principale
- arginatura provvisoria
- erosione spondale
- muro d'argine
- rami temporanei dell'alveo principale
- scogliera
- edificio danneggiato
- passerella danneggiata
- ponte danneggiato
- strada danneggiata

ELEMENTI DI DEGRADO

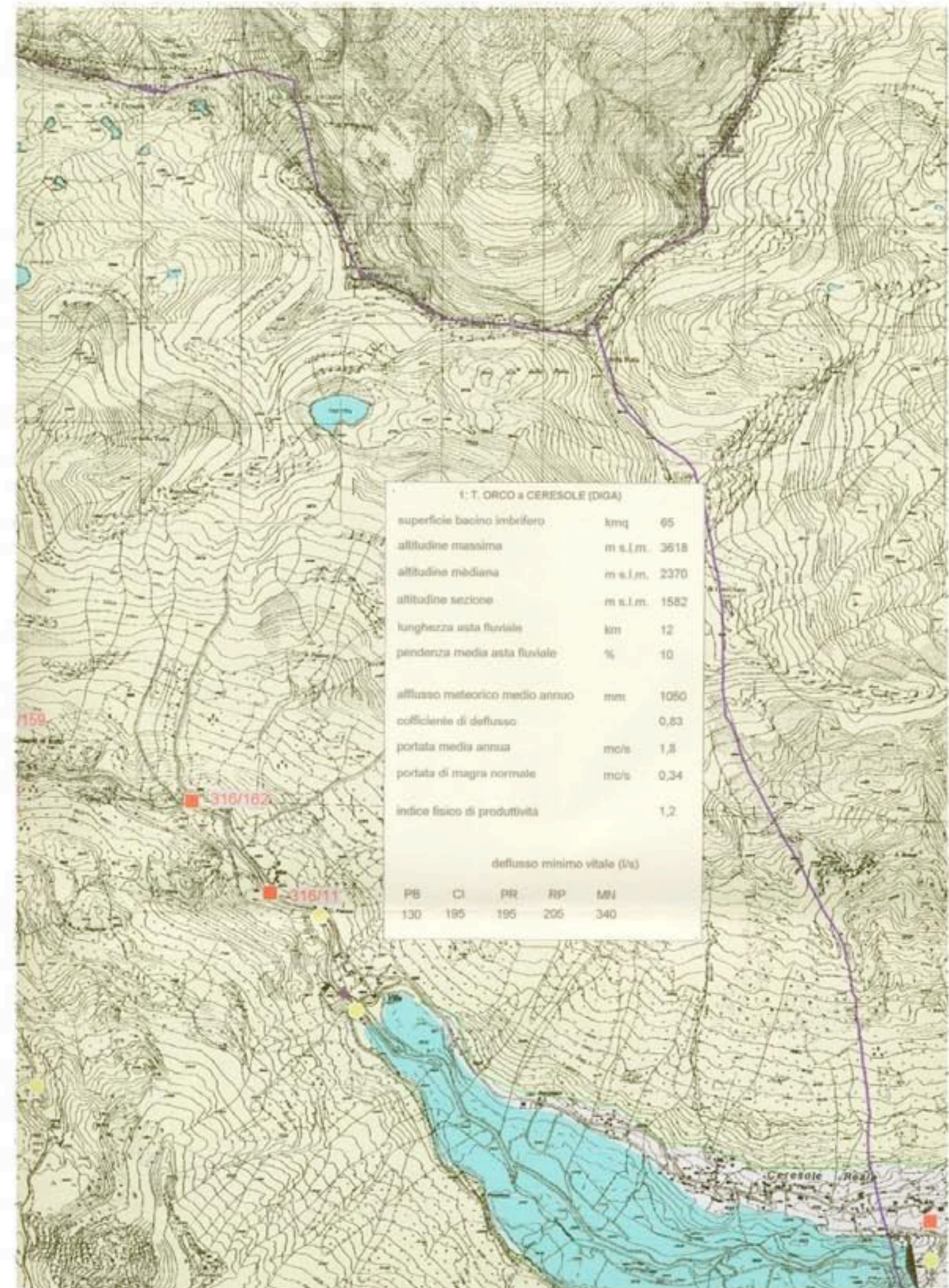
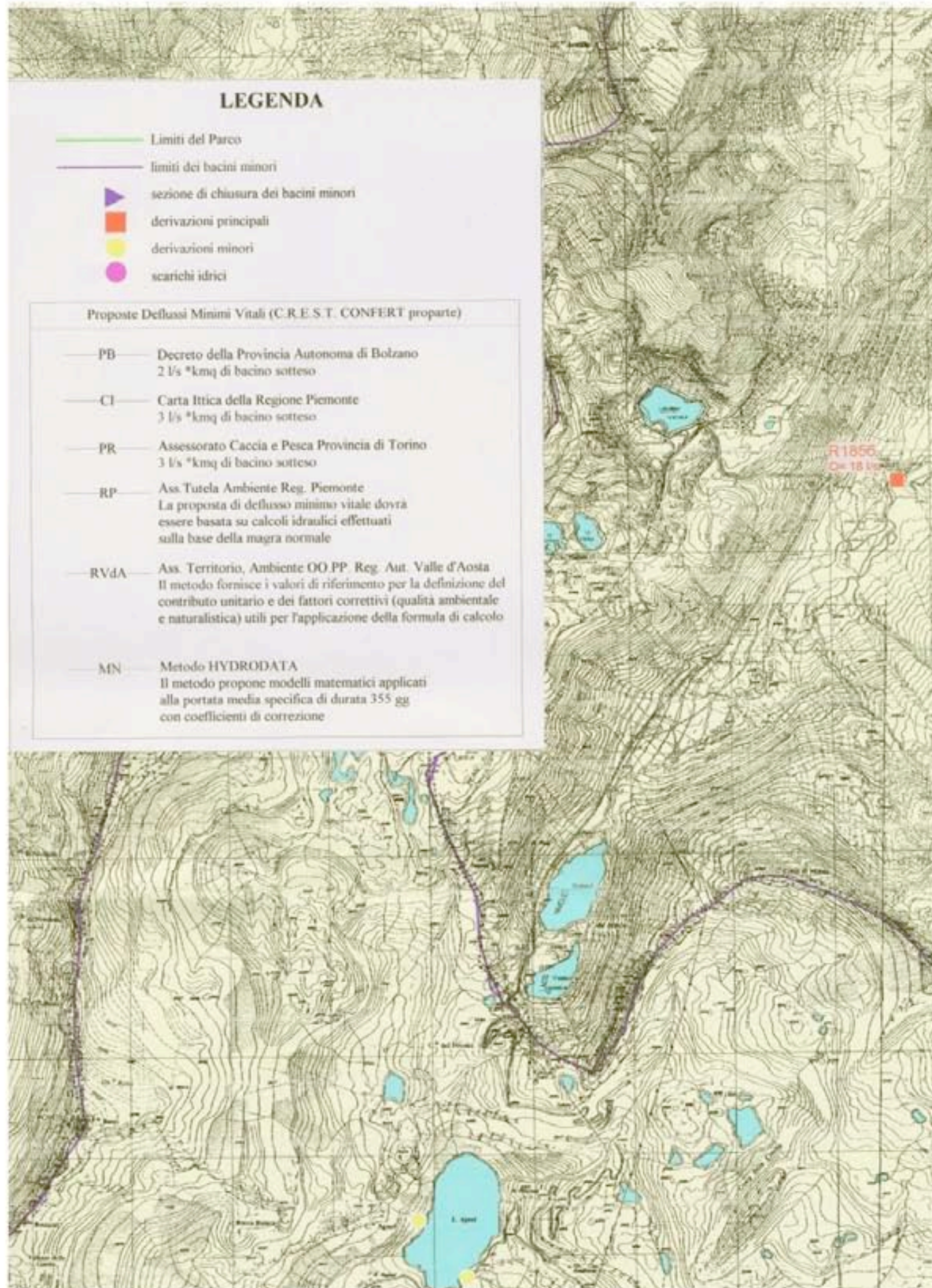
- forme di erosione e di accumulo glaciali; morene
- forme di erosione e di accumulo criogeniche e nivale; rock glacier; soliflumi
- forme di erosione e di accumulo gravitative; colate detritiche; frane L.a.
- forme di erosione e di accumulo fluviali; depositi palustri e alluvionali
- elementi del glacialismo attuale
- frane (secondo IFFI per il Piemonte e PAI per la Valle d'Aosta)
- frane puntuali (secondo PAI)
- valanghe
- zone pericolose per possibili distacchi valanghivi
- principali corsi detritici, miti e di valanghe
- rocce intensamente fratturate
- scarpate di degradazione e tracce di D.G.P.V.

Carta dei dissesti più recenti ed elementi di degrado - stralcio
 scala 1:20.000



Carta do sintesi della pericolosità idrogeologica stralcio

scala 1:20.000



Carta delle derivazioni
scala 1:20.000



FORME DI EROSIONE E DI ACCUMULO GLACIALI

- Morena e zona della corrispondente espansione glaciale (frequentemente PEL=Piccola Era Glaciale)
- Circo glaciale
- Conca di sovrasciamento
- Soglia
- Rerata marginaria (colonnazione ravvita nel verso di scorrimento)
- Morena scalinata
- Ripiano in roccia modellato dal ghiacciaio
- Ripiano modellato in depositi glaciali
- Sella di confluenza
- Gradino di valle sospesa, circo di modellamento glaciale
- Cresta rocciosa
- Picco, vetta
- Fiuma trasversale del ghiacciaio
- Massa eratica di rilevanti dimensioni

FORME DI EROSIONE E DI ACCUMULO FLUVIALI, FLUVIOGLACIALI, GLACIOCLASTICI E DI VERSANTE DOVUTE AL DILAVAMENTO

- Fiume
- Scarpata
- Cascata
- Marmitta
- Intaglio nella morena
- Trincea di canale scavatore laterale (spill-way channel)
- Conoidi di fansano o relativi canali alimentatori (il colore corrisponde al tipo di trasporto prevalente; i colori alternati indicano l'alternanza di tracce di diversi meccanismi di massa in posto)
- Conoide alluvionale
- Conoide misto (alluvionale, gravitativo)
- Lobo di colata detritico-torrentizia
- Canale di colata detritico-torrentizia
- Sello di miscelamento concentrico
- Ripiano di origine palustre, lago colmato
- Ripiano di accumulo di depositi alluvionali

FORME DI EROSIONE E DI ACCUMULO CROGENICHE E NIVALI

- Circoide di valanga
- Circo di valanga
- Rock glacier
- Lobo di soffilosa
- Nivomontana

FORME DI EROSIONE E DI ACCUMULO GRAVITATIVI

- Scarpata di degradazione o di movimento gravitativo
- Circo di settore in degradazione
- Necessità di distacco di frana
- Trincea di Deformazione Gravitativa Profonda di Versante
- Contropendenza
- Depressione chiusa
- Settore di cresta scoppata
- Ceto detritico
- Limite di Corpo di frana o di falda detritica

TIPO DI MATERIALE PREVALENTE:

- Coarse blocks
- Pettatura minuta

TIPO DI MOVIMENTO PREVALENTE:

- Crollo
- Scorrimento
- Colamento
- Complesso/composito
- Settore in Deformazione Gravitativa Profonda di Versante

CARATTERI PREVALENTI DELL'AMMASSO ROCCIOSO:

- Roccia ribucata (a fratture beam)
- Roccia disarticolata (a fratture molto aperte, talvolta con blocchi separati dall'ammasso roccioso)
- Blocco roccioso di rilevanti dimensioni

IDROGRAFIA ED ELEMENTI DEL GLACIALISMO ATTUALE

- Bocca del torrente subglaciale
- Limite del ghiacciaio
- Limite di ghiaccio morto
- Crepaccio
- Senacata
- Transfluenza

FORME ANTROPICHE E INDICAZIONI PAESAGGISTICHE

- Canale
- Diga
- Deviatore di valanga
- Erigia
- Cumulo di spietramento
- Discarica mineraria
- Elemento di interesse paesaggistico
- Area con elementi di interesse paesaggistico
- Punto di osservazione di siti di interesse paesaggistico

ELEMENTI STRUTTURALI E DEFORMATIVI

- Principali feature (o faglie)
- Roccia intensamente fratturata

Carta geomorfologica (studi 1997)

Le principali cause del dissesto nel Parco sono riconducibili:

- a) ad *eventi franosi* in particolare nei depositi morenici e nelle coltri detritiche, che divengono particolarmente instabili quando giacciono su un substrato inclinato e composto da rocce scistose alterate, quali gneiss, calcescisti, micascisti, filladi e serpentiniti, che sono molto diffuse nel Massiccio del Gran Paradiso;
- b) all'*acclività* spesso notevole dei fianchi delle valli che ospitano le lingue glaciali; alcuni autori hanno visto nel venir meno della spinta esercitata dalla massa di ghiaccio sulla roccia la causa di taluni vasti scoscendimenti dell'epoca protostorica che portarono alla formazione di accumuli di frana, soggetti spesso a locali riprese di moto anche ai nostri giorni;
- c) alle *precipitazioni* che provocano buona parte dei movimenti franosi per infiltrazione superficiale o per oscillazioni della falda sotterranea. Alle quote più elevate la forte acclività e la notevole energia del rilievo, se associate ad un elevato grado di fratturazione del substrato, possono favorire lo sviluppo di grandi franamenti di tipo complesso (crollo o valanga di detrito) ad evoluzione estremamente rapida.

Per quanto riguarda le situazioni di potenziale criticità delle risorse idriche rilevate è necessario considerare avvertire che essa è di difficile definizione in questa sede in assenza di dati sulle portate dei vari corsi d'acqua, in particolare di quelli minori. Il contributo specialistico per quanto riguarda il calcolo del Deflusso Minimo Vitale (DMV) ha teso a dare un quadro dei diversi sistemi di calcolo utilizzati e delle scelte oggi fatte dalle due Regioni, permettendo anche di verificare, nello specifico delle singole aste, le differenze applicative tra i diversi metodo adottati. In Piemonte la 'Carta Ittica della Regione Piemonte' suggerisce un contributo minimo di 3 l/s/Kmq di bacino sotteso, che comporta i valori definiti nella tabella che segue.

Sezione	Sup. (kmq)	DMV	Rapporto
1 – Orco a Ceresole	65	195	3
2 – Orco a Noasca	131	393	3
3 – Orco a Rosone	202	606	3
4 – Orco a Locana	286	858	3
10 – Noaschetta a Noasca	25	75	3
11 - Valsonera-Piantonetto a Rosone	56	168	3
12 – Eugio a Rosone	16	48	3
13 – Cambrella a Locana	21	63	3
14 – Ribordone a Sparone	38	117	3
15 – Soana a Ronco Canavese	88	264	3
16 – Soana a Pont Canavese	223	446	3
17 – Forzo a Ronco Canavese	82	216	3

La Regione Valle d'Aosta per la Carta Ittica, nel 1995, proponeva 3,5 l/s kmq il contributo unitario per i corsi d'acqua con regime nivo-glaciale e in 3,0 l/s kmq per quelli a regime nivo-pluviale. La normativa per il calcolo del DMV, oltre al contributo unitario, aggiunge altri due parametri: il fattore di qualità ambientale (inquinamento) e il fattore naturalistico (presenza di eventuali protezioni specifiche). I valori di riferimento sono illustrati nella tabella che segue.

corso d'acqua	sezione	serie di portate	contributo unitario (l/s * kmq)
T. Savara	Eaux Rousses	dal 1944 al 1962	1,0
T. Dora di Rhemes	Pellaud	dal 1949 al 1956	3,5
T. Grand'Eyvia	Cretaz	dal 1944 al 1954	1,8

La normativa vigente è in corso di aggiornamento ed in prospettiva si sta ipotizzando di proporre una curva di Deflusso Minimo Vitale con valori variabili durante l'anno, al posto di un unico valore di portata da rilasciare.

Le prove di calcolo, elaborate secondo i diversi sistemi fanno emergere alcune osservazioni:

- la Dora di Valsavarenche, con la normativa in vigore, presenta un valore di rilascio particolarmente basso, in relazione al ridotto valore del parametro “contributo unitario”;
- il T.i Grand Eyvia e Savara hanno portate minime minori del minimo deflusso vitale definito in base ai vari metodi (sarebbe quindi impossibile prelevare acqua);
- il valore minimo di 3 l/s x kmq (suggerito dal Servizio Pesca della Provincia di Torino) per la Dora di Rhemes sarebbe inferiore a quanto previsto dalla normativa della Valle d’Aosta.

2.2 Usi del suolo e caratteri ambientali

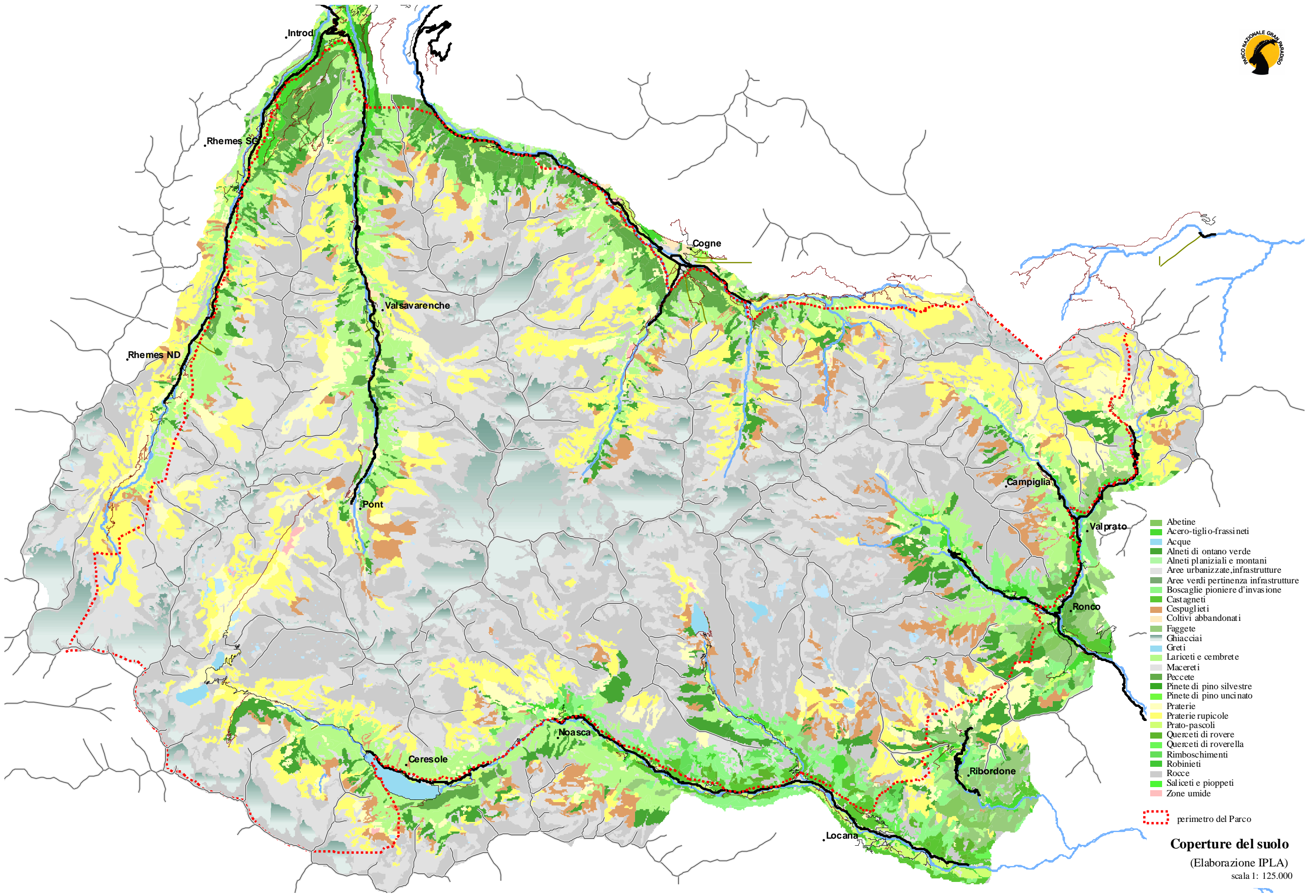
Gli Studi del 1997 avevano già elaborato i dati relativi alla copertura del suolo mettendo in evidenza la vastità dello spazio naturale non trasformato, o solo marginalmente trasformato dall’uomo, che inequivocabilmente pongono il Parco come una delle più estese aree di elevata naturalità dell’arco alpino. Si era anche messo in rilievo che nelle aree del contesto esterne ai confini del Parco, vi è una certa continuità ambientale, che presenta tuttavia una maggiore presenza di boschi e di aree agricole e urbanizzate. La ragione è da attribuirsi al fatto che le aree di fondovalle, maggiormente antropizzate, ricadono prevalentemente nella fascia esterna. Inoltre veniva notato un incremento della superficie a bosco rispetto al decennio antecedente (sulla base di foto aeree risalenti al 1991). Il recente aggiornamento dei dati delle coperture del suolo, con quanto risulta dalle carte dei Piani Economici dei beni silvo-pastorali dei Comuni e delle Consorzerie della Valle d’Aosta, e da quelle del Piano forestale territoriale della CM Valli Orco e Soana, e con alcune verifiche dirette (in particolare per i pascoli), ha permesso un maggior dettaglio.

Come si può vedere dalla tabella che segue gli ambienti non o scarsamente vegetati (le rocce, i macereti e i ghiacciai) coprono oltre il 60% dell’area del parco. I territori poco o scarsamente influenzati dall’uomo (ambienti non vegetati, più praterie) coprono circa il 77 % dell’area del parco e circa il 72% dell’area complessiva indagata.

Le coperture boscate e i cespuglieti coprono circa il 22 % del territorio del Parco (con una netta prevalenza di Lariceti) e circa il 26 % del territorio complessivamente indagato. Mentre gli ambienti antropici coprono l’1% del territorio del Parco e circa il 9 % dell’area esterna, i prati e i prati-pascoli, nell’area di studio, coprono poco più di 1.600 ha.

Le prime elaborazioni valutative sullo stato dei boschi, nella prospettiva di dare indicazioni progettuali sulla loro gestione, permettono alcune considerazioni (vedi tabella successiva)

- i popolamenti rappresentativi di habitat forestali strutturati e stabili, tendenzialmente da lasciare in equilibrio dinamico senza necessità di interventi di gestione attiva coprono circa il 16% dell’area di studio complessiva e il 22% nell’area del Parco;
- i popolamenti strutturati e stabili sommati ai boschi in aree di difficile accesso e non gestiti da decenni costituiscono circa il 48% delle coperture forestali dell’area di studio complessiva, il 58% nell’area del Parco;
- sulle restanti coperture forestali (circa il 53% nell’insieme e il 42,6% nel Parco) sono da prospettare forme di gestione attiva, da definire ovviamente in base alle diverse categorie di boschi ed in funzione del loro ruolo; circa il 10% dei boschi ha una funzione di protezione (anche se il dato va confrontato con le indicazioni dei territori vulnerabili risultanti dalle indagini geologiche). Questa categoria è presente in misura maggiore sul versante Piemontese.



- Abetine
- Acero-tiglio-frassi neti
- Acque
- Alneti di ontano verde
- Alneti planiziali e montani
- Aree urbanizzate, infrastrutture
- Aree verdi pertinenza infrastrutture
- Boscaglie pioniere d'invasione
- Castagneti
- Cespuglieti
- Coltivi abbandonati
- Faggete
- Chiacciai
- Greti
- Lariceti e cembrete
- Macereti
- Peccete
- Pinete di pino silvestre
- Pinete di pino uncinato
- Praterie
- Praterie rupicole
- Prato-pascoli
- Querceti di rovero
- Querceti di roverella
- Rimboschimenti
- Robineti
- Rocce
- Saliceti e pioppeti
- Zone umide

perimetro del Parco

Coperture del suolo

(Elaborazione IPLA)

scala 1: 125.000

Superficie coperture del suolo nel Parco e nell'area di studio
(Fonte Ipla, 2004)

	Parco		Area esterna		Totale area di studio	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Ghiacciai e nevai	5755,8	8,1	961,0	5,6	6716,8	7,6
Rocce	22020,7	31,0	2834,1	16,6	24854,8	28,2
Macereti	15717,2	22,1	1859,0	10,9	17576,2	19,9
totale ambienti non o scarsamente vegetati	43493,7	61,2	5654,1	33,1	49147,8	55,7
Zone umide e torbiere	87,2	0,1	13,6	0,1	100,9	0,1
Acque	442,1	0,6	265,1	1,5	707,1	0,8
Greti	6,6	0	18	0,1	24,7	0
totale ambienti legati all'acqua	535,9	0,7	296,7	1,7	832,7	0,9
Praterie	2902,9	4,1	1022,1	6	3925	4,4
Praterie rupicole	8054,1	11,3	1462,6	8,6	9516,7	10,8
Totale praterie	10957	15,4	2484,7	14,6	13441,7	15,2
Peccete	1660,7	2,3	310,5	1,8	1971,3	2,2
Faggete	299,7	0,4	1075,8	6,3	1375,5	1,6
Lariceti e cembrete	5965,4	8,4	1931,1	11,3	7896,5	9
Pinete di pino silvestre	0	0	145,4	0,9	145,4	0,2
Pinete di pino uncinato	0	0	8,2	0	8,2	0
Querceti di rovere	60,1	0,1	49,7	0,3	109,7	0,1
Abetine	55,9	0,1	154,2	0,9	210	0,2
Castagneti	230,1	0,3	665,6	3,9	895,7	1
totale ambienti con boschi a tendenza climatica	8271,9	11,6	4340,5	25,4	12612,3	14,3
Cespuglieti	2703	3,8	612,6	3,6	3315,7	3,8
Alneti di ontano verde	2531,7	3,6	837,9	4,9	3369,6	3,8
Alneti pianiziali e montani	0,8	0	1,6	0	2,4	0
Lande e boascaglie alpine e subalpine	5235,5	7,4	1452,1	8,5	6687,7	7,6
Boscaglie pioniere d'invasione	1102,9	1,6	758,6	4,4	1861,6	2,1
Robineti	0	0	8,8	0,1	8,8	0
Rimboschimenti	118	0,2	50,3	0,3	168,2	0,2
Acero-tiglio-frassineti	670,4	0,9	457,6	2,7	1128	1,3
Querceti di roverella	1,4	0	32	0,2	33,4	0
Ambienti con boschi e boscaglie di colonizzazione	1892,7	2,7	1307,3	7,7	3200	3,6

Valutazione della destinazione d'uso dei boschi
(fonte Ipla, 2003)

Boschi	ettari	%	ettari	%	ettari	%
non più gestiti da decenni	4361,9	36	2238,3	26	6600,2	31,8
da lasciare a dinamiche naturali	2754,9	22,7	580	6,7	3334,9	16,1
con funzione produttiva		25,7	0,3	25,7	0,1	
con funzione polifunzionale	4382,8	36,2	4176,2	48,5	8559	41,3
con funzione protettiva	614,3	5,1	1592	18,5	2206,3	10,6
con funzioni fruttive	158,9	1,3	11,3	0,1	170,1	0,8
TOTALE	12114	100	*8612,2	100	20726,1	100

Più recentemente (2006) per la Regione Valle d'Aosta è stata realizzata la Carta delle foreste di protezione diretta, applicando nuove specifiche per la delimitazione dei boschi che difendono infrastrutture e vite umane dai pericoli naturali; su tale base le aree boscate del Parco che assolvono ad una funzione di protezione diretta, con diversi gradi di potenziale efficacia, risultano circa il 50% del totale. Queste comprendono molti dei boschi già definiti senza possibilità di gestione attiva per le severe limitazioni stagionali e di accessibilità.

Tipologie ambientali da foto satellitare: superfici e percentuali

(fonte Ente Parco, lettura a scala 1:50.000)

tipologie ambientali	ha	%
Ghiacciai e nevai	4.423	4,09
Ambienti rocciosi	32.755	30,32
Prateria alpina	29.852	27,63
Arbusteti e margini del bosco	8.094	7,49
Bosco	27.827	25,76
Zone umide	259	0,24
Ambienti acquatici	581	0,54
Prateria montana	3.015	2,79
Ambienti agricoli	715	0,66
Ambiente ruderale perturbato dall'uomo	446	0,41
nd	58	0,05
TOTALE	108.026	100

Le elaborazioni svolte permettono di ridefinire le *tipologie ambientali*, già riconosciute dai servizi dell'Ente (riportate in tabella) attraverso l'elaborazione delle immagini satellitari (scala 1/50.000¹). Infatti, si è proceduto ad un riconoscimento delle tipologie ambientali a partire dall'aggregazione degli usi e delle coperture dei suoli integrando le informazioni con quanto indicato dall'analisi degli habitat prodotta per gli aspetti vegetazionali. Ogni tipologia quindi raggruppa ambienti tra loro affini per condizionamenti dovuti alla quota, esigenze ecologiche (acqua, suolo, ecc..), tipo di struttura del popolamento vegetale, composizione del popolamento stesso, livello di utilizzo antropico.

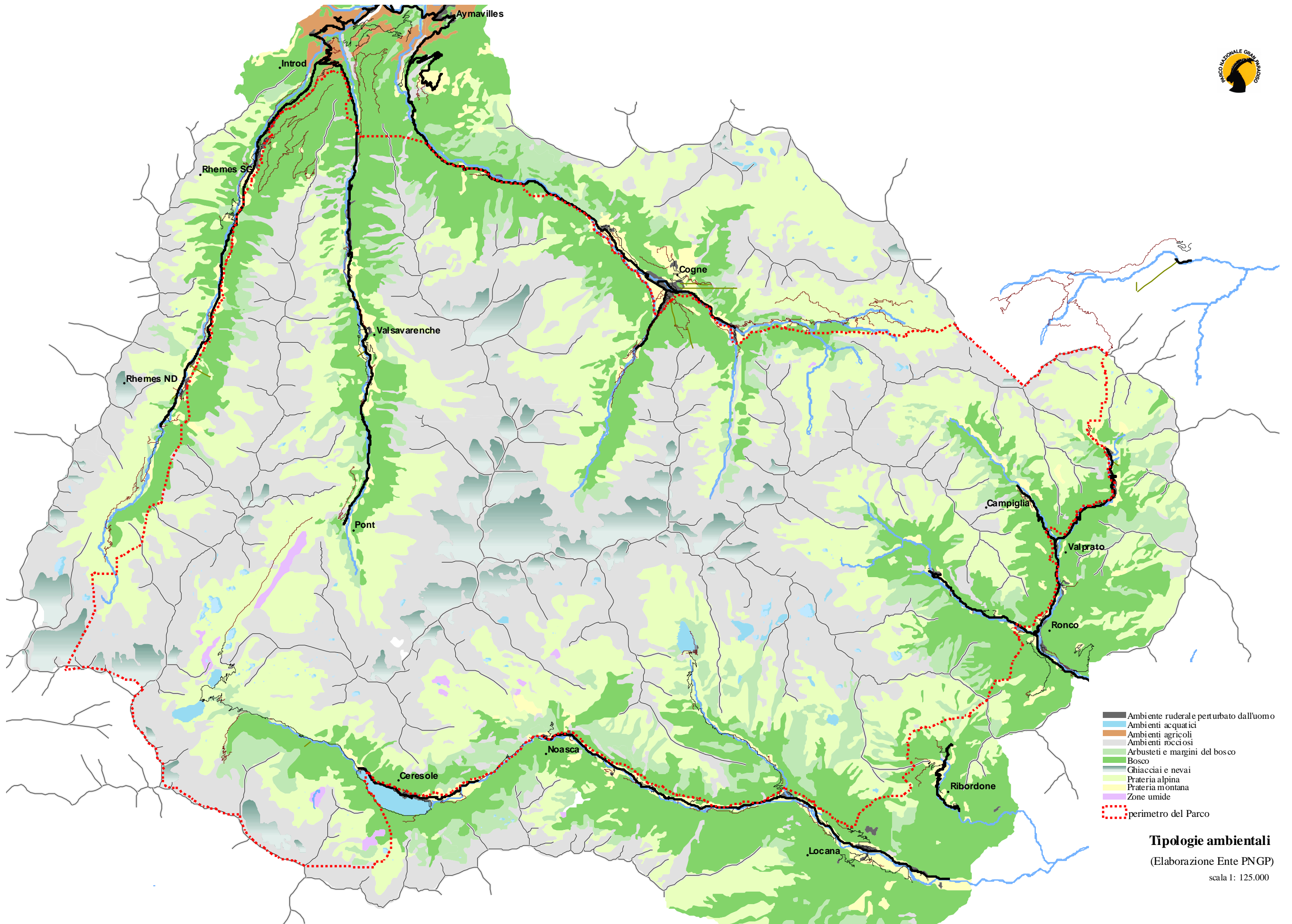
Le tipologie che rappresentano i principali ambienti del Parco sono state utilizzate anche per valutare le sensibilità degli ambiti individuati in termini di capacità potenziale degli ecosistemi in essi presenti di sostenere le pressioni esterne. L'attribuzione di questi valori è stata realizzata con il contributo e il giudizio degli esperti di settore.

Nella tabella che segue sono evidenziate le tipologie proposte, in riferimento alle analisi degli habitat e alle coperture del suolo prese in esame.

Tipologie ambientali	Riferimento raggruppamenti habitat	Riferimento coperture del suolo	% sup* nell'area di studio	% sup* nel parco
Ambienti legati all'acqua	Acque e zone umide	Prati umidi e lembi di torbiera alpina, laghi e corsi d'acqua, greti	0,9	0,7
Ambienti non vegetati o scarsamente vegetati	Ghiacciai, nevai e ambienti rocciosi	Rocce, macereti, ghiacciai e nevai	54,3	62,3
Ambienti di prateria scarsamente influenzati dall'uomo	Pascoli alpini e subalpini	Praterie marginalmente influenzate dal pascolamenti,	15,5	15
Lande e boscaglie alpine e subalpine di colonizzazione	Parte di arbusteti	Rodoreto vacciniati, localmente a ginepro nano, Alneti di ontano alpino localmente arborati a larice e altri arbusteti a rada copertura arborea, Lariceto igroclinosubalpino a ontano alpino e megafornie,	8,4	7,3
Ambienti con boschi a tendenza climacica	Parte di boschi	Peccete, faggete, lariceti, pinete di Pino silvestre, Castagneti	14,5	11,2
Ambienti con boschi e boscaglie di colonizzazione	Parte di arbusteti e parti di boschi	Acero-Frassineti, betuleti-coriceti, lariceto di greto, rimboschimenti di conifere	3,9	2,5
Ambienti condizionati dalla gestione antropica	Praterie montane e ambienti coltivati	Prati coltivati e prati in abbandono, prati-pascoli a bassa quota	2,4	1

* riferimento superficie carta copertura del suolo

¹ la carta delle tipologie ambientali è estesa ad un territorio diverso rispetto alla carta delle coperture del suolo per cui non è possibile un confronto in termini di superfici



- Ambiente rudere e perturbato dall'uomo
- Ambienti acquatici
- Ambienti agricoli
- Ambienti rocciosi
- Arbusteti e margini del bosco
- Bosco
- Ghiacciai e nevai
- Prateria alpina
- Prateria montana
- Zone umide
- perimetro del Parco

Tipologie ambientali
 (Elaborazione Ente PNGP)
 scala 1: 125.000

Principali variazioni dell'utilizzazione dei suoli

Per quanto riguarda una lettura delle dinamiche trasformative nella copertura dei suoli ci si è basati sul confronto tra usi catastali riportati sui quadri di unione delle mappe redatte nel decennio 1920-1930 dalla Milizia Nazionale Forestale nel 1935 e quelli della carta delle coperture e usi del suolo prodotta da IPLA nel 2003. Il quadro di unione delle mappe catastali del Parco Nazionale del Gran Paradiso a scala 1:10.000 prodotta dalla Milizia Nazionale Forestale nel 1935, comprende i seguenti usi: incolto sterile, incolto produttivo, pascolo, prato, seminativo, bosco d'alto fusto, bosco ceduo, bosco misto, castagneto da frutto. In essa non è compreso il territorio insediato della Valsavarenche e in Piemonte segue confini posti a quote più alte di quelli attuali, escludendo interi settori come ad esempio il vallone di Lasin. La lettera di trasmissione delle mappe fa menzione di una carta forestale precedentemente prodotta a scala 1:25.000 su base topografica, che però non è stata reperita. Per la Valle d'Aosta e in particolare per i fondovalle insediati di Cogne, Valsavarenche e Rhêmes si è fatto riferimento anche ai quadri delle carte del Catasto d'impianto della Valle d'Aosta (a scala 1:30.000) dei primi anni del XX secolo, che comprendono le seguenti categorie: sterile, incolto, pascolo, bosco, prato, seminativo.

Per i pascoli e i boschi la carta indica classi di produttività articolate in una scala di valori compresa tra 1 –situazione migliore- e 4. Non è possibile un confronto in termini quantitativi sulle trasformazioni avvenute in quanto i dati non sono omogenei; infatti, le carte storiche si riferiscono alle classificazioni catastali mentre quella attuale all'uso del suolo reale, riportato su base topografica. Per ovviare a questo problema si è fatta una analisi qualitativa in particolare riferita ai processi che riguardano il bosco e il pascolo. Si è pertanto cercato di evidenziare le grandi trasformazioni avvenute nell'arco di oltre 70 anni facendo riferimento ai principali comprensori pascolivi e boscati antichi, riferiti ad unità geomorfologiche (valloni, versanti, porzioni di valle, ecc.) quando le relazioni tra singoli pascoli o boschi erano evidenti.

L'analisi è stata effettuata sulle carte e su foto aeree; il giudizio finale di utilizzo o abbandono è stato verificato anche sulla base delle valutazioni prodotte da IPLA nell'analisi degli aspetti silvo-pastorali. Sono stati individuati 87 ambiti, 32 in Piemonte e 55 in Valle d'Aosta, come riportato nella carta delle Variazioni storiche dell'uso del suolo; inoltre, per ogni ambito è stata predisposta una scheda descrittiva delle variazioni avvenute (in appendice G una scheda esemplificativa).

Superfici degli ambiti di trasformazione del pascolo e del bosco negli ultimi 70 anni

	ha	n. ambiti	media sup ambito	sup PNGP	% sup
Sup tot	18.316,85	87	210,54	70.318	26,05
Sup Piem	10.725,68	32	335,18		15,25
Sup VdA	7.591,17	55	138,02		10,80

In Piemonte le dimensioni delle unità analizzate sono mediamente superiori a quelle della Valle d'Aosta in ragione della maggior estensione delle vecchie particelle attribuite a pascolo. Questa differenza testimonia comunque una realtà verificabile ancora oggi. Il lavoro ha permesso di identificare due principali processi trasformativi: l'abbandono e la riduzione dell'utilizzo e il mantenimento dell'utilizzo con eventuali cambiamenti d'uso. Queste categorie sono a loro volta articolate in modalità più dettagliate:

1. Processi di abbandono dell'attività agro- silvo-pastorale

- *abbandono dell'attività agro-pastorale*, rilevabile dalla ingressione del bosco e dall'espansione degli arbusti (rodoreto-vaccinieti) e dell'alneto su prati, seminativi e pascolo, cattivo stato degli edifici; il pascolo non è menzionato nel lavoro IPLA o è considerato in abbandono. Il 36,4% degli ambiti considerati si trova in queste condizioni, con una moderata prevalenza del versante piemontese (20,5%) su quello valdostano;

- *riduzione/cambiamento della gestione del pascolo*, dinamica verificabile sull'intero territorio, con una riduzione delle superfici pascolate regolarmente con frammentazione o aggregazione degli appezzamenti in comprensori molto minori, dovute ad un alleggerimento del carico animale con conseguente trasformazione di aree una volta pascolate in cespuglieto o prateria ed ingressione del bosco. Il rapporto IPLA segnala eventualmente l'utilizzo con bestiame da carne;
- *riduzione/'estensivizzazione': da coltivo o prato a pascolo*, processo riscontrato sui bassi versanti delle valli, dove si legge ancora un utilizzo dei fondi ma con modalità di tipo estensivo (es. Sylvenoire, Cogne);
- *riduzione prato, abbandono dei coltivi, espansione del bosco*, situazione tipica dei fondovalle insediati dove la superficie disponibile agli usi agricoli si è nettamente ridotta e semplificata: il precedente mosaico di colture è stato sostituito dal prato con invasione della boscaglia sui seminativi o, nelle condizioni più favorevoli, conversione dei seminativi a pascolo. I vecchi piccoli pascoli sono spesso mantenuti come prato, probabilmente grazie all'irrigazione per aspersione, oppure sono anch'essi ormai cancellati da macchie boscate. Tale situazione si ritrova solo in Valle d'Aosta, in Valsavarenche e Rhêmes perché in Piemonte i confini del parco del 1935 non scendevano quasi mai così in basso.

2. Processi di mantenimento o incremento dell'utilizzo

- *mantenimento dell'utilizzo*, è stato indicato per gli ambiti in cui la superficie del pascolo si è mantenuta sostanzialmente invariata nel tempo, l'ingressione del cespuglieto o del bosco è modesta e le strutture sono in piedi; inoltre, il documento IPLA indica esplicitamente il livello di utilizzo. Non sono stati presi in considerazione i boschi che si sono conservati invariati nel tempo. Mentre in Val d'Aosta risultano ancora caricati 10 ambiti di pascolo, la situazione piemontese è drammatica, con solo 2 ambiti ancora pienamente utilizzati (9 sono quelli sotto utilizzati), in rapporto al 1935;
- *espansione del bosco*, è una categoria attribuita ai casi in cui si nota l'insediamento di un bosco là dove la carta del 1935 indicava presenza di incolto sterile o produttivo. Si tratta di una ingressione del bosco su versanti non coltivati laddove l'utilizzo del bosco a scopo produttivo era probabilmente una realtà significativa in passato, ma da tempo è abbandonata. Questo processo è particolarmente significativo in Valsavarenche, nella valle di Rhêmes e a Ceresole. Si segnala inoltre un unico caso di conversione da ceduo a fustaia di larice nel vallone del Forzo (Bosco di Lasinetto);
- *frammentazione per nuovi usi*: il processo, che riguarda il bosco, è limitato ai settori interessati dai comprensori sciistici di Cogne e Rhêmes Notre Dame.

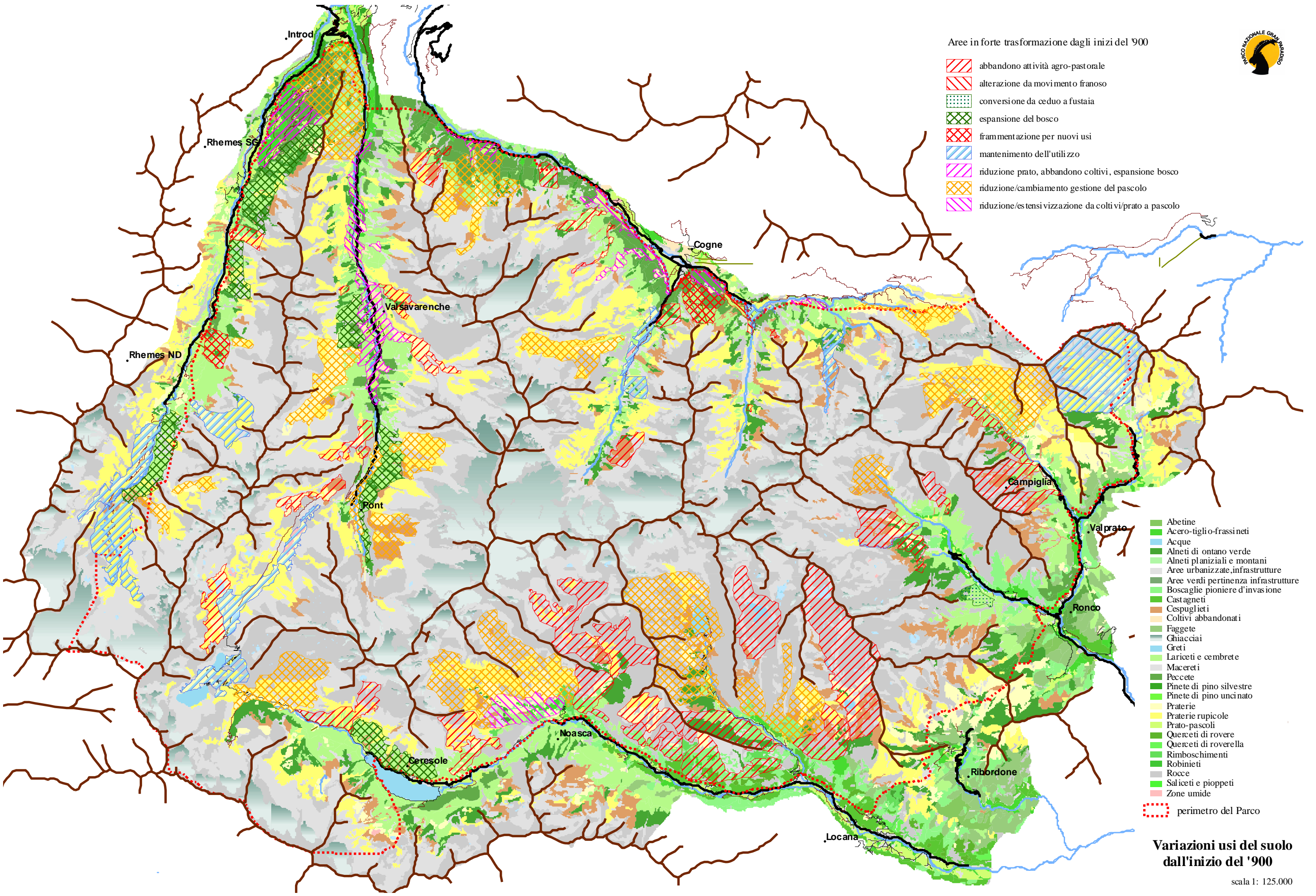
E' stato infine segnalato un processo di forte trasformazione che è dipeso da cause naturali, si tratta del basso versante Lillaz – Cogne a seguito del movimento franoso legato all'evento alluvionale del 2000.

In conclusione, analizzando globalmente i processi, si osserva che i processi di abbandono sono nettamente prevalenti su quelli di mantenimento o nuovo utilizzo. Il fenomeno più marcato è il notevole aumento del bosco: ben 59 degli 87 ambiti analizzati, il 68%, indicano la presenza di un processo di espansione del bosco. Il processo interessa soprattutto il Piemonte dove è in particolare imputabile a formazioni che tipicamente colonizzano le aree di abbandono agricolo quali betuleto-corileto e acero frassineto. L'espansione è più contenuta in Valle d'Aosta, dove però storicamente erano minori le estensioni di pascolo e il bosco era già rilevante ai primi del novecento. I boschi sono in questo caso laricete e peccete, sia montane che subalpine con localmente buona espansione dell'alneto a ontano verde.



Aree in forte trasformazione dagli inizi del '900

- abbandono attività agro-pastorale
- alterazione da movimento franoso
- conversione da ceduo a fustaia
- espansione del bosco
- frammentazione per nuovi usi
- mantenimento dell'utilizzo
- riduzione prato, abbandono coltivi, espansione bosco
- riduzione/cambiamento gestione del pascolo
- riduzione/estensivizzazione da coltivi/prato a pascolo



- Abetine
- Acero-tiglio-frassi neti
- Acque
- Alneti di ontano verde
- Alneti planiziali e montani
- Aree urbanizzate, infrastrutture
- Aree verdi pertinenza infrastrutture
- Boscaglie pioniere d'invasione
- Castagneti
- Cespuglieti
- Coltivi abbandonati
- Faggete
- Ghiacciai
- Greti
- Lariceti e cembrete
- Macereti
- Peccete
- Pinete di pino silvestre
- Pinete di pino uncinato
- Praterie
- Praterie rupicole
- Prato-pascoli
- Querceti di rovero
- Querceti di roverella
- Rimboschimenti
- Robinieti
- Rocce
- Saliceti e pioppeti
- Zone umide
- perimetro del Parco

Variazioni usi del suolo dall'inizio del '900

scala 1: 125.000

L'espansione in ambiti non utilizzati in precedenza a scopi agro-pastorali indica un interessante processo di naturalizzazione che meriterebbe di essere approfondito ulteriormente. La situazione dei pascoli è piuttosto critica: solo il 20 % dei pascoli presenti si mantiene mentre più del 41% si riduce e il 28% scompare; circa il 10% risulta in aumento ma sta in genere ad indicare una conversione da seminativo o prato a pascoli: ancora un segnale di abbandono, quindi.

Il processo di abbandono è ormai quasi concluso in Piemonte mentre il versante valdostano dimostra una tenuta decisamente maggiore del sistema, almeno nei settori dove le condizioni stagionali consentono un uso più produttivo dei fondi, e malgrado l'assenza di accessi carrabili. Più che i condizionamenti derivanti dai vincoli legati alla tutela dell'area del Parco, sembra essere la diversa politica di aiuti allo sviluppo agricolo della montagna portata avanti dalle due regioni il fattore discriminante tra abbandono e utilizzo delle alte terre. E' interessante infine notare come i toponimi si siano abbastanza mantenuti nel tempo; la maggioranza dei nomi delle malghe presenti sulle carte antiche è infatti conservata sulle carte tecniche regionali con pochi cambiamenti.

2.3 La fauna e la flora

La fauna

Le elaborazioni e la raccolta di informazioni per la fauna sono state dirette ad evidenziare i siti di particolare interesse e le aree critiche in relazione alla presenza di fattori di disturbo (voli di elicotteri, vicinanza ai sentieri, elevata visibilità).

I siti di particolare interesse sono caratterizzati da:

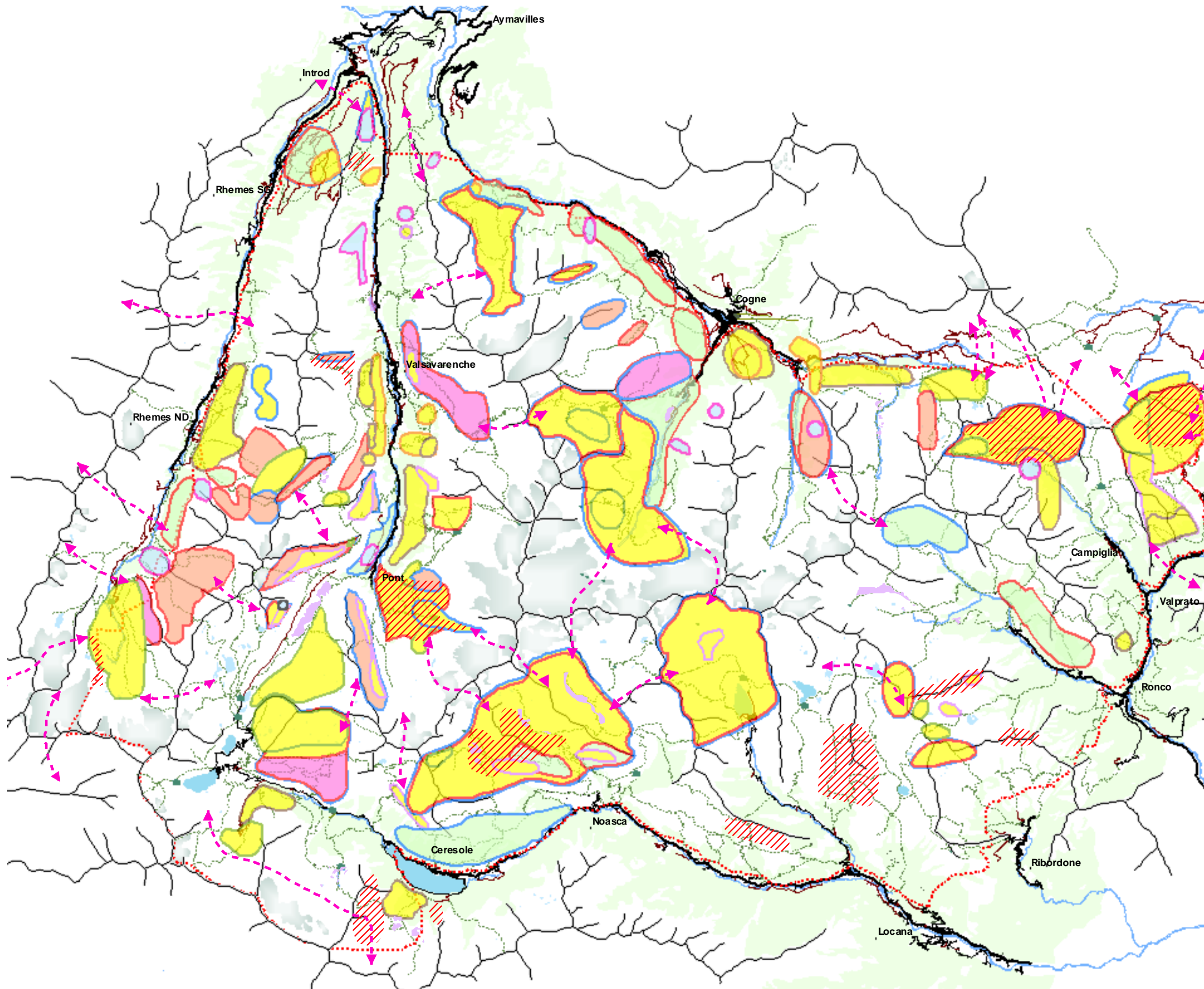
- aree di svernamento (Camoscio, Stambecco, Coturnice);
- zone di riproduzione (in cui si sono considerate anche la Pernice bianca e del Gallo forcello);
- siti di nidificazione dei rapaci conosciuti (Aquila reale) o potenziali per i rapaci notturni (Civetta nana, Gufo reale, Civetta capogrosso, Gipeto);
- aree di elevato interesse scientifico e/o conservazionistico compresi in gran parte gli habitat delle specie riportate nei vari allegati delle direttive comunitarie (Pernice bianca, Gallo forcello, Gracchio corallino e Lepre variabile), di cui si hanno informazioni.

In appendice, sono individuati i siti e le motivazioni della valutazione, essi sono così distribuiti: 12, nella Valle di Cogne; 4, nella Valle di Rhêmes; 8, nella Valsavarenche; 3, in Val Soana ; 3, nella valle dell'Orco.

Circa la Valsavarenche, va inoltre detto che tutta la valle è particolarmente adatta allo svernamento e alla riproduzione del camoscio e dello stambecco, e inoltre si segnalano limiti altitudinali più bassi del consueto per l'avifauna ed in particolare per l'allodola, il gheppio e il picchio muraiolo. Oltre alle zone, sono individuati i corridoi faunistici (camoscio e stambecco) che costituiscono aree di vitale importanza per la fauna, in quanto permettono il passaggio tra diversi "quartieri" (svernamento, estivazione, riproduzione, alimentazione) o il transito verso nuove zone da colonizzare.

Sono, inoltre, stati definiti i fattori di criticità per ciascun sito, considerando sia i fattori di forte impatto che i fattori di disturbo potenziale.

Nella Valle di Cogne i principali fattori di disturbo sono imputabili ai numerosi voli di elicottero, in particolare nel periodo giugno-settembre (voli per il soccorso, per il rifornimento del Rifugio Sella, per le ristrutturazioni, per la segnaletica), all'elevata frequentazione delle cascate di ghiaccio in inverno e di alcuni settori nel periodo estivo.



- quartiere di nidificazione
- del gracchio corallino
 - dei rapaci diurni
- importante area di presenza
- del camoscio
 - della coturnice
 - del gallo forcello
 - della pemice bianca
 - dei rapaci notturni
 - dello stambecco
- quartiere di riproduzione
- del camoscio
 - dello stambecco
- quartiere di svuotamento
- del camoscio
 - dello stambecco
- quartiere di svuotamento e riproduzione
- del camoscio
 - dello stambecco
- aree di conflitto per la fauna
- zone umide e ambienti igrofili di interesse faunistico
- corridoi di transito degli ungulati
-
- rete dei sentieri
-
- perimetro del Parco
-

Aree di particolare importanza faunistica
 scala 1: 125.000

Nella Valle di Rhêmes vi sono tre zone critiche, con disturbo prevalentemente dato dai voli di elicottero, dalla presenza di numerose strade interpoderali, e vi è anche un'area sottoposta a forti flussi per lo sci alpinismo.

In Valsavarenche si segnalano numerosi voli di elicottero e due zone critiche: il Nivolet per l'alta frequentazione e il Moncorvé per il pascolo incustodito di pecore e capre.

Nella Valle dell'Orco sono evidenziate 5 zone critiche, in particolare legate al pascolo incustodito, si segnalano inoltre numerosi voli di elicottero (Ceresole) effettuati per le attività dell'Azienda idroelettrica, e una presenza numerosa di cani randagi (Piantonetto e Ribordone).

Flora e Habitat

Per il settore botanico sono state individuate le specie di interesse prioritario per ciò che riguarda piante vascolari, briofite e licheni, gruppi vegetali per i quali, sulla base della ricerca bibliografica e delle banche dati esistenti, vi sono adeguate conoscenze sulla distribuzione nel Parco e, contemporaneamente, validi strumenti di valutazione a livello regionale, nazionale e internazionale (legislazione, liste rosse, convenzioni internazionali). Non si sono invece potute selezionare le specie emergenti nell'ambito di funghi e alghe, sia perché i dati per il Parco sono ancora molto frammentari e circoscritti in genere a pochissime zone, sia per le carenze generali a livello di strumenti di valutazione.

La selezione ha portato all'individuazione di 187 specie vascolari rilevanti, delle quali 51 di interesse prioritario (se si considerano anche i territori marginali al Parco, ossia gli interi territori dei Comuni del Parco, si sale a 245 specie vascolari rilevanti, di cui 79 di interesse prioritario), 194 briofite rilevanti di cui 80 di interesse prioritario (l'elenco si arricchisce di poco considerando i margini del Parco, dato che questi sono stati poco esplorati in rapporto alle briofite) e 15 licheni di interesse prioritario (il numero risulta inferiore ai precedenti gruppi sistematici sia perché le conoscenze distributive nel Parco sui licheni sono meno approfondite, sia a causa dei minori strumenti valutativi, riconducibili in pratica alla sola lista rossa nazionale). Tra queste specie emergono ulteriormente le entità che sono da ritenersi le più rilevanti del Parco, e le cui stazioni sono state riconosciute quali aree di valore botanico. Si tratta di 7 specie vascolari e di 2 briofite.

Specie vascolari:

- *Aquilegia alpina* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat);
- *Astragalus alopecurus* (tutela assoluta in Valle d'Aosta, unica regione italiana in cui è presente; inserita nella lista rossa nazionale e regionale; vulnerabilità per la bellezza; indicata nell'allegato IV della Direttiva Habitat; una sola stazione accertata nel PNGP);
- *Cortusa matthioli* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; inserita come specie vulnerabile nella lista rossa nazionale e nelle liste rosse regionali di Piemonte e Valle d'Aosta; considerata un relitto della flora tardo-terziaria dell'Europa);
- *Linnaea borealis* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; inserita nella lista rossa nazionale e nella lista rossa della Valle d'Aosta; entità relitta artico-alpina);
- *Stemmacantha rhapontica* subsp. *lamarckii* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; vulnerabilità per la bellezza; una sola stazione accertata nel PNGP);
- *Trifolium saxatile* (inserito nella lista rossa nazionale e indicato vulnerabile nelle liste rosse piemontese e valdostana; inserito negli allegati II e IV della Direttiva Habitat e nell'allegato I della Convenzione di Berna; specie endemica delle Alpi occidentali, dove è rarissima);
- *Tulipa sylvestris* subsp. *australis* (tutela assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta; inserita come specie vulnerabile nella lista rossa nazionale e compare nella lista rossa regionale del Piemonte; una sola stazione accertata nel PNGP).

- Briofite;
- Riccia breidleri (considerata vulnerabile nella lista rossa europea e rara nella lista rossa italiana; inclusa nell'allegato II della Direttiva Habitat e nell'allegato I della Convenzione di Berna; endemica delle Alpi);
- Scapania massalongi (considerata minacciata nella lista rossa europea e vulnerabile nella lista rossa italiana; inclusa nell'allegato II della Direttiva Habitat e nell'allegato I della Convenzione di Berna; specie subartica-subalpina).

Per gli habitat esiste un elenco di quelli presenti e potenziali del PNGP, ma le informazioni e i documenti esistenti, ancora parziali, non raggiungono un livello di approfondimento utile a stabilire una loro precisa distribuzione nel territorio del Parco, in modo coprente l'area protetta. E' possibile, però, riunire gli habitat per grandi gruppi omogenei, che risultano, a questo livello, facilmente individuabili sulla cartografia esistente. E' possibile distinguere: acque, zone umide, ghiacciai e nevai, ambienti rocciosi, praterie montane, praterie subalpine e alpine, arbusteti, margini di bosco e megaforbieti, boschi, ambienti edificati e infrastrutture, ambienti ruderali, ambienti coltivati.

Per l'identificazione delle aree con presenza di habitat di valore rilevante si è fatto ricorso alla carta litologica (per l'individuazione dei substrati) e alle immagini aeree. Sono stati considerati di valore rilevante gli habitat che rispondevano almeno ad una delle seguenti caratteristiche:

- habitat considerati prioritari dalla Comunità Europea secondo la Direttiva 92/43/CEE;
- habitat ritenuti significativi e/o rari all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso;
- altri habitat rilevanti per l'elevata biodiversità floristica.

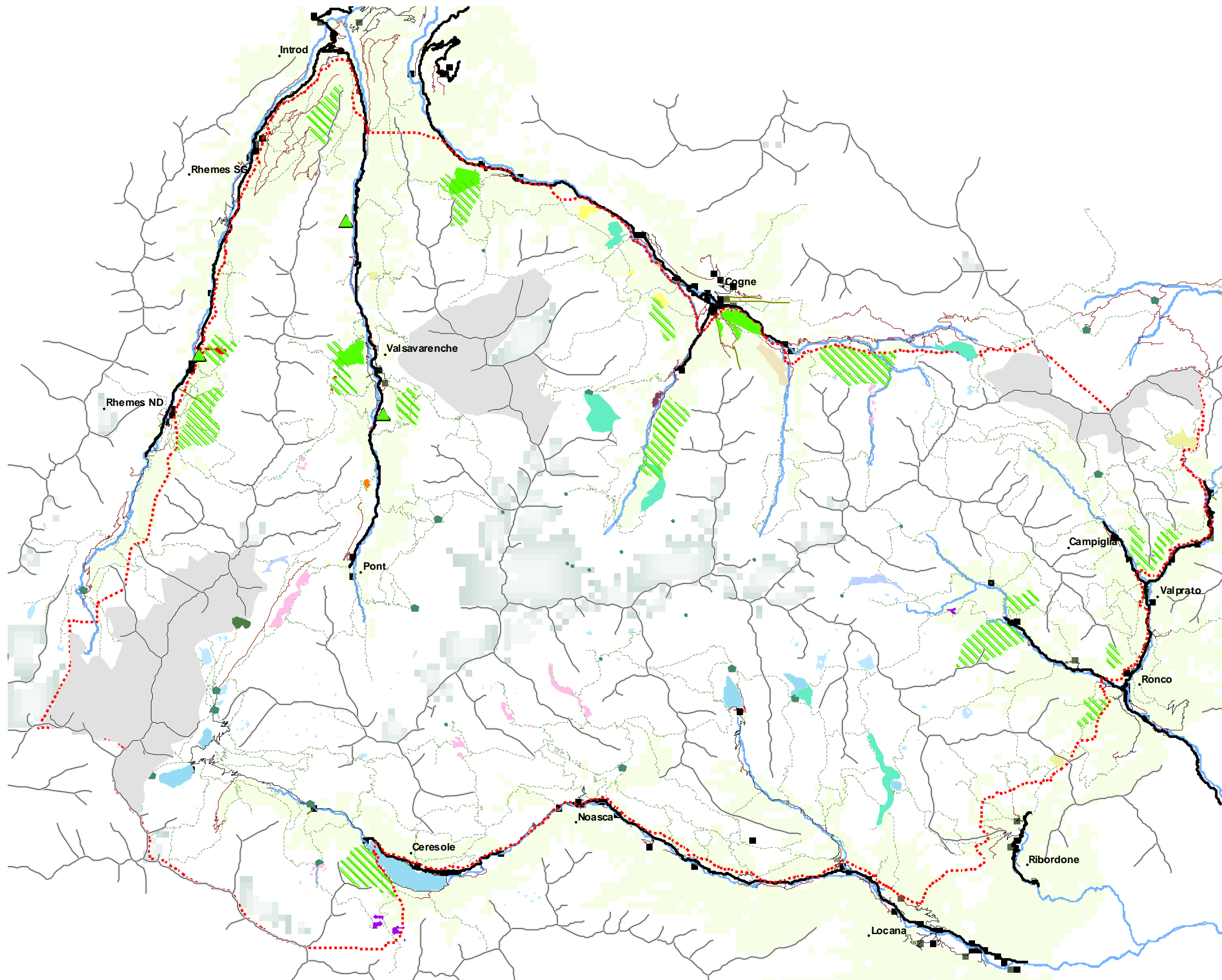
Gli habitat del PNGP di valore rilevante possono essere raggruppati nelle seguenti grandi tipologie:

- ambienti umidi o inondabili (paludi, torbiere, sorgenti, greti e rive dei corsi d'acqua) – biotopi vulnerabili e soggetti a equilibri delicati, spesso ad elevata biodiversità e rifugio di stazioni di specie più o meno igrofile vulnerabili, alle volte minacciate e relitte sulle Alpi;
- ambienti rocciosi calcarei (rupi, ghiaioni, pavimenti e tavolati su calcare e calcescisti) – substrato raro e localizzato nel PNGP e spesso con elevata biodiversità floristica (soprattutto i calcescisti);
- praterie aride – diffuse nei settori marginali del Parco del settore valdostano (e identificate all'interno di S.I.C.), ma molto rare e localizzate nel PNGP (al momento ancora da delimitare con precisione nel territorio), ricche di specie xerofile, a volte presenti relitti steppici;
- formazioni boschive di elevato interesse (faggete, boschi di ripa e di forra) – formazioni rare nel PNGP o di importanza comunitaria, spesso con elevata biodiversità floristica.

Le aree di valore floristico-vegetazionale del Parco sono fondamentalmente distinte in tre tipologie:

- stazioni delle specie emergenti;
- aree rilevanti per la ricchezza e densità di specie di interesse prioritario (soprattutto in rapporto alle Crittogame);
- aree che includono habitat di interesse prioritario (i quali ospitano anche la maggior parte delle altre specie di interesse prioritario emerse per il Parco).

Dallo studio emergono le principali lacune informative e il tipo di ricerche necessarie per un approfondimento delle conoscenze floristico-vegetazionali del Parco: le conoscenze su funghi e alghe sono decisamente insufficienti; i dati su licheni sono approfonditi solo in limitate aree del PNGP (soprattutto in Val di Cogne e in parte del versante piemontese); i dati su briofite e piante vascolari sono decisamente migliori rispetto ai gruppi precedenti, ma comunque da integrare, soprattutto sul versante piemontese del PNGP.



- Bosco con staz. di *Linnaea borealis*
- Flora crittogamica
- Greto di torrente alpino e zone umide
- Paludi alpine
- Area di Praz-Supiaz
- Stazioni di *Astragalus alopecurus*
- Stazioni di *Cortusa matthioli*
- Stazioni di *Linnaea borealis*
- Stazioni di *Riccia breidleri*
- Stazioni di *Scapania massalongi*
- Staz. *Stemmacantha rh.* e *Aquilegia al.*
- Stazioni di *Trifolium saxatile*
- Terreni calcarei
- Torbiere
- Bandita monumentale di larice
- Boschi di importanza vegetazionale
- rete dei sentieri
- perimetro del Parco

**Aree di particolare
importanza floristica**

scala 1: 125.000

All'esistente banca dati delle specie vascolari del Parco, sarebbe inoltre auspicabile affiancare anche banche dati relative alle Crittogame non vascolari.

Per quanto concerne la conoscenza di vegetazione e habitat, oltre a compiere indagini per verificare l'eventuale presenza degli habitat al momento ritenuti solo potenziali, vi è la necessità di impostare un'adeguata metodologia per individuare cartograficamente tutti gli habitat del PNGP (almeno quelli sufficientemente estesi da poter essere cartografati), attraverso l'interpretazione delle immagini satellitari unite all'analisi della litologia e a sopralluoghi di verifica.

2.4 Gestione dei boschi

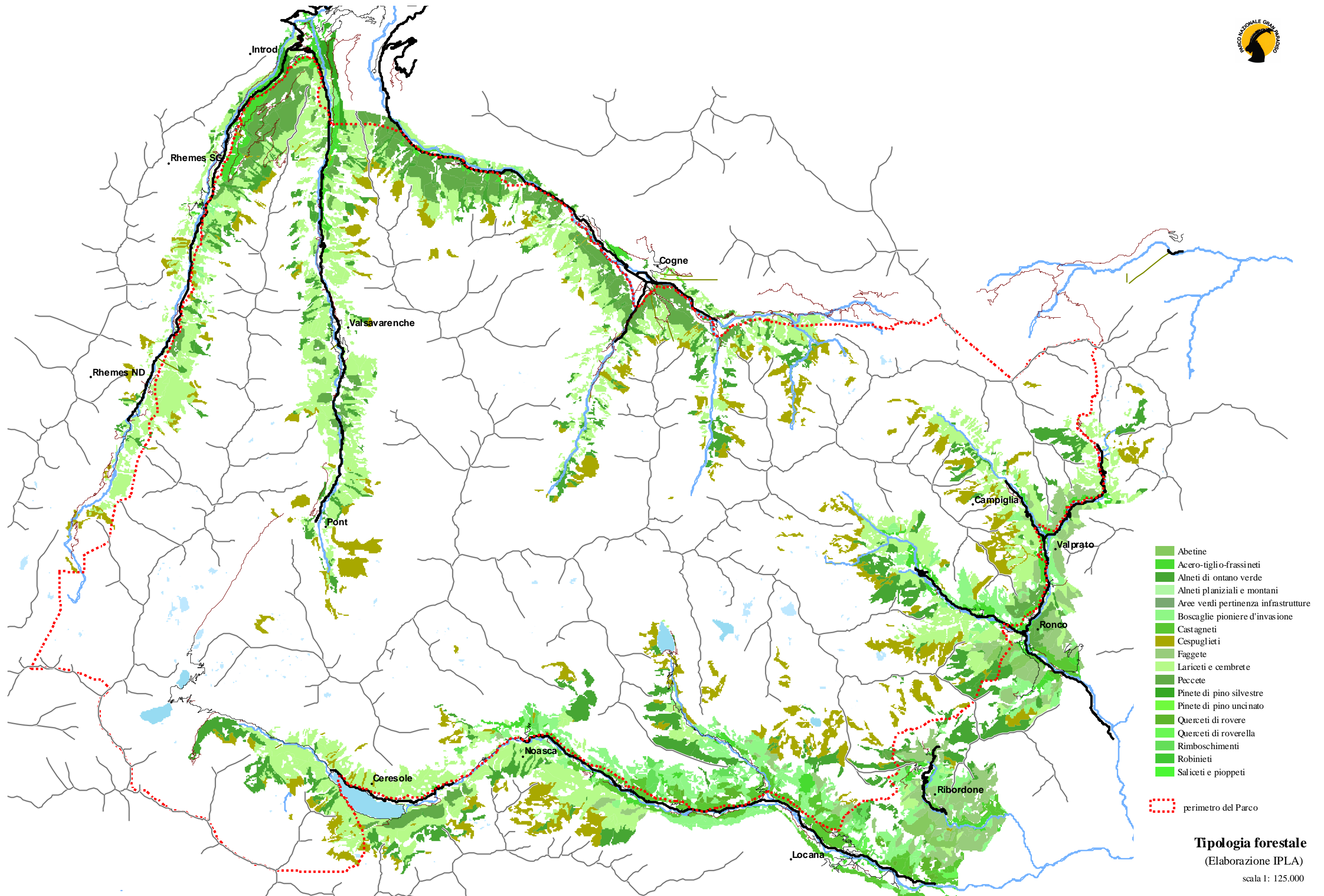
Estensione e categorie delle foreste

La Carta forestale e delle altre coperture del territorio del Parco, alla scala 1:25.000, articolata in Tipi forestali su basi ecologico-dinamiche, consente di delineare il quadro quantitativo sulle principali componenti territoriali del Parco, e quindi di procedere a valutazioni qualitative sui diversi ambienti; la tabella che segue sintetizza i dati delle superfici forestali e delle altre coperture relativi al territorio del Parco ed all'area contigua considerata, con relative percentuali d'incidenza.

Le dinamiche evolutive

Dal punto di vista della situazione evolutivo-culturale, in generale, si osserva una tendenza all'aumento della superficie boscata. Nel piano montano essa avviene a partire dall'abbandono di coltivi e prato-pascoli di versante, anche presso insediamenti permanenti, che vengono sostituiti da boscaglie d'invasione di latifoglie o da acero-frassineti; su praterie d'alpe marginali del piano subalpino si diffondono alneti di ontano verde (soprattutto a Ceresole) e brughiere ad ericacee varie; i lariceti evolvono in molti casi verso larici-cembrete nel piano subalpino, talora con peccio o con latifoglie varie nel piano montano.

Si sta modificando il paesaggio storico, con introduzione di nuove valenze (es. arricchimento dei lariceti) ma anche con la riduzione di habitat interessanti per la biodiversità (es. chiusura di chiarie e radure a basse quote). Le dimensioni e la dinamica del fenomeno sono ben diverse a seconda che ci si trovi sotto il limite superiore del bosco o nei suoi pressi. Sul versante piemontese le categorie forestali più rappresentate dopo i lariceti (in maggioranza di proprietà comunali) sono gli alneti di ontano verde, le boscaglie pioniere e d'invasione e gli acero-frassineti (anche essi in parte d'invasione), tutte e tre in prevalenza insistenti su proprietà private e derivate dall'abbandono rispettivamente di pascoli d'alpe, prati di pendice o coltivi, a loro volta anticamente ricavati a spese dei boschi originari, ben diversi dagli attuali. In Valle d'Aosta dominano assolutamente le conifere, anche se le latifoglie si inseriscono sempre più nel piano arboreo (soprattutto nei lariceti montani sottoquota), da dove un tempo erano eliminate sistematicamente, e costituiscono boschi di neoformazione a bassa quota, con potenzialità per abetine e peccete miste.



Tipologia forestale
(Elaborazione IPLA)

scala 1: 125.000

Tabella 1- Ripartizione del territorio per categorie d'uso del suolo

	Categoria	Area interno al Parco		Area contigua al Parco		Totale complessivo	
		ettari	%	ettari		ettari	%
Copertura forestale	Abetine	41,3	0,1	168,7	0,8	210,0	0,2
	Acero-tiglio-frassineti	606,4	0,9	515,3	2,5	1.121,7	1,2
	Alneti di ontano verde	2.531,1	3,6	1.431,7	7,0	3.962,8	4,3
	Alneti planiziali e montani	0,7	0,0	38,8	0,2	39,5	0,0
	Boscaglie pioniere d'invasione	1.079,6	1,5	1.198,8	5,9	2.278,4	2,5
	Castagneti	243,1	0,3	869,7	4,3	1.112,8	1,2
	Faggete	283,5	0,4	1.440,1	7,1	1.723,6	1,9
	Lariceti e Cembrete	5.675,5	8,0	2.344,7	11,5	8.020,2	8,8
	Peccete	1.623,9	2,3	353,5	1,7	1.977,4	2,2
	Pinete di pino silvestre	8,2	0,0	137,2	0,7	145,4	0,2
	Pinete di pino uncinato	²	0,0	8,2	0,0	8,2	0,0
	Querceti di rovere	60,1	0,1	35,8	0,2	95,9	0,1
	Querceti di roverella	1,4	0,0	18,0	0,1	19,4	0,0
	Rimboschimenti	118,0	0,2	60,5	0,3	178,5	0,2
	Robineti	-	0,0	2,3	0,0	2,3	0,0
	Totale	12.272,8	17,3	8.623,4	42,3	20.896,2	22,8
Praterie	Praterie	2.888,0	4,1	1.199,6	5,9	4.087,6	4,5
	Praterie rupicole	7.757,0	10,9	2.318,7	11,4	10.075,7	11,0
	Prato-pascoli	492,7	0,7	1.072,2	5,3	1.564,9	1,7
	Totale	11.137,6	15,7	4.590,6	22,5	15.728,2	17,2
Altre coperture	Acque	395,6	0,6	303,1	1,5	698,7	0,8
	Aree urbanizzate, infrastrutture	106,2	0,1	384,8	1,9	491,0	0,5
	Aree verdi di pertinenza di infrastrutture	-	0,0	1,8	0,0	1,8	0,0
	Cespuglieti	2.694,2	3,8	971,8	4,8	3.666,0	4,0
	Coltivi abbandonati	79,3	0,1	103,9	0,5	183,2	0,2
	Ghiacciai	5.846,5	8,2	870,3	4,3	6.716,8	7,3
	Greti	6,7	0,0	17,0	0,1	23,7	0,0
	Macereti	16.057,1	22,6	1.517,9	7,4	17.575,0	19,2
	Rocce	22.441,8	31,6	3.007,1	14,7	25.448,9	27,8
	Zone umide	87,2	0,1	13,6	0,1	100,8	0,1
Totale	47.714,6	67,1	7.191,3	35,2	54.905,9	60,0	
TOTALE	71.125,0	100,0	20.405,3	100,0	91.530,3	100,0	

Componenti strutturali, indicatori di valore e criticità dei boschi

Si evidenzia che i boschi costituiscono l'elemento strutturale naturale in tutte le aree del parco poste nei piani vegetazionali, montano e subalpino al di sotto del limite della vegetazione arborea (variabile attorno ai 2000-2300 m), che è attualmente comunque da considerare più basso rispetto alle potenzialità, a causa della passata trasformazione dei boschi in praterie pascolate. Quindi alle quote inferiori del parco i boschi, soprattutto se maturi e in libera evoluzione, o gestiti con riguardo verso al mantenimento della naturalità, costituiscono l'habitat più ricco in biodiversità.

² Non cartografabili alla scala di Piano

Nell'ambito delle formazioni forestali del Parco possono essere considerati indicatori di valore i seguenti ambienti:

- Boschi costituenti ambienti di interesse comunitario ai sensi delle direttive europee (in particolare della Direttiva 92/43/CEE "Habitat"). I più rilevanti per estensione e qualità sono i Lariceti e larici-cembrete, categoria forestale strutturale delle Alpi occidentali; seguono le Peccete, gli Acero frassineti di forra (habitat prioritario, quasi tutti privati), le Faggete ed i castagneti (entrambi rari, solo in Piemonte), le Formazioni riparie a salici e pioppi spontanei, ontano bianco, le Pinete di pino uncinato (rarissime);
- Altri habitat forestali rari e caratterizzanti, quali le Abetine, le Pinete di pino silvestre e i Querceti di rovere;
- Popolamenti di maggior valore ecosistemico rappresentativi dei Tipi sopra elencati per composizione, equilibrio, struttura, maturi in evoluzione naturale, con ricca biomassa e necromassa in piedi e al suolo (bandite di larice, di faggio, larici-cembrete subalpini ecc.); si tratta degli ambiti di primario interesse per quanto riguarda la conservazione della biodiversità, da evidenziare in sede di Piano;
- Boschi di rilevante interesse naturalistico per la presenza di specie animali e/o vegetali rare ospitate (con particolare riferimento alle specie degli allegati delle direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli") passibili di essere danneggiate da una gestione o da una fruizione non compatibili;
- Boschi di particolare valenza estetico-paesaggistica.

Elementi di criticità sono invece costituiti da:

- Boschi antropogeni a rischio di collasso strutturale su versanti instabili (es. castagneti abbandonati);
- Boschi depauperati per la pregressa gestione non compatibile (in particolare tagli non adatti al temperamento delle specie e/o alle stazioni, asportazione della necromassa in piedi o al suolo con tagli definiti fitosanitari);
- Boschi gravemente danneggiati da ungulati (es. abetine) o da altre avversità (estesi schianti o incendi, attacchi parassitari);
- Boschi in cui per natura delle proprietà (privata/consortile) e/o delle funzioni (naturalistica o protettiva o produttiva) vi è un conflitto sull'indirizzo gestionale.

Valore d'uso delle risorse forestali

In tutto il territorio del Parco si tratta in generale di boschi di elevato valore naturalistico, ambientale e paesaggistico, che in gran parte vegetano in stazioni impervie altimontane o subalpine e con sensibili limitazioni, di difficile accesso e con poche possibilità di gestione attiva. Indipendentemente dalla presenza del Parco e dagli eventuali vincoli alla gestione forestale, si può affermare che la selvicoltura sarebbe comunque scarsamente remunerativa per la produzione di legname da destinare alla commercializzazione, segnatamente nel presente contesto socio economico caratterizzato da carenza di ditte utilizzatrici e trasformatrici locali e in presenza di un mercato del legname globalizzato. Peraltro non vi è attualmente difficoltà a soddisfare le richieste di legname per uso civico o per autoapprovvigionamento dei proprietari privati, pur restando il tasso di gestione attiva basso.

Tuttavia il diffondersi di impianti di riscaldamento individuali ad alto rendimento, unitamente all'aumento dei prodotti petroliferi, all'assenza di metanizzazione in molte aree e grazie anche a specifici contributi regionali, la legna da ardere pare vedere l'inizio di un rinnovato interesse da parte dei residenti. Si tratta di un aspetto importante, che può costituire l'occasione per migliorare attivamente i boschi anche all'interno del Parco, contribuendo a contenere le nuove emissioni di gas ad effetto serra derivanti da combustibili fossili.

Qualche prospettiva vi può quindi essere per la filiera legno-energia locale, capace di assorbire assortimenti eterogenei e di basso valore; a tale proposito una stima delle masse legnose disponibili è stata recentemente realizzata dall'IPLA relativamente al territorio dell'intera Comunità Montana Valli Orco e Soana, da cui risulta il contributo potenziale proveniente dal territorio del Parco, modesto ma sufficiente per l'autonomia energetica (riscaldamento e acqua sanitaria) locale.

Invece il legname da opera, salvo il migliore materiale di larice per usi strutturali, non ha al momento possibilità di essere collocato sul mercato a prezzi remunerativi, tenuto conto delle condizioni di oggettivo svantaggio e difficoltà operative nei boschi, a prescindere dall'eventuale esistenza di vincoli dati dalla presenza del Parco, e dalla carenza di ditte di prima lavorazione e trasformazione limitrofe. Solo la presenza di ditte locali in grado di valorizzare la materia prima, per ristrutturazioni edili e usi artigianali, potrebbe dare un valore aggiunto al legname raccolto nel Parco.

Normativa, pianificazione e gestione forestale attuale.

La pianificazione forestale si presenta diversa nei territori delle due Regioni: le informazioni raccolte dai piani sono più approfondite dal punto di vista vegetazionale per il Piemonte, maggiormente dettagliati dal punto di vista dendrometrico e gestionale per la Valle d'Aosta, in cui i piani forestali comunali sono puntualmente revisionati.

La Regione Piemonte con la legge forestale n.4/2009 considera le foreste come bene a carattere ambientale, culturale, economico e paesaggistico di irrinunciabile valore collettivo, da utilizzare e preservare a vantaggio delle generazioni future. Per questo motivo ha ritenuto indispensabile la pianificazione degli interventi di gestione forestale, basata su un'approfondita conoscenza delle sue foreste e del territorio su tre livelli (regionale, territoriale e aziendale) secondo una strutturazione gerarchica volta a massimizzarne l'efficacia. La legge forestale piemontese vigente prevede una gestione forestale sostenibile, a tutela della biodiversità e finalizzata al mantenimento della multifunzionalità della foresta, ritenuta risorsa di materie prime ed energie rinnovabili, elemento di apporto al benessere degli individui e di protezione del territorio, della vita umana e delle opere dell'uomo dalle calamità naturali. Il Regolamento forestale previsto dalla normativa, emanato con DPGR n. 8/R del 20.9.2011, detta regole e procedure da seguire per i tagli boschivi, e sostituisce le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, disciplinando gli interventi in tutti i boschi e le foreste del Piemonte. In Piemonte esiste il Piano forestale territoriale (PFT) per l'intera Comunità Montana Valli Orco e Soana, con caratteristiche di documento unico generale a carattere polifunzionale redatto in base a norme tecniche regionali; si tratta di uno strumento di conoscenza e di indirizzo, che attualmente non ha cogenza normativa non essendo ancora approvato ai sensi di legge. Il versante piemontese è caratterizzato da abbandono colturale del bosco, con scarse potenzialità e aspettative da parte dei residenti e degli operatori; il PFT prevede nell'arco del prossimo quindicennio la possibilità di intervenire su poco più del 10% dei boschi compresi nel Parco (circa 650 ha su 5.800 ha boscati), in gran parte con interventi intercalari (diradamenti, tagli di avviamento a fustaia di cedui) a macchiatico negativo.

In Valle d'Aosta è sviluppata da decenni la pianificazione forestale di dettaglio per le proprietà comunali o collettive (Consorterie), con lo strumento del Piano Economico dei Beni silvo-pastorali, redatto ai sensi della legge forestale nazionale (RDL n. 3267/23) e in conformità a norme tecniche regionali. Vi sono aspettative di gestione attiva e produzioni dirette da parte dei proprietari, anche se va rilevato che non sono stati effettuati lotti boschivi commerciali almeno negli ultimi 10 anni (situazione comune in tutta la regione, anche fuori dal Parco). L'Amministrazione regionale ha provveduto alla predisposizione dei Piani di assestamento forestale (piani economici) delle proprietà pubbliche, ad approfondire la conoscenza dei boschi privati con l'Inventario forestale regionale del 1994 e, in generale gestisce da alcuni decenni il patrimonio forestale secondo i principi della selvicoltura naturalistica. Inoltre la L.R. 1 febbraio 2010, n. 3 ha disciplinato gli aiuti regionali diretti alla conservazione, al miglioramento, allo sviluppo e alla cura delle foreste, al fine

di incrementare e tutelare le loro funzioni ecologiche e protettive e la loro dimensione culturale e sociale. La gestione dei boschi avviene direttamente a cura dei Servizi Forestali Regionali, che provvedono all'assegnazione delle piante da prelevare con personale tecnico specializzato ed al taglio ed esbosco con le proprie squadre di boscaioli, soddisfacendo quantomeno le esigenze di legnatico dei residenti e dei Comuni. In media i Piani sono attuati per non più del 25% degli interventi previsti. Dai registri degli interventi risulta che nell'insieme dei 7 comuni del Parco durante gli anni '80 si sono prelevati dai boschi comunali o consortili in media 500 m³ di legname all'anno; nel successivo decennio la media è salita a 1.200 m³/anno, a fronte di una ripresa prevista dai piani in vigore per il decennio corrente di circa 4.000 m³/anno. L'incremento di tagli è essenzialmente legato alla attività delle squadre forestali regionali. I boschi privati, non soggetti a pianificazione, non sono facilmente inquadrabili e correttamente gestibili con le sole Prescrizioni di Massima e di Polizia forestale, che risultano ormai obsolete nell'attuale contesto socio-economico. Con l'attuazione del PSR alcuni proprietari hanno ottenuto contributi per operare migliorie boschive sulla base di specifici progetti; tale aspetto ha rivalutato l'interesse alla gestione attiva del bosco. Nelle due Regioni esistono comunque sufficienti strumenti di conoscenza dei boschi pubblici. Si evidenziano invece carenze di conoscenze per i boschi privati, in particolare per il settore valdostano; tuttavia la maggior parte dei boschi privati insiste sul territorio Piemontese, in cui sono sufficientemente inquadrati con il PFT.

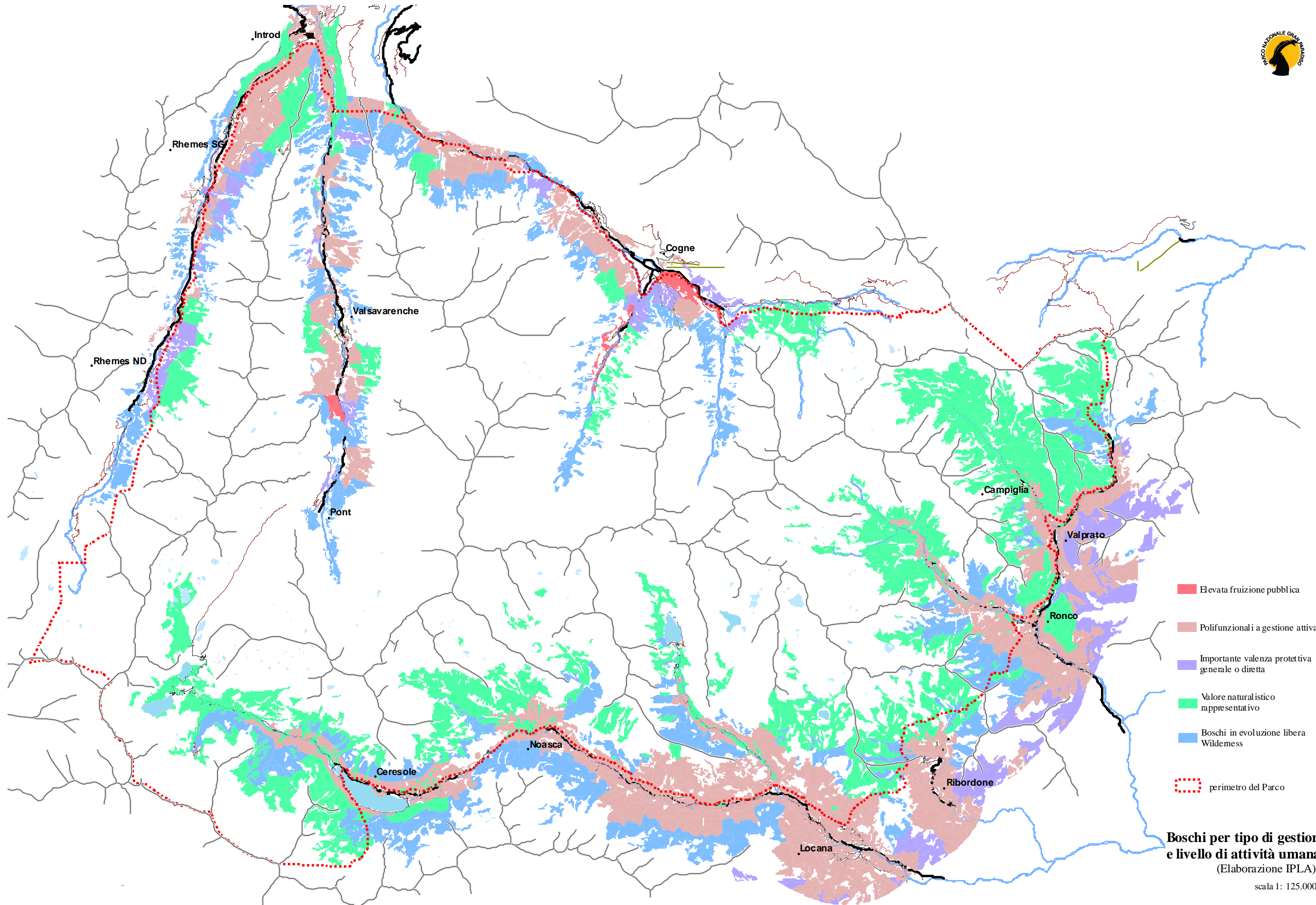
Come si è già evidenziato anche i piani forestali comunali non danno esaurienti prescrizioni in merito e il PPT per il Piemonte pur contenendone in parte, non ha valenza obbligatoria. Inoltre non risulta che i Piani vigenti o proposti siano stati sottoposti in itinere od a posteriori a Valutazione d'incidenza (VI, come previsto dalla Dir 92/43 CE e dai DPR di recepimento n. 357/97 e n. 120/03) in quanto interessano un Sito d'interesse comunitario (SIC), quale è stato definito ed approvato in sede europea l'intero territorio del PNPGP. Pertanto gli interventi, in applicazione o meno di progetti o piani, a carico di habitat forestali d'interesse comunitario (quasi tutti i boschi lo sono) che potrebbero modificarli significativamente, dovrebbero essere sottoposti a VI.

A tali carenze normative fanno da contraltare un basso tasso di interventi, estensivi, ed una prassi gestionale ben condotta, soprattutto in Valle d'Aosta ove gli interventi sono molto più frequenti, grazie alla preparazione ed all'esperienza dei selvicoltori e delle squadre di boscaioli regionali.

Prospettive e indirizzi per la gestione forestale

Nell'attuale contesto socio-economico i boschi manifestano una tendenza a rinaturalizzarsi spontaneamente, ricolonizzando gli ambiti da cui erano stati esclusi per fare spazio alle attività agro-pastorali. La rinaturalizzazione dei boschi storicamente permanenti a livello di composizione, di struttura e di fasi di sviluppo è un fenomeno positivo nel contesto generale delle Alpi, e del Parco nazionale in particolare, dato il buon adattamento delle specie alle stazioni, non pone particolari problematiche e non deve essere contrastato ma assecondato; fatte salve le esigenze di gestione attiva per garantire la protezione di insediamenti e infrastrutture.

Riguardo alla espansione dei boschi, essa non pone in generale problemi di ordine ecologico né di stabilità dei versanti, a parte la chiusura delle piccole radure a prateria dei tramuti abbandonati nel piano montano e lo sviluppo di talune formazioni arboree sui greti potenzialmente ostacolanti il deflusso delle acque in caso di eventi alluvionali, in particolare a monte di ponti o altre infrastrutture. Dal punto di vista paesaggistico e storico-documentario si possono valutare gli ambiti ove è opportuno mantenere i prati pascoli gestiti non consentendo l'espansione del bosco, in particolare presso gli insediamenti, o in caso di presenza di specie rare o in regressione legate a tali ambienti aperti. Per il mantenimento delle valenze naturalistiche in generale i boschi del Parco non necessitano di una gestione attiva intensa; tuttavia al fine di accelerare puntualmente i processi di strutturazione più stabile e completa dal punto di vista ecologico e per mantenere le altre funzioni di interesse collettivo (protezione, attività economiche legate al legno, paesaggi storici) possono essere utili interventi selvicolturali mirati.



- Elevata fruizione pubblica
- Polifunzionali a gestione attiva
- Importante valenza protettiva generale o diretta
- Valore naturalistico rappresentativo
- Boschi in evoluzione libera Wilderness
- ⋯ perimetro del Parco

Boschi per tipo di gestione e livello di attività umana
(Elaborazione IPLA)
scala 1: 125.000

Infine i boschi sono stati suddivisi, in base al loro valore, funzione e criticità, in 4 tipologie, caratterizzate da diversi livelli di attività umane possibili:

- popolamenti rappresentativi degli habitat forestali caratteristici del Parco, sufficientemente strutturati e stabili, da lasciare in equilibrio dinamico senza gestione attiva, monitorandone l'evoluzione mediante costituzione di parcelle permanenti di studio; individuati all'interno di proprietà pubbliche;
- altri popolamenti in ambiti di difficile accesso, con severe limitazioni di carattere stazionale, non soggetti a gestione attiva da decenni, da lasciare in evoluzione libera;
- popolamenti con funzioni di protezione diretta di infrastrutture e insediamenti, ovvero gravemente colpiti da eventi o fenomeni eccezionali, da gestire attivamente per mantenerne/ricostituirne la stabilità funzionale, almeno con cure minime; da individuarsi su aree instabili, zone valanghive, fasce fluviali e infrastrutture a rischio ecc..;
- popolamenti polifunzionali a potenziale gestione attiva in cui coesistono diverse funzioni da rendere tra loro compatibili con interventi aderenti alle caratteristiche dei diversi Tipi forestali, secondo le linee del Piano del Parco.

2.5 L'attività agricolo-zootecnica

Le attività del settore agricolo-zootecnico, in entrambi i versanti del Parco, assumono un'importanza sostanziale in funzione di presidio del territorio, di mantenimento del paesaggio tradizionale e di mantenimento della popolazione nei luoghi disagiati della montagna. Il settore, forse più di altri, risente delle politiche e degli indirizzi provenienti dai diversi livelli - regionale, nazionale, europeo - sia in materia ambientale che agricolo-zootecnica.

La superficie agricola totale (SAT) dell'Espace Gran Paradis (EGP) che comprende tutti i Comuni delle Comunità Montane, complessivamente, ammonta a 50.972 ha; di questi 39.577, pari a circa il 78% della SAT dello EGP, rientrano nei Comuni del Parco. Il rapporto fra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie agricola totale (SAT), è estremamente basso, ed è direttamente influenzato dall'orografia del territorio in esame; la SAU è quasi totalmente destinata a pascoli. La SAU dello EGP si estende, infatti su circa 17.621 ha, con un rapporto fra SAU e SAT pari al 34,57%. Il Parco dispone di una SAU pari a 12.394 ha, e presenta un rapporto fra SAU e SAT inferiore a quello dello EGP, pari al 31,32%.

Nonostante le caratteristiche orografiche dell'area, che incidono negativamente sul grado di utilizzabilità del territorio per fini agricoli e ne condizionano la competitività dei prodotti, il settore agricolo, composto prevalentemente dalla zootecnia, fa registrare un peso maggiore rispetto a quanto avviene a livello provinciale e regionale.

Superficie agricola totale e utilizzata

	EGP	Comuni del Parco	Versante Valdostano	Versante Piemontese
Superficie agricola totale (SAT)	50.972,15	39.577,38	26.329,98	13.247,4
Superficie agricola utilizzata (SAU)	17.620,56	12.394,25	6.882,28	5.511,97
% SAU su SAT	34,57	31,32	26,14	41,46

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2000

Numero aziende agricole e dimensione media in termini di SAU

	Aziende	dimensione media
Espace Grand Paradis*	937	18,81
Comunità del Parco**	544	22,78
Versante Valdostano	449	15,33
Valle di Cogne	232	9,58
Valle di Rhemes	124	8,90
Valle di Valsavarenche	93	38,23
Versante Piemontese	95	58,02
Valle dell'Orco	83	47,47
Valle Soana	12	130,99

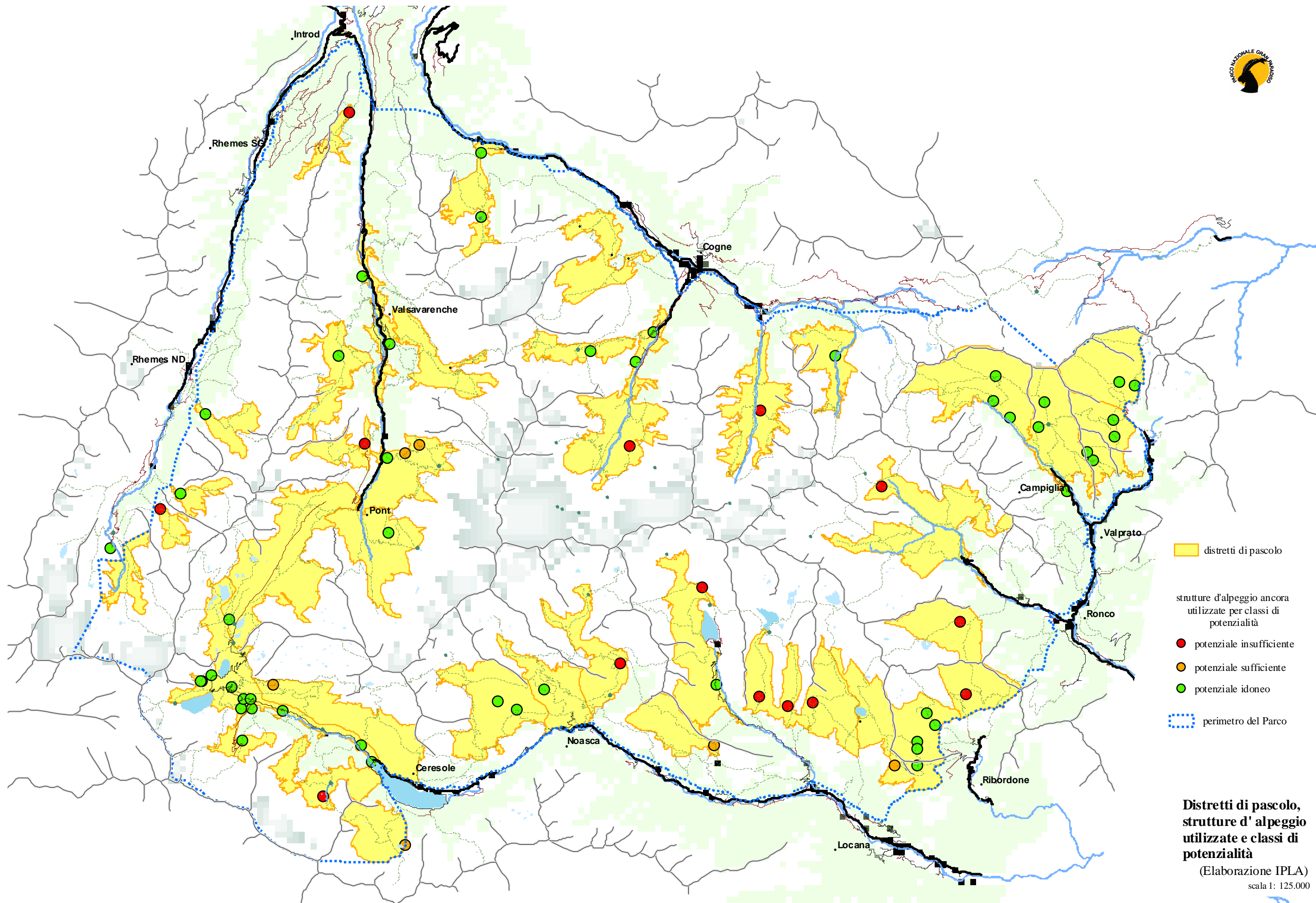
Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2000

* Comuni ricompresi nelle Comunità montane dell'Espace Grand Paradis

** Comuni ricompresi nel Parco

L'agricoltura dello EGP è sostenuta dall'attività di 937 aziende agricole rilevate dall'ultimo Censimento dell'agricoltura. Di queste ben 544 operano nei Comuni rientranti nel Parco. Le aziende mostrano una dimensione media alquanto elevata, in conseguenza dell'elevata incidenza sulla SAU totale dei prati e dei pascoli. Analizzando la dimensione media delle aziende agricole all'interno dei due versanti, si nota un'elevata discrepanza fra la dimensione media dell'azienda agricola nel versante valdostano (solo 15,33 ha) e quella dell'azienda agricola del versante piemontese (ben 58,02 ha).

Il settore agricolo presenta dunque difficoltà strutturali, riconducibili alle ridotte dimensioni aziendali e alla polverizzazione dell'offerta agricola. Buona parte delle aziende agricole dell'area ha dimensioni inferiori ai 20 ettari, soglia ritenuta "vitale", date le particolari condizioni orografiche dell'area. Inoltre, le piccole aziende non sempre riescono a sfruttare le economie di scala sufficienti e necessarie per potersi dotare di strutture adeguate e per adottare tecniche produttive e di trasformazione in grado di assicurare una buona caratterizzazione e/o qualità del prodotto. Va rilevata la presenza di un buon numero di prodotti tipici e tradizionali che presentano un elevato livello qualitativo e che potrebbero essere adeguatamente valorizzati. Le aziende agricole sono localizzate prevalentemente nel versante valdostano, dove operano oltre 449 aziende su 544 delle aziende agricole totali del Parco, mentre solo le restanti 95 aziende operano nel versante piemontese: il confronto risente però della differente definizione di azienda agricola tra le due Regioni. Nelle aziende prevale la manodopera familiare, con scarsa capacità di creare altra occupazione. Si registra un forte decremento dell'incidenza degli addetti nel comparto agricolo, dovuto prevalentemente all'invecchiamento degli agricoltori e al mancato ricambio generazionale, e una bassa propensione all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto, nonché di adeguati processi di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari (vedi allegato D). Come precisato più avanti, la gran parte degli alpeggi non sono attivi e quelli attivi sono in parte sottoutilizzati. In sintesi, il settore agricolo all'interno del Parco è caratterizzato dalla presenza di limitate produzioni di elevato pregio qualitativo, che, però, non sono adeguatamente valorizzate per via della presenza sia di alcune difficoltà strutturali, sia di particolari condizioni socio-demografiche.



distretti di pascolo

strutture d'alpeggio ancora
utilizzate per classi di
potenzialità

● potenziale insufficiente

● potenziale sufficiente

● potenziale idoneo

perimetro del Parco

**Distretti di pascolo,
strutture d'alpeggio
utilizzate e classi di
potenzialità**

(Elaborazione IPLA)

scala 1: 125.000

Analisi e valutazioni delle strutture di alpeggio

Le conoscenze sugli alpeggi³ nell'area del Parco di entrambi i versanti si possono avvalere anche di analisi sviluppate in studi curati dall'Università di Torino. Da un esame sommario delle tipologie vegetazionali, rilevate da indagini dirette e da documentazione bibliografica, si può ipotizzare che più di un terzo degli alpeggi siano in buone condizioni pabulari, mentre circa un terzo risultano essere in stato di degrado. Sul versante piemontese si trova la maggioranza degli alpeggi e dei capi monticati; si assiste però ad una progressiva diminuzione dei capi monticati (sia bovini, sia ovicaprini) e ad un aumento delle mandrie di bovini in asciutta e di vacche nutrici. Sul versante valdostano vi è una sostanziale tenuta del numero di capi bovini monticati e delle vacche munte; gli ovicaprini sono oggi poco rilevanti; inoltre sono state ricostruite od ammodernate alcune strutture di alpeggio e si è ripreso il pascolamento in altri. Inoltre si stanno facendo interessanti sperimentazioni su tecniche innovative di gestione del bestiame e del pascolo (Entrelor, a cura dall'IAR) e sull'agricoltura biologica (Rhêmes S.G.). Per le valutazioni di stato e di potenzialità delle strutture di alpeggio sono state considerate le 73 strutture (alpi principali e tramuti) in uso o solo recentemente abbandonate (vedi Allegato B). Sono stati definiti 38 comprensori (19 su ciascun versante, che interessano circa 19.000 ha) che riuniscono una o più strutture d'alpeggio e determinano l'area di influenza del pascolamento in funzione dell'accesso e della morfologia dei luoghi.

Le strutture oggi utilizzate sono meno del 16% delle strutture esistenti, il che mostra non solo un ridimensionamento dei tramuti, ma anche una restrizione consistente dell'attività. Lo stato delle strutture (abitazioni e ricoveri per il bestiame) risulta idoneo per circa il 26% dei casi; il caseificio è idoneo e a norma nel 16% delle strutture ed è assente nel 43%, sebbene l'indirizzo produttivo prevalente sia legato al latte caseificato (56%); 21 sono le strutture con viabilità idonea (raggiunte da strade, piste o teleferica), mentre 7 hanno viabilità di accesso sufficiente (meno di mezz'ora di cammino). Solo 5 strutture sono state ritenute idonee per tutti i fattori considerati (abitazione, stalla, caseificio, accesso).

Il carico di bestiame è stato ponderato negli ultimi 4 anni ed espresso in Unità Bovine Adulte (UBA). Si sono valutati i carichi in tre livelli: "equilibrato", quando consente di sfruttare al meglio le potenzialità foraggere dei pascoli; "minimale" quando consente il mantenimento della risorsa pastorale, senza utilizzarne appieno le potenzialità; "sottocarico" quando non è in grado di frenare l'avanzata del bosco, dei cespuglieti e di mantenere la produttività dei pascoli. La situazione risultata più frequente è quella di "sottocarico", mentre solo una minoranza degli alpeggi è utilizzata con un carico "equilibrato" (concentrati in 4 comprensori); questo dato mette in evidenza anche una propensione a dinamiche di ulteriore abbandono. La valutazione dei carichi in parte solleva dal problema della competizione per la risorsa foraggera tra selvatici e domestici, che assume rilevanza per periodi circoscritti di tempo e in presenza di ovini non adeguatamente gestiti. Sulla base degli indicatori raccolti si è proceduto ad una valutazione dello *stato degli alpeggi*, con un indice sintetico descritto nell'Allegato E1. La valutazione ha permesso di definire 4 classi come descritto nella tabella che segue:⁴

³ informazioni utilizzate: visite ai principali alpeggi ed interviste ai gestori (per capire le loro esigenze e problematiche), censimenti sulle strutture di alpeggio curato nel 1997 e nel 2003, numero dei capi monticati negli anni 1999-2003 reperiti dai Servizi Zootecnici di Aosta, oltre a comunicazioni dei Guardiaparco e ad informazioni del tecnico della Comunità Montana valli Orco e Soana. Piani di sviluppo Socio Economici delle Comunità montane, parti relative all'alpicoltura nel PFT della Valle Orco.

⁴ Al fine di compensare lo squilibrio tra le due Regioni in termini di contributi e premi, sono stati utilizzati intervalli diversi sui due versanti per la classificazione sia del valore attuale che di quello potenziale (vedi allegato E1).

Condizione alpeggi utilizzati in Valle d'Aosta e Piemonte

	Valle d'Aosta		Piemonte	
	n	%	n	%
Alpeggi abbandonati e con strutture in pessimo stato (Valore attuale assente)	7	27	1	2
Alpeggi marginali, con strutture in cattive condizioni oppure destinati al pascolo brado, con vegetazione degradata (Valore attuale ridotto)	5	19	11	23
Alpeggi carenti in alcuni dei parametri considerati, ma dotati in altri (Valore attuale medio)	2	8	13	28
Alpeggi in cui si è investito sulle strutture, dove avviene la caseificazione ed il carico monticato è equilibrato (Valore attuale elevato)	12	46	22	47
Totale alpeggi	26	100,00	47	100,00

Oltre alla condizione di stato rilevata, si è dato un giudizio:

- sull'indirizzo produttivo auspicabile, considerando anche l'introduzione di mandrie di servizio (in 13 casi), non volte alla produttività quanto piuttosto al mantenimento delle tipologie vegetazionali legate al pascolamento, quando queste ultime rivestono un particolare interesse per l'alimentazione dei selvatici e per il mantenimento di habitat ospitanti specie rare;
- sulla potenzialità produttiva, basata sulla condizione dei pascoli, sulla possibilità di un loro recupero o miglioramento (tecniche di pascolo razionali, carichi di bestiame equilibrati), sulla superficie di pascolo effettivamente utilizzabile. Le potenzialità sono basse in 14 casi ed in 7 sono trascurabili.

Si sono poi considerati degli interventi di miglioramento strutturale (abitazioni, caseifici, etc...) necessari per migliorare la potenzialità produttiva dell'alpeggio mirando all'indirizzo produttivo oggi ritenuto più idoneo. Dalla combinazione dei giudizi di cui sopra e ipotizzando l'attuazione a breve degli interventi strutturali si è cercato di definire un 'valore potenziale di utilizzo', espresso con un indice sintetico analogo a quello utilizzato per la valutazione delle condizioni di stato, da cui emergono 4 classi, come descritto nella tabella che segue:

Valore potenziale degli alpeggi

	Piemonte		Valle d'Aosta	
	n	%	n	%
Alpi già abbandonate in cui non si ritiene opportuno dover intervenire (Valore potenziale assente)	0	0	1	4
Alpeggi per cui è ipotizzabile l'abbandono produttivo a favore di una gestione con mandrie di servizio, oppure la monticazione di greggi e di bovini da rimonta (Valore potenziale ridotto)	10	21	8	31
Alpeggi destinabili alla linea vacca-vitello o al pascolo ovino. Gli interventi previsti si limitano al ripristino delle strutture abitative (Valore potenziale medio)	4	9	3	12
Alpeggi in cui va mantenuta e rafforzata la monticazione e la trasformazione del latte, anche con interventi sulle strutture. Questi alpeggi devono essere dotati di piani di gestione pastorale (Valore potenziale elevato)	33	70	14	53
Totale alpeggi	47	100	26	100

Confrontando le classi di condizioni attuali con le classi di potenzialità emerge che:

- in Valle d'Aosta possono migliorare il loro attuale valore 5 alpeggi;
- in Piemonte possono migliorare le loro potenzialità ben 12 alpeggi.

In generale, più di un terzo degli alpeggi risulta essere marginale, destinato al progressivo abbandono, ma una buona parte degli altri alpeggi possono essere migliorate.

Nella relazione analitica sono riportate per i comprensori individuati e per ciascuna struttura (suddivisa per destinazione), l'indice sintetico del Valore attuale degli alpeggi (Val. Att.), l'indirizzo produttivo auspicabile e la potenzialità produttiva, l'indice sintetico del Valore potenziale degli alpeggi (Val. Pot.).

2.6 Il sistema insediativo

Il sistema insediativo è principalmente strutturato lungo i fondovalle e costituisce, a corona del Parco, il supporto fondamentale per l'organizzazione della fruizione e per il presidio del territorio. In realtà un paesaggio in qualche misura antropizzato si ritrova fino alle alte quote, caratterizzante il sistema degli alpeggi e i percorsi intervallivi che legavano le comunità delle due regioni. Il territorio, un tempo più densamente popolato, dopo le decimazioni del secolo scorso ha subito una progressiva emarginazione, con la crisi dell'attività mineraria della 'Cogne' e delle attività manifatturiere locali in genere, e con lo sviluppo e l'attrazione dei centri industriali in pianura (forte in particolare nel versante piemontese). I processi di decremento della popolazione ed il declino dell'agricoltura e della pastorizia, hanno indebolito il sistema insediativo storico, riducendo intere zone, non più accessibili, ad uno stato di abbandono e collasso. in particolare nelle valli canavesane.

L'occupazione di suolo a fini residenziali, produttivi e per servizi, dal dopoguerra, è più che triplicata sull'intera area analizzata, sebbene rappresenti comunque una parte esigua del territorio (solo lo 0,68%). In termini di superfici, le nuove aree occupate risultano pressoché eguali sui due versanti, ma in rapporto all'edificato storico, nelle valli valdostane le superfici edificate sono incrementate del 270%, mentre in quelle canavesane del 159%, invertendo la precedente prevalenza dell'incidenza dell'urbanizzato in Piemonte.

Superfici del sistema insediativo per categorie d'uso e per regioni

(fonte: Studi propedeutici 1997 aggiornati 2003)

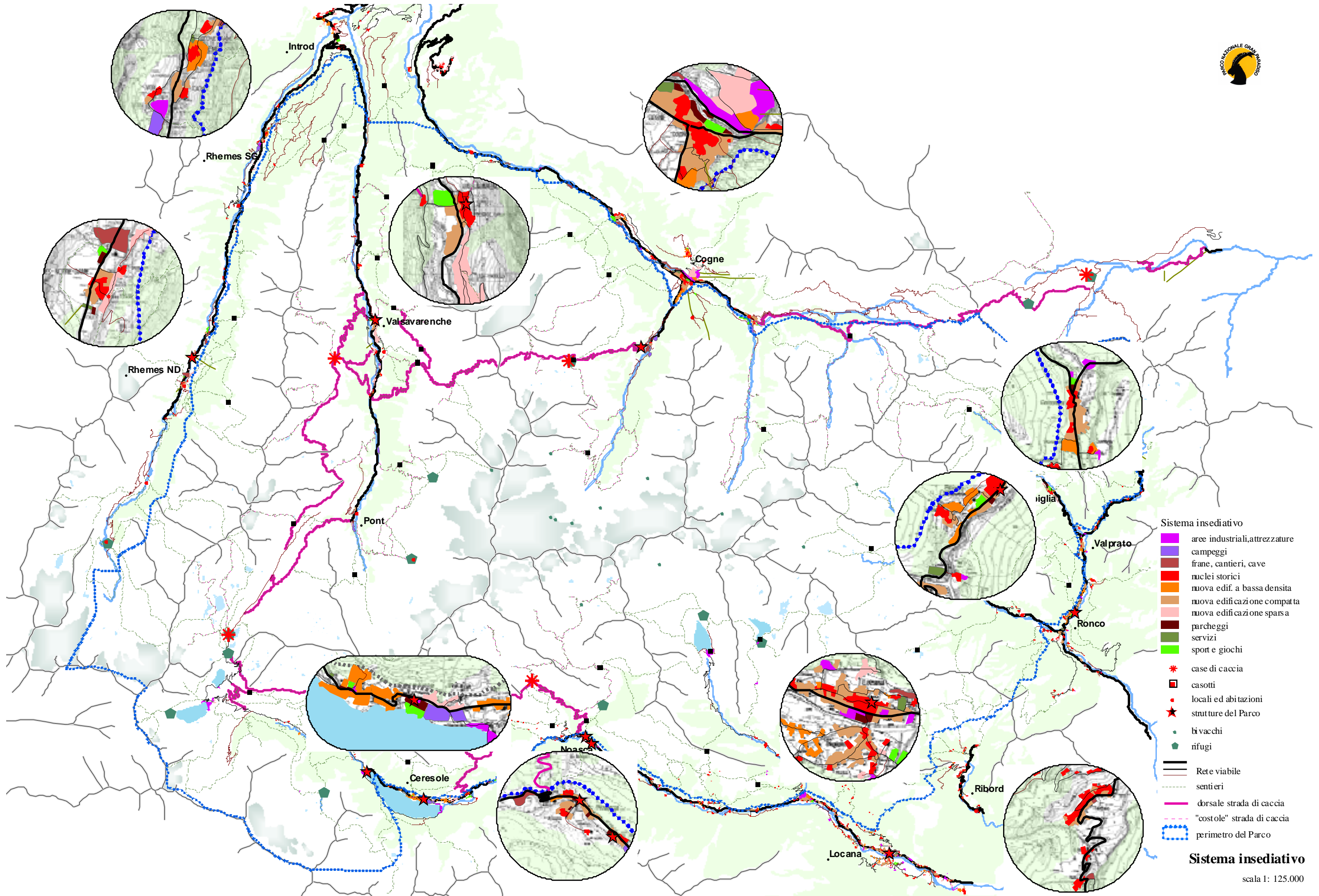
	Valle d'Aosta		Piemonte		totale		
	ha	%	ha	%	ha	%	% su tot *
Edificato storico	56,67	24,5	98,61	39,7	155,28	32,4	0,22
Edificato recente a bassa densità	23,06	10,0	38,47	15,5	61,53	12,8	0,09
Edificato recente ad alta densità	36,39	15,8	64,77	26,1	101,16	21,1	0,14
Edificato sparso	40,48	17,5	14,77	5,9	55,25	11,5	0,08
Aree per servizi	3,9	1,7	1,64	0,7	5,54	1,2	0,01
Insediamento produttivo	10,51	4,5	33,95	13,7	44,46	9,3	0,06
Aree verdi e sportive	16,68	7,2	8,9	3,6	25,58	5,3	0,04
Cave, cantieri, aree alluvionate**	22,98	9,9	10,73	4,3	33,71	7,0	0,05
Campeggi	12,43	5,4	5,99	2,4	18,42	3,8	0,03
Parcheggi isolati e di bordo	7,94	3,4	6,87	2,8	14,81	3,1	0,02
TATALE	231,04	100,0	248,28	100,0	479,32	100,0	0,68

* percentuale su aree di studio del 1997, pari a 91.000 ha

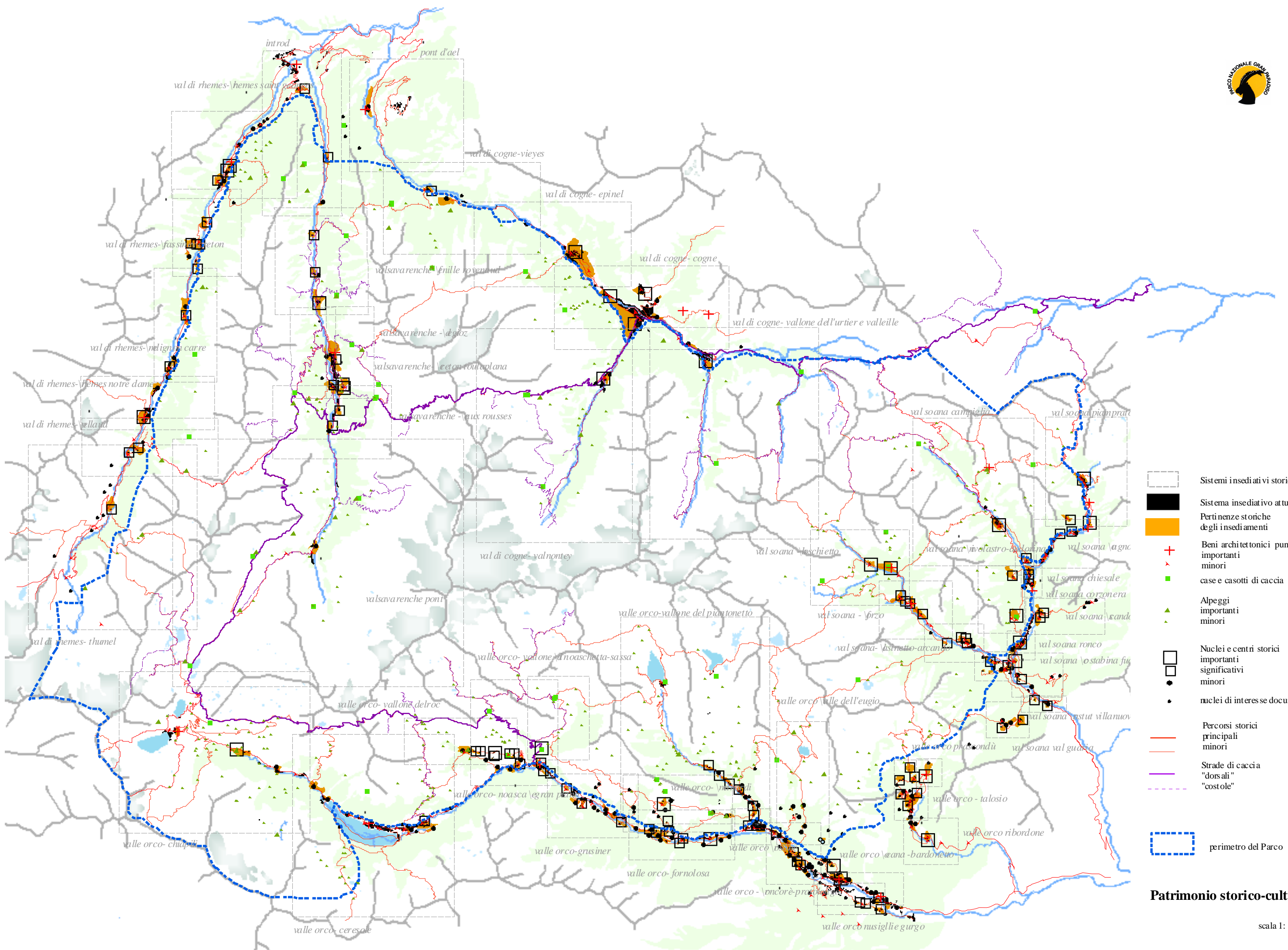
In Piemonte, l'edificato recente è più compatto ed a maggior densità, l'occupazione di suolo si è concentrata prevalentemente lungo alcune tratte dei fondovalle (tra Locana e Rosone; a Ronco e Ceresole Reale) attestando uno sviluppo recente quasi in continuità lungo la strada statale e meno ancorato al sistema dei nuclei storici. Nelle valli valdostane, sebbene con polarizzazioni più o meno forti, l'edificazione recente si è sviluppata in modo più distribuito sul territorio ed in continuità con il sistema storico. L'incremento, in numero di edifici, è più diffuso e capillare in Valle d'Aosta, sebbene raggiunga dimensioni superiori al 30% del precedente solo nel 20% dei casi; in Piemonte lo sviluppo è più disomogeneo: il 62% dei nuclei non hanno avuto quasi incremento, ma vi sono alcuni casi di forte concentrazione.

















Distribuzione e consistenza del patrimonio storico.

La struttura storica, caratterizzata da una molteplicità di aggregati e manufatti di interesse storico, artistico, ambientale e paesaggistico, forma un patrimonio d'immenso valore, oggi non sufficientemente valutato dalle politiche sia di tutela che di valorizzazione.

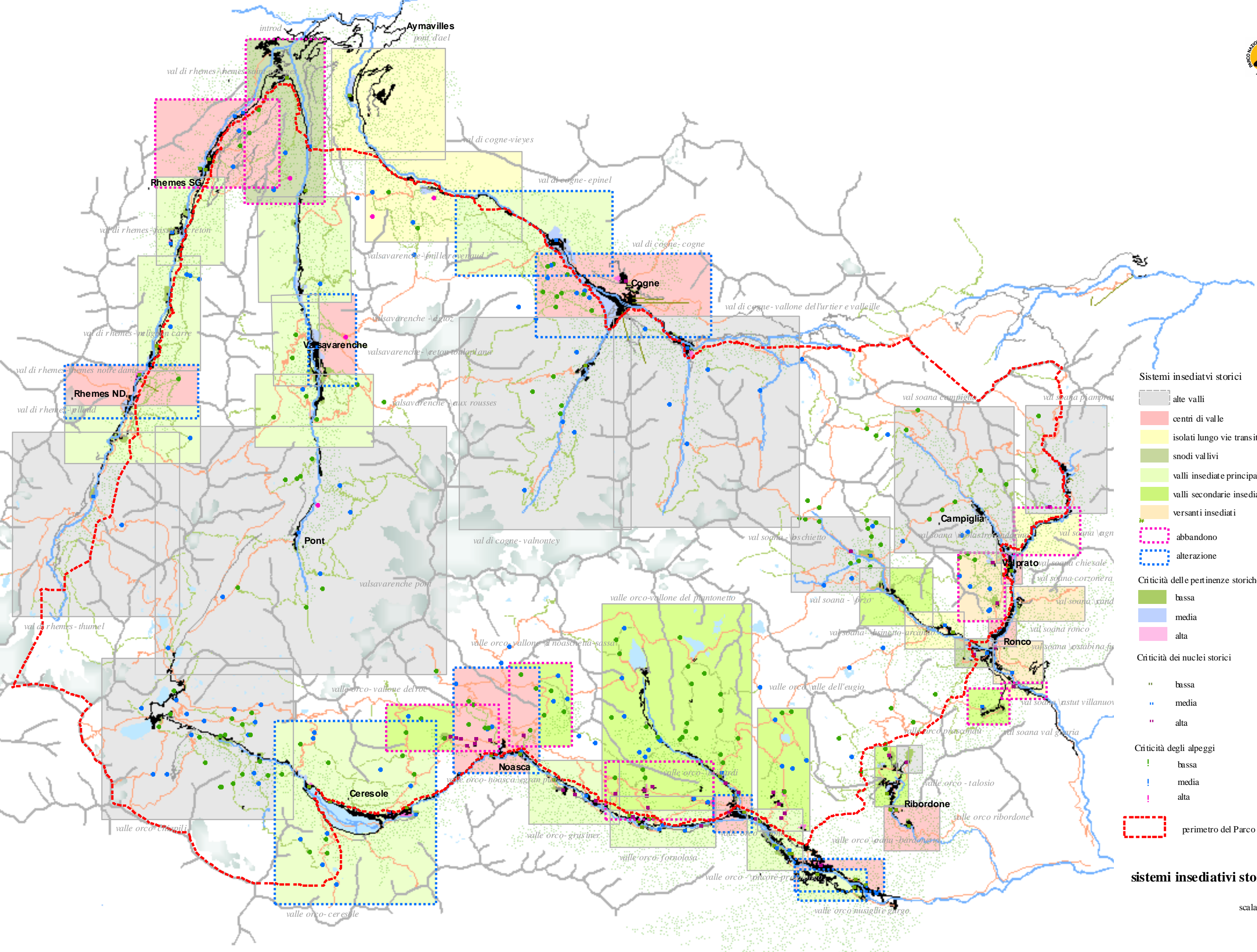


- Sistema insediativo**
- aree industriali, attrezzature
 - campeggi
 - frane, cantieri, cave
 - nuclei storici
 - nuova edif. a bassa densita
 - nuova edificazione compatta
 - nuova edificazione sparsa
 - parcheggi
 - servizi
 - sport e giochi
 - case di caccia
 - casotti
 - locali ed abitazioni
 - strutture del Parco
 - bivacchi
 - rifugi
 - Rete viabile
 - sentieri
 - dorsale strada di caccia
 - "costole" strada di caccia
 - perimetro del Parco
- Sistema insediativo**



-  Sistemi insediati vi storici
-  Sistema insediativo attuale
-  Pertinenze storiche degli insediamenti
-  Beni architettonici puntuali importanti
-  minori
-  case e casotti di caccia
-  Alpeggi importanti
-  minori
-  Nuclei e centri storici importanti
-  significativi
-  nuclei di interesse documentario
-  Percorsi storici principali
-  minori
-  Strade di caccia "dorsali"
-  "costole"
-  perimetro del Parco

Patrimonio storico-culturale



- Sistemi insediativi storici**
- alte valli
 - centri di valle
 - isolati lungo vie transito
 - snodi vallivi
 - valli insediate principali
 - valli secondarie insediate
 - versanti insediati
 - abbandono
 - alterazione
- Criticità dell'e pertinenze storiche**
- bassa
 - media
 - alta
- Criticità dei nuclei storici**
- bassa
 - media
 - alta
- Criticità degli alpeggi**
- | bassa
 - | media
 - | alta
- perimetro del Parco

sistemi insediativi storici

Il sistema storico si struttura in 220 aggregati (171 in Piemonte, 51 in Valle d'Aosta) tra loro collegati da una fitta rete di percorsi ed a loro volta collegati con il sistema degli alpeggi (in cui si contano oltre 450 strutture) e dell'edificato sparso; a cui si aggiungono importanti manufatti dell'archeologia industriale e religiosa. Le valli valdostane sono storicamente meno insediate rispetto alle valli piemontesi: in esse sono collocati meno di un terzo dei nuclei censiti (23%) e poco più di un terzo degli edifici (32%) già rappresentati ai catasti d'impianto. L'insediamento della Valle d'Aosta è prevalentemente d'alta quota, (il 61% dei nuclei si colloca al di sopra dei 1500 m slm) e si presenta in forme di maggior concentrazione. La distribuzione degli aggregati per classi dimensionali, mostra infatti un insediamento più capillare, di nuclei di modeste dimensioni in Piemonte rispetto alla Valle d'Aosta: in Piemonte, più della metà dei nuclei hanno meno di 13 edifici, rispetto al 39% della Valle d'Aosta.

Consistenza del patrimonio edilizio storico per numero di aggregati, di edifici e di tramuti

	Strutture aggregate			Tramuti		Edifici al catasto di impianto	
	nel parco	n totale	%	n	%	n	%
Valle d'Aosta	16	51	23	156	34	1171	32
Piemonte	50	171	77	297	66	2435	68
TOTALE	66	222	100	453	100	3606	100

Distribuzione degli aggregati storici per quota altimetrica

Quota m slm	Valle d'Aosta		Piemonte		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
< 799	0		39	23	39	17
800 - 999	1	2	35	20	36	16
1000 - 1199	10	19	45	26	55	25
1200- 1499	9	18	35	20	44	20
>1500	31	61	17	9	48	22
TOTALE	51	100	100	100	222	100

Il versante piemontese è stato caratterizzato in passato da forti flussi migratori stagionali e sottoposto a numerose e diverse influenze esterne, che hanno prodotto una profonda stratificazione nel tempo nelle strutture insediative. Si riscontrano tipologie abitative quasi di tipo 'urbano', (edifici plurifamigliari, pluripiano, a ballatoio), utilizzate già nell'800 da salariati nelle attività produttive industriali o minerarie pressoché assenti sul versante valdostano. Le tipologie originarie, di tipo alpino monofamigliare (stalla, abitazione e fienile), sono evolute utilizzando elementi architettonici e modelli d'uso tipici della pianura (colonne ed archi in pietra). Anche il sistema infrastrutturale (vie lastricate, muretti, cappelle votive, edifici religiosi) testimonia un territorio con una mobilità, sia interna che verso l'esterno, più alta della media delle valli alpine chiuse.

Nelle vallate valdostane, la struttura insediativa è prevalentemente legata all'attività agricola-pastorale, quasi priva di forti influenze esterne (se non quelle derivate dai rapporti storici con le valli piemontesi, in particolare per Cogne). Il sistema si struttura per lo più in aggregati disposti lungo l'asse del fondovalle, prevalentemente localizzati nei punti di accesso al sistema degli alpeggi nei valloni laterali ed al riparo dagli eventi valanghivi e dalle inondazioni. Le strutture edilizie, sebbene con caratteri specifici nelle diverse vallate (la 'casa chiusa' di Cogne, gli ampi tetti spioventi della Val di Rhêmes), sembrano non aver subito negli ultimi 150 anni profonde modificazioni dalle tipologie tradizionalmente consolidate; sono fortemente segnate dagli usi rurali, con rari episodi legati ad attività artigianali e commerciali.

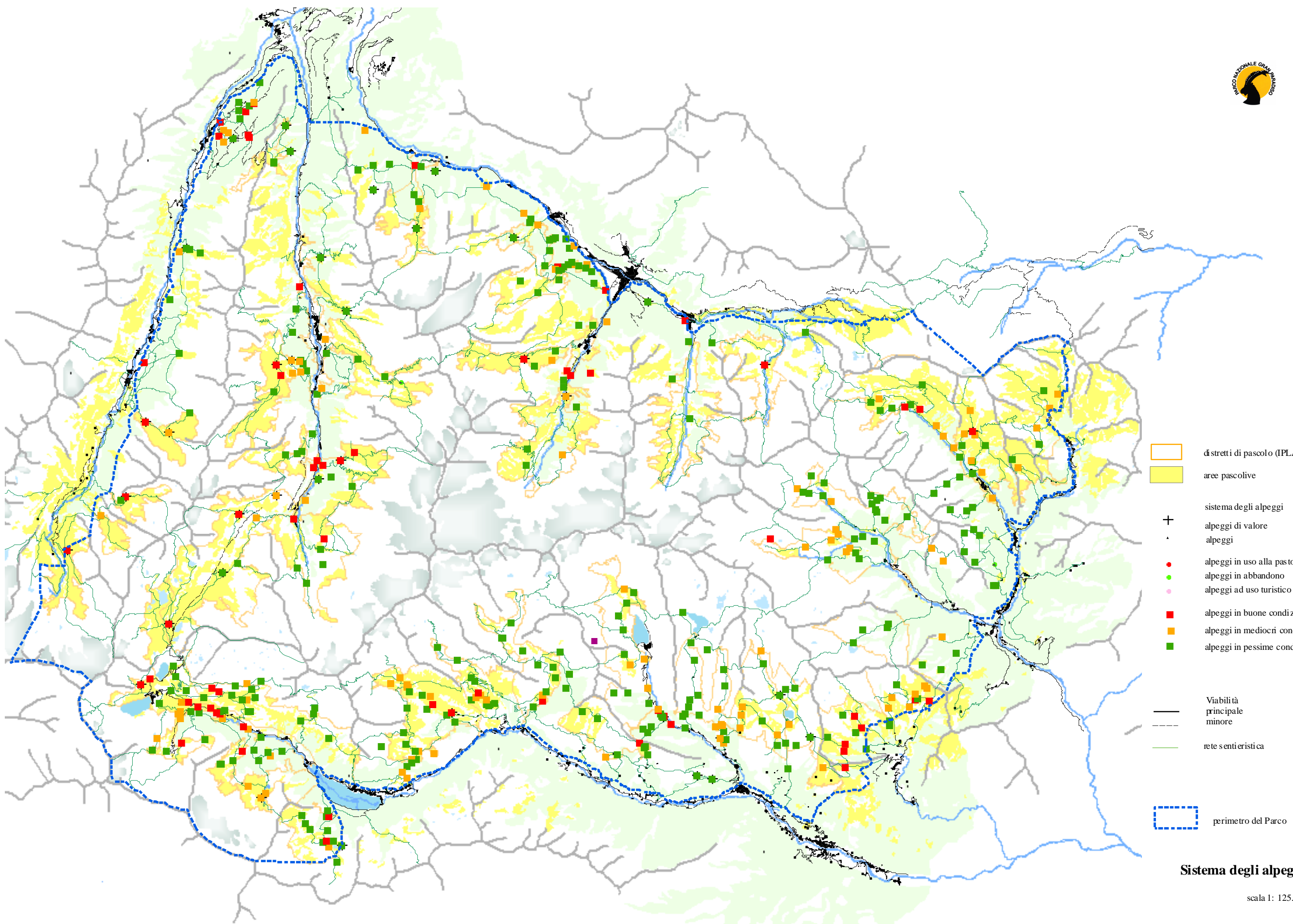
In sintesi si tratta di due sistemi tra loro storicamente legati, ma profondamente diversi: nelle valli piemontesi si configura *un sistema più aperto*, a forte mobilità, prodotto di molteplici interscambi culturali e commerciali, con una solida ed articolata infrastrutturazione, denso di















una pluralità di eventi tra loro intrecciati; le valli valdostane si presentano come un *sistema più chiuso*, autosufficiente, in parte isolato, caratterizzato da lenti processi trasformativi, con strutture semplici, poco mutate nel tempo, in cui sono ancora riconoscibili i segni organizzativi dell'economia agricola alpina.

Il sistema dei beni culturali è costituito da un patrimonio diffuso che caratterizza le vallate e valorizza l'insediamento senza di norma presentare situazioni di emergenza particolare (eccellono il castello di Introd e in misura minore il santuario di Prascondù). La peculiarità dei beni isolati, esterni ai centri, è data dalla loro integrazione nel paesaggio naturale e dalla loro importanza nei contesti visivi e paesistici (più che non dal loro valore intrinseco), o anche, nel caso di beni decisamente minori (piloni votivi) dal loro inserimento in "sistemi" legati alla viabilità storica o ai percorsi devozionali (quali il sistema del vallone del Roc o dei versanti di Sant'Anna a Meinardi o le vie del pellegrinaggio intervallivo tra i santuari: Prascondù, San Besso, Notre Dame de la Neige del Miserin, Madonna delle nevi di Piamprato, San JorMEA). Per quanto riguarda invece, i beni inseriti nelle strutture aggregate l'aspetto peculiare è dato dalla caratterizzazione tipologica dell'impianto e del tessuto edilizio storico dei nuclei. Sulla base dei dati emersi dalle analisi del 1997, confrontate con le segnalazioni più recenti dei piani territoriali (PTP della Valle d'Aosta e PTC della Provincia di Torino), si sono rilevati circa 150 beni articolati in:

- circa 80 strutture religiose (prevalentemente cappelle e chiese legate ai nuclei tra cui emergono il Santuario di Prascondù, San JorMEA a Valprato, la Madonna della Neve a Piamprato, San Besso sopra Campiglia, la parrocchiale di Noasca, la chiesa di Gurgo, la chiesa di Rhemes Notre- Dame);
- una decina tra strutture urbane ed edilizie (tra cui emerge l'asse storico urbano di Locana - via Maestra);
- alcune strutture ricettive storiche quali il Grand Hotel di Ceresole;
- alcune peculiari testimonianze di archeologia industriale legata all'attività mineraria ed alle lavorazioni dei metalli (fucina di Ronco, strutture minerarie a Cogne);
- un diffuso patrimonio documentario minore costituito sia da piloni ed edicole religiose, che dall'infrastrutturazione del territorio (vie lastricate, muretti e terrazzamenti delle pertinenze agricole, sistemazioni idrauliche);
- molteplici edifici civili appartenenti a differenti tipologie abitative, che in misura maggiore in Piemonte rispetto alla valle d'Aosta, hanno prodotto una profonda stratificazione delle strutture insediative (di tipo "urbano" con edifici plurifamigliari, pluripiano, a ballatoio, e di tipo alpino, connotate da elementi architettonici e modelli d'uso tipici della pianura quali colonne in pietra ed arcate).

L'interpretazione del sistema complessivo, in ragione delle componenti (nuclei, alpeggi e beni puntuali) sopraccitati, è passata attraverso il riconoscimento di macro-sistemi insediativi di valle o di parte di valle, e quindi di sistemi di livello inferiore, identificabili in base all'insieme delle relazioni funzionali e storiche tra nuclei, delle connessioni di questi con i sistemi agricoli e pascolivi, della rete delle percorrenze vallive e intervallive, dei ruoli e delle funzioni economiche e religiose dei singoli centri. Ne sono emersi 20 macro-sistemi di valle a loro volta articolati in 52 sistemi, riportati nella tabella in allegato. Di essi 20 ricadono interamente nel Parco, 19 sono intermedi e 13 appartengono al contesto di studio ma sono esterni al perimetro del Parco. Tali sistemi sono riferibili a 8 tipologie connesse all'organizzazione dell'insediamento ed identificate come: insediamenti di valle principale (12), insediamenti di valle secondaria (7), insediamenti di versante (5), insediamenti isolati lungo vie di transito (6), insediamenti di snodo (3), centri di valle (10), insediamenti d'alta valle (9).



-  di stretti di pascolo (IPLA)
-  aree pascolive
-  sistema degli alpeggi
-  alpeggi di valore
-  alpeggi in uso alla pastorizia
-  alpeggi in abbandono
-  alpeggi ad uso turistico
-  alpeggi in buone condizioni
-  alpeggi in mediocri condizioni
-  alpeggi in pessime condizioni
-  Viabilità principale
-  minore
-  rete sentieristica
-  perimetro del Parco

Sistema degli alpeggi

scala 1: 125.000

Le trasformazioni in atto

Il sistema insediativo storico è sottoposto a due fenomeni, tra loro contrapposti: da una parte l'abbandono e dall'altra le pressioni trasformative prodotte dai nuovi modelli di sviluppo (insediamenti fuori scala, incoerenza con le tipologie, i materiali, le tecnologie, i volumi, i nuovi usi).

Edifici censiti al catasto di impianto crollati o alterati

	Edifici crollati o demoliti			Edifici alterati			Edifici al catasto di impianto	
	n	%	%	n	%	%	n	%
Valle d'Aosta	153	13	25	213	18	29	1171	32
Piemonte	467	19	75	515	21	71	2435	68
TOTALE	620	17	100	728	20	100	3606	100

In termini quantitativi i due fenomeni incidono in uguale misura: gli edifici crollati o demoliti (17%) sono quasi pari agli edifici rimaneggiati in toto o in parte (20%): quasi il 40% delle strutture edilizie storiche è in parte perduto. I nuclei ormai allo stato di ruderi sono il 9% del totale dei nuclei indagati, quasi tutti nel parco (17 su 20) e nell'area piemontese (uno solo è localizzato in Valle d'Aosta). Più di un terzo dei nuclei si trova in pessimo stato di conservazione (situazione in cui più del 30% degli edifici sono crollati e il restante in forte degrado). La ruderizzazione è sicuramente in progressivo aumento, per lo meno nella parte piemontese, in cui 45 nuclei sono accessibili solo da sentieri.

I contesti dei nuclei per oltre il 60% sono in condizioni stabili, hanno conservato una certa integrità, con modificazioni puntuali, di impatto in alcuni casi anche significativo, ma che non hanno totalmente modificato la leggibilità del sistema insediativo; il restante 40% è sottoposto a processi degenerativi che stanno progressivamente modificando il paesaggio storico, equamente ripartiti tra processi di abbandono del territorio e alterazioni dovute a nuovi modelli di sviluppo, con lo stesso rapporto prima valutato per le strutture edilizie. Va comunque ricordato, come precedentemente analizzato, che l'80% del paesaggio agricolo è in stato di progressivo abbandono, con una notevole perdita dei paesaggi agrari storici.

In generale, per quanto riguarda il versante valdostano, si è riscontrata una situazione di maggiore marginalità e abbandono nelle aree di fondovalle, ove la situazione ambientale, morfologica ed insediativa ha presentato sempre una minor appetibilità sia per la residenzialità che per l'agricoltura (oggi questo minor interesse si ripercuote anche sulle funzioni turistiche). Ad esclusione quindi delle aree di snodo con la valle principale, ovvero quelle di Introd ed Aymavilles, che ancora fruiscono del rapporto funzionale più stretto con Aosta, si evidenzia un'estesa area di marginalità nel fondovalle di Rhemes, Valsavarenche e Cogne, cui corrisponde un tendenziale maggior abbandono sia dei nuclei che delle pertinenze (con vistosi fenomeni di rinaturalizzazione) connesso in diversi casi ad alterazioni complessive delle strutture edilizie che rilevano una minor attenzione nel recupero. Nelle carte si evidenziano le situazioni di criticità rilevate, il cui livello è valutato sinteticamente sia in relazione a processi alterativi che di abbandono, come anche in rapporto allo stato delle pertinenze, ponendole in rapporto al valore dei diversi nuclei identificati. Per quanto riguarda invece il Piemonte la differenza tra bassa e alta valle non risulta così marcata, avendo la stessa morfologia valliva determinato, come anticipato, un modello insediativo diverso. L'abbandono, accompagnato spesso da avanzati stati di ruderizzazione è infatti un fenomeno molto esteso in quota, che ha inciso su interi sistemi insediativi (vallone dell'Eugio, Noaschetta, vallone del Roc), con eccezioni particolari indotte dalle funzioni turistiche, quali le alte valli di Ceresole, Valprato e Campiglia. In bassa e media valle prevalgono invece situazioni di alterazione delle strutture e dei contesti pertinenziali, con isolate situazioni di totale abbandono.

Distribuzione degli alpeggi per stato di conservazione degli edifici

(fonte: Studi propedeutici 1997 aggiornati al 2003)

	Valle d'Aosta		Piemonte		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
Ottimo	11	7,1	14	4,7	25	5,5
Buono	20	12,8	19	6,4	39	8,6
Discreto	29	18,6	79	26,6	108	23,8
Pessimo	53	34,0	107	36,0	160	35,3
Ruderi	35	22,4	77	25,9	112	24,7
Non censiti	8	5,1	1	0,3	9	2,0
TOTALE	156	100,0	297	100,0	453	100,0

In misura consistente si pone il problema delle *strutture d'alpeggio* delle quali spesso non è in ogni caso ipotizzabile il recupero; più del 50% delle strutture edilizie sono ruderi o in forte stato di degrado, meno di un terzo in discreto stato e solo il 18% in buono stato (vi sono stati interventi di ristrutturazione in 27 casi). Strutture di cui non si può perdere la memoria storica e che per più di un quarto hanno un certo interesse (per la particolarità architettonica, per la collocazione ambientale, per la loro relazione con i percorsi storici ed escursionistici).

In sintesi, dalle analisi della situazione del patrimonio storico insediativo sono emerse alcune problematiche di fondo:

a) sistemi insediativi in abbandono

Si tratta di sistemi insediativi complessi, connotati da nuclei organizzati, da reti di percorsi e aree agricole connesse, di particolare valore, ancora sostanzialmente integri, ma in totale o quasi totale abbandono. Il recupero delle strutture comporta ipotesi che dovranno essere vagliate attentamente alla luce delle realistiche possibilità di attuazione, all'accessibilità attiva o riattivabile, ed alle funzioni permanentemente insediabili. I sistemi interessati sono: il vallone del Roc, il vallone di Noaschetta (Sassa), i versanti di Meinardi e Casetti, i nuclei in quota di Nivolastro e Andorina, il vallone di Guaria, la bassa valle Soana (Rastut-Villanova).

Dalla numerosità e varietà dei sistemi, tutti piemontesi, emerge la necessità di contemplare livelli diversi di intervento che consentano in alcuni casi recupero e riuso (ove per esempio l'accessibilità esiste o è riattivabile, anche se non in forma veicolare, in funzione delle attività insediabili come nel vallone del Roc, o nell'alta valle di Forzo, a Meinardi-Casetti o anche nel caso di Nivolastro) a fronte di altri nei quali il processo di ruderizzazione è ormai avanzato, affiancato da marginalità (rete sentieristica in forte crisi o in totale abbandono, pertinenze inesistenti per processi devastanti di rinselvaticimento) come nel caso del vallone dell'Eugio e di Noaschetta.

b) aggregati storici ed alpeggi in situazione di criticità specifica

Si tratta di nuclei o alpeggi esposti a processi di alterazione dei contesti e delle strutture di impianto, da processi di abbandono o dalla progressiva marginalizzazione economica delle aree o anche dall'aggressione turistica e residenziale connessa invece allo sviluppo di nuovi modelli insediativi (interventi fuori scala, infrastrutturazioni massicce o recuperi incoerenti delle preesistenze). La situazione può essere aggravata o determinata da difficoltà di accesso, ma si può trattare anche di situazioni anomale inserite in contesti in piena funzionalità. Vi sono casi di progressivo abbandono con degrado delle strutture ed invasione del bosco sulle aree agricole (Thumel, Plan David, Tache, Courthuod e Planpraz, Sylvenoire, Molere; Goletti, Sigliera, Villanova e Biorio, Rosone vecchio, Combo inf, Lasiglie, Bardonetto inf., Betassa e Betassino, Brenvetto- Vedetto, Saudera, Ciantel del Re, Prascondù); e di alterazioni per intrusione di nuove funzioni con perdita di leggibilità delle aree e delle strutture di impianto (Pont Breuil, Degioz, Chanavey, Epinel, Lillaz).

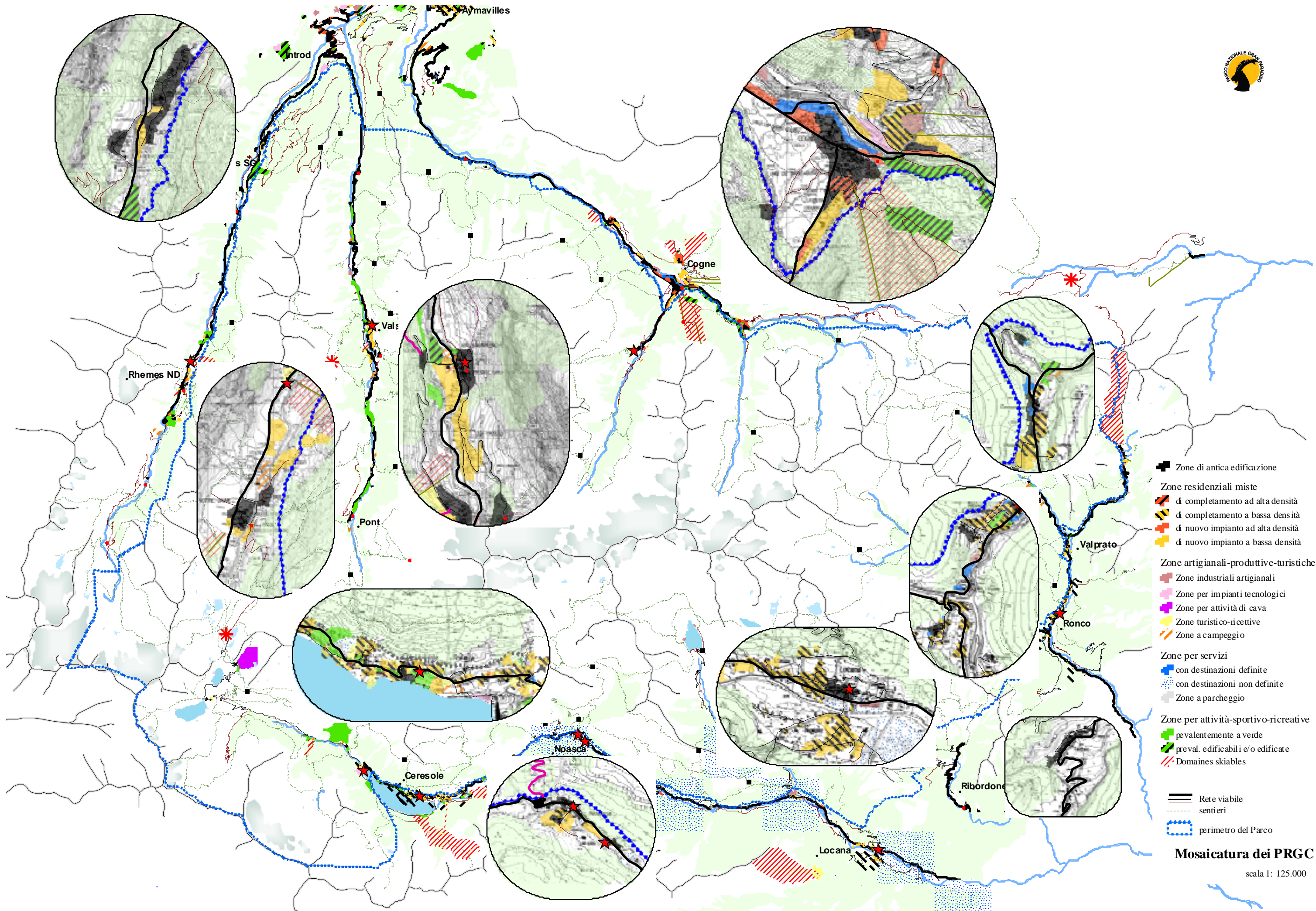
Gli alpeggi (in totale 453 in tutta l'area di studio) presentano un ridotto numero di siti di rilevante valore che tuttavia sono in stato di ruderizzazione (Orvielle, Plan Bois, Bocconere sup. Pessey e Arpisson – quest'ultimo di difficile accesso- tutti in Valle d'Aosta) o in situazione di diffuso degrado strutturale (Traverse, Arpille, Nequede, Maisoncles, Sylvenoire, Nivolet, Alpe Casette, Alpe Savalere, Alpe Giassetto, Alpe Bertodasco, Alpe Perebella) o in situazioni di solo parziale recupero (Grand Nomenon -in via di recupero, Valmiana, Lavassey, Riva, Alpe Serrù). Dei siti di valore solo 16 sono in condizioni manutentive buone o discrete (Alpe Madan, Alpe Potes, Alpe Chiapili sup, Tramail Basei, Aouilles, Pianborgno, Vaudalettaz sup, Alpe San Besso, Plan de Feye, Entrelor, Grand Lauson, Djuan, alpe Nel, Trajo, Alpe Dres). Tra gli alpeggi di valore esclusivamente documentario la situazione si presenta comunque estremamente compromessa con 69 siti già ruderizzati, di cui 15 inaccessibili, e ben 132 in stato di notevole degrado. I restanti alpeggi sono in buono stato (22) o discreto (188): si tenga comunque conto del fatto che solo 73 strutture sono ancora in uso .

La vastità del patrimonio ed il forte stato di degrado impongono delle politiche differenziate e delle scelte, anche in relazione alle politiche di gestione del patrimonio naturale, alcune situazioni potranno essere recuperate con la rete escursionistica del Parco con funzioni anche di attestamento dei percorsi.

c) - Sistemi insediativi alterati

Sistemi la cui situazione complessiva (in termini di conservazione, alterazione delle strutture di impianto, di valore storico-documentario, di conservazione delle pertinenze agricole, di sviluppi edilizi recenti, delle funzioni di servizio economiche e sociali presenti) richiede azioni non solo di recupero edilizio, ma anche di riqualificazione urbanistica. Sono i sistemi di:

- Locana-Bardonetto e di Nusiglie-Gurgo, con diffusa presenza di “aree da riqualificare”, o correlate a sviluppi incoerenti dell'insediamento lungo strada (San Donato) e sul conoide ex-agricolo all'envers (Nusiglie), o la bassa leggibilità delle pertinenze dell'insediamento storico (Locana);
- il sistema di Rosone con sviluppi invasivi dell'insediamento recente (Perebecche) connessi all'abbandono forzato di Rosone vecchia;
- i sistemi di Gruisiner (Noasca) e di Fornolosa (Locana) con progressivo stato di abbandono funzionale (Quacci, Lilla) in alcuni casi con ruderizzazione avanzata della strutture (Tet, Cateri, Birole, Goletti), e ridotti processi di urbanizzazione recente;
- con sistemi di pertinenze in via di rimboschimento; il sistema di Noasca con sviluppi incongrui dell'insediamento lungo strada (Noasca- Jamonin) e nelle aree prative dell'envers (Giere di sopra) e perdita di leggibilità dell'insediamento storico in relazione al contesto ambientale (centro di Noasca);
- il sistema di Ceresole che presenta alterazioni diffuse (Villa, Bregi, Ceresole) e parziali abbandoni (Cortevocchio, Ghiarai) dei nuclei storici in rapporto a non governati processi di sviluppo insediativo turistico, perdita delle relazioni con l'ambiente naturale oggi definito dalla presenza del bacino artificiale;
- il sistema di Cugnone-Balme in progressivo stato di abbandono e degrado funzionale (Balme) in alcuni casi con ruderizzazione avanzata della strutture (Salzetto, Cugnone, Ronchietto), con aggressione del bosco;
- il sistema di Cogne con sviluppi urbani in aree lungo il torrente (aree ex-minerarie), la crescita edilizia estensiva sul ripiano insediato di Gimillian e le aree da riqualificare presso Moline.



- Zone di antica edificazione
- Zone residenziali miste
 - di completamento ad alta densità
 - di completamento a bassa densità
 - di nuovo impianto ad alta densità
 - di nuovo impianto a bassa densità
- Zone artigianali-produttive-turistiche
 - Zone industriali artigianali
 - Zone per impianti tecnologici
 - Zone per attività di cava
 - Zone turistico-ricettive
 - Zone a campeggio
- Zone per servizi
 - con destinazioni definite
 - con destinazioni non definite
 - Zone a parcheggio
- Zone per attività-sportivo-ricreative
 - prevalentemente a verde
 - preval. edificabili e/o edificate
 - Domaines skiables
- Rete viabile
- sentieri
- ⋯ perimetro del Parco

Mosaicatura dei PRGC

scala 1: 125.000

2.7 Qualità paesistica

Se si considera la 'qualità paesistica' di un territorio come funzione della leggibilità degli elementi che ne definiscono la struttura, della permanenza delle relazioni storiche tra cultura e natura, della ricchezza di componenti antropiche e naturali di valore, non si può che ritenere tale qualità complessivamente elevata per entrambi i versanti del Parco.

Tuttavia pur essendosi conservata una notevole qualità del paesaggio nel suo insieme, anche a fronte di processi trasformativi di entità rilevante intercorsi particolarmente durante il secolo scorso, si rilevano connotazioni diversificate territorialmente quali per esempio i numerosi nuclei di elevata qualità piemontesi (il 70% dei nuclei contiene componenti di un certo interesse storico), inglobati negli sviluppi insediativi lungo le strade dei fondovalle principali che impediscono la lettura del paesaggio storico e complessivamente definiscono un paesaggio disordinato ed a basso contenuto informativo; o, al contrario i 'tesori nascosti': morfologie naturali, strutture edilizie di interesse storico o brani del paesaggio agrario o sistemi di percorsi segnati da antichi manufatti (il 58% dei nuclei conserva parti di tracciati lastricati) che connotano luoghi notevoli ma difficilmente coglibili dall'osservatore in transito, in forte pericolo di degrado e la cui valorizzazione presuppone soprattutto un riordino dei contesti.

Complessivamente l'importanza paesistica dei luoghi, anche insediati, prevale su quella dei singoli manufatti: risalta l'importanza delle giaciture, dell'uniformità dei materiali piuttosto che la rarità degli elementi architettonici o la complessità degli impianti pur in presenza di una ricchezza di segni materiali, di una profonda stratificazione dei modelli abitativi e dell'organizzazione dei percorsi e degli spazi pubblici. In particolare risulta di grande valore il rapporto tra sistema dei segni insediativi e contesto naturale, in molti casi ancora leggibile con pochissimi elementi di alterazione rispetto all'immagine consolidata tradizionalmente.

Dall'analisi compiuta è emerso un territorio la cui forte connotazione naturale, data dalla innegabile 'qualità paesistica' della struttura geomorfologica e dalla integrità dei valori ambientali, non può appiattirsi nella considerazione di una qualità uniforme, bensì richiede il riconoscimento di peculiarità e differenze di valore da luogo a luogo, da valle a valle.

Tali peculiarità emergono dalla lettura incrociata delle componenti di struttura, sia essa biotica che abiotica, e dalla loro interrelazione con i processi storici di antropizzazione - manifestatisi non solo con l'insediamento dei nuclei, ma soprattutto con l'uso agro-pastorale dei versanti e delle valli e dalle valutazioni dei modelli di fruizione attuali e passati, della permanenza e riconoscibilità di valori identitari e culturali consolidati e della percezione visiva dei luoghi.

Le situazioni paesistiche rilevate sono state quindi ricondotte a tre diversi tipi di 'Paesaggio', che pur condividendo un indiscusso valore di fondo, risultano emblematici di modelli interpretativi della montagna, diversificati anche per quote altimetriche:

- a) *paesaggi rurali*: si riconducono alle situazioni di permanenza e riconoscibilità dei sistemi storici rurali legati ai fondovalle prativi ed a coltivo, alle aree pertinenziali in rapporto con l'insediamento organizzato dei centri, ai percorsi ed alle relazioni funzionali tra i nuclei ed i sistemi dell'alpe. L'assetto piemontese rispetto a quello valdostano presenta, come anticipato, un minor numero di aree ancora riconoscibili ed integre, stante i diffusi fenomeni di degrado e di trasformazione degli insediamenti, mentre in valle d'Aosta ed in particolare nelle valli di Rhemes e Valsavarenche, lo sviluppo edilizio è riuscito a salvaguardare in larga misura il rapporto tra le aree ex-agricole l'edificato. Si citano quindi, tra gli altri, in Piemonte i fondovalle della valle Orco nei pressi di Noasca, Locana-Nusiglie, Pratolongo, della valle Soana presso Campiglia e Piamprato, la bassa valle Guarina, mentre in Valle d'Aosta, in valle di Cogne, il prato di sant'Orso, l'area di Epinel e quella di Gimillian, in valle di Rhemes l'area di Rhemes Notre Dame, Pellaud, Carrè-

Artalle, Frassinney e Rhemes Saint Georges, in Valsavarenche le aree di Fenille-Bois de Clin, Rovenuad, Tignet-Creton;

- b) *paesaggi dei versanti in quota*: si riconducono alle situazioni da sempre maggiormente fruibili e raggiungibili delle alte valli e dei ripiani dei pascoli, ed anche alle aree dalla geomorfologia peculiare quali le conche lacustri in quota, le morene vegetate, le aree di colle. In queste aree le connotazioni delle componenti paesistiche sono sempre diverse (pascolo, acqua, insediamento, monte, parete rocciosa, acqua, conca, salto d'acqua, bacino lacustre, parete di roccia, insediamento, colle o lago, versanti boscati ecc.), ma sono fuse a comporre un insieme di elevata coesione paesistica, per il quale l'alterazione di una componente comporta la perdita di valore dell'insieme. Si citano quindi tra gli altri le aree pascolive della valle del Nivolet, del Nomenon, di Pont Valsavarenche, della Valleille e di Valmiana, del vallone dell'Urtier in valle d'Aosta e quelle dell'Azaria, del vallone del Piantonetto, del vallone del Roc, dell'alta valle di Ceresole-Chiapili, del Gran Piano di noasca in Piemonte. Tra le conche lacustri e le aree di colle si ricordano i laghi d'Djuan, Rosset, Loie, del Miserin, del Nivolet, in valle d'Aosta e della Comba, Lasin, Muanda, e Ceresole in Piemonte, nonché i colli della Finestra, del Nivolet, del Luason, e le aree del rifugio Chabod, del Vittorio Emanuele, di Orvieille;
- c) *paesaggi delle alte quote*: si riconducono al cuore del massiccio del Gran Paradiso, articolato nei crinali principali e nelle vette e picchi emergenti, immersi in ambienti geomorfologicamente differenti e connotati dalla presenza delle diffuse aree glaciali. Tale sistema è quello che nel suo insieme rappresenta l'elemento emblematico di riconoscibilità del Parco nonché di unificazione dei due versanti e delle diverse valli.

Ad integrazione di quanto emerso dall'analisi per componenti, si è operata la valutazione degli aspetti percettivi del paesaggio e l'individuazione dei valori identitari dei luoghi, in funzione di completamento e di giustificazione dell'analisi precedente, trovando di fatto in molti casi la convergenza di quanto emerso dalla lettura strutturale con ciò che l'occhio e la memoria fanno proprio.

Dalla lettura operata lungo i percorsi di fruizione (le risalite vallive principali) sono emerse connotazioni diverse dell'assetto visivo sui due versanti del Parco. La percezione visiva tende ad essere simile nelle tre valli valdostane, nelle quali l'effetto di "apertura" progressiva verso le vedute ampie su fondali distanti e di grande rilievo, corrisponde all'assetto della morfologia valliva:

- la bassa valle, caratterizzata da tratti a versanti acclivi e boscati, molto ravvicinati, nei quali l'ambito visivo, seppur ampio, è chiuso da limiti definiti e riconoscibili e l'insediamento, come anche gli altri elementi emergenti (anche detrattivi), è al centro dell'attenzione, anche se privo di valore storico-documentario (Tache, Plan David – in val di Rhemes, Molère e Chevrère in Valsavarenche, Pont d'Ael, Sylvenoire in val di Cogne);
- la media valle, caratterizzata da ripiani e conche in quota, poste sopra ai limiti del bosco o delle pareti rocciose al confine dei pascoli, nella quale la percezione si amplia "intuendo" questo secondo livello non direttamente percepibile dall'osservatore e si cominciano a riconoscere fondali lontani discontinui. L'attenzione è captata dal susseguirsi di nuclei aree libere prative che si relazionano visivamente, lasciando "enclave" particolari la cui percezione è prevalentemente dall'interno (micro-unità percettive significative nella dinamica della percezione) quali l'area tra Fenille-Degioz in Valsavarenche, Proussaz e Chenavey in val di Rhemes;
- l'alta valle caratterizzata da visuali aperte, articolate in ambiti visivi i cui riferimenti sono i fondali lontani e rappresentativi, fulcri di attenzione che appaiono finalmente in modo chiaro

e polarizzano l'attenzione anche a dispetto delle detrazioni puntuali o delle singole emergenze alla quota dell'osservatore.

A fronte di questa struttura ripetuta, si evidenziano comunque delle specificità quali: l'ambito di Cogne, particolarmente ampio, dai versanti fortemente diversificati, con ampie prospettive visive e fulcri di attenzione particolari (prato di Sant'Orso e punta della Grivola); la strettoia valliva di Eaux Rousses in Valsavaranche; le micro-unità percettive significative di Rhemes Notre Dame, Pellaud e Thumel, Proussaz, Tignet e Nex.

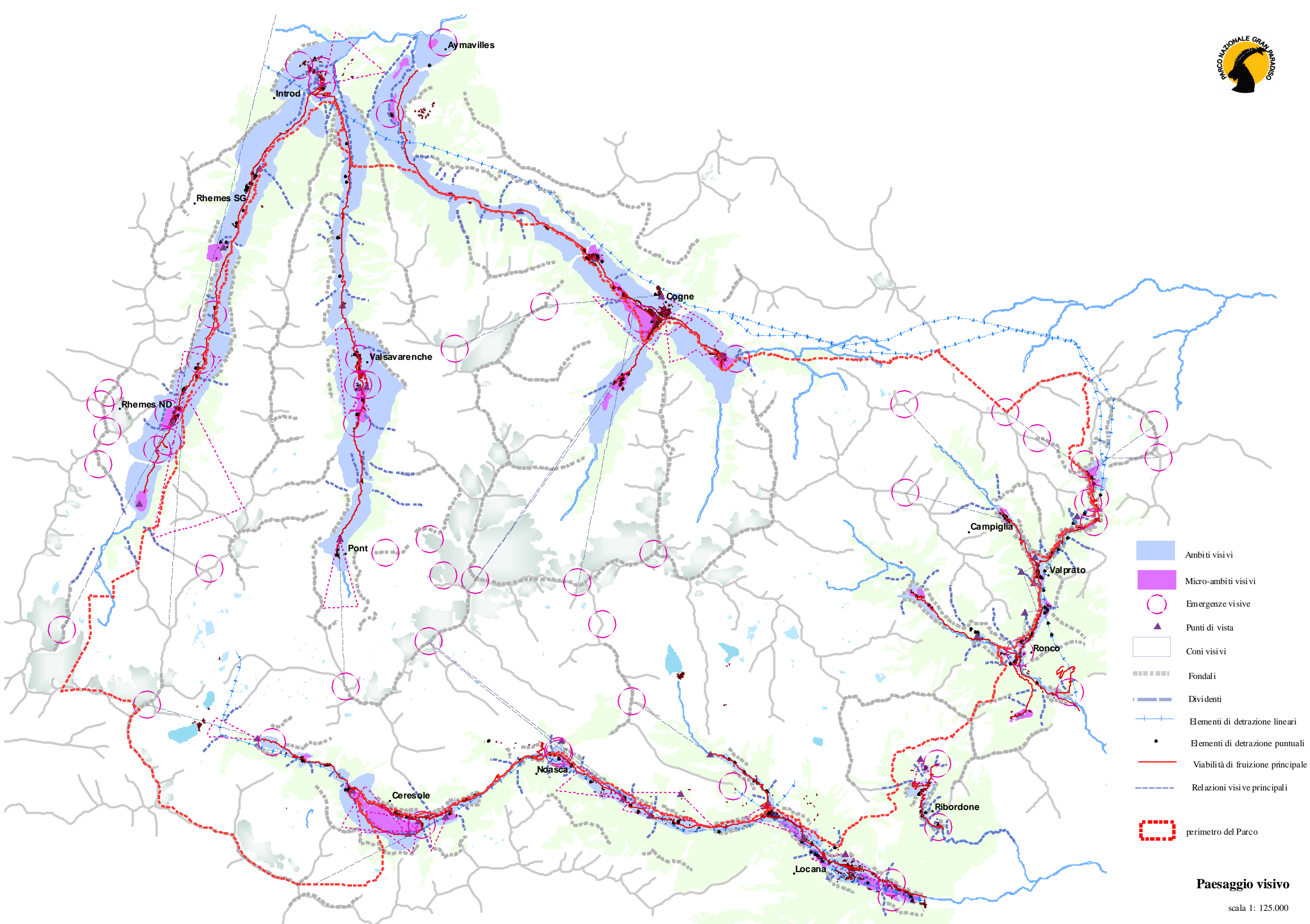
Per quanto riguarda il Piemonte, si hanno invece situazioni diversificate per vallata, tendenzialmente non rapportabili a modelli percettivi ripetibili:

- la struttura "aperta" della valle Orco, la cui percezione, pur articolata per ambiti, non perde mai i grandi riferimenti visivi propri di una vallata ampia dai fondali riconoscibili (Levanne, Galisia);
- le visuali chiuse delle basse e medie valli Soana, Ribordone, e Piantonetto, valli strette dai versanti acclivi ed a totale copertura boschiva, nelle quali la percezione pare costante, salvo aprirsi sulle "isole" insediate lungo le percorrenze di fruizione;
- le aperture dei fondovalle di Campiglia, Piamprato, Talosio, più simili alle strutture di alta valle valdostane, in cui il riferimento polarizzante sono i sistemi di creste (da punta Busiera a punta del Sionei) o le singole cime (Rosa dei Banchi, Uia di Ciardoney).

Gli ambiti visivi sono di dimensioni più contenute anche se la dominanza delle emergenze dei fondali è significativa, specie in valle Orco: le situazioni di chiusura, le quinte, l'alternanza delle condizioni percettive a livello del fruitore (talora dovute anche a situazioni complesse ed areali di diffuso degrado visivo del paesaggio) sono molteplici e danno luogo a repentine trasformazioni. La struttura propria delle vallate evidenzia quindi con maggiore frequenza rispetto al versante valdostano la presenza di micro-unità percettive significative, caratterizzate in questo caso anche da situazioni di specifico valore paesistico dei luoghi: i pascoli di Chiapili, il lago di Ceresole, il nucleo di Ghiarai, l'enclave prative all'envers di Noasca, Pratolongo, Gurgo e Prese, la conoide di Foere, la nicchia di Prascondù etc..

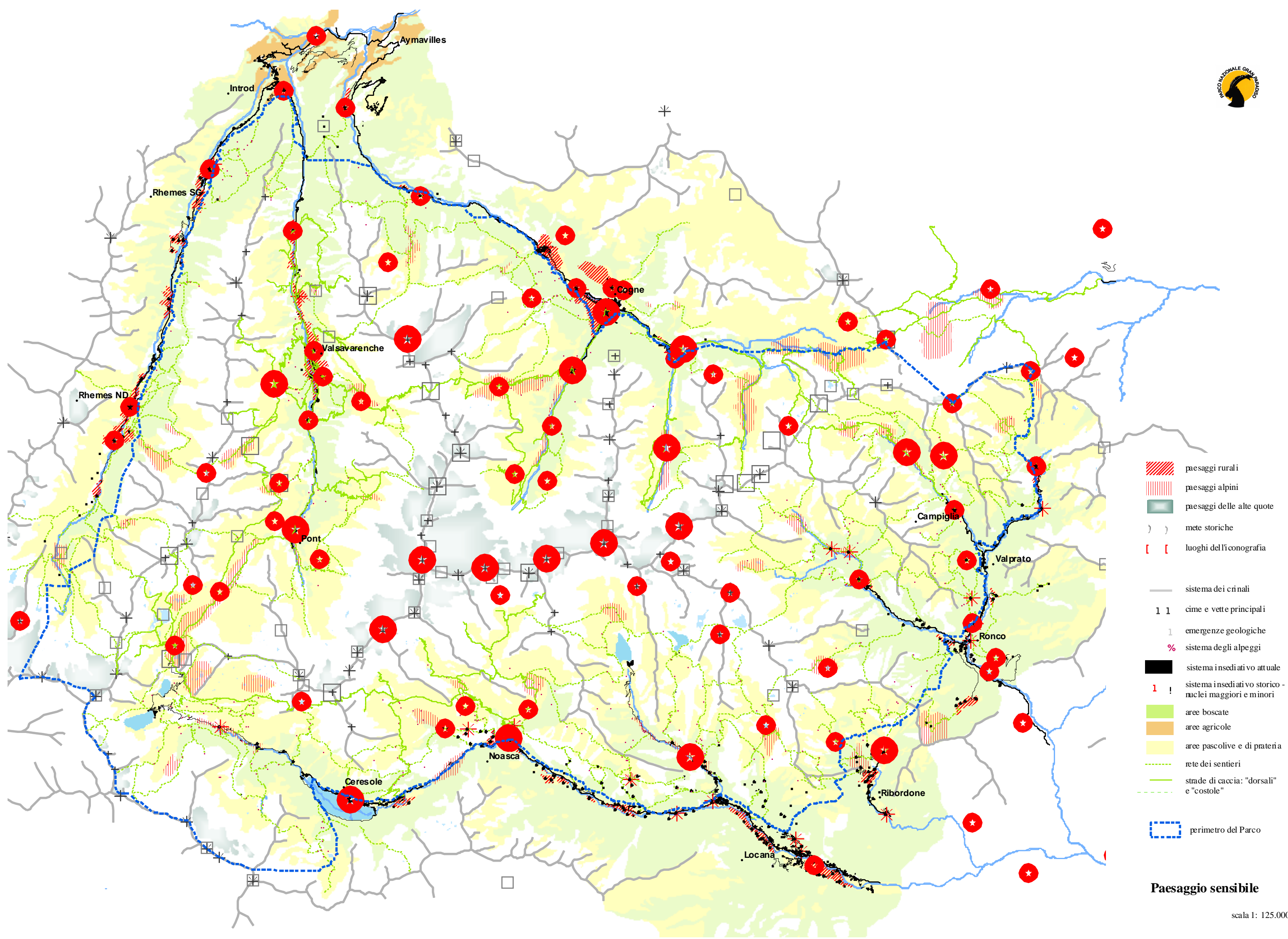
Parallelamente è stata condotta una valutazione degli ambiti e dei luoghi di particolare valore identitario e rappresentativi del paesaggio naturale, storico-culturale, agrario, geomorfologico: tale indagine ha tratto fondamento dal materiale bibliografico, dalle guide turistiche legate all'escursionismo e all'alpinismo dall'inizio del XX sec., dal repertorio iconografico pubblicato nonché dall'archivio fotografico del Parco. Ne sono emersi un carattere simbolico e un forte senso di "wilderness" connessi all'immagine delle aree del contesto complessivo del parco, come tratti emergenti dell'immaginario e del sentire: l'aspetto umano legato all'insediamento ed alle attività rurali appare come sfondo (Cogne, Lillaz, Gimillan) o connesso ad alcuni fatti emergenti con riferimento religioso (il Santuario di Prascondù, San Besso, Santa Maria in Doblazio) o connessi agli eventi delle Cacce Reali (case reali di caccia come sfondo delle reali battute), mentre in generale sono i "monti", le "valli" e la popolazione animale ad assumere il ruolo dominante. Fatto significativo ed anomalo (si consideri che nelle altre valli valdostane l'insediamento assume quasi ovunque un ruolo di maggior rilievo) se non fosse per la presenza quasi centenaria del Parco.

Gli stessi "monti" non hanno avuto sempre ruoli identici, e se oggi il panorama delle mete escursionistiche ed alpinistiche identificate è assai ricco, giungendo a coprire con livelli di interesse diversi quasi tutte le vette e i complessi montuosi ricadenti nell'area del parco, l'iconografia delle pubblicazioni racconta invece di processi di avvicinamento e di conquista diluiti nel tempo: inizialmente la Grivola, poi il Gran Paradiso e quindi a seguire la Torre del Gran San Pietro, la Granta Parei e, da fine ottocento in poi, tutte le cime che caratterizzano il massiccio ed i sistemi montuosi collegati al Parco, le traversate dalla valle di Champorcher alla valle Soana, a Cogne per le zone del Miserin, o quelle per il colle del Nivolet.



Paesaggio visivo

scala 1: 125.000



- paesaggi rurali
- paesaggi alpini
- paesaggi delle alte quote
- mete storiche
- luoghi dell'iconografia

- sistema dei crinali
- cime e vette principali
- emergenze geologiche
- sistema degli alpeggi
- sistema insediati vo attuale
- sistema insediati vo storico - nuclei maggiori e minori
- aree boscate
- aree agricole
- aree pascolive e di prateria
- rete dei sentieri
- strade di caccia: "dorsali" e "costole"

- perimetro del Parco

Paesaggio sensibile

2.8 Infrastrutture, mobilità e trasporti

Già nel 1997 gli Studi preliminari avevano dato conto della complessità della rete viaria. La rete è stata aggiornata sulla base delle nuove carte tecniche, delle foto aeree e di ricognizioni dei luoghi tenendo conto da un lato delle nuove tratte realizzate (piccoli raccordi e ampliamento della rete interpodereale) e dall'altro delle modificazioni causate dall'alluvione del 2000. La tabella che segue illustra come il sistema viario sia costituito da oltre 350 km di strade che si aggiungono agli oltre 850 km di sentieri, strade di caccia e percorsi.

Sul versante valdostano non si riscontrano problemi nel sistema complessivo degli accessi, che appare, una volta terminate le opere ancora in costruzione, adeguato ai flussi ed in buono stato di manutenzione, fermi restando i rischi valanghivi non eliminabili nel periodo invernale. Restano da risolvere ancora soltanto alcune situazioni puntuali, nei siti di interscambio con il sistema sentieristico e negli attestamenti, di seguiti evidenziati. Dagli incontri con gli amministratori locali sono emerse anche alcune carenze della rete interpodereale, che a loro avviso richiederebbe interventi migliorativi.

*Viabilità per categorie
(rilevamenti 1997 aggiornati al 2003)*

	km	%
Strade principali	138,4	31,8
Strade secondarie	98,1	22,6
Strade bianche	150,9	34,7
Strade asfaltate di accesso ai nuclei	25,8	5,9
Strade sterrate di accesso ai nuclei	21,4	4,9
TOTALE	434,6	100,0

Per quanto riguarda il versante piemontese la situazione della accessibilità è assai peggiore, come è emerso anche dalle consultazioni, considerando gli intensi flussi di traffico domenicali nel periodo estivo. L'accessibilità al Parco dall'area metropolitana torinese avviene dalla Strada Statale 460, strada riconosciuta come congestionata e pericolosa. Oltre ai problemi storici degli attraversamenti di Rivaurolo e di Cuorigné, il problema complessivo di percorribilità riguarda sia la valle Orco che la Valle Soana. La ex Strada Statale 460 lungo la valle Orco è caratterizzata da continui restringimenti e variazioni di sezione, che rendono il traffico oltremodo difficoltoso, soprattutto ai pullman. Vi sono dei punti di crisi, con strettoie a senso unico di marcia a Fornolosa e Frera, o con deviazioni "provvisorie" (ormai decennali) di difficile percorribilità come a Fé. Le strettoie sopra citate non sembrano eliminabili se non by-passando i nuclei storici per mezzo di circonvallazioni di complessa realizzazione (alcuni tratti non potranno essere che in galleria). Per quanto riguarda la strada provinciale 47 della Val Soana, la situazione è anche peggiore. Già nel tratto iniziale l'attraversamento di Pont è abbastanza difficoltoso, e anche qui il percorso è segnato da continui restringimenti e variazioni di sezione, con strettoie quasi a senso unico di marcia. Più a monte un miglioramento è atteso dalla ormai prossima ultimazione della galleria di Bausano, di circa 200 metri, con il relativo consolidamento del versante sovrastante. Rimane comunque di sezione ridotta tutto il tratto da Ingria fino a Villanova, mentre la situazione è migliore in alto, in particolare da Ronco fino a Pianprato, con una ottima sezione carrabile e con i cantieri relativi alle varie alluvioni in via di ultimazione.

In ambedue le valli piemontesi sono inoltre quasi assenti i parcheggi, sia in corrispondenza dei ponti verso i nuclei storici dell'envers della valle Orco, sia in corrispondenza dei punti di attacco alla rete sentieristica e per gli alpeggi, sono del tutto insufficienti, in corrispondenza di luoghi di frequentazione turistica, quali ad esempio la riserva di pesca di Fornolosa, la fucina del rame di Ronco, il sentiero di accesso al vallone del Roc.

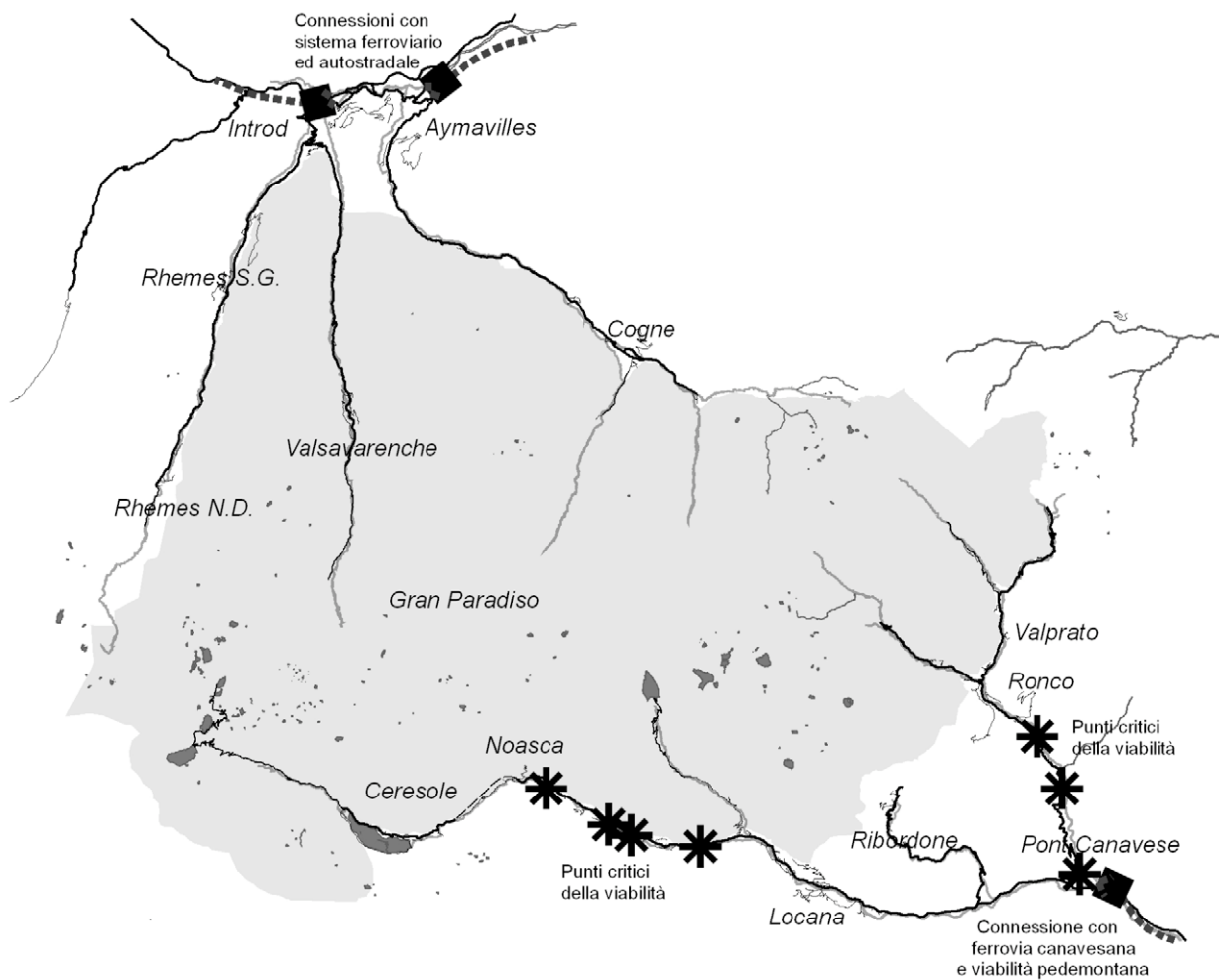
Il Piano territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino definisce, tra le linee di intervento previste, il collegamento con una nuova arteria (alternativa e complementare all'attuale 460) tra Lombardore e la circonvallazione di Pont che immette all'Alta Valle Orco, aggirando Rivarolo e superando all'esterno Cuorigné. Prima della circonvallazione di Pont si dovrebbe innestare una bretella di raccordo tra la Valle Orco e la Val Soana sulla strada provinciale 47.

Il sistema di accessibilità del Parco presenta caratteristiche e volumi di traffico differenti sui due versanti. Non esistono dei dati 'origine-destinazione' dei flussi che permettano oggi di fare una analisi precisa della distribuzione dei carichi. Dall'analisi dell'IRES del 1997 ad ogni turista residenziale corrispondono 0,8 'day tripper' (turisti giornalieri) sul versante valdostano e 1,4 sul versante piemontese. Si ricava approssimativamente in Piemonte un flusso di 750.000 visitatori, e in Valle d'Aosta di 1.000.000 di visitatori.⁵ Sulla base di questi dati, si possono stimare nel mese di maggior flusso 400.000 visitatori, in Valle d'Aosta (17.000 visitatori nelle giornate maggior flusso) e 300.000 in Piemonte (12.000 visitatori nelle giornate di maggior flusso). Questo conduce a stimare la punta massima in quasi 6.000 autoveicoli al giorno sul versante valdostano e circa 4.000 sul versante piemontese, nelle domeniche estive di maggior afflusso. Anche in assenza di indagini precise, è comunque immediato rilevare alcune problematiche:

- una situazione accettabile sul versante valdostano per quanto riguarda la funzionalità dell'assetto viario (anche in relazione ai numerosi lavori già avviati dall'Amministrazione Regionale), carenza nei parcheggi di attestamento e di servizio alla rete escursionistica. Anche se in alcuni casi gestiti (Cogne), spesso non sono controllati e creano un forte impatto paesistico e ambientale (Pont, Bruil, Chanavey,). Sono carenti i punti di accesso e di aggancio al sistema dei sentieri, in particolare nelle vicinanze dei centri di media valle, che potrebbero scaricare le testate di valle (Vieyes, Sylvenoire, Epinel, Chevrère, Molère o Fenille, Eaux-Rousses, Tache e Sarral, Carrè e Artalle a Melignon);
- sul versante piemontese, come già rilevato, il sistema viario è assolutamente inadeguato anche per il traffico locale. I parcheggi di attestamento sono adeguati a Piamprato e nel Vallone di Piantonetto e a Campiglia, anche se vanno migliorati in relazione ai notevoli flussi verso il Pian dell'Azaria e a San Besso; stessa situazione a Ribordone verso il Santuario di Prascondù. Situazione particolare a Ceresole, in cui le aree a parcheggio sono al limite della capienza, nelle giornate di grande flusso: si tratta di valutare, anche in relazione ai progetti avviati di regolamentazione del traffico del Nivolet, la necessità di ulteriori aree di sosta in funzione dell'organizzazione dei servizi di navetta. Potenziare le aree di attestamento al Serrù sembra inopportuno, anche soltanto per ragioni di impatto ambientale, mentre vanno approfondite le proposte, da tempo sul tappeto, di un potenziamento a Villa o Chiapili inferiore, anche in funzione di una riqualificazione di queste aree, per attività ludico-sportive. Anche sul versante piemontese mancano i parcheggi sui punti di interconnessione al sistema dei sentieri, sia per i circuiti brevi di fondovalle sia per quelli montani (ad esempio a Castagné e Cussalma, Fei, Fé, Frera, Meinardi, Pianchetti e Balmarossa, Lasinetto e Puntagliela, Panetto, Ronchietto). Sono inoltre da potenziare i parcheggi in alcuni punti di particolare attrazione quali la riserva di pesca o la fucina del rame.

⁵ La differenza, tra i due versanti, dei visitatori con pernottamento e giornalieri dipende senza dubbio dalla distanza dalle grandi aree metropolitane: non va dimenticato che oltre il 50 % dei visitatori del Parco proviene da una distanza massima di 100 km (IRES 1997), e che l'isocrona dei 60' da Torino secondo i dati Istat arriva quasi a Locana; è quindi lecito pensare che molti visitatori del versante piemontese provenienti dall'area metropolitana torinese rientrino a casa per il pernottamento.

Il trasporto pubblico è carente per la popolazione residente e inesistente per i turisti (come emerso dalle consultazioni). Esso infatti è organizzato: con 9 corse per Locana , 7 per Noasca, 5 per Ceresole, 3 per Ribordone 6 per Ronco e Valprato legate prevalentemente agli orari scolastici. In Valle d’Aosta il numero di corse del trasporto pubblico è simile: 8 per Cogne, 7 per Rhemes Saint Georges, 6 per Degioz , e 5 per Rhêmes Notre Dame. Sebbene il numero di corse sia simile, i tempi di percorrenza per l’accesso ai servizi sono molto diversi, sui due versanti. In Valle D’Aosta, in un’ora (50 minuti da Cogne e Rhemes Saint Georges) si raggiunge Aosta, sede dei servizi di livello regionale, dai centri delle alte valli; in Piemonte da Ceresole Reale i tempi per raggiungere Cuorné e Castellamonte (scuole e servizi superiori) o Ivrea (Ospedale) superano le due ore (poco meno da Noasca, un’ora e mezza da Valprato). Tempi di percorrenza così elevati certamente non invogliano neppure gli escursionisti ad utilizzare questo tipo di servizio.



2.9 Percorsi e attrezzature in quota

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso può contare su un sistema capillare di percorsi di collegamento intervallivo di oltre 880 km. Il sistema è a sua volta collegato con i grandi percorsi alpini che interessano le due regioni, e che travalicano nelle regioni frontaliere francesi collegandosi con il Parc de la Vanoise. Il parco è attraversato, con un tracciato di oltre 49 Km, dall'Alta Via della Valle d'Aosta e per circa 39 km dalla GTA: una risorsa di grande rilievo, sebbene quest'ultima abbia parecchi tratti esposti e in pessimo stato.

Tra il 1860 ed il 1863 Vittorio Emanuele II, il 'Re cacciatore', fece costruire 325 km di strade di caccia, in modo tale da connettere fra loro le cinque 'reali casine di caccia', e da queste i 'casotti' dei Guardiacaccia Reali, piccoli ricoveri posti a quote tra i 2000 e i 2400 m di altitudine, e le 'poste' per le battute di caccia, localizzate anche a 2900 m. La 'dorsale' principale di circa 150 km collegava da Bard in Valle d'Aosta e da Noasca in Piemonte, le case reali di Dondenaz (2110 m) nella valle di Champorcher, Lauzon (2584 m) a Cogne, Orvieille (2165) e Nivolet (2532 m) in Valsavarenche, Gran Piano (2220 m) nella Valle dell'Orco. L'intero sistema, la 'dorsale' con le Case di caccia, le diramazioni con i 'casotti' e le poste, costituiscono un patrimonio di indubbio valore storico-culturale, non solo in termini di testimonianza storica, ma per il ruolo che hanno assunto nell'attività di sorveglianza e di fruizione del territorio. Infatti, dal momento della sua istituzione il Parco ha avuto a disposizione una rete di percorsi e di strutture in grado di permettere il controllo in modo capillare dell'intero territorio, contribuendo anche alla formazione di un corpo di guardaparco invidiabile in tutta Europa. Del sistema originario rimangono oggi, nel Parco, 92 km della 'dorsale' (sono andate perdute le tratte riconvertite in strade, in particolare al Nivolet e tra Cogne e Valnontey), e 203 km di diramazioni minori, le 'costole', in parte perdute in alta quota. Le strade di caccia sono state eseguite con grande cura ad ampi tornanti, con pendenze regolari, con alcune tratte anche in rilevato, e hanno sede viaria generalmente larga un metro e venti e comunque mai minore di 60 cm. I muri di sostegno in pietra a secco, i colatoi trasversali e la lastricatura della pavimentazione hanno mantenuto in discreto stato l'intero sistema, salvo alcune tratte su cui occorre intervenire .

Stato di manutenzione dei percorsi
(fonte Studi 1997 aggiornati al 2003)

	km	%
Buono stato	226,4	25,7
Discreto stato	361,5	41,0
Pessimo stato	268,6	30,5
Sostanziale restringimento della sezione	24,6	2,8
	881,1	100,0

L'insieme dei sentieri, in parte incrementato negli anni '60 con tracciati di mezza costa realizzati dal Direttore Videsott, si struttura quindi sulla 'dorsale'. Al sistema sono collegate le strutture di servizio del parco: 52 casotti distribuiti in modo tale da permettere la vigilanza in quota di tutto il Parco, 13 rifugi e 8 bivacchi, oltre a numerosi alpeggi. I percorsi si sviluppano per circa il 50% su sentieri (430 km), ma in gran parte anche su mulattiere (176 Km) o strade carrettabili di facile percorribilità. Nel 1997 circa un 20% dei percorsi era ormai ridotto a tracce di sentiero (149 km) o piste segnalate soltanto dagli "ometti in pietra". Solo il 5% dei percorsi sono in condizioni rischiose o ormai in disuso. Il sistema è per più del 60% in discreto stato; presenta però interi settori, in particolare nei valloni di Campiglia, Piamprato e Ronco, con gravi problemi di manutenzione, e progressiva perdita dei tracciati. Il mantenimento di una rete di percorsi così capillare, a fronte sia, delle difficoltà di manutenzione (in particolare nel versante piemontese), sia dei problemi di compatibilità con la gestione faunistica e delle risorse naturali, non può che avere carattere selettivo, senza per questo comprometterne la struttura.

Nelle verifiche in corso sullo stato dei sentieri si registrano alcune modificazioni rispetto al quadro del 1997, in parte dovute a frane e disusi:

- in Valsavarenche, su circa 75 tratte di sentieri 5 tratte (7 %) non risultano più utilizzabili, 12 tratte (16%) in peggioramento ma addirittura 19 tratte (25%) in miglioramento;
- in Val di Cogne, su oltre 80 tratte di sentieri, 5 tratte (6 %) non sono più visibili, 17 tratte (20 %) sono in peggioramento e 9 tratte (11%) in miglioramento;
- in Valle Orco e Ribordone, su oltre 140 tratte 7 tratte (5 %) non sono più visibili, 16 tratte (11 %) in peggioramento e 10 tratte (7%) in miglioramento;
- in Valle Soana, su oltre 70 tratte 2 tratte (3 %) non sono più visibili, 2 tratte (3 %) in peggioramento e 16 tratte (23%) in miglioramento;
- in Valle di Rhemes, su oltre 50 tratte 2 tratte (4 %) non sono più visibili, 2 tratte (4 %) in peggioramento e 4 tratte (8%) in miglioramento.

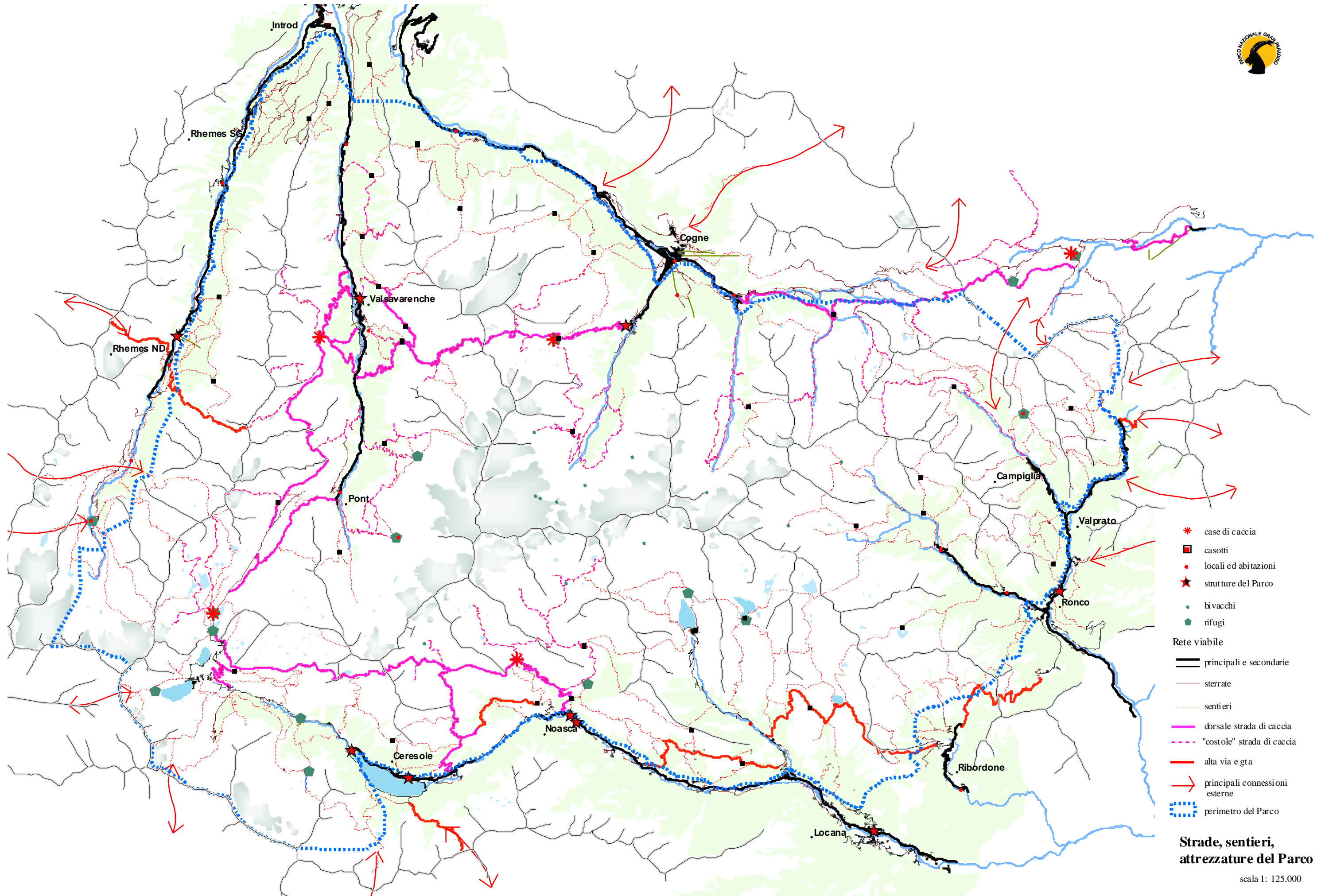
Un dato importante è la distribuzione delle frequentazioni: i flussi più elevati sono concentrati su di una ventina di chilometri di tracciati (facilmente riconducibili a quelli verso i rifugi Sella e Chabod, nelle tratte intorno al Nivolet e verso il Piano dell'Azaria), mentre oltre 300 km non raggiungono i 10 passaggi nei giorni di massimo afflusso.

Lunghezza dei percorsi per classi di persone/giorno, nei giorni di maggior flusso
(fonte dati 1997 aggiornati al 2003)

	km	%
< di 10 p/g	416,2	47,2
10 -100 p/g	387,2	43,9
100- 500 p/g	69,1	7,8
+ 500 p/g	8,6	1,0
	881,1	100,0

Dalle analisi si evidenziano sistemi su cui appoggiare l'organizzazione della rete di fruizione:

- la *dorsale delle strade reali di caccia*, attualmente con problemi di frane al Colle della Terra e Colle della Porta a Ceresole, alla Côte Manteau, necessità di ripristino di alcune tratte a Dondenaz, al colle e ai piani del Nivolet, e del raccordo con il Pont du Loup in Valsavarenche; da valutare il possibile ripristino di alcune diramazioni ('costole') lungo i versanti di particolare pregio paesistico; nonché il recupero di alcuni alpeggi di maggior pregio ad uso degli escursionisti lungo il percorso, quali ad esempio potenziali "gites d'alpages" (laghi Djouan, o nel vallone dell'Eugio o verso il Colle del Rancio);
- *i percorsi di lungo raggio e di collegamento con l'esterno del Parco* quali: l'Alta Via, su cui sono prevedibili alternative di tracciato per le tratte di maggior flusso, monitorando i periodi più critici e realizzando anche opere di dissuasione nei tratti in cui gli escursionisti tendono a divagare maggiormente dai sentieri; la GTA, che necessita di importanti interventi in alcune zone problematiche: la tratta verso Ambrella (sopra Frera), la zona del passo di Praghetta e la zona del lago dell'Eugio che risultano addirittura non segnalate, con punti molto esposti e pericolosi; occorre inoltre migliorare, o addirittura ricreare, i collegamenti con i nuclei storici a valle, per i servizi agli escursionisti; i collegamenti con il Parco della Vanoise attraverso i Colli della Losa e del Carro;
- *i circuiti di breve raggio*, da rivalorizzare con particolare riferimento alle situazioni di pregio del sistema infrastrutturale e produttivo storico, con itinerari didattici legati alle miniere, alla lavorazione della pietra, agli opifici e alle fucine;
- *i percorsi 'dei Santuari'* comprendente i collegamenti con i Santuari di Prascondù, di S. Besso, di Notre Dame Des Neiges al Miserin, della Madonna delle Nevi e di Santa JorMEA a Valprato, che hanno unito nei secoli la Valle dell'Orco con le Valli Soana, di Champorcher, di Cogne e di Clavalité (con il Santuario di St. Julien), prevalentemente attraverso le Valli di Forzo e Campiglia (probabili itinerari delle vie del sale).



2.10 Il contesto demografico e sociale

L'interpretazione dei dati provenienti da fonti censuarie (Censimenti della popolazione, Istat, con cadenza decennale) e da dati statistici annuali ha permesso di evidenziare, come si specifica maggiormente di seguito, una dinamica demografica caratterizzata da un forte decremento della popolazione residente nel versante piemontese, e, in generale da un forte invecchiamento della popolazione del Parco. Di seguito i dati sono aggregati considerando l'Espace Grand Paradis (EGP), comprendente i comuni di tutta la Comunità Montana Gran Pradiso e Orco Soana, la Comunità del Parco comprendente tutti i Comuni presenti in toto o in parte nel parco, i comuni aggregati per valle, distinguendo in 'bassa Valle' i comuni di Introd, Aymavilles e Villeuneve in quanto legati alle dinamiche di sviluppo del fondo valle.

La popolazione complessiva dell'Espace Grand Paradis (EGP) è di 18.140 abitanti. La popolazione censita è quasi equamente ripartita fra i comuni esterni ed interni del Parco anche se è importante sottolineare che la popolazione che nella realtà svolge la propria vita nel territorio preso in esame, è probabilmente inferiore a quella rilevata dal Censimento Istat. In generale il versante oggi maggiormente popolato è quello valdostano: vi risiede, infatti, il 65,72% della popolazione della Comunità del Parco. Questa concentrazione abitativa nel versante valdostano è funzione soprattutto delle caratteristiche orografiche e dalle condizioni di accessibilità, decisamente peggiori nel versante piemontese: qui la densità abitativa è di poco inferiore a quella del lato valdostano ma di gran lunga inferiore rispetto al dato provinciale (7.67 ab/kmq rispetto a 87.21). E' opportuno ricordare all'interno del Parco solo il comune di Locana supera i mille abitanti, mentre, nel territorio complessivo delle Valli Orco e Soana solo Pont e Sparone raggiungono i 1000 individui.

Negli ultimi trenta anni la popolazione dell'Espace Gran Paradis mostra un declino abbastanza consistente e particolarmente evidente nel versante piemontese (-33,52%); ma il versante valdostano vede un lieve ripopolamento (+9,61%) a partire dall'anno 1981.

Lo spopolamento del versante piemontese è attribuibile in maggior parte alla Valle Soana (-45,42%), mentre il ripopolamento del versante valdostano è dovuto unicamente all'incremento demografico dei comuni di bassa valle (+30,7%), dato in controtendenza rispetto a quanto avviene per le valli del versante valdostano. E' importante notare che Cogne, insieme a Rhemes Notre Dame, nell'ultimo decennio ha visto un'inversione di tendenza verso un certo ripopolamento (ripettivamente +2.01% e +16.30%) anche sottolineato dai più recenti saldi demografici (1999-2002). Questo fenomeno non va trascurato in quanto segnale di ripresa e di vitalità del contesto socioeconomico; deve per questo essere sostenuto con adeguati interventi cercando di investire l'intera Comunità del Parco.

Evoluzione della popolazione dal 1971 al 2001

Fonte: Censimenti della popolazione ISTAT 1971, 1981, 1991, 2001

	1971	1981	1991	2001	var 71-01	var 71-01
Espace Gran Paradis	19.567	18.301	17.889	18.140	-7,29%	1.40%
Parco Nazionale Gran Paradiso	9.232	8.439	8.305	8.278	-10,33%	-0.33%
Versante Valdostano	4.963	4.835	5.117	5.440	9,61%	6.31%
Valle di Cogne	1.687	1.486	1.440	1.469	-12,92%	2.01%
Valle di Rhemes	352	312	294	293	-16,76%	-0.34%
Valle di Valsavarenche	256	204	198	191	-25,39%	-3.54%
Bassa valle	2.668	2.833	3.185	3.487	30,70%	9.48%
Versante Piemontese	4.269	3.604	3.188	2.838	-33,52%	-10.98%
Valle dell'Orco	3.287	2.874	2.535	2302	-29,97%	-9.19%
Valle Soana	982	730	653	536	-45,42%	-17.92%

A causa dell'elevato saldo positivo migratorio, il bilancio demografico complessivo del 2002 dell'EGP e dell'insieme dei Comuni del Parco è positivo, pari rispettivamente a 0,71 e 0,45 per 100 abitanti. Tali valori percentuali sono molto più elevati dei valori che si registrano nella Regione Valle d'Aosta e nella Provincia di Torino, pari rispettivamente a 0,2 e 0,03 per 100 abitanti. Nel versante piemontese si evidenzia invece un saldo demografico negativo preoccupante (- 33,52%).

Si è poi rilevato un altro dato importante, dal punto di vista sociale ed economico: la distribuzione per classi di età della popolazione. La propensione all'invecchiamento della popolazione del Parco è confermata su entrambi i versanti, ed in particolare nel versante piemontese.

In generale, sia nell'EGP che nel Parco, l'indice di dipendenza strutturale⁶ è caratterizzato soprattutto dal forte peso dell'indice di dipendenza degli anziani ed assume un valore superiore ai valori registrati nella Regione Valle d'Aosta e nella provincia di Torino, denotando, rispetto a queste, un forte invecchiamento della popolazione del parco. Questa tendenza demografica all'invecchiamento è aggravata dal fatto che i più giovani e le famiglie, sono spinti ad abbandonare il territorio in cerca di migliori opportunità lavorative, di studio, e di servizi sociali. L'età media nell'EGP è superiore sia al valore medio della Regione Valle d'Aosta sia a quello della Provincia di Torino.

Dinamica demografica '99-'02 per comune

Comuni	1999			2000			2001			2002		
	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.	Saldo Naturale	Saldo migrat.	Saldo demogr.
Aymavilles	1	-18	-17	-1	21	20	-1	-2	-3	-2	24	22
Cogne	5	3	8	-3	6	3	0	0	0	-14	21	7
Introd	0	1	1	-3	-5	-8	-2	0	-2	-2	-3	-5
Rheme. N.	-1	-6	-7	1	4	5	1	0	1	2	6	8
Rhemes-.S.G.	2	-5	-3	-2	-2	-4	2	0	2	2	3	5
Valsavarenche	-2	-1	-3	-3	3	0	0	0	0	3	4	7
Villeneuve	-6	11	5	2	5	7	-1	3	2	2	28	30
Arvier	2	5	7	1	9	10	-1	2	1	1	15	16
Avisè	1	7	8	-5	1	-4	1	0	1	-4	1	-3
Saint-Nicolas	-1	7	6	1	5	6	0	2	2	2	6	8
Saint-Pierre	13	-4	9	-9	45	36	-2	5	3	4	74	78
Valgrisenche	1	-4	-3	1	0	1	0	1	1	0	0	0
Tot VdA	-179	529	350	-159	405	246	-69	67	-2	-228	1591	1363
Ceresole Reale	-1	2	1	2	-3	-1	2	1	3	0	0	0
Locana	-16	-26	-42	-24	8	-16	2	1	3	-18	-17	-35
Noasca	-5	-1	-6	-2	-6	-8	0	0	0	-3	1	-2
Ribordone	-4	0	-4	-3	-3	-6	0	1	1	-4	3	-1
Ronco Canavese	-15	19	4	-15	-7	-22	-1	0	-1	-5	9	4
Valprato Soana	-5	-3	-8	0	-5	-5	0	0	0	-4	1	-3
Alpette	-2	12	10	-3	2	-1	-1	-6	-7	-2	-1	-3
Frassinetto	2	6	8	-7	11	4	0	0	0	-3	5	2
Ingria	-2	1	-1	0	-1	-1	0	0	0	-1	0	-1
Pont-Canavese	-33	24	-9	-28	40	12	-8	-1	-9	-34	45	11
Sparone	-17	12	-5	-7	29	22	-1	-1	-2	-7	-10	-17
Tot. Prov. Torino	-4638	2338	-2300	-3096	3748	652	-162	-158	-320	-2953	9880	6927

Il peso delle classi anziane nel territorio dei comuni del parco è superiore a quello riscontrato nelle unità amministrative di appartenenza: gli anziani (coloro che si trovano in età maggiore di

⁶ Dato dalla somma dell'indice di dipendenza giovanile e di dipendenza degli anziani, misura il "peso" degli abitanti non in età lavorativa (classi 0-14 e >64) per ogni 100 abitanti in età lavorativa (15-64 anni). Valori elevati dell'indice di dipendenza strutturale denotano la presenza di un'ampia classe di giovani (0-14), o di un forte invecchiamento della popolazione (>64 anni).

64 anni) infatti costituiscono circa il 22,86% della popolazione, a fronte di un dato pari al 18,7-8% della Regione Valle d'Aosta e della Provincia di Torino. Si sottolinea però una certa disomogeneità tra i due versanti del parco: in quello valdostano la percentuale di anziani (18,58%) è di gran lunga inferiore a quella del versante piemontese (31,36%), caratterizzando tale versante come più giovane e potenzialmente più dinamico. Analizzando i dati per Valle, si nota come sia la Valle Soana a far registrare la maggior percentuale di anziani (circa il 37% della popolazione residente), mentre sono i comuni di bassa valle (Villeneuve, Aymaville, Introd) a presentare la percentuale più bassa di anziani (16,09% della popolazione residente).

Popolazione per classi di età

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento della popolazione 2001 – ISTAT

	0-14 anni		15-64 anni		>64	
	abitanti	%	abitanti	%	abitanti	%
Espace Grand Pardis	2.211	12,19	11.782	64,95	4.147	22,86
Comuni del Parco	971	11,73	5406	65,31	1901	22,96
Versante Valdostano	721	13,25	3708	68,16	1011	18,58
Valle di Cogne	184	12,53	922	62,76	363	24,71
Valle di Rhemes	46	15,70	191	65,19	56	19,11
Valsavarenche	23	12,04	137	71,73	31	16,23
Bassa Valle	468	13,42	2.458	70,49	561	16,09
Versante Piemontese	250	8,81	1698	59,83	890	31,36
Valle dell'Orco	210	9,12	1400	60,82	692	30,06
Valle Soana	40	7,46	298	55,60	198	36,94
Reg. Aosta	15.291	12,7	82.734	68,6	22.564	18,7
Prov. Torino	268.827	12,1	1.529.538	69,1	416.569	18,8

Indici sulla struttura demografica

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

	EGP	Comunità del Parco	Versante Valdostano	Versante Piemontese	Reg. V. Aosta	Prov. Torino
Indice di dipendenza strutturale	53,96	53,13	46,71	67,14	45,76	44,8
Indice di dipendenza giovanile	18,76	17,96	19,44	14,723	18,48	17,6
Indice di dipendenza degli anziani	35,20	35,17	27,27	52,41	27,27	27,2
Indice di vecchiaia	187,56	195,78	140,22	356,00	147,56	155,0

2.11. Il contesto economico

Il contesto economico dell'EGP e, più in particolare, della Comunità del Parco, è caratterizzato da una domanda di lavoro (addetti per settore) piuttosto sbilanciata verso il settore dei servizi, cosa che trova conferma anche nella distribuzione degli occupati per settore di attività nella Provincia e nella Regione e nella stima del valore aggiunto. Emerge chiaramente come il peso relativo dei diversi settori ricalchi la struttura produttiva fondata sulla terziarizzazione dell'economia; il settore agricolo fornisce invece un contributo assai modesto alla formazione del valore aggiunto nel Parco. Questo dato è tanto più allarmante quanto più si pensi all'importanza che il settore primario assume nel presidio e nella tutela del territorio, oltre che nella fornitura di opportunità lavorative alla popolazione montana.

Analizzando il tessuto imprenditoriale extragratico dell'EGP emerge che il 38,68% delle imprese extragratiche opera nel settore "altri servizi", il 23,87% opera nell'industria, ed infine il 20,93% è attivo nel settore del commercio. Anche la composizione del tessuto imprenditoriale extragratico della Comunità del Parco presenta una forte caratterizzazione verso il settore 'altri servizi'; nel Parco, infatti, ben il 43,86% delle imprese opera nel settore altri servizi, mentre il

peso del settore industriale in termini di imprese è di solo il 18,68%. Entrambi i versanti del Parco ricalcano questa specializzazione delle imprese nel settore dei servizi (benché in quello valdostano vi sia una buona presenza di imprese nel settore industriale). Questa specializzazione produttiva è confermata dagli addetti per settore.

Inoltre, altro dato molto importante, analizzando la consistenza numerica delle imprese, si evince una netta concentrazione delle imprese del Parco all'interno del versante valdostano, dove si colloca il 74% del totale delle imprese del Parco e ben il 96%, il 69% ed il 65% di quelle operanti, rispettivamente, nel settore Industria, Altri servizi e Commercio.

Unità locali⁷ per settore

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento Industria e Servizi 2001, dati provvisori

	Industria		Commercio		Altri Servizi		Istituzioni		Totale	
	UL	%	UL	%	UL	%	UL	%	UL	%
Espace Grand Paradis	406	23,87	356	20,93	658	38,68	281	16,52	1701	100
Comunità del Parco	178	18,68	195	20,46	418	43,86	162	17,00	953	100
Versante Valdostano	171	24,22	127	17,99	290	41,08	118	16,71	706	100
Valle di Cogne	98	23,17	90	21,28	176	41,61	59	13,95	423	100
Valle di Rhemes	30	26,55	10	8,85	48	42,48	25	22,12	113	100
Valsavarenche	43	25,29	27	15,88	66	38,82	34	20,00	170	100
Versante Piemontese	7	2,83	68	27,53	128	51,82	44	17,81	247	100
Valle dell'Orco	6	3,16	51	26,84	102	53,68	31	16,32	190	100
Valle Soana	1	1,75	17	29,82	26	45,61	13	22,81	57	100
Reg. V.Aosta	2894	23,18	2717	21,76	5157	41,30	1718	13,76	12486	100
Prov.. Torino	32114	19,52	52859	32,13	68860	41,85	10692	6,50	164525	100

Addetti per settore

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento Industria e Servizi 2001, dati provvisori

	Industria		Commercio		Altri Servizi		Istituzioni		Totale	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
Espace Grand Paradis	2064	36,23	516	9,06	2068	36,30	1049	18,41	5697	100
Comunità del Parco	759	25,31	355	11,84	1283	42,78	602	20,07	2999	100
Versante Valdostano	561	25,82	239	11,00	945	43,49	428	19,70	2173	100
Valle di Cogne	324	25,23	159	12,38	638	49,69	163	12,69	1284	100
Valle di Rhemes	85	36,23	21	9,06	108	36,30	67	18,41	281	100
Valsavarenche	152	36,23	59	9,06	199	36,30	198	18,41	608	100
Versante Piemontese	198	23,97	116	14,04	338	40,92	174	21,07	826	100
Valle dell'Orco	196	30,48	83	12,91	279	43,39	85	13,22	643	100
Valle Soana	2	1,09	33	18,03	59	32,24	89	48,63	183	100
Aosta	14787	27,33	7381	13,64	17796	32,90	14132	26,12	54096	100
Torino	298250	37,02	134106	16,65	235265	29,20	137999	17,13	805620	100

Il tessuto imprenditoriale extragricolo della Comunità del Parco nel suo complesso, e dei due versanti nello specifico, è composto in prevalenza di imprese di piccole dimensioni, e in alcuni casi, come nel settore del commercio, si registrano imprese con un solo addetto che spesso coincide con il titolare.

In conclusione, il tessuto imprenditoriale risente notevolmente della collocazione dell'area, la quale ricade prevalentemente in zone di alta montagna, zone che sono lontane dalle principali vie di comunicazione e dai principali centri di servizi. Tale collocazione e la bassa presenza di infrastrutture a sostegno del sistema produttivo rendono più difficoltoso intraprendere nuove attività imprenditoriali e in particolare mantenere sul territorio attività imprenditoriali che siano efficienti, dati gli elevati costi di gestione che si ripercuotono inevitabilmente sui costi di produzione e, quindi, sulla competitività delle imprese.

⁷ Luogo in cui si realizza la produzione di beni o nel quale si svolge o si organizza la prestazione dei servizi destinabili o non destinabili alla vendita.

2.12 L'attività turistica

Sono stati qui analizzati i due aspetti della domanda e dell'offerta turistica, ivi compresa l'offerta di eventi e manifestazioni realizzate o progettate in tutto il territorio in esame.

Per quanto concerne l'offerta di ricettività, in termini quantitativi, in tutto il Parco le strutture ricettive prevalenti sono quelle alberghiere, concentrate soprattutto sul versante valdostano ed in particolare a Cogne, che conferma la sua vocazione storica per l'accoglienza. Il numero di posti letto assume valori molto elevati nei comuni valdostani, ed in particolare, come prevedibile, a Cogne, Rhemes ND e Valsavarenche. Anche nel versante piemontese si è evidenziata una forte concentrazione di strutture ricettive, soprattutto nel comune di Ceresole (66.7%). Ma la caratteristica prevalente dell'offerta ricettiva del versante piemontese è la disponibilità di alloggi in affitto, come già rilevato dalle indagini del 1997, con un numero di posti percentualmente molto elevato rispetto a quello disponibile in altri tipi di strutture.

I tassi di utilizzo risultano assai bassi, tanto più quanto più ampio è il tempo, in termini di mesi, che si considera. Il che significa che, se pure vi sono delle stagioni di elevata concentrazione dei flussi turistici, le strutture rimangono inutilizzate per la maggior parte dell'anno. Si evidenzia comunque una migliore capacità attrattiva di quei comuni, soprattutto valdostani, che, grazie ad una migliore dotazione di strutture, ma anche ad una migliore qualità e diversificazione dell'offerta, riescono ad attirare una maggiore quantità di presenze. Le strutture alberghiere delle valli valdostane infatti, dispongono di servizi maggiormente organizzati e sono orientati alla promozione dell'area, seppure in maniera disomogenea e lasciata all'iniziativa privata. Comunque, tutti i Comuni del versante valdostano potrebbero avere ottime opportunità di incrementare il proprio tasso di utilizzo espandendo la stagione turistica, data la buona dotazione di posti letto e una capacità imprenditoriale e di associazione che lascia intravedere spazi di miglioramento della valorizzazione delle risorse antropiche, culturali ed ambientali locali.

Piuttosto scarsa risulta la dotazione di strutture dell'agriturismo, in rapporto alla crescente domanda e alle potenzialità del luogo. La maggior parte delle strutture agrituristiche nel Parco, al momento, offrono soprattutto servizi di ospitalità, mentre meno evidente è la dotazione di una tipologia diversificata di servizi (quelli di tipo didattico, ad esempio, o di valorizzazione di produzioni tipiche, o di dimostrazione di antichi mestieri o attività artigianali). Vale la pena di considerare che i Piani di Sviluppo Rurale di entrambe le Regioni, come ben documentato nell'allegato D, prevedono incentivi per investimenti relativi a queste attività.

La ricettività non è complessivamente orientata a formare un distretto turistico di qualità. Mancano servizi al visitatore che permettano di diversificare il territorio rispetto ad altri centri o poli di grande interesse per gli amanti della natura e della montagna, sia in Italia che all'estero. E' soprattutto necessario che questi servizi diversificati, incontrino le esigenze e le aspettative di elevata qualità che, sempre più, caratterizzano la domanda turistica, italiana e soprattutto estera. Non solo dunque, attività, eventi, incontri, ma anche qualità del servizio e in generale, dell'offerta. La qualità dell'offerta deve essere globale (come è anche emerso nelle consultazioni) deve cioè investire la cura degli alloggi e delle strutture ricettive, ma anche la ristorazione, l'informazione, i servizi connessi (uso di prodotti tradizionali locali nel servizio di ristorazione, uso di prodotti artigianali locali nell'arredamento dei luoghi, uso di servizi a basso impatto ambientale -lavanderia, trasporto, energia- correlati al soggiorno del turista). Per la creazione di un sistema globale della qualità è necessaria una regia, e, ancor prima, una fase di confronto e decisione da parte degli operatori stessi, sulle reali potenzialità, capacità ed aspettative delle singole categorie operative. Attualmente si registra però una scarsa capacità

associativa soprattutto sul versante piemontese, ed ancor più tra operatori dislocati nei due versanti del Parco. Inoltre, per realizzare l'obiettivo, è necessaria l'adeguata formazione degli operatori su temi importanti quali l'educazione ambientale, la normativa, le moderne tecnologie e le moderne tecniche di svolgimento dei servizi al turista.

Manifestazioni ed eventi nel Parco

L'analisi delle manifestazioni e degli eventi si è basata su una varietà di materiali divulgativi e promozionali. Nel complesso i dati a disposizione sembrano indicare la presenza di due "famiglie" di attività di animazione nel territorio del Parco: una rappresentata dagli eventi e le manifestazioni legate alla tradizione locale e da eventi musicali e culturali prevalentemente organizzati e gestiti da soggetti e associazioni locali; l'altra costituita dalle attività di animazione, legate principalmente all'educazione ambientale e alle attività all'aria aperta, promosse e supportate dall'Ente Parco. Nonostante il buon livello di vitalità e di autorganizzazione delle comunità locali soprattutto valdostane, nella promozione di eventi, e il complesso di attività di animazione promosse o supportate dal Parco, sembra mancare una "messa a sistema" delle varie iniziative e attività presenti sul territorio del Parco. Tali attività nella loro ricchezza ed eterogeneità, costituiscono una risorsa fondamentale per la diversificazione dell'offerta turistica del Parco, finalizzata a sviluppare flussi e *target* turistici complementari e alternativi a quella di alta stagione.

L'immagine dell'offerta turistica del Parco Nazionale del Gran Paradiso che emerge dai cataloghi promozionali sembra voler restituire una sostanziale uniformità quantitativa dell'offerta tra il versante valdostano e quello piemontese, cercando di promuovere in modo equilibrato entrambi i versanti.

L'offerta turistica di soggiorno nel Parco è distribuita quantitativamente in modo uniforme sui due versanti, tranne che nel periodo estivo, in cui il versante piemontese è carente rispetto a quello valdostano nell'offerta di attività sportive e ricreative. A livello locale l'analisi delle manifestazioni, rivela maggiore uniformità tra versante valdostano e quello piemontese; è emersa inoltre una maggiore concentrazione di attività nel periodo estivo, nonostante il tentativo evidente (riscontrato nella programmazione annuale degli eventi sul versante piemontese presente nel depliant "Paradiso ritrovato"- Comunità Montana Valli Orco e Soana), di distribuire in tutto l'anno le manifestazioni. Sul versante valdostano, il Comune di Cogne ha dimostrato la massima vitalità con un'offerta consistente (26 eventi) e variegata, che va dalla manifestazione legata alle tradizioni locali (pizzi; artigianato; enogastronomia; ecc) ad eventi culturali e dibattiti, a serate musicali e danzanti; la Val di Rhemes è quella che presenta un'offerta più consistente in numero (45 eventi) e distribuita abbastanza uniformemente nei vari centri (Catalogo attività estive Regione Valle d'Aosta, estate 2003). Un tratto comune alle attività svolte nei due versanti è il peso delle manifestazioni religiose (feste, processioni ecc.), che costituiscono un'alta percentuale delle occasioni di festeggiamento proposte, insieme ad eventi enogastronomici, ludici (giostre) o celebrativi tradizionali.

Tra i vari tipi di eventi censiti in entrambi i versanti si distinguono per originalità (con particolare riferimento al versante valdostano, per cui si hanno dati più dettagliati) quelli legati ad attività sportive estreme e connesse all'ambiente naturale della montagna (rafting, orienteering, tarzaning), quelli legati a produzioni tipiche (pane nero, *budin*, *mocetta* ecc.) e alle festività e giostre tradizionali delle comunità locali (*Bataille des Reines*; *palet*; *badoche* ecc).

L'artigianato

I prodotti dell'artigianato locale, diversi per i due versanti, sono promossi attraverso mostre e fiere organizzate separatamente nel versante piemontese e valdostano; allo stesso modo vengono promossi e commercializzati, sempre separatamente, i prodotti eno-gastronomici.

Prodotti eno-gastronomici tipici e dei produttori locali (Slow Food)

Prodotto	Produttori versante valdostano	Produttori versante piemontese
Boudin (salume)	2	Nessuno
Mocetta (carne)	1	3
Salame di patate	1	1
Fontina DOP	6	Nessuno
Toma di vacca	2 (fuori Parco)	2
Valle d'Aosta Fromazo Dop	Solo Aosta	Nessuno
Tegole, torcetti, mecoulin (dolci)	2	1
Vino	7	Nessuno
Conserve	1	
Miele	nessuno	2

L'“Atlante dei prodotti tipici dei Parchi” di Slow Food ha censito le principali produzioni locali rivelando che il versante valdostano offre una maggiore varietà di prodotti e in quantità rilevanti; in particolare il vino e la fontina costituiscono due produzioni importanti per qualità (certificata) e per quantità (6 e 7 aziende segnalate).

Nel versante piemontese del Parco sono evidenti gli esempi di crisi di alcuni dei mestieri più tipici quali il vetraio, l'arrotino, lo spazzacamino nella valle dell'Orco, che sono per lo più scomparsi ma che, nell'immaginario comune, continuano ad essere delle figure rappresentative della storia e delle condizioni sociali delle popolazioni locali. Se da una parte questo impoverimento del tessuto economico è dato da ragioni storiche e appare difficilmente recuperabile se non come folklore locale, emerge però, da indagini dell'Osservatorio regionale dell'artigianato, un avvicinamento dei giovani alle attività artigianali. Emerge inoltre una necessità di sostegno da parte degli enti pubblici nonché di alleggerimento dei vincoli burocratici per la prosecuzione delle attività e per ottenere l'auspicato maggior coinvolgimento di nuove unità nel settore in termini numerici e qualitativi. Gli effetti connessi all'impegno degli Enti pubblici e all'alleggerimento della burocrazia sono l'emersione del sommerso ed il miglioramento degli aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro e al controllo dell'impatto ambientale delle attività.

Esistono sul versante piemontese del Parco, eventi e manifestazioni per la promozione dell'artigianato locale e degli antichi mestieri: ad esempio la fiera annuale dell'artigianato in giugno che si svolge a Pont Canavese, la festa dei Magnin ad Alpette, la mostra dell'artigianato, la festa del boscaiolo a Frassinetto. Ma esistono anche eventi e manifestazioni di carattere transnazionale, come ad esempio il “Festival des Metiers de montagne”, manifestazione itinerante fondata da istituzioni francesi legate alla montagna, con partners stranieri europei.

Anche eventi europei possono dunque diventare veicolo di informazione, formazione e aggregazione culturale, oltre che di promozione e valorizzazione all'estero dei valori del Parco.

Accogliendo in certo senso le richieste esposte nell'indagine dell'Osservatorio piemontese, si può interpretare come un intervento di policy il tentativo di recupero e valorizzazione degli antichi luoghi dove si svolgevano i mestieri tradizionali (museo dello spazzacamino di Locana, fucina del rame di Ronco, fonderia di Sparone e scuola del rame ad Alpette).

Vi sono inoltre altre lavorazioni tradizionali che vanno valorizzate come quella del ferro, del legno (Sparone, Noasca e Ceresole), l'intreccio del vimini, le calzature di feltro, le ceramiche di Pont, la lavorazione del legno, del ferro battuto, dei tessuti (i draps della Valgrisenche ed i dentelles di Cogne) e le poterie. La valorizzazione delle attività artigianali può contare su numerosi incentivi che il PPES dovrà prendere in considerazione.

3. LA PARTECIPAZIONE

Nella formazione degli strumenti di gestione del Parco si è dato un ruolo particolare alle *attività di consultazione e partecipazione* alla costruzione delle scelte, sia per quanto riguarda i soggetti istituzionali, che per quanto riguarda la popolazione in generale e le diverse categorie sociali. Il prolungamento dei lavori di elaborazione degli strumenti, oltre i tempi iniziali previsti, è in parte dovuto a quest'attività, centrate ed articolate nei singoli comuni, dove i Sindaci sono stati particolarmente attivi e presenti, facendosi anche carico del rapporto diretto con la popolazione e le diverse istanze da essa espresse.

L'elaborazione tecnica del Piano e degli altri strumenti è soltanto un aspetto di un processo di pianificazione che non può restare confinato nell'area di competenza del Parco e che inevitabilmente investe una molteplicità di soggetti esterni, in primo luogo i Comuni interessati. Il processo di costruzione del Piano ha pertanto comportato, fin dalle fasi iniziali, momenti di confronto con i piani urbanistici e territoriali del contesto, sia vigenti che in corso di formazione od adeguamento. Per assicurare la coerenza e l'armonizzazione dei diversi strumenti di piano, è indispensabile adottare un metodo di dialogo ed interazione tra le parti. Il processo di formazione del Piano è solo in parte riconducibile ad un prodotto tecnico, esso è anzitutto un processo politico e sociale, che comporta - al fine di un efficace perseguimento degli obiettivi assunti - un ampio e precoce coinvolgimento degli attori locali, delle istituzioni e degli operatori sui quali il Piano esercita i suoi effetti e che possono in vario modo concorrere ad ostacolarne o favorirne l'attuazione.

Sono state molteplici e serrate le attività svolte per permettere la più ampia partecipazione possibile, ben oltre quanto previsto dal programma di lavoro iniziale. Sono state in larga misura orientate a favorire non soltanto la capacità d'ascolto e di comprensione, da parte degli organi del Parco e dei tecnici da esso incaricati, delle domande, delle attese e dei bisogni espressi dai diversi gruppi sociali che abitano o utilizzano il territorio, ma anche la partecipazione efficace dei suddetti gruppi alla definizione dei problemi e degli obiettivi, alla elaborazione delle strategie di sviluppo, di tutela delle proposte attuative.

Il programma di lavoro prevedeva alcune fasi, oltre alle normali procedure istituzionali previste dalla Legge:

- una *fase di ascolto* finalizzata a raccogliere tutte le iniziative progettuali in corso, le attese e le proposte da parte degli attori locali, con incontri mirati sia con soggetti istituzionali che con la popolazione, come supporto fondamentale per la messa a punto delle proposte;
- una *fase di confronto* finalizzata a condividere e discutere le strategie operative, le proposte progettuali, a definire l'articolazione delle priorità ed a verificare le valutazioni emerse dalle indagini preliminari;
- una *fase di verifica* indirizzata a far conoscere le proposte, verificare la rispondenza con il quadro strategico condiviso precedentemente e a saggiare la congruenza tra i tre strumenti di gestione.

3.1 La 'fase di ascolto'

La fase di ascolto è servita per la definizione del Documento Preliminare, poi approvato dall'Ente e dalla Comunità del Parco. Essa è stata caratterizzata da incontri con:

- a) le Amministrazioni delle *Comunità locali* e le *Comunità Montane* per aggiornare il quadro delle previsioni degli strumenti urbanistici e pianificatori (già elaborato nel 1997), alla luce delle modifiche in corso (tutti i PRGC valdostani sono in fase di adeguamento al PTP); nonché per raccogliere i progetti già avviati o in via di elaborazione (in allegato la sintesi degli incontri dei singoli comuni);
- b) la *popolazione e gli attori locali*, con incontri organizzati per valle, al fine di raccogliere suggerimenti, proposte, istanze dai diversi interlocutori economici e sociali;
- c) singoli *operatori*⁸, quali rappresentanti di categoria o soggetti impegnati nella predisposizione di interventi e programmi che riguardano il turismo, l'agricoltura, il mondo della cultura locale. Per ogni settore sono state predisposte delle domande⁹ inviate preventivamente alle diverse associazioni, quale traccia di discussione;
- d) con gli uffici *regionali* al fine di coordinare gli strumenti di gestione del Parco con gli apparati legislativi delle due Regioni che dovranno approvare il Piano, e mettere a punto proposte di metodo e di merito per la definizione di accordi, intese, patti inter-istituzionali, protocolli d'intesa.

I risultati degli incontri di cui alle lettere a), b), c), sono di seguito sinteticamente riportati, mettendo in luce le diverse progettualità emerse.

Nel settembre 2004 si è attivato un confronto tecnico tra le strutture regionali competenti, l'Ente Parco ed il gruppo di progettazione, finalizzato ad individuare problemi e opportunità di coordinamento tra Ente Parco e Regioni ai fini della formazione del Piano del Parco e della sua migliore integrazione nella pianificazione urbanistica e territoriale su entrambi i versanti. Gli incontri hanno permesso di illustrare da una parte, le finalità, il ruolo, i contenuti e gli orientamenti salienti del PP, sulla base del Documento Preliminare approvato; dall'altra di definire i principali temi di coordinamento.

Ovviamente gli incontri preliminari non sono entrati nel merito specifico delle proposte, che possono essere operativamente discusse solo sulla base di una bozza completa degli strumenti, tale da permettere una valutazione complessiva.

In particolare, si è ravvisata la necessità di aprire due tavoli di confronto inter-regionali:

- uno 'giuridico', per valutare le semplificazioni procedurali possibili, l'articolazione normativa, il coordinamento con le due legislazioni regionali;
- l'altro più tecnico, sul rapporto tra il Piano per il Parco (PP) e la pianificazione regionale (Piano Territoriale Paesistico, per la Valle d'Aosta; Piano Territoriale Regionale, per il Piemonte);

⁸ In particolare sono stati interpellati: Associazione Albergatori della Valle d'Aosta, Coltivatori Diretti Provincia di Torino e Valle D'Aosta, Gal (Valli del Canavese, Le Pays du Paradis, La Maison de Montagne, Soc. Coop Cave des Onze Communes, Caseifici, Coopertive di produttori e soggetti impegnati nell'Atelier, società Chintana s.r.l., società DI.VA.PRA, Institut Agricole, Patto Territoriale del Canavese, Ass.ne Guide del PNGP, Coop. Habitat, Soc.Cooperativa Il Roc, Consorzio Gran Paradiso Natura, Ass.ne Accompagnatori, Ass. Guide naturalistiche, Guide Alpine (dei vari Comuni), Esprit de Montagne, Sci club, Centro Turismo Equestre, Windsurf Center, Cà del Meist - sportello della Montagna, Coop. Interguide, Pro-loco, Comitato Valle Soana, Ass. naturalistica Opuntia, Ass. Amici del Gran Paradiso, Ass. Les Amis du Paradis, Ass. Con noi a Campiglia, Ass. Reis D'Birù, Ass. Dislivelli, Ass. 'I Canteir, Ass. 'Li Valsoanin', Ass. Pro Locana, Ass. in Slitta, Ass Musei di Cogne, Lega Ambiente (Piemonte e valle d'Aosta), WWF (Piemonte e Valle d'Aosta), Italia Nostra (Piemonte e Valle d'Aosta), Lipu (Piemonte e Valle d'Aosta), CAI/ gestori di Rifugi, Fondation Grand Paradis

⁹ Descritte nel documento Preliminare

3.2 Le progettualità

3.2.1 Attività e progetti dell'Ente Parco

Per prospettare un forte legame tra l'operatività dell'Ente Parco e le progettualità locali e mettere a punto strumenti e modalità adeguati ad una gestione promozionale e cooperativa, di "governance" e non solo di regolazione diretta, si sono esaminate le attività che l'ente ha messo in opera in questi anni.

Le Linee Guida assunte dall'Ente nel 2001, hanno già evidenziato alcuni progetti su cui occorre porre l'accento in riferimento alle attese locali, in particolare:

- la formazione di una *rete informativa*, volta a diffondere la conoscenza e l'immagine del Parco (segnaletica, centri visita, promozione);
- la realizzazione di *infrastrutture di fruizione*, volte a migliorare la fruibilità del parco (impianti sportivi, aree attrezzate, turismo rurale, circuiti ciclabili, equestri e sciistici, impianti turismo invernale);
- la gestione dell'*accessibilità e percorribilità* volta a meglio distribuire i flussi turistici (accessibilità veicolare, parcheggi, recupero nuclei storici e strutture di alpeggio, valorizzazione della strada reale di caccia e della rete sentieristica);
- la promozione dell'*alpicoltura*, volto a valorizzare la pastorizia;
- il progetto *Valsavarenche*, volto a coordinare le iniziative della valle, al fine di promuovere il turismo, in particolare quello invernale (sci da fondo, qualificazione degli impianti esistenti, la riqualificazione naturalistica del Nivolet);
- il progetto *Valle Soana*, volto a coordinare le iniziative della valle per promuovere adeguati flussi turistici.

Alcune iniziative nella direzione delle Linee Guida sono già state avviate dall'Ente Parco o comunque prefigurate nei programmi per gli anni futuri. Nel 2001, al fine di inquadrare le priorità progettuali e accedere a finanziamenti comunitari, l'Ente ha predisposto un *Programma Integrato di Interventi*, comprendente:

- attività di ricerca, studi, formazione (finanziato con 1.211.000 Euro);
- interventi diretti al *miglioramento dei centri visita* e/o dei punti di interesse (6.241.000 Euro);
- interventi di *miglioramento delle strutture*, per la ricerca e la didattica (finanziato con 1.122.000 Euro);
- interventi di miglioramento della sentieristica e per la realizzazione della segnaletica coordinata (1.686.000 Euro,);
- interventi diretti al miglioramento della fruizione al Nivolet (finanziato con 516.000 Euro).

A questi si aggiungono programmi in corso di realizzazione, quali:

- il restauro dell'ex Grand Hotel di Ceresole per la formazioni di un Centro visita e una struttura operativa; il completamento del centro all'aperto in località Campiglia, varie iniziative quali manifestazioni e informazione, sulla base di un accordo di programma con la Regione Piemonte (finanziato con 3.211.822 Euro Parco, 1.862.000 Euro Regione);
- i contributi agli enti locali sui fondi della legge 388/00 per interventi di ripristini ambientali, ed iniziative di economia sostenibile (finanziato con circa 913.000 Euro nel 2001);
- il progetto pilota di pluriattività (monticazione, monitoraggi, ricettività e educazione ambientale) nell'alpeggio della Vaudaletta, di proprietà dell'Ente e già recuperato con fondi Cipe.

Va ricordato che l'Ente svolge un'intensa attività amministrativa per quanto riguarda le autorizzazioni, e per le attività di sorveglianza (occupando oltre 60 addetti), di gestione

sanitaria e faunistica, di gestione delle strutture, di ricerca scientifica, di informazione e educazione. Una parte sostanziale degli investimenti è stata diretta al recupero e manutenzione delle strutture e del patrimonio dell'Ente e alla manutenzione dei sentieri e percorsi (le assegnazioni in conto capitale per interventi in tal senso ammontano a circa 15.000.000 Euro).

Ma sempre di più, negli ultimi anni, le attività dell'Ente vengono indirizzate a promuovere, congiuntamente con altri Enti e soprattutto con gli operatori residenti nell'area, attività di sviluppo compatibile. In qualche modo i modelli di intervento stanno subendo una evoluzione da attività prevalentemente rivolte alla gestione del patrimonio ad attività di coordinamento e sostegno alle progettualità delle comunità locali. In questa prospettiva, infatti, il Parco ha promosso una serie di progetti di sviluppo e tutela del territorio, tra cui il *Progetto itinerari eco-turistici*, per individuare forme di promozione turistica mirate a valorizzare le specificità dei luoghi e le imprenditorialità locali esistenti.

Particolarmente importante è il *Progetto per l'attivazione del processo di Agenda 21 Locale*, orientato a coordinare le numerose iniziative di intervento già in atto, a coinvolgere gli operatori nella pianificazione delle attività strategiche per il Parco e ad identificare degli strumenti innovativi per governare in maniera condivisa lo sviluppo sostenibile dell'area protetta. In particolare il progetto persegue:

- la partecipazione pubblica, anche come strumento di legittimazione delle politiche;
- l'instaurazione di flussi informativi continui tra l'Ente Parco e tutti i soggetti individuati mediante una informazione corretta e continuativa;
- il miglioramento della qualità dei processi decisionali interni al Parco e delle relazioni con soggetti esterni.

Il progetto si presenta come uno strumento molto importante per la formazione ed attuazione del Piano e del Programma di sviluppo socio-economico, in quanto prevede l'identificazione degli attori locali da consultare ed aggregare, la formazione di un forum permanente per la consultazione e la formulazione di proposte, la redazione di una Relazione sullo Stato dell'Ambiente comprendente la definizione delle linee guida per l'attuazione dei programmi identificati.

I progetti già avviati dall'Ente Parco costituiscono una risorsa notevole per l'attuazione del Piano e del Programma Socio-Economico, ma è fondamentale che essi si integrino con le progettualità complessive del territorio. Non vi è dubbio che in questi anni la cooperazione tra Ente parco e Comunità locali ha avuto un grosso impulso, riconosciuto dagli amministratori locali. La complessità dei temi e delle proposte emerse anche dagli incontri con le Comunità Locali, pone una grande sfida al Parco e alle sue capacità di coordinare ed orientare le progettualità. Essa impone anche una riflessione sulle modalità e le forme con cui il parco può svolgere questo ruolo. In questo senso i progetti costituiscono anche come campo di prova per sperimentare un adeguamento delle strutture stesse dell'Ente al nuovo ruolo di promotori dello sviluppo locale.

Importante in questo senso la presenza sul versante valdostano della *Fondation Grand Paradis* nata negli anni '90, da un accordo tra Regione Valle d'Aosta, Comunità Montane, Comuni e Ente Parco per sostenere e gestire le iniziative relative ad un rilancio della fruizione del Parco. La Fondazione nasce con il compito di portare a compimento il *Progetto Gran Paradis accueil* che comprende il completamento dei centri visita sul territorio valdostano, la gestione delle strutture e delle loro funzioni (informazione, orientamento alla fruizione, educazione), la predisposizione di progetti di qualificazione e immagine, la promozione del territorio. Per quanto riguarda le strutture, con la realizzazione nel 2004 del Centro visita di Cogne ed il recupero del Quartiere ex Cogne, le proposte progettuali iniziali giungono a completamento. Per quanto riguarda le attività promozionali la scelta fatta è stata quella di non avviare progetti autonomi, ma di partecipare a progetti che coinvolgessero le altre strutture competenti in materia, al fine di non creare conflittualità; in Valle d'Aosta, infatti, la promozione turistica,

oltre che alla Regione, è affidata alle AIAT ed ai consorzi a cui partecipano i privati (ve ne sono due). La Fondazione è nata per gestire in modo integrato sul territorio i servizi legati alla fruizione del Parco sulla base di un progetto definito e con la partecipazione di tutti gli Enti di governo presenti sul territorio.

3.2.2 Indicazioni e attese delle Amministrazioni locali

Gli incontri effettuati con i Comuni nel Luglio 2003 hanno messo in evidenza una molteplicità di iniziative, di attese, spesso anche in assenza di sostegno pubblico o in carenza di infrastrutture basilari (in particolare sul versante piemontese), analiticamente descritte nell'allegato A. Il quadro appare assai articolato, con proposte anche innovative che mostrano il consolidarsi di una capacità di visione strategica maggiore rispetto a quelle espresse anche solo alcuni anni fa. Sicuramente si riscontra una nuova attenzione a prospettive di sviluppo turistico 'soft', una condivisione più evidente dei valori e delle risorse che vanno salvaguardate, un interesse per prospettive di sperimentazione in ambito agro-pastorale, una considerazione degli aspetti gestionali come condizione di uno sviluppo durevole, una maggior attitudine alla cooperazione e alla necessità di affrontare dei progetti unitari e di rete.

Permangono comunque fattori di resistenza ad innescare processi innovativi, difficoltà ad allontanarsi da modelli consolidati seppur se ne ravvisa il declino, sia nel settore agricolo che nel turismo. D'altra parte il Parco non è un territorio omogeneo: permangono evidenti situazioni di squilibrio tra i diversi ambiti territoriali del parco, come già evidenziato negli studi del '97, in termini infrastrutturali, nella dotazione di servizi, nella struttura economica, nella stabilità della popolazione e nell'immagine turistica. Sebbene vi sia un consolidamento dell'immagine del Parco come entità unitaria, in grado di operare per migliorare le aspettative di tutti (sono state molto apprezzate le iniziative sulla segnaletica) permangono naturalmente visioni localistiche, in cui le esigenze condivisibili di mantenere le proprie specificità, si accompagnano ad una bassa propensione a creare sinergie o ad allargare gli orizzonti di riferimento (la messa in rete delle risorse, la ricerca di nuove domande).

Tutti i Comuni individuano nella stagionalità troppo corta un elemento di debolezza per lo sviluppo delle attività imprenditoriali legate al turismo e un fattore critico nella concentrazione di forti flussi in tempi brevi, che comporta costi elevati di gestione. Vi è complessivamente una certa difficoltà a promuovere il proprio territorio, a ricercare una domanda più diversificata e nuovi mercati. Si propende ad individuare interventi che fanno riferimento alla tipologia di utenza già presente piuttosto che promuovere nuove forme di offerta. La carenza di impianti per lo sci da discesa continua ad essere individuata come un ostacolo allo sviluppo invernale, anche se gran parte delle iniziative sono ormai orientate alla valorizzazione di forme di fruizione più legate alla specificità naturali e culturali dei luoghi. Molto spesso le proposte sono simili in termini di interventi sulle strutture (tutti i comuni piemontesi puntano sul miglioramento delle piste da fondo), vi è spazio per delineare delle diversificazioni, in modo da specializzare le diverse località, ma mancano iniziative forti in tal senso.

In ambito locale, la capacità di integrazione delle risorse presenti per il turismo è in un certo senso consolidata e acquisita dagli amministratori (rete di musei di Noasca, circuiti di fruizione); molte sono le esperienze che cercano di coordinare gli operatori (Valprato, Valsavarenche, Rhêmes), anche se tale capacità è per lo più legata all'ambito locale, difficilmente le Comunità sono in grado di proiettare tali capacità in un ambito territoriale più vasto, anche solo coi comuni limitrofi. Si ravvisa l'importanza di un coordinamento degli interventi (ad es. lungo l'asse del fondo valle dell'Orco), ma nella pratica sono poche le iniziative in questo senso.

Sono apprezzate le iniziative che coinvolgono tutto il Parco, vi sono attese nei confronti di iniziative che possano migliorare l'immagine dell'intera comunità (Marchio del Parco per i

prodotti di qualità), come nei confronti delle iniziative di cooperazione avviate (giornate enogastronomiche) di cui si intravedono ritorni immediati sul proprio territorio. Non mancano esperienze di sperimentazione di iniziative pubbliche dirette ad innescare processi imprenditoriali privati (progetto delle filiere del latte e della carne di Rhêmes S.G, progetto di recupero dell'albergo di Campiglia, promozione di pacchetti di offerta turistica di Valsavarenche) che possano essere di volano per l'intero territorio. Tali iniziative devono trovare maggior spazio, ma possono offrire già oggi stimoli per ulteriori iniziative sul territorio. Da parte degli amministratori emerge una concezione integrata dello sviluppo possibile, che deve incentivare contemporaneamente le attività turistiche e quelle agro-pastorali, puntando sulla conservazione del patrimonio naturale e culturale, ma vi è una certa difficoltà ad individuare operativamente azioni integrate tra i diversi settori, ed a convogliare su uno stesso progetto interessi diversi.

I progetti territoriali dichiarati strategici, spesso ideati in anni lontani, ma mai attivati (Vallone del Roc, Nivolet, Nivolastro), puntano ad una valorizzazione integrata delle risorse, ma sono rimasti ad uno stato embrionale, e pochi passi sono stati fatti in termini di valutazione di fattibilità e degli effetti che tali progetti possono avere sull'organizzazione dell'intero territorio e sulle dinamiche sociali ed economiche. Al contrario progetti di minor portata hanno avuto successi anche consistenti, utilizzando risorse locali e sperimentando piccole iniziative gestionali (l'organizzazione degli affitti a Rhêmes S.G. ha portato a un notevole incremento delle presenze turistiche).

Nel loro insieme le progettualità espresse dalle Amministrazioni locali allargano il ventaglio di progetti proposti dalle Linee Guida, mettendo in rilievo alcune specificità locali di un certo interesse e consentono di definire meglio alcuni progetti di carattere generale ancorandoli ad iniziative già in atto, in particolare nel settore dell'alpicoltura. Tali indicazioni sono state riprese nella proposta in particolare per la definizione degli strumenti attuativi di cui al titolo IV delle NTA. Nel cap. 6 sono elencati i progetti ritenuti prioritari con le proposte generali che potranno essere meglio specificate nel corso della discussione della presente proposta di Piano.

3.2.3 La popolazione

Le riunioni aperte alla popolazione nelle diverse valli del Parco hanno avuto un carattere sostanzialmente informativo ed hanno aperto la strada a forme più mirate di incontri. La partecipazione è stata notevole, i temi toccati in parte richiamano le indicazioni già espresse dagli Amministratori locali, allargando però lo sguardo alle esigenze dei diversi settori, e mettendo in evidenza la necessità di consultazioni più strutturate sul versante degli operatori, quali portatori di interessi non sempre evidenti nelle prospettive di sviluppo definite dalle Amministrazioni. In generale si è posto il problema dello snellimento delle procedure autorizzative, della necessità di avere confronti specifici sul tema (Valsavarenche), e di avere regole meno penalizzanti e meno *burocrazia* per la popolazione locale (Forzo). È stato anche posto il problema dei finanziamenti, in relazione alla recente diminuzione dei fondi erogati dal Ministero.

In termini propostivi sono emersi alcuni spunti importanti, quali:

- la necessità di avviare un *Programma Energetico* (Valsavarenche) orientato all'autoproduzione di energia elettrica con micro-centraline per i privati e/o con impianti di teleriscaldamento (biomasse e recupero della legna) in cui gli investimenti potrebbero essere vantaggiosi a fronte del risparmio ottenibile (in Valsavarenche durante l'alluvione un gruppo elettrogeno da 500 kwh è stato sufficiente a garantire la necessità primaria); programma che dovrà essere valutato in rapporto agli effetti cumulativi dei prelievi e alla gestione dei boschi per l'utilizzo del legname;
- la necessità di orientare i *trasporti pubblici* a rispondere flessibilmente alle diverse esigenze nel tempo e nello spazio, sia della popolazione, che dei turisti (trasporti a chiamata al

servizio delle attività di trekking o al servizio della popolazione); si è anche ravvisata la chiusura al traffico in situazioni particolarmente congestionate, con la realizzazione di parcheggi, aree attrezzate e navette (Valnontey);

- la necessità di opere di sistemazione della viabilità (Noasca, Piantonetto, Valprato) e di migliorare la dotazione dei servizi alla popolazione ;
- sul versante turistico, in generale, si prospettano interventi che possano integrare le diverse risorse sul territorio per una clientela spesso composta (Rhêmes ND), o che possano catturare domande di nicchia e di alta qualità (trekking), investendo in particolare sul mercato straniero, con operazioni di marketing e un maggior utilizzo delle agenzie.

In particolare i partecipanti hanno richiesto una maggior attenzione per:

- il trekking (Valsavarenche, Valprato) attraverso l'apertura di nuovi punti tappa e rifugi (Valsavarenche, Rhêmes), la qualificazione delle attrezzature ad esso collegate (balisage con codifica internazionale sulle alte vie, tables d'orientation, servizi igienici, trasporti a chiamata, manutenzione dei sentieri), la promozione con le organizzazioni internazionali impegnate nel settore, la realizzazione di attività e manifestazioni ad esso collegate;
- le attività di sci da fondo (Comuni piemontesi, Rhêmes, Valsavarenche) con il completamento delle piste e delle attrezzature ad esse collegate, ma anche con la programmazione di manifestazioni e attività di interesse internazionale;
- i percorsi a quote medio-basse (Route du Parc, Parcours de santé et de découvert etc...) anche attrezzate per utenti più deboli (anziani e handicap);
- le attività alpinistiche (Valsavarenche) con manifestazioni e maggior visibilità di tale attività, realizzazione di vie ferrate;
- lo sviluppo dell'agri-turismo (Cogne) e la regolamentazione per quanto riguarda le gîtes d'alpage, oggi non previste dalla legislazione;
- la riqualificazione degli impianti di risalita (Rhêmes ND, Valprato) e nuovi impianti per lo sci da discesa (Valsavarenche).

In generale, da parte degli operatori turistici, si pone il problema di allungare la stagione estiva (per la stagione invernale, i costi sono molto elevati e la competizione dei centri invernali alpini è molto alta); si ravvisa la necessità di avere strumenti flessibile capaci di stare al passo con le esigenze che si modificano velocemente, oltre ad investire in un sistema dell'accoglienza che funzioni, con un buon rapporto qualità/prezzo e che possa essere competitivo sul mercato turistico (Cogne). Si ravvisa anche la necessità di migliorare e completare le strutture di fruizione del Parco e la rete dei sentieri, e di attivare anche confronti con altri parchi europei. Per quanto riguarda la gestione del patrimonio naturale e culturale, si propongono interventi di rinaturalizzazione dei torrenti con la realizzazione di zone umide (Rhêmes ND), il miglioramento degli accessi ai nuclei storici per permetterne il recupero (Vallone del Roc), alcune associazioni culturali (Noasca), hanno espresso l'interesse a sviluppare attività nel campo della didattica e delle attività ricreative. Sul versante dell'agricoltura, si richiama la necessità di recuperare le aree in abbandono, anche in funzione di difesa del suolo attraverso la realizzazione di infrastrutture di accesso, lo sviluppo dell'agri-turismo, la realizzazione di impianti di irrigazione (Cogne), ma anche la necessità di promuovere un *Marchio del Parco* sui prodotti locali, sviluppando anche le lavorazioni biologiche, come opportunità e non come obbligo, la necessità di sostenere le piccole imprese utilizzando gli strumenti esistenti (come i GAL). Alcuni hanno richiamato proposte di certificazione di *'Denominazione di origine protetta'* per i prodotti locali.

E' inoltre stata richiamata la proposta, già avanzata, di inserimento del Parco Nazionale nella lista dell' UNESCO, come ulteriore elemento di attrazione. Si è evidenziato altresì che tali riconoscimenti comportano interventi adeguati sia in termini di servizi di base per la

popolazione e per i turisti (Bancomat, presidio farmaceutico, presenza di spacci di alimentari...), che di salvaguardia delle risorse (recupero del patrimonio).

3.3 La ‘fase di confronto’

Questa fase è stata caratterizzata da una serie di incontri con i Comuni e le Comunità Montane tesi a definire in particolare la zonizzazione prevista dalla L.394/91, sulla base di una proposta tecnica definita dai consulenti, elaborata con i criteri approvati nel Documento Preliminare.

Gli incontri ripetuti hanno permesso di verificare la congruenza della proposta con i PRGC (anche alla presenza degli estensori dei Piani e del consulente della Comunità del Parco), di evidenziare eventuali impedimenti ad attività in essere ed a calibrare l’apparato normativo. La proposta di zonizzazione illustrata al cap.6.1. non comporta conflittualità con le previsioni dei Comuni e con gli usi in atto, ed ha incontrato un consenso sostanziale da parte dei partecipanti delle Amministrazioni Locali agli incontri.

Oltre alla verifica della zonizzazione, gli incontri si sono soffermati sull’organizzazione del sistema di fruizione del Parco e le sulle relative previsioni, con particolare riferimento alla aree di riqualificazione e recupero ambientale, sulle quali si sono concentrati alcuni progetti del Piano di particolare importanza per le comunità locali.

3.4 Il confronto “istituzionale”

La bozza di Piano è confezionata nel 2005 dopo l’iter di consultazioni prima descritto.

Nel primo semestre del 2006, la commissione “Pianificazione e sviluppo turistico” dell’Ente Parco inizia ad esaminare i documenti “Proposta tecnica del Piano, del Regolamento e del PPES” .

Le proposte di modificazione degli elaborati del Piano da parte della Commissione del Parco terminano nel luglio del 2008.

4. LE SINTESI INTERPRETATIVE

4.1 Premesse

Sulla base delle indagini specialistiche di cui al cap.2, e delle indicazioni emerse dalla consultazione, si sono profilate alcune interpretazioni sintetiche del territorio in esame, con una funzione prevalentemente argomentativa e giustificativa delle scelte operate dal Piano, anche al fine della condivisione del Piano. Tali sintesi hanno contribuito alla definizione del Documento Preliminare approvato, ma possono costituire un importante riferimento anche per i processi di valutazione nelle successive fasi di gestione del Piano.

Il quadro interpretativo dall'integrazione delle analisi critiche elaborate dai singoli esperti, attraverso la costruzione d'elaborati valutativi sintetici, con criteri omogenei che consentano di confrontare le strutture e le dinamiche analizzate dai diversi punti di vista, rilevarne le interrelazioni, le sinergie e le conflittualità, e valutare il peso delle diverse interferenze sulle dinamiche naturali e antropiche in atto.

Le elaborazioni operate riguardano;

- l'*Inquadramento strutturale*, del territorio interessato dal Parco;
- le criticità, rischi e le interferenze, che si manifestano in rapporto alle tendenze in atto ed alle previsioni di sviluppo insediativo e infrastrutturale;
- i valori e le qualità naturali e culturali, anche, in rapporto alle misure specifiche di tutela in atto o proponibili;
- l'articolazione del territorio in unità di paesaggio, identificate e caratterizzate sulla base di un confronto sistematico tra le indicazioni emergenti dalle diverse letture settoriali e l'inquadramento strutturale di cui sopra.

Tali elaborazioni estese non solo sul territorio del Parco, ma anche alle aree contermini, mettono in evidenza i diversi rapporti tra area interna ed esterna del Parco, che la Tavola di inquadramento del Piano riprende, anche in funzione delle proposte per l'area contigua.

4.2 L'inquadramento strutturale

Seguendo una metodologia ampiamente collaudata in altre esperienze di pianificazione ambientale e territoriale, l'inquadramento strutturale del territorio tende a far emergere i fattori strutturanti, di varia natura, che operano nel territorio in esame e condizionano i processi di trasformazione, distinguendosi da altri fattori che concorrono a caratterizzare o qualificare (o per contro, dequalificare) le sue diverse parti. Esso si fonda su di una 'griglia interpretativa' che attraversa tutti i percorsi analitico- valutativi di cui al cap. 2.

La griglia interpretativa considera 3 assetti principali:

- *fisico*, con riferimento essenzialmente alla carta geomorfologica, e alla carta della pericolosità per quanto concerne le situazioni critiche;
- *biologico*, con riferimento ai caratteri ambientali, alla flora e alla fauna, ai boschi e foreste. In particolare per questo settore è necessario definire un modello d'integrazione tra i diversi studi al fine di evidenziare strutture, valori e criticità ambientali complessive, come esposto più avanti;
- *antropico*, con riferimento ai fattori storico-culturali, a quelli relativi alle attività agro-silvo-pastorali, ai modelli insediativi e al paesaggio.

Per ogni assetto sono individuati i fattori strutturanti e caratterizzanti, quelli di valore e quelli critici (già anticipati al cap.1), che sono proposti nelle tabelle che seguono e che sono evidenziati in tre carte di sintesi allegate al Piano.

a) Fattori strutturanti e caratterizzanti

Sotto il *profilo fisico-morfologico*, si evidenzia il massiccio montuoso del Gran Paradiso, uno dei cinque '4.000' delle Alpi, che costituisce l'individualità principale del parco e la sua ossatura. Da esso si diramano i sistemi dei crinali dei massicci limitrofi definiti da: Grivola, Granta Parey, Levanne, Rosa dei Banchi. Sono i territori sopra i 2600 m slm, che definiscono il complesso in cui è sorta la prima Riserva Reale di caccia e poi il Parco. Le componenti strutturali dei massicci sono individuabili nei ghiacciai, nelle morene, nelle creste rocciose, nei circhi glaciali, nelle conche di sopraelevazione, nelle soglie e nei gradini di valli sospese. Svolge altresì ruolo strutturale il sistema idrografico, che definisce le valli glaciali del Gran Paradiso su 4 bacini diversi, tra loro diversamente caratterizzati, con andamenti NE-SW in Valle d'Aosta e E-W in Piemonte, nelle quali i conoidi ed i ripiani alluvionali costituiscono elementi di rilievo geomorfologico. Le componenti caratterizzanti sono individuabili nelle diverse forme definite dai rock glaciers, dai picchi e vette, dalle rocce montonate e dai ripiani modellati da depositi glaciali che ci permettono di distinguere in modo univoco i paesaggi interni del massiccio.

Sotto il *profilo biologico*, la struttura del sistema è definita dalle tipologie ambientali, influenzate dalle sequenze in quota, dalle pressioni antropiche e dalle dinamiche evolutive e precisamente:

- ambienti legati all'acqua, comprendenti prati umidi e lembi di torbiera alpina, laghi e corsi d'acqua, greti;
- ambienti non vegetati o scarsamente vegetati, comprendenti ghiacciai e nevai, ambienti rocciosi, ghiaioni;
- ambienti di prateria scarsamente influenzati dall'uomo, comprendenti praterie alpine e sub alpine, più o meno utilizzate a pascolo;
- lande e boscaglie alpine e subalpine di colonizzazione, comprendenti rodoreto-vaccinieti, localmente a ginepro nano; lariceto igroclinosubalpino a ontano alpino e megaforbie; alneti di ontano alpino localmente arborate a larice e altri arbusteti a rada copertura arborea;
- ambienti con boschi a tendenza climacica (se non gestiti), comprendenti: peccete, faggete, lariceti, pinete di Pino Silvestre;
- ambienti con boschi e boscaglie di colonizzazione, comprendenti: acero-Frassineti, betuleti-corileti, lariceto di greto, rimboschimenti di conifere;
- ambienti condizionati dalla gestione antropica, comprendenti praterie montane da sfalcio o abbandonate, e ambienti coltivati.

Caratterizzano i diversi habitat gli ambienti acquatici e le zone umide, i boschi di forra e le formazioni riparie, le stazioni rupicole.

Sotto il *profilo antropico*, il sistema dei centri storici e delle aree agricole ad essi connesse costituisce tuttora la struttura del sistema insediativo nonostante le alterazioni dovute ai processi di abbandono e di pianurizzazione delle popolazioni e delle attività. Il sistema delle relazioni tra gli insediamenti di fondo valle e le praterie in quota è stato sconvolto dai cambiamenti dell'attività pastorale (sulle 453 strutture di alpeggio censite, solo 73 sono oggi ancora utilizzate), anche se permangono gli antichi percorsi; alla struttura storica si aggiunge il sistema insediativo recente che ha modificato in particolare solo alcuni centri.

Sono altresì strutturanti il sistema dei percorsi, la strada e le case reali di caccia, nonché il sistema dei santuari e l'archeologia industriale e mineraria. Caratterizzano il paesaggio antropico: alcuni beni e aggregati storici minori con impianti o architetture particolari, gli alberghi a testimonianza del turismo dei primi del novecento (Ceresole e Cogne), le praterie

alpine ancora utilizzate, gli impianti per lo sfruttamento idroelettrico sul versante piemontese. L'esperienza percettiva del paesaggio si definisce all'interno di un graduale avvicinamento, alle testate delle valli e al Gran Paradiso, lungo gli itinerari di fondovalle, in questo senso, le vedute dalle strade principali acquistano una connotazione strutturale per l'interpretazione del paesaggio antropico e delle sue implicazioni e relazioni con l'ambiente naturale.

b) Fattori qualificanti

Per l'assetto fisico-morfologico possono essere selezionati alcuni tipi di forme che qualificano il territorio del Parco (blocchi rocciosi, gradini di valle sospesa, cascate, marmitte) ed alcune componenti che acquistano un valore di emblematicità e di interesse didattico e scientifico (morene).

Per l'assetto biologico, i diversi settori di indagini hanno evidenziato dei siti o habitat rappresentativi e di particolare valore in relazione alle entità floristiche presenti, all'interesse vegetazionale, alla presenza di boschi di particolare valore sistemico, o aree di interesse faunistico altamente vulnerabili ad interferenze umane (aree di riproduzione, di svernamento e nidificazione) o di interesse scientifico-conservazionistico. Sono inoltre ritenuti di particolare importanza i corridoi e le zone di passaggio della fauna.

Per l'assetto antropico, le indagini permettono di identificare i centri, i beni, le strutture di alpeggio di particolare interesse storico-culturale, i paesaggi a forte integrazione paesistica in cui gli elementi naturali si fondono e si legano con gli elementi antropici, i siti in cui permangono o sono ancora leggibili i paesaggi agrari dei primi del novecento, i paesaggi che sono stati consacrati dall'iconografia e che costituiscono materiale della cultura collettiva sia delle popolazioni che dei visitatori, le mete storiche dell'alpinismo. Sono inoltre ritenute di valore tutte le strutture di alpeggio oggi valutate idonee a garantire la continuazione della attività.

c) Fattori di criticità e degrado

Sotto il profilo fisico il territorio è suddiviso in classi di pericolosità derivate dall'elaborazione delle informazioni sui dissesti (frane, valanghe, aree esondabili), con particolare riferimento alle aree di fondo valle.

Sotto il profilo biologico, sono evidenziate le situazioni critiche attraverso la sovrapposizione delle diverse sensibilità delle tipologie ambientali e dei siti di particolare interesse individuati, dall'altra dai fattori di pressione esercitati su di esse, in relazione ai flussi turistici, alla presenza di attività e alla presenza di strutture ed infrastrutture.

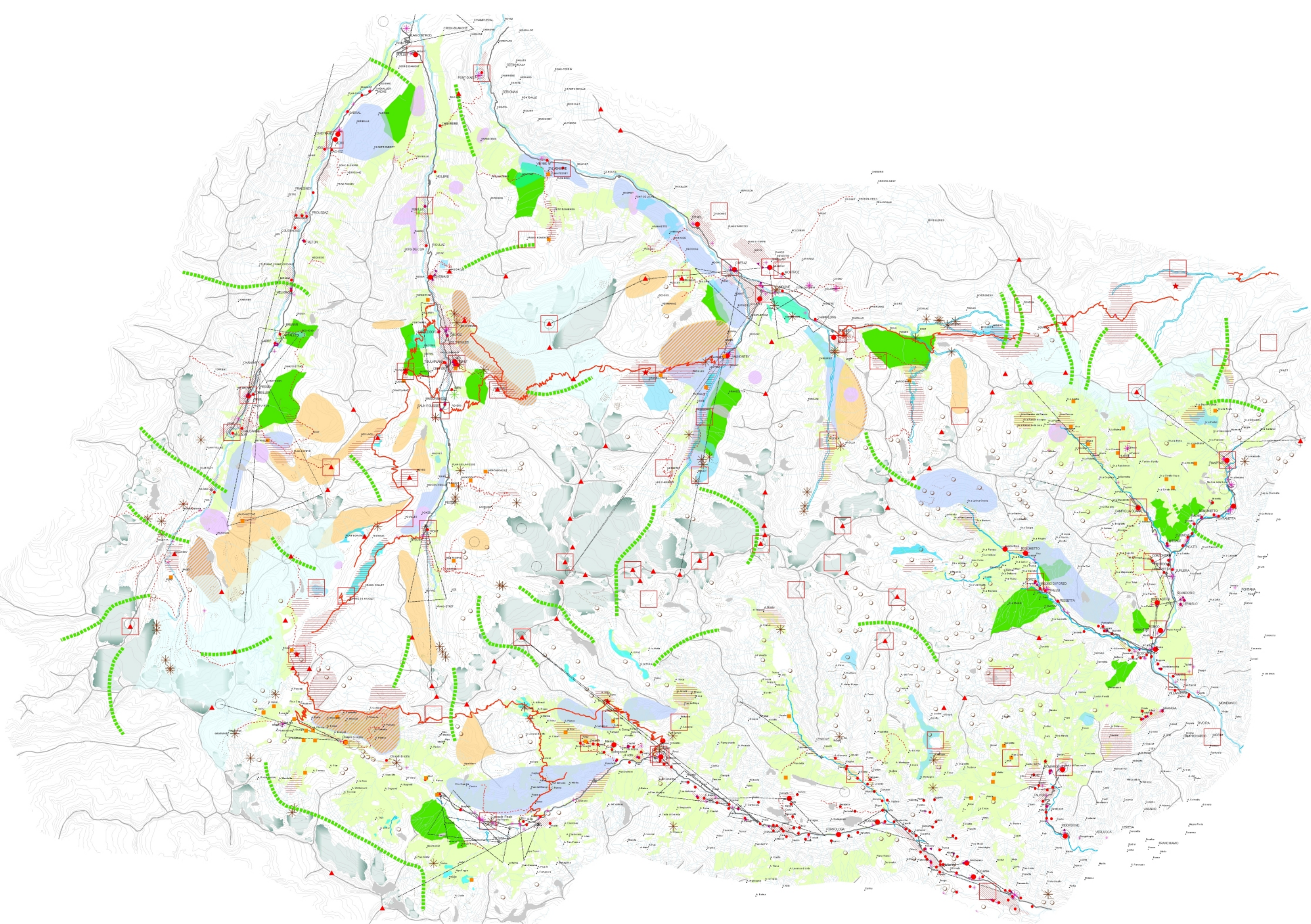
Sotto il profilo antropico, sono evidenziate le strutture di alpeggio oggi utilizzate, ma inadeguate a dare continuità all'attività della pastorizia, le strutture di alpeggio di particolare valore testimoniale in stato di degrado e non utilizzate, le strutture storiche abbandonate o degradate, i nuclei carenti di urbanizzazione primaria, i sentieri in cattivo stato di manutenzione, i punti di inefficienza del sistema degli accessi, le strutture del Parco degradate o sottoutilizzate, gli elementi di detrazione visiva dei paesaggi ed i paesaggi alterati da qualificare. Le valutazioni operate sono sinteticamente esposte nella tabella che segue e nelle tavole allegate al Piano.

La griglia è stata definita in base a quanto emerso dai contributi analitici e, come si può notare, in particolare per i fattori di qualificazione e di criticità, individua delle situazioni o delle componenti che fanno emergere per ogni settore i siti di particolare importanza, selezionati dalle indagini, ben descritti, valutati e motivati nelle diverse schede fornite dai singoli specialisti (in particolare per la flora, fauna e foreste) e nell'insieme della documentazione del sistema informativo. Tali riconoscimenti rappresentati nelle carte di sintesi permettono di evidenziare sovrapposizioni complesse (tra aspetti naturali e culturali, per esempio), e definire,

da una parte, situazioni su cui occorre intervenire per eliminare o mitigare situazioni di sofferenza o, dall'altra o su cui investire per valorizzare insiemi complessi di risorse.

Griglia interpretativa: fattori strutturali, caratterizzanti, qualificanti e di criticità

ASSETTI			
	Fisico	Biologico	Antropico
<i>Fattori strutturali</i>	Crinali	Ambienti lacustri	Centri storici e aree agricole connesse (prati, seminativi e castagneti)
	Sistema idrografico (torrenti e laghi) Ghiacciai, morene	Ambienti non vegetati o scarsamente vegetati Ambienti di praterie scarsamente influenzati dall'uomo	Sistema degli alpeggi Percorsi storici
	Creste glaciali Circhi glaciali	lande e boscaglie alpine e sub alpine Ambienti con boschi a tendenza climacica	Strade e case reali di caccia
	Conche di sopraelevazione e soglie Gradino di valle sospesa Conoidi Ripiani alluvionali di fondovalle	Ambienti di fondo valle influenzati dall'uomo	
<i>Fattori caratterizzanti</i>	Fisico	Biologico	Antropico
	Rock glaciers, Picchi e vette Rocce montonate Ripiani modellati da depositi glaciali	Boschi di forra Zone umide Faggete Formazioni riparie Stazioni rupicole	Beni storici isolati Aggregati storici minori Nuclei storici a forte caratterizzazione Alberghi e centri turistici dei primi del novecento Praterie alpine utilizzate Dighe ed impianti idroelettrici Emergenze visive Ambiti visivi circoscritti
<i>Fattori qualificanti</i>	Fisico	Biologico	Antropico
	Blocco roccioso Gradino di valle sospesa Cascate, marmitte, intagli di morena Rocce montonate Morene	Aree di interesse floristico e vegetazionale Popolamenti forestali rappresentativi di pregio Aree di particolare interesse faunistico Siti di nidificazione dei rapaci Siti di elevato interesse faunistico Corridoi e zone di passaggio della fauna	Centri e beni di particolare valore Paesaggi alpini di particolare interesse Luoghi con riferimento iconografico Mete storiche Sentieri in buono stato di manutenzione Alpeggi utilizzati con strutture idonee Punti panoramici accessibili da strade Rete delle strutture di servizio e di monitoraggio del parco (casotti) Emergenze visive Relazioni visive principali Coni visuali di valore Beni storici Fronti edificati di valore
<i>Fattori di criticità</i>	Fisico	Biologico	Antropico
	Prelievi delle acque a scopi idroelettrici	Zone con elevati flussi ed interferenze da calpestio (sentieri e impianti di risalita) Aree di possibile interferenza tra fauna selvatica e domestica e aree influenzate dal pascolo Aree a forte disturbo antropico per la fauna Aree di attestamento veicolare in aree sensibili Abbandono di prati, coltivi e pascoli	Strutture di alpeggio utilizzate e poco idonee, nuclei privi di urbanizzazione di base Strutture storiche degradate e abbandonate o alterate, paesaggi insediati destrutturati da qualificare Elementi di detrazione visiva e aree da riqualificare (elettrodotti, dighe, vecchie strutture di cantiere) Sentieri in cattivo stato di manutenzione e punti di inefficienza del sistema degli accessi Aumento del bosco nelle aree agricole



Aspetto antropico

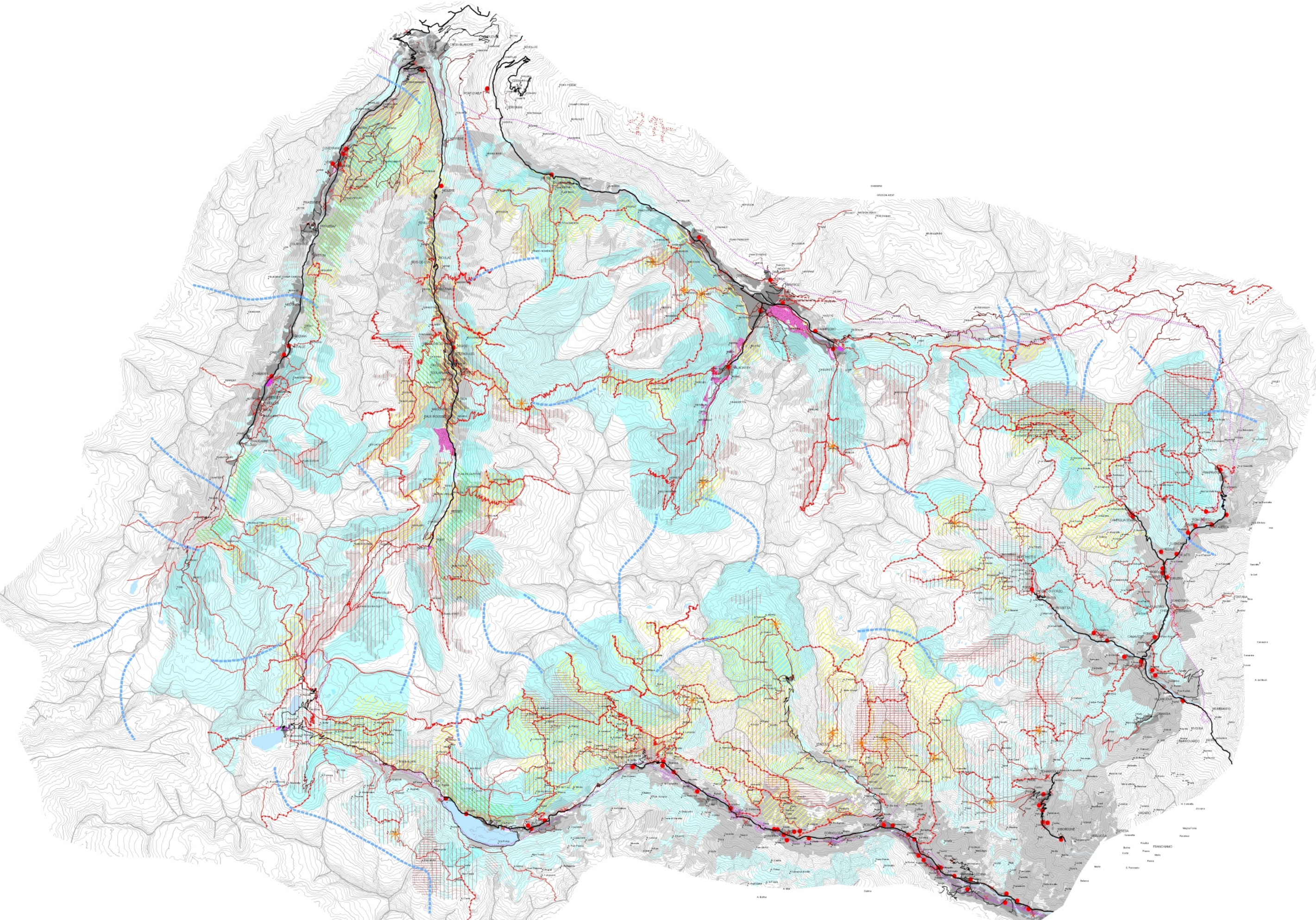
- Alpelli utilizzati con strutture idonee
- Sentieri in buono stato di conservazione
- Fronti edificati di valore
- Paesaggi alpini di particolare interesse
- Luoghi con riferimenti iconografici
- Beni storici di valore
- Strade e case Reali di caccia
- Nuclii di valore storico, documentario e paesistico
- Paesaggi rurali
- Metre storiche
- Strade principali
- Costi visuali di valore
- Relazioni visive principali
- Emergenze visive
- Punti panoramici da strade carabili

Aspetto biologico

- Aree di particolare interesse floristico-vegetazionale
- Greto di torrente alpino e zona umida
 - Torbiera e zona umida
 - Emergenza floristica su terreno calcareo
 - Stazione floristica rilevante
 - Bosco di valore
 - Bosco rappresentativo e strutturato
 - Aree boscate di particolare interesse vegetazionale
- Aree di particolare interesse faunistico
- Presenza faunistica rilevante
 - Area di nidificazione
 - Area di riproduzione
 - Area di svernamento/riproduzione
 - Area di svernamento
 - Principali corridoi di transito degli ungulati

Aspetto fisico

- Elemento di valore geomorfologico: mammata, morena, carcata
- Blocco roccioso
- Roccia mantolata (da selezionare)
- Gradino di valle sospesa
- Morena



Are a diversa sensibilità ambientale

- Are di particolare sensibilità per la flora e la vegetazione
- Are di particolare sensibilità per la fauna
- Are di particolare sensibilità legate agli ambienti acquatici
- Are naturali d'alta quota
- Are naturali sensibili
- Are moderatamente sensibili
- Are a bassa sensibilità influenzate dall'uomo
- Principali corridoi di transito degli ungulati

Fattori di pressione

- Alpelli
- Are edificare
- Sistema viario
- Sentieri
- Chiosseggi
- Elettrodotti
- Are influenzate dal pascolo
- Are di interferenza tra fauna selvatica e domestica
- Are di interferenza antropica sulla fauna
- Inquinati risultati
- Piste da sci
- Sentieri con frequenza medio-alta
- Sentieri con frequenza alta
- Are influenzate dai rifugi
- Boschi ad elevata fruizione
- Are di atterramento con flussi veicolari in are sensibili
- Punti critici della viabilità

Fattori di criticità del sistema insediativo storico-culturale

- Centri storici degradati o alterati
- Strutture di alloggio degradate
- Sentieri in pessimo stato di manutenzione
- Elementi di detrazione visiva
- Are insediate distrutte

- Strutture di alloggio**
- a scarsa idoneità
 - a media idoneità

Are di forte trasformazione degli usi agro-pastorali dai primi del '900

- Are di abbandono o riduzione del pascolo
- Are di abbandono di prati e coltivi
- Are di espansione del bosco

4.3 Le Unità di paesaggio

Come anticipato nel cap.1 si propone, per l'individuazione delle Unità di paesaggio (UP), di fare riferimento alle elaborazioni già predisposte dal Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta (PTP), con le specificazioni ed articolazioni suggerite dal bagaglio informativo e valutativo emerso, o dalle esigenze di tutela di competenza del Parco.

Le UP elaborate per il PTP sono state individuate sulla base di un complesso sistema di valutazioni derivate da indagini di tipo morfologico (forme, tessiture, relazioni segniche), da indagini ambientali (che hanno considerato i livelli di naturalità e le strutture ecosistemiche) e da indagini di tipo storico-culturale (che hanno evidenziato sistemi di beni e le relazioni che hanno strutturato il territorio) e di tipo percettivo (ambiti di relazione visiva). L'impostazione metodologica non è disgiunta da quanto proposto per le sintesi interpretative sopra illustrate, benché si sia di fronte a materiali informativi e valutativi in parte diversi. Sebbene i due versanti abbiano caratterizzazioni differenti, con sistemi di relazione, le cui dinamiche hanno avuto sviluppi assai diversi, per entrambe ci troviamo di fronte ad un territorio con 'contenitori' spaziali molti evidenti (marcati dalla morfologia delle valli e dalle diverse forme glaciali), che hanno profondamente condizionato l'acculturazione del territorio (il rapporto tra gli insediamenti permanenti e l'alpe), ed in cui le dinamiche anche di forte trasformazione (abbandono agro-pastorale e turismo) non hanno comunque modificato un ecosistema fortemente condizionato dalle altimetrie. In questo senso, è stato possibile, sulla base delle sintesi di cui sopra, riconoscere le UP sul versante piemontese, in modo coerente con quelle già riconosciute sul versante valdostano. La specificità del versante piemontese ha comportato il riconoscimento di situazioni diverse, in parte dovute alla maggiore complessità del sistema insediato, spesso abbinato ad una maggiore copertura forestale, o a situazioni specifiche, legate ad esempio, allo sfruttamento idroelettrico.

E' importante ricordare che le UP non sono necessariamente il frutto di una improbabile collimazione tra le diverse articolazioni spaziali proponibili sotto diversi profili disciplinari, poiché i diversi sistemi di relazioni pesano in modo assai diverso nelle diverse parti del territorio. Ed è ancora più importante notare che la delimitazione areale delle UP ha valore puramente indicativo: quel che conta ai fini della loro individuazione non sono infatti le aree - che solo in certi tratti sono ben delimitate da confini chiari e precisi, come le grandi creste - ma i sistemi di relazioni che vi si manifestano, i quali spesso si intersecano o sovrappongono.

Va ancora aggiunta una doverosa riserva: le "identità" che le UP si sforzano di catturare dipendono ovviamente da processi complessi di identificazione ed appropriazione socio-territoriale che chiamano in causa i fruitori e prima ancora le comunità locali ed i loro rapporti coi luoghi, rapporti che solo in piccola misura è stato finora possibile indagare. Da questo punto di vista, l'individuazione delle UP assume un carattere aperto e provvisorio, che attende una fase di riscontro con le percezioni e le valutazioni delle popolazioni locali e dei visitatori.

Il riconoscimento delle UP, si è fermato ad una lettura strutturale, che permette di riconoscere delle differenze tra i diverse luoghi, in cui sono evidenziabili alcune relazioni e componenti che ricorrono, pur distinguendosi, in modo tale da poter essere descritte in alcune categorie tipologiche. Esse quindi corrispondono di regola a "luoghi", che possono essere nominati e riconosciuti dalle comunità locali, con le quali si sono stabiliti storicamente rapporti di "appartenenza", che possono ancora, in qualche misura, essere riproposti. I loro confini sono segnati talora da vere e proprie barriere naturali (spartiacque, salti orografici, grandi discontinuità morfologiche) ma più spesso da margini deboli o incerti, che sfumano non di rado in fasce di labilità e di sovrapposizione - senza che ciò comprometta la riconoscibilità dei luoghi e la differenziazione paesistica.

Nel PTP le UP sono articolazioni delle Unità Locali e come tali non sono riportate nelle tavole di Piano, ai fini di un riscontro più specifico, nella presente proposta di Piano le UP sono identificate sulla tavola di Inquadramento Territoriale a scala 1:50.000 con un grado di maggior precisione. Ciò consente di attribuire loro una più precisa funzione normativa, anche riconoscendole come ‘ambiti del paesaggio’ ai sensi dell’art.143, c1 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e quindi assegnandolo a ciascuna di esse distinti obiettivi di qualità paesaggistica, in relazione alla loro caratterizzazione naturale e storiche e alla rilevanza ed integrità dei valori paesistici.

In sostanza, la sintesi d’interpretazione strutturale e la tavola che la rappresenta, hanno consentito di individuare le UP su entrambi i versanti attraverso una lettura incrociata tra articolazioni geomorfologiche (bacini e sottobacini idrogeologici, soglie, conche glaciali, valli a U, forre etc...); le *tipologie ambientali* e le dinamiche ad esse riferite; i *‘sistemi storico-insediativi’* e gli *‘ambiti visivi’* legati alla percezione dai territori antropizzati.

Le Unità di paesaggio pur possedendo una propria e distinta individualità, possono essere raccolte in raggruppamenti sulla base della prevalenza dei diversi sistemi ambientali, antropici e naturali. Si hanno così paesaggi dominati da uno dei diversi sistemi o dalla loro compresenza. I raggruppamenti sono, a loro volta, articolati in relazione alle morfologie dei luoghi (valloni, terrazzi...); agli usi tradizionali e recenti, o ad elementi di particolare caratterizzazione (ad esempio i laghi e le dighe). I bacini e sottobacini costituiscono un elemento di riferimento importante per il loro riconoscimento sotto molteplici profili: in quanto ambiti funzionali, dal punto di vista ecologico e della struttura insediativa; in quanto contenitori visivi, dal punto di vista percettivo (il sistema di fruizione è condizionato dai percorsi di valle), in quanto ambiti culturali, costituendo spesso di fatto, il riferimento identitario delle singole comunità.

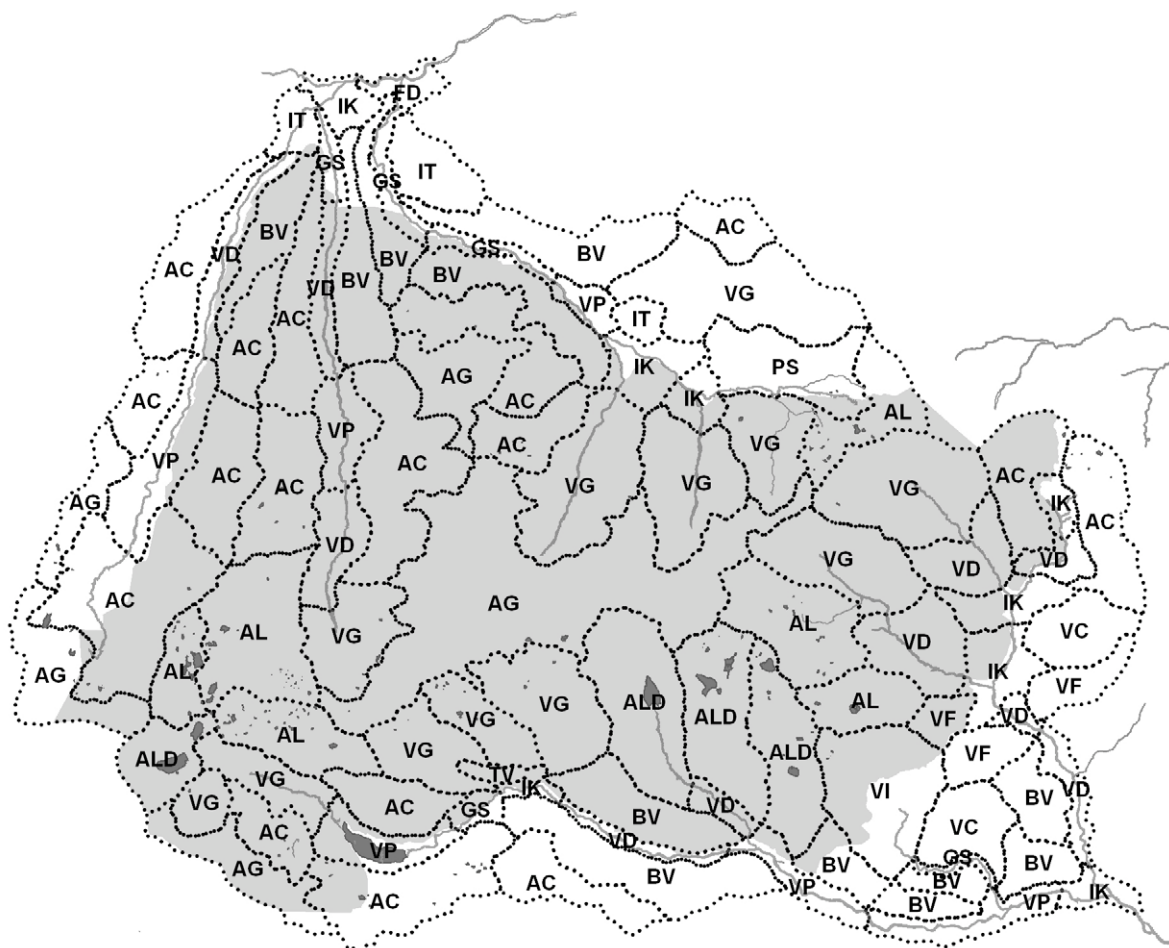
Nell’area di studio sono state riconosciute n 97 Unità Paesistiche, di cui 53 in Piemonte e 44 in Valle d’Aosta.

Un primo gruppo, comprende le UP a caratterizzazione naturale o prevalentemente naturale, fortemente determinate dalla struttura geomorfologica, dagli ecosistemi naturali, da un carattere insediativo storicamente legato alla pastorizia; un secondo gruppo comprende le UP dominate dal bosco; nel terzo gruppo, le UP sono variamente caratterizzate dall’insediamento, con rapporti più o meno intensi tra natura, bosco, agricoltura e insediamento. Nella tabella che segue sono descritte le diverse tipologie di UP, le principali componenti che le connotano ed i luoghi a cui si riferiscono.

Per quanto riguarda i riconoscimenti in Valle d’Aosta si sono dovuti operare alcune modificazioni dei perimetri fornitici, e in alcuni casi anche delle categorie, in quanto si sono riscontrate delle divergenze tra la cartografia, le schede delle Unità Locali e il repertorio analitico predisposto per il Piano. In parte sembrano errori di editing o errori dovuti alla scala di rappresentazione (ricordiamo che nel PTP le schede fanno riferimento alle UL e non alle UP); al fine di garantire l’omogeneità tra i due versanti si sono tenute ferme le descrizioni tipologiche delle Unità Paesaggio e il loro riscontro sul territorio, dando prevalenza alle indicazioni della scheda di Unità locale rispetto alla cartografia, e appoggiandosi spesso al repertorio analitico. Sostanzialmente le modificazioni non modificano il PTP, i cambi di categoria non incidono sulle componenti del paesaggio, e le modificazioni del perimetro sono riferite ad una scala di maggior dettaglio.

I gruppo di UP: paesaggi dominati dalla natura

Tipo di Unità di Paesaggio	Caratteri strutturali	Componenti	Località interessate
PG dei Ghiacciai	Massicci che individuano ghiacciai, creste, canali, guglie, picchi isolati, valli più o meno articolate, sistemi morenici, grandi accumuli detritici, marginati dalla fascia superiore della vegetazione erbacea,	A - vette creste e pareti rocciose o di ghiacciaio B - ghiacciai in valli o conche C - sistemi morenici aridi D - salti d'acqua e formazione di torrenti	Gran Paradiso, Grivola, Levanne, Granta Parei. Grande Rousse
AL lacustri d'alta quota	Testate di valle, valloncelli modellati da circhi, conche, morene, soglie entro cui si collocano laghi e pozze dominati da ecosistemi lacustri, torbiere, vallette nivali, elementi rocciosi	A - laghi e zone umide B - conche e circhi glaciali C - creste e pareti rocciose D - testate di ghiacciaio E - pascoli di conca o valle	Nivolet Rosset, Costa Civetta; Peradza, Lazin Muanda
ALD lacustri d'alta quota con dighe,	Testate di valle, valloni, valloncelli caratterizzati da laghi artificiali e da un sistema complesso di sfruttamento energetico	A piccole praterie e pascoli B laghi artificiali C pendii in forte pendenza D - morene e elementi geologici	Teleccio, Valsoera, Eugio, Serru
AC conche d'alta quota	Testate di valle o valloni in genere sopra il livello dei boschi, segnati da salti di roccia e dominati dalla morfologia glaciale (conche e circhi), con praterie alpine e pascoli	A – conche erbose con creste rocciose o nevate B - prateria alpina e pascoli C - laghi o zone umide di testata D - salti di roccia, soglie e gradini	Mont Marzo -Col Larissaz, Rosa dei Banchi, Monte Unghiasse, Corno Bianco , Cima Courmaon, Vallon du Fond, Becca Tey, Nel, Punta Ran, Punta Bioula, Becca di Fos, Trajoz, Loson, Lussert, Orvieille, Sort e Entrelor
VG valloni a gradoni	Valloni minori dominati da fondo pianeggiante a pascolo o prato-pascolo, fianchi ripidi con spalle glaciali ancora pascolate, caratterizzate da una successione di gradoni di raccordo fra tratti pianeggianti sovrapposti, fino alle testate formate da circhi	A - tratto di valle a V con versanti boscati ripidi o rocciosi B - tratti di valle a U con pascoli C - dislivelli (gradoni) con strettoie e incisioni D - piane insediate (torrenti non incisi) a pscolo o prato pascolo E - versanti aperti da confluenze laterali con pascoli o praterie in quota F - testata con creste e conche con laghi o nevai	Valleille, Valnontey, Bardoney, Grauson, Seyvaz, Vallone del Carro e Chiapili, Rancio, Lavina, Noaschetta, Ciamosseretto, Roc alto
PS conche a pascolo	Successione di valli minori poco modellate, con crinali appena accennati e creste di testata in linea con le valli adiacenti, marginate a valle dal bosco e a monte dalla vegetazione del piano alpino che si sostituisce gradualmente al pascolo	A – dominanza di pascolo e prateria B - sistema articolato di alpeggi C - parti naturali (praterie e zone rocciose) D - fondali vicini di vette e ghiacciai E fasce boscate	Vallone dell'Urtier
VF valloni in forte pendenza	Valloni minori caratterizzati da una ampia doccia in forte pendenza, con fianchi rocciosi, piana dominata dal pascolo e dalla prateria di testata	A - incisioni di confluenza B – valli a V con versanti boscati C – laghi e zone umide E – praterie nelle conche di testata	Vallone di Grangia, Tiglietto, Fattinaire



Il gruppo UP: Paesaggi dominati dal bosco

Tipo di Unità di Paesaggio	Caratteri strutturali	Componenti	Località interessate
BV di versanti boscati	Versanti dominati dal bosco con scarsa articolazione in forre, terrazzi e valloni incisi; sistema insediativo formato da piccoli mayen o aggregati minori (di origine famigliare), oggi in forte abbandono	A - bosco di versante B - infrastrutture nel bosco C - isole nel bosco con mayen D sistemi di aggregati in rete o lungo curva di livello E - boschi coltivati (in Piemonte)	Versanti della Valle Orco, Versanti bassi delle 3 valli Valdostane
GS di gole e strettoie	Tratti di valle caratterizzata dal corso fluviale prevalentemente in forra, da chiusure e pareti rocciose, da varchi di confluenza delle valli laterali, da piccole conche, con dominanza di sistemi boscati	A - fiume B - incisione a versanti rocciosi e forre C - dominanza bosco D - bene storico isolato E - fondale di alte vette di testate	Pont d'ael, Vieyes, Chevrère, Galleria Ceresole, Ingresso valle di Ribordone

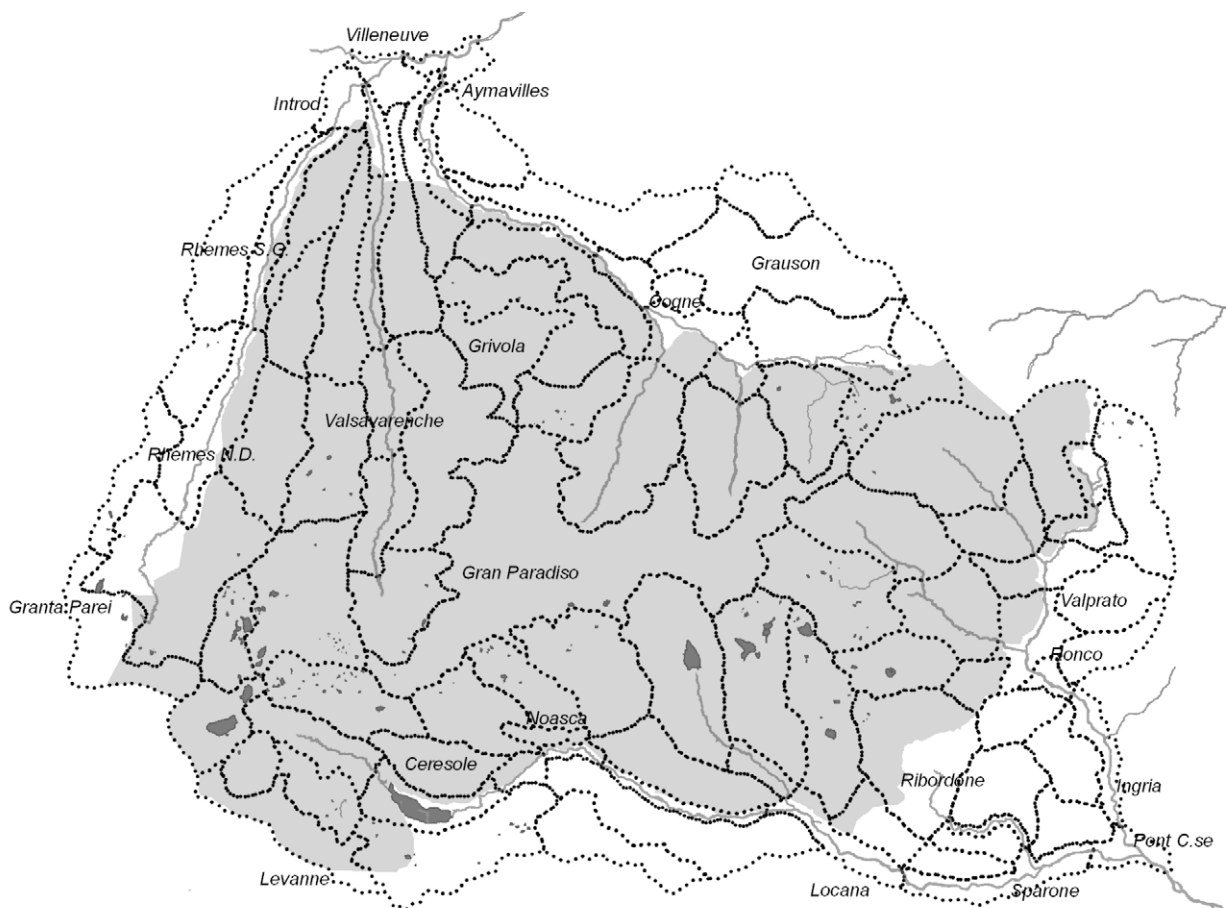
III gruppo di UP: Paesaggi caratterizzati dagli insediamenti permanenti

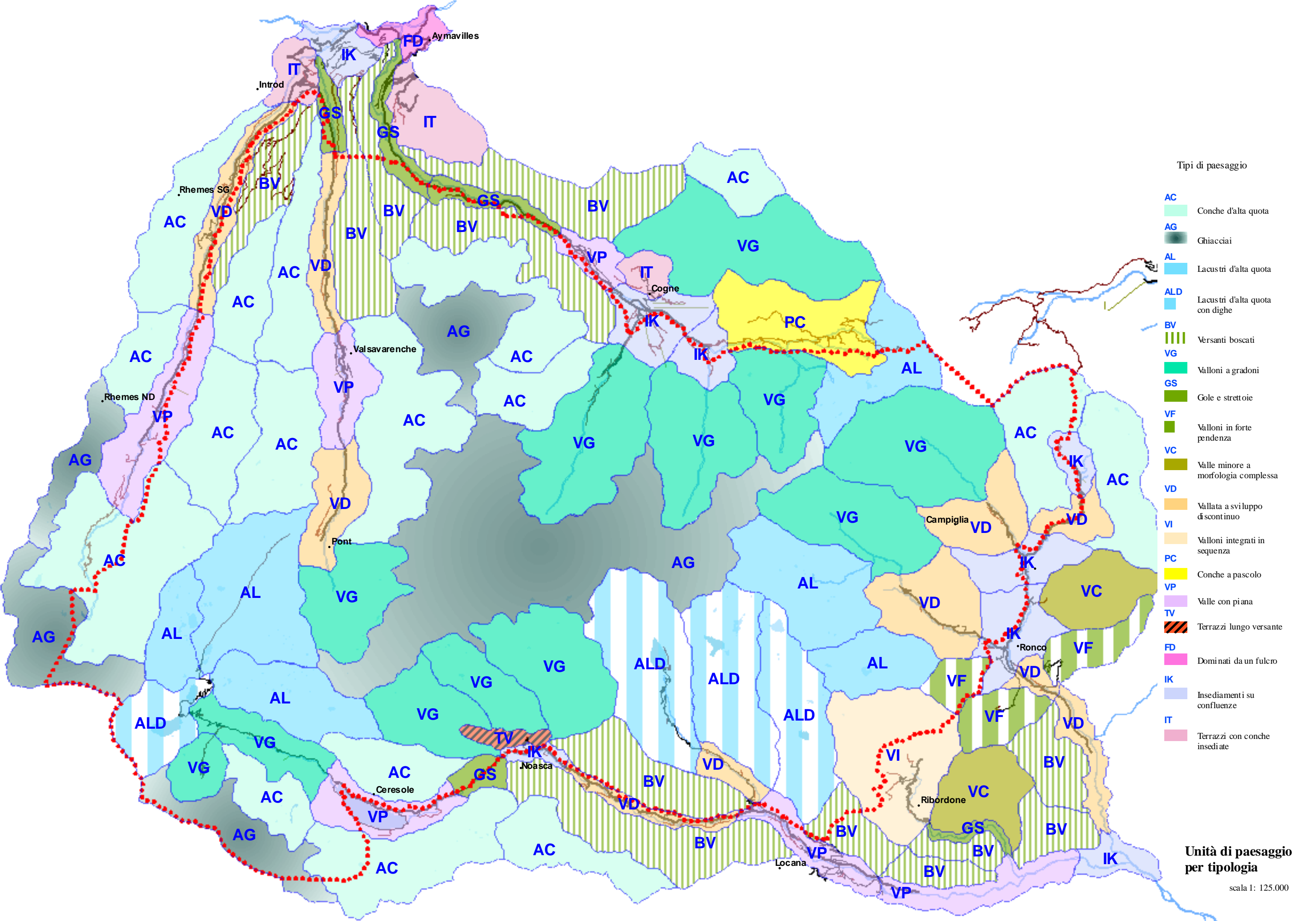
Tipo di Unità di Paesaggio	Caratteri strutturali	Componenti	Località interessate
VC di valle minore a morfologia complessa	Valloni minori con modellamento prevalentemente fluviale a fondo stretto, torrente in erosione e fianchi ripidi dominati dalla copertura boscata con limitate radure con modesti insediamenti, praterie e pascoli nelle parti terminali,	A - valle a V con versanti boscati B - radure in fondovalle o di terrazza, con nucleo isolato C - colli e crinali boscati di testata D - laghi e zone umide E - praterie nella conca di testata	Valloni del Servino e Vasario
VD vallata a sviluppo discontinuo	Tratti delle valli laterali caratterizzati da versanti scoscesi e da una successione di piane insediate di modeste dimensioni intervallate da cortine boscate e/o da brevi gradoni di raccordo tra tratti subpianeggianti; il sistema insediativo formato da piccoli nuclei lungo la strada di fondovalle è caratterizzato da colture legate prevalentemente all'allevamento	A - fascia fluviale B - intervalli boscati C - piane prative D - hameaux E - gole o gradoni F - fondali a monte o valle	inizio val di Rhemes e Valsavara, da Rosone a Noasca, Ingria, Piantonetto, Campiglia, Forzo, Fontanetto
VP valle con piana	Tratti delle valli laterali connotati dal fondovalle pianeggiante aperto sui fondali delle testate e dai versanti scoscesi prevalentemente boscati fino al primo terrazzo, sviluppi insediativi lungo la strada di fondovalle ad aggregati storici di dimensione proporzionata alle superfici cerealicole, paesaggi agrari misti (allevamento e coltura cerealicola) con utilizzazione del suolo storicamente divisa per settori: uno destinato al foraggio, l'altro al seminativo coltivato a terrazzamenti lungo curva di livello a monte dei nuclei	A - piana prativa di fondovalle B - fiume con fascia golenale C - nuclei D - boschi di versante E - radure e macchie boscate su conoidi F - terrazze prative isolate nel bosco G - fondali di vette o di spazi aperti H - strada di fondovalle I - strettoie boscate e pareti rocciose	Rhêmes-Notre-Dame, Dejoz, Epinel, Ceresole, da Locana a Rosone, Sparone
FD dominato da un fulcro	Tratti di valle caratterizzati da punti difensivi, dominati da emergenze storiche, torri, castelli, forti, e da salti di quota o	A - bene storico isolato e pertinenze B. emergenza geomorfologica con versanti coltivati C - insediamenti intorno all'emergenza D - versante di fondale	Aymavilles
IT terrazzi con conche insediate	Tratti di versanti a coltura mista (aree pascolive e cerealicole, orti e frutta) dominati da una successione di terrazzi che formano conche più o meno ampie delimitate dal bosco (oggi spesso in forte ingressione); sistema insediativo con aggregati di varie dimensioni, organizzati anche a rete, con una organizzazione agraria divisa in settori (prati irrigui, seminativi, orti, frutteti)	A - versante a fasce (ex seminativo) B - terrazze e conche prative C - nuclei nelle conche D - nuclei di terrazzo E - margini boscati F - forre e incisioni lungo il versante G - fondali di alte quote lontane H - viabilità di costa I - rus e infrastrutture idriche	Ozein, Introd, Gimillan
IK insediamenti su confluenze	Tratti di valle laterale caratterizzati dalla confluenza di due torrenti di importanza quasi comparabile, dall'apertura sui fondali delle testate delle valli confluenti, dalle quinte dei versanti boscati e dai terrazzi dei versanti meglio esposti; il sistema insediativo è caratterizzato da un nucleo più importante localizzato nel catino di confluenza, collegato con i nuclei sui terrazzi a coltura mista	A - fasce fluviali B - testate di valli confluenti C - piana prativa libera D - bordi di terrazzo E - bordi boscati F - nucleo tra piana e versante	Cogne, Ronco, Valprato, Villeneuve, Lillaz, Pont Canavese, Pianprato, Noasca
TV di terrazzo lungo versante	Piccole conche su spalle glaciale allineate lungo la valle, dominate dal paesaggio agropastorale con sistemi insediativi posti lungo curva di livello e collegati con i valloni a pascolo a monte e con i centri di fondo Valle	A - terrazzi con bordi rocciosi B - insediamenti sul terrazzo C - viste su fondali lontani D - connessione con sistemi di pascolo	Vallone del Roc
VI vallone integrato in sequenza	Valloni minori caratterizzato dalla sequenza prato-bosco e pascolo: sistema di aggregati storici polarizzati su una conca agricola, fascia di versanti boscati e testata con conche a pascolo collegate	A - rapporto tra aggregati e aree prative libere B - limite della fascia boscata B - sistema di connessione con i pascoli	Ribordone

Le UP segnalano la presenza di alcune componenti rilevanti, ma in particolare mettono in evidenza un sistema di relazione tra le diverse componenti, che se alterate o perse, possono compromettere la leggibilità del paesaggio, diminuirne la qualità complessiva, e perdere, almeno in parte, la memoria identitaria ancora oggi largamente riposta nel paesaggio.

In questo senso il riconoscimento delle UP riflette le solidarietà tra il sistema dei fondovalle e le quote più elevate, storicamente importante, anche dal punto di vista delle dinamiche ecologiche e dei movimenti della fauna. Tali solidarietà, se viste solo all'interno dell'area del Parco, non permetterebbero una ricognizione olistica del paesaggio, nella sua dialettica tra uomo e natura. Inoltre le specificazioni normative che ne possono scaturire, poco aggiungerebbero alle ricadute normative generate dall'interpretazione strutturale del territorio. E' quindi evidente che il riconoscimento delle Up riguarda non solo il territorio del Parco, ma le aree esterne, e anzi proprio le unitarietà espresse dalle Up costituiscono un criterio fondamentale per la definizione di quelle solidarietà tra interno ed esterno a cui è necessario fare riferimento per una gestione coordinata Tra i diversi Enti territoriali.

Il riconoscimento delle UP concorre quindi ad indirizzare le proposte per omogeneizzare situazioni di forte integrazione, per le quali è stato dedicato un apposito documento, da discutere con le Regioni.





Tipi di paesaggio

- AC Conche d'alta quota
- AG Ghiacciai
- AL Lacustri d'alta quota
- ALD Lacustri d'alta quota con dighe
- BV Versanti boscati
- VG Valloni a gradoni
- GS Gole e strettoie
- VF Valloni in forte pendenza
- VC Valle minore a morfologia complessa
- VD Vallata a sviluppo discontinuo
- VI Valloni integrati in sequenza
- PC Conche a pascolo
- VP Valle con piana
- TV Terrazzi lungo versante
- FD Dominati da un fulcro
- IK Insediamenti su confluenze
- IT Terrazzi con conche insediate

Unità di paesaggio per tipologia

scala 1: 125.000

5. LINEE STRATEGICHE

5.1. Considerazioni preliminari

I “Criteri” assunti dall’Ente Parco per la redazione del PP e del PPES già delineano le principali direttrici su cui orientare la gestione e la pianificazione del Parco e del suo contesto territoriale. Tali indicazioni, alla luce anche delle valutazioni contenute nel primo rapporto del PPES, possono essere ricondotte a tre assi strategici fondamentali:

- I quello concernente la conservazione della risorse naturali, la valorizzazione dell’immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito europeo;
- II quello concernente lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali, per contrastarne le dinamiche di spopolamento e migliorarne la qualità della vita;
- III quello concernente lo sviluppo sostenibile del turismo e la ‘qualità globale’ dei prodotti e dei servizi per i visitatori.

Il primo asse raccoglie le fondamentali strategie attivabili per perseguire gli scopi istituzionali primari del Parco, relativi alla conservazione delle risorse naturali e alla promozione della loro fruizione sociale. Gli altri due rappresentano le principali direttrici d’azione che – nel caso specifico del PNGP – alla luce degli studi effettuati e delle consultazioni operate sembrano poter assumere particolare rilievo nella formazione del PPES. Il secondo asse infatti è prevalentemente volto ad assicurare le condizioni di base necessarie, non solo al mantenimento del presidio del territorio, ma anche alla crescita delle comunità locali, per rafforzarne la capacità di auto-organizzarsi e di gestire un processo endogeno di sviluppo sostenibile. Tale rafforzamento può avvenire solo se sono garantite quelle condizioni, oggi necessarie, per una qualità della vita, in termini di accesso e fruibilità dei servizi, di aggregazione sociale e di opportunità formative e di sviluppo. Il terzo asse punta al miglioramento dei prodotti e dei servizi per i visitatori e della qualità dell’accoglienza per la promozione dello sviluppo turistico sostenibile, ma chiama ovviamente in causa la *qualità globale del territorio*, che a sua volta comporta la riqualificazione delle attività tradizionali agro-silvo-pastorali.

Con riferimento alle indicazioni espresse dalle Linee guida, per ognuno dei tre assi sono riconoscibili alcune linee strategiche principali, a cui ricondurre le azioni contemplate nel quadro strategico complessivo.

I, conservazione della risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito europeo

A) *Conservazione delle risorse naturali: fauna, flora, patrimonio forestale e risorsa idrica*, orientata al mantenimento della biodiversità attraverso azioni di protezione, recupero, sperimentazione e monitoraggio a medio-lungo termine delle dinamiche evolutive. Essa include forme di coordinamento gestionale per le aree esterne al fine di salvaguardare la mobilità delle specie animali (corridoi ecologici) e di evitare interferenze con le dinamiche naturali interne al parco; nonché la gestione del patrimonio forestale diversificata in funzione dell’importanza degli habitat presenti, delle condizioni e della diversità dei popolamenti, delle esigenze di tutela idrogeologica, delle esigenze economiche e della valenza paesistica e fruitiva. La conservazione implica inoltre il controllo e la gestione della risorsa idrica compatibile con la funzionalità dei sistemi idrografici e dei sistemi ambientali e con le esigenze di sicurezza della popolazione insediata. Particolare importanza deve essere data alle attività di monitoraggio, anche in funzione di incentivare la ricerca

scientifico, con la formazione di strutture integrate nelle reti scientifiche e culturali internazionali.

- B) *Qualificazione della fruizione sociale del Parco* orientata allo sviluppo di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, attraverso la qualificazione, la specializzazione, il potenziamento e la messa in rete dei servizi, delle strutture, delle attrezzature e dei percorsi esistenti, il potenziamento ed il miglioramento dei servizi educativi ed informativi, la promozione di attività “interpretative” e formative e di attività imprenditoriali di gestione. La promozione deve essere orientata ad evidenziare valori e specificità del Parco nel contesto dei parchi europei, ad incrementare la visibilità delle comunità e delle risorse oggi meno conosciute, a valorizzare le differenze interne e la loro messa in rete

II, Sostegno alle popolazioni locali per migliorare il quadro di vita

- A) *Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi e alle opportunità di vita civile* da parte delle popolazioni, attraverso il miglioramento della viabilità di accesso, la dotazione dei servizi di base e la loro messa in rete, l'utilizzo di tecnologie avanzate di comunicazioni, la realizzazione di servizi di trasporto adeguati alle esigenze delle utenze, la promozione di attività e di spazi di socializzazione, il miglioramento dell'immagine e della funzionalità dei centri realtà locali.
- B) *Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo* ed in particolare il capitale umano e sociale, attraverso attività di formazione e di supporto alla sperimentazione e all'innovazione delle pratiche e delle tecniche agro-pastorali, l'orientamento delle attività artigianali ed edilizie verso il recupero del patrimonio e i servizi per il turismo, il rafforzamento delle capacità auto-organizzative delle comunità locali.
- C) *Favorire un'immagine unitaria del Parco*, aumentando le sinergie e il raccordo tra le diverse comunità, favorendo azioni di coinvolgimento, di consolidamento delle relazioni, permettendo sinergie tra le diverse parti.

III, Realizzazione di un sistema di sviluppo basato sulla ‘qualità globale’ dei prodotti e dei servizi

- A) *Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale*, orientata alla conservazione delle identità locali col recupero dei modelli abitativi, delle tecniche costruttive, dei caratteri tipologici originari e dei segni del paesaggio rurale (terrazzamenti, rus, mulattiere e sentieri etc...); alla riqualificazione delle aree degradate, alla rimozione o alla mitigazione dei fattori impattanti; al mantenimento delle attività e delle tradizioni culturali, anche attraverso la valorizzazione ed il recupero dei siti della memoria collettiva.
- B) *Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato*, orientata alla promozione e riqualificazione delle attività che contribuiscono alla manutenzione del territorio e alla salvaguardia dei suoi valori naturali, paesistici e culturali, in particolare attraverso incentivi diretti allo sviluppo di produzioni di qualità (produzioni biologiche), alla conservazione delle attività tradizionali (sfalcio, irrigazione e fertilizzazione), alla predisposizione dei servizi e delle infrastrutture necessarie e compatibili.
- C) *Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza* e delle attrezzature ad esse connesse, orientata allo sviluppo delle economie locali, all'equilibrata diffusione dei flussi di visitatori; al miglioramento delle strutture e dei servizi, alla promozione di forme articolate e innovative di ricettività, (con particolare riferimento a gruppi particolari di utenti: scuole, giovani), al recupero e alla valorizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico; alla

promozione di attività organizzative e gestionali per lo sport e le attività ricreative e culturali, in vista dell'ampliamento della stagionalità e della diversificazione delle modalità di fruizione del Parco.

5.2 Schema del quadro strategico

A partire dalle suddette linee si è costruito un *quadro strategico*, nel quale obiettivi e azioni sono opportunamente integrate tra loro e correlati ai progetti strategici elaborati e proposti dal PPES. Il quadro strategico tende a conciliare due esigenze complementari: da un lato, quella di individuare linee d'azione sufficientemente caratterizzate per poter assumere valenza operativa (in termini di localizzazione, soggetti referenti, responsabilità amministrative, risorse utilizzabili, ecc.) e quella, dall'altro, di evitare la settorialità degli interventi e la parcellizzazione delle responsabilità, promuovendo nella misura più ampia possibile la loro integrazione intersettoriale in sistemi di interesse strategico per l'intero piano.

I contenuti del quadro strategico – in termini di obiettivi specifici, azioni pertinenti, progetti o programmi operativi, buone pratiche attuative, ecc. – sono stati elaborati sulla base del quadro analitico e anche delle progettualità espresse (cap.3). Ciascuna linea comporta un articolato sistema di obiettivi da raggiungere, a cui possono corrispondere azioni e strumenti diversi, ma che devono essere tra loro integrati. Al fine di consentire una trasparente valutazione di congruenza tra obiettivi assunti e azioni da intraprendere, il quadro strategico è sviluppato con le tabelle che seguono.

Ciascuna linea strategica viene espressa in un mix di obiettivi (o sub-obiettivi) da raggiungere. A tale sistema articolato di obiettivi si risponde con azioni diversificate che mettono in gioco interlocutori e livelli di intervento diversi. Le categorie di azioni sono così distinte:

- azioni principalmente dirette *a mettere in rete le risorse*, che presuppongono interventi e soggetti interagenti in ambiti di intervento necessariamente sovra-locali. Parte dei fattori di debolezza del sistema socio-economico si sono riscontrati proprio nella bassa propensione allo sviluppo di interventi integrati sia tra diverse realtà locali che tra i due versanti.
- azioni che agiscono prioritariamente a livello *locale*, dirette a caratterizzare le singole località, rafforzandone le identità, valorizzando specifiche risorse umane e non, anche al fine di moltiplicare le opportunità ed esaltare le differenze. Dall'analisi delle progettualità in atto sul territorio emergono segnali in questo senso, che riflettono un forte radicamento delle comunità.
- azioni di livello *settoriale* che afferiscono ed interferiscono con le politiche di settore delle due Regioni, su cui è necessario trovare raccordi e complementarietà.

Sono inoltre evidenziati i soggetti coinvolti, le azioni di controllo o monitoraggio da prevedere, ed il riferimento anche ai progetti strategici definiti nel PPES.

**Asse I conservazione della risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo
linea strategica A -Conservazione della fauna e della flora e del patrimonio forestale e della risorsa idrica**

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES
		settoriali	locali	di rete			
IA							
1. Mantenere la biodiversità e assecondare le dinamiche naturali	Proteggere le specie e gli habitat vulnerabili, con priorità per quelli Comunitari	Approfondire il quadro conoscitivo Attuare il Piano di Gestione del SIC	Recupero ambientale nelle aree critiche	Attivare forme di cooperazione con i territori protetti limitrofi Definire e proteggere i corridoi ecologici	Misure di protezione di specie e habitat Regolamentazione delle attività Misure di controllo anche preventive	Aree Protette Alpine SIC limitrofi	
	Organizzare forme di monitoraggio sistematiche e permanenti	Definire una rete di aree significative da sottoporre a monitoraggio anche con modelli gestionali diversi	Monitorare: - situazioni di competizione alimentare - aree sottoposte a flussi turistici elevati, - boschi in libera evoluzione - forme diverse di gestione dei pascoli	Promuovere attività di confronto scientifico con Centri e Università Europee	Utilizzare i risultati di monitoraggio per individuare le azioni di cautela negli interventi e nelle attività	Attori locali Centri di ricerca e università ARPA	'Un territorio per la ricerca' "Fare impresa – Alpeggi"
	Sviluppare la ricerca scientifica	Promuovere programmi di ricerca a livello internazionale. Sviluppare un'editoria scientifica del Parco	Recuperare strutture atte ad accogliere ricercatori e attività ad essi collegate	Creare un centro di eccellenza con attività scientifiche permanenti collegate ad una rete di centri universitari europei		Centri di ricerca e Università :	'Un territorio per la ricerca'
	Migliorare la funzionalità e la qualità del sistema delle acque	Razionalizzare i prelievi e controllare gli scarichi	Controllare le situazioni di alterazione	Controllare e monitorare il minimo deflusso vitale Valutare gli effetti degli interventi di prelievo sull'intero sistema	Monitorare prelievi consistenti (dighe)	Regioni – AEM - ARPA	
2. Valorizzare il patrimonio forestale	Qualificare e mantenere le caratteristiche naturali degli habitat forestali per prioritarie funzioni ambientali	Impostare la pianificazione forestale a livello di complesso unitario di gestione (Comunale, Consorzeria), basate sui Tipi forestali	Sensibilizzare i proprietari e gli operatori sull'importanza e significato della gestione passiva	Costituzione di un collegamento ecologico funzionale tra habitat forestali caratterizzanti e di valore, entro e fuori dai confini del Parco	Monitorare i boschi gestiti secondo indicatori e livelli-obiettivo di biodiversità	Attori locali (PSR) Regioni Servizi forestali	'Un territorio per la ricerca'
	Gestire i boschi per funzioni di protezione	Utilizzare il bosco nel sistema complessivo di prevenzione del rischio e come difesa del suolo	Individuare i boschi con funzione di protezione	Coordinare la gestione dei boschi di protezione, anche nelle aree limitrofe	Monitorare l'efficacia protettiva dei boschi	Attori Locali e Regioni (Piani di Assetto forestale)	
3 Integrare le attività antropiche con la conservazione delle risorse naturali	Mantenere le attività tradizionali in funzione della conservazione del paesaggio e della biodiversità	Attivare misure di sostegno al mantenimento degli ambienti prativi Sostenere le iniziative per il recupero dei coltivi in abbandono Sostenere la gestione dei pascoli	Avviare sperimentazioni gestionali nella gestione dei pascoli Sostenere i piani di pascolo e i produttori nella ricerca della qualità	Attivare forme di cooperazione tra gli operatori	Monitorare diversi modelli gestionali	servizi tecnici regionali centri di ricerca	"Fare impresa – Alpeggi"
	Sviluppare misure, educative e formative che incidano sui comportamenti	Creare eventi in accordo con le Comunità locali che facilitino la comprensione delle regole per la fruizione del parco Promuovere lo sviluppo di tecnologie eco-compatibili e l'uso razionale delle risorse naturali	Attivare forme di partecipazione degli attori locali alla ricerca e all'osservazione scientifica	Divulgare materiale informativo e sviluppare l'educazione ambientale Sviluppare le attività educative		Attori locali e università	
	Responsabilizzare gli attori locali nella gestione integrata	Organizzare attività di informazione e promuovere la formazione di operatori locali in campo ambientale	Sostenere le attività legate alla fruizione della natura	Attivare strumenti di valutazione dell'uso delle risorse, da mettere a disposizione degli attori locali	Attivare procedure di valutazione e controllo degli effetti delle attività antropiche con modelli partecipati	operatori locali	'Fare impresa'

Asse I Asse I conservazione della risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di wilderness che lo contraddistinguono in ambito europeo
linea strategica B - Organizzazione della fruizione sociale del Parco

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES		
		settoriali	locali	di rete					
1. Sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturale del parco	Potenziare forme appropriate di turismo (naturalistico, culturale, educativo, ricreativo)	Mantenere la rete dei sentieri integrandola con: - percorsi didattici ed interpretativi - percorsi diversificati per difficoltà e modalità di utilizzo Promuovere nuove attività di animazione e di esperienza con la natura Formare gli operatori	Mitigare le situazioni di congestione (contenere il traffico e promuovere il trasporto pubblico) Orientare i flussi di visitatori verso gli itinerari meno congestionati	Potenziare e migliorare le edicole informative sul territorio del Parco Creare un servizio di manutenzione dei sentieri Mettere in rete i servizi e creare una rete di ecomusei e centri culturali nel Parco	Monitorare i flussi	attori e comunità locali	'Promuovere il territorio' 'Fare impresa'		
	Migliorare l'accessibilità sociale delle risorse con particolare riferimento alle utenze deboli	Potenziare i servizi didattici, informativi in accordo con le strutture ricettive locali Attrezzare le strutture e gli accessi per renderle fruibili ai portatori di handicap e ad anziani	Promuovere iniziative nei riguardi di utenze più deboli (anziani, portatori di handicap, scuole)	Integrare le iniziative nelle aree del Parco				istituti scolastici e associazioni	'Promuovere il territorio'
2. Qualificare l'immagine e la leggibilità del Parco	Migliorare la rete informativa	Formare gli operatori addetti ai servizi	Dare maggior visibilità della caratterizzazione delle strutture del Parco, nelle diverse località Formare una struttura di gestione unificata (come la Fondazione G.P.)	Mettere in rete i centri visita, i punti informativi locali, i punti tappa, le iniziative culturali, sportive e ricreative locali Promuovere la visibilità del Parco a livello internazionale con la formazione di eventi internazionali		Enti Regionali e Comunali	'Promuovere il territorio' "Creare qualità"		
	Qualificare il ruolo del Parco nella rete delle Aree Protette	Creare eventi scientifici internazionali Partecipare attivamente alle attività di confronto e cooperazione a livello Europeo Riprendere la proposta di inserimento del Parco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO	Sviluppare atelier e incontri tematici per sostenere ed ampliare la ricerca scientifica ed il confronto con altre realtà protette	Promuovere i progetti della rete dei parchi alpini Formare una rete di relazioni con Aree Protette Europee su tematiche specifiche				Rete dei Parchi Alpini e Aree Protette Europee	'Un territorio per la ricerca'
	Qualificare e mantenere le risorse patrimoniali	Utilizzare e mantenere il patrimonio dell'Ente con progetti finalizzati ad attività ecocompatibili e di ricerca, anche in collaborazione con operatori locali	Utilizzare le risorse patrimoniali per attività di sperimentazione specifiche	Coordinare e qualificare le strutture e gli addetti alla sorveglianza con le attività di ricerca e di informazione e servizio a livello locale					'Un territorio per la ricerca'
3. Sviluppare le economie atte a sostenere lo sviluppo sostenibile	Promuovere attività di formazione	Formare gli operatori sulle tematiche ambientali, e sul sistema di qualità del Parco		Formare una rete di operatori dell'accoglienza finalizzata alla promozione delle attività e delle risorse			'Promuovere il territorio' 'Fare impresa'		
		Potenziare le attività delle guide del Parco da coordinare con il complesso delle attività ricreative presenti localmente.		Coordinare operatori turistici e agricoltori					
	Promuovere l'utilizzo del marchio del Parco	Definire disciplinari e standard qualitativi del sistema di qualità del Parco per la Concessione dell'uso del marchio del Parco alle aziende ed alle strutture	Promuovere la certificazione di Qualità delle aziende Promuovere la certificazione del territorio	Favorire l'incontro tra produttori e consumatori con la vendita dei prodotti tradizionali nei centri Favorire lo scambio di esperienze con operatori di altre realtà alpine ed europee		Coordinamento con gli altri Marchi già presenti	'Creare qualità' 'Promuovere il territorio' 'Fare impresa'		

Asse II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento

Linea strategica A - Miglioramento dell'accessibilità ai beni e ai servizi delle popolazioni e alle opportunità di vita civile

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES	
		settoriali	locali	di rete				
II A								
	1. Migliorare il sistema dei collegamenti alle esigenze di mobilità	Migliorare il sistema degli accessi	Riqualificare e mettere in sicurezza il sistema viario di accesso al Parco	Realizzare parcheggi di attestamento e un sistema di parcheggi legati alla rete dei sentieri Eliminazioni i nodi critici di attraversamento dei centri	Promuovere l'utilizzo di nuove tecnologie per diminuire le esigenze di spostamento		Enti Competenti Provinciali e Regionali	
		Adeguate il sistema dei trasporti	Promuovere forme alternative di trasporto con modalità differenziate rispetto ai bisogni ed ai flussi	Promuovere la regolamentazione del traffico e la predisposizione delle navette nelle aree di massimo flusso	Incentivare il trasporto pubblico: anche con sistemi a chiamata in funzione delle attività e degli eventi programmati, e in accordo con gli operatori turistici	Monitorare i flussi estivi ed invernali	Enti competenti	
	Coordinare e razionalizzare i trasporti che assicurano l'accesso ai servizi per i residenti (scuola, sanità)			Utilizzo delle nuove tecnologie e azioni di cooperazione tra le Comunità Locali	Monitorare dei flussi	Attori e Comunità Locali		
2. Migliorare il quadro di vita delle popolazioni	Dotare la comunità dei servizi di base	Promuovere l'utilizzo di mezzi telematici finalizzati a ridurre eventuali spostamenti (prenotazioni...)	Assicurare con sistemi integrati i servizi minimi necessari sia alla popolazione turistica che a quella residente (sportelli bancari, negozi per i beni giornalieri, posta...)	Attrezzare una rete civica di servizi innovativi per le famiglie e le imprese per facilitare le procedure istituzionali e facilitare i rapporti inter-enti		Comunità Locali, Regione e Provincia	'Fare comunità'	
	Rafforzare il senso di identità e di appartenenza delle comunità	Promuovere la formazione di luoghi di aggregazione sociale, anche ampliando il ruolo dei centri visita quali centri di incontro per la popolazione	Definire le risorse e le necessità per migliorare la qualità dei servizi	Sostenere i centri del Parco quali centri vitali per la fruizione del Parco, concentrando su di essi lo sviluppo delle attività ricettive, culturali e sportive	Monitorare e analizzare i fattori di qualità della vita da perseguire.	Attori locali e Comunità locali	'Fare comunità'	
	Migliorare la qualità ambientale dei centri	Qualificare i percorsi pedonali, le aree attrezzate e gli spazi pubblici	Incentivare il miglioramento delle strutture, il loro inserimento ambientale, e il recupero delle testimonianze storiche Sostenere e promuovere progetti di recupero ambientale per le aree degradate	Incentivare l'utilizzo di nuove tecnologie per diminuire i costi gestionali delle imprese e delle Famiglie (riscaldamento)		Comuni, regioni Provincia	'Creare qualità'	

Asse II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento

Linea strategica B - Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti Interessati	Progetti strategici PPES
		settoriali	locali	di rete			
IIB							
1. Ricostruire il tessuto produttivo agricolo e artigianale	Aumentare la qualità delle imprese	Creare servizi di supporto per le attività, anche con la formazione di centri di servizio e di assistenza all'innovazione soprattutto nel settore organizzativo delle aziende	Sostenere i Comuni nella formazione di progetti integrati e comunitari	Creare una rete dell'offerta integrata in particolar nel turismo incentivare l'integrazione tra gli operatori turistici e quelli agricoli e artigianali favorire la cooperazione	Monitorare le sperimentazioni	Regione Comunità locali	'Fare impresa' 'Creare qualità'
		Favorire il recupero delle produzioni tipiche e di nicchia, sia in agricoltura che nell'artigianato.	Creare centri di trasformazione o di smistamento dei prodotti dei prodotti	Favorire la creazione di servizi di marketing e di distribuzione			Aziende locali
	Favorire la nascita di un sistema di Qualità globale (prodotti, servizi e territorio)	Attivare servizi di formazione e sostegno organizzativo per la certificazione di qualità delle imprese	Sostenere progetti sperimentali con un buon livello di innovazione	favorire la cooperazione e la formazione di filiere (latte, carne biologico),	Monitorare i progetti di certificazione	Servizi periferici e centrali per l'agricoltura e con le OoPp.	Creare qualità
		Adottare una carta di qualità, definire i disciplinari per un marchio del Parco applicabile ai prodotti, ai servizi al territorio	Promuovere forme di assistenza e tutoraggio per i giovani Promuovere la certificazione di qualità dei Comuni	creare centri di assistenza per il miglioramento della qualità e dell'innovazione		Aziende	'Creare qualità'
		Favorire il rilancio di fiere, e mercati per il rilancio dei prodotti artigianali e agricoli		favorire la cooperazione tra gli operatori per la loro formazione		Regioni e Comunità locali	'Promuovere il territorio' Creare qualità
	2. Sviluppare il capitale umano delle comunità locali	Favorire la formazione di capitale sociale	Orientare le attività artigianali e edilizie verso il recupero del patrimonio	Promuovere attività di formazione anche attraverso progetti sperimentali (cantieri scuola)	Favorire lo sviluppo di reti informative di alto livello	Aziende locali	'Fare impresa'
Promuovere attività di servizio per il turismo			Incoraggiare forme di cooperazione e di gestione integrata del territorio.				
Favorire l'integrazione di reddito tra i diversi settori		Promuovere progetti di integrazione tra il settore agricolo, turistico e artigianale Favorire 'laboratori locali' per sperimentare nuove progettualità	creare 'atelier' per l'incontro dei diversi operatori promuovere la cooperazione tra produttori, erogatori di servizio e distribuzione	Aziende locali associazioni Regione	'Promuovere il territorio' Fare impresa		
Migliorare il livello di efficienza delle Istituzioni	Incentivare la cooperazione tra le comunità per ridurre i costi		Coordinare emettere in rete i servizi per la gestione del territorio		Comuni e CCMM		

Asse II Sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento

Linea strategica C - Favorire un'immagine unitaria del parco,

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES
		settoriali	locali	di rete			
IIC							
1. Potenziare il raccordo tra le diverse comunità del Parco	Rafforzare le reti di cooperazione	Promuovere iniziative culturali e sociali unitarie che rafforzino il senso di appartenenza comune al Parco	Favorire gli incontri tra gli operatori mirati ad azioni concrete di cooperazione	Potenziare le reti informatiche tra i diversi centri del Parco	Definire un monitoraggio sulle attività economiche	Comunità locali	'Fare comunità'
		Promuovere strutture unitarie per la gestione dei progetti o dei servizi	Privilegiare i progetti integrati e di cooperazione tra le diverse comunità	Favorire la nascita di relazioni educative, formative, economiche tra i diversi enti e operatori		Attori e Comunità locali	Promuovere il territorio
	Diminuire il divario tra le opportunità presenti nelle due regioni	Coordinare e incanalare tutte le risorse disponibili verso progetti mirati	Promuovere lo sviluppo delle particolarità dei luoghi adattando i progetti alle specificità locali	Attivare meccanismi di solidarietà tra le comunità più ricche e quelle più povere		Regioni	Promuovere il territorio
		Rafforzare il turismo escursionistico	Mantenere e recuperare la rete di fruizione del Parco	Promuovere pacchetti di offerta che agiscono su tutto il territorio		Tour Operator	'Promuovere il territorio'
2. Promuovere il 'Sistema Parco'	Rendere visibile e percepibile al pubblico la qualità del territorio.	Coinvolgere ogni settore economico e sociale nel contribuire a formare un'immagine unitaria e di qualità del Parco Promuovere attività di marketing coordinato. Promuove attività di divulgazione con la collaborazione delle Comunità locali	Dare risonanza alle attività locali, anche all'interno del Parco.	Attivare azioni di rete tra gli operatori che si impegnano a produrre beni e servizi di qualità	Monitorare gli effetti delle campagne informative	Enti ed i Servizi preposti alla promozione Tour Operator associazioni	'Promuovere il territorio' 'Creare qualità'
	Aprire il territorio all'esterno	Coinvolgere ogni settore nella presentazione del Parco a livello internazionale	Sostenere i progetti locali per immetterli in un circuito di visibilità internazionale	Creare e distribuire sul territorio eventi internazionali		Attori e Comunità locali	'Promuovere il territorio'

Asse III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Linea strategica A - Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale,

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES
		settoriali	locali	di rete			
III A							
1. Valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo	Recuperare le testimonianze dell'insediamento storico	Incrementare le attività di documentazione Promuoverne la divulgazione delle conoscenze.	Sostenere le attività di documentazione ed i progetti di recupero	Mantenere e valorizzare i percorsi storici e la strada reale di caccia, nonché i segni delle relazioni storico-culturali ancora leggibili	Definire un catalogo delle buone pratiche	Centri di ricerca e di documentazione	
		Attivare corsi formativi per l'utilizzo delle tecniche costruttive tradizionali sia dei manufatti che del paesaggio agrario Promuovere un premio annuale per il recupero Divulgare gli esempi di buone pratiche	Attivare cantieri e campi scuola per il recupero integrato dei centri storici Favorire interventi di pedonalizzazione dei centri storici e la qualificazione dei beni storici minori	Favorire gli scambi culturali ed informativi tra le diverse comunità		Attori locali e aziende	'Creare qualità' Fare impresa
		Definire incentivi per i recupero ed utilizzo delle tecniche tradizionali	Progetti di riuso a fini turistico-ricettivi	Promuovere la formazione di una rete di ecomusei, in grado di rappresentare i diversi caratteri del paesaggio storico-culturale		Regioni	'Creare qualità' Fare impresa
	Recuperare le tradizioni locali	Sostenere gli eventi religiosi e comunitari e le tradizioni locali, Recuperare antichi mestieri e luoghi della memoria Divulgare le conoscenze	Creare musei della cultura materiale, orale e iconografica, formare biblioteche e centri culturali e museali	Promuovere itinerari ed eventi transvallivi per recuperare le antiche relazioni di valle Diffondere la comunicazione sulla cultura locale all'interno della Comunità del Parco e promuovere eventi ed incontri tra le diverse popolazioni alpine		Attori e comunità locali	Promuovere il territorio Fare impresa
		Riqualificare le aree compromesse	Favorire interventi di recupero ambientale o interventi atti a contrastare i processi di abbandono del territorio agricolo adiacente ai centri permanenti	Promuovere itinerari tematici didattici (percorsi religiosi, vie della transumanza, vie del sale...) dedicati all'insediamento storico.		Regione, Provincia, CCMM, comunità locali	Promuovere il territorio Fare impres
	2. Conservare e valorizzare la qualità paesistica dei siti	Riconoscere e orientare gli interventi allo sviluppo della qualità del paesaggio	Definire la qualità paesistica in tutti i settori e gli interventi	Ridurre e mitigare gli impatti sui contesti di interesse storico e paesistico	Promuovere itinerari paesistici con la predisposizione di pannelli interpretativi sul paesaggio	Integrare la tutela della qualità del Paesaggio nelle politiche settoriali	Attori , associazioni di categoria
Riconoscere e tutelare i segni e le relazioni che strutturano o caratterizzano il paesaggio del Parco			Valorizzare siti di particolare interesse didattico per la comprensione del paesaggio e delle sue dinamiche (siti geologici)	Promuovere l'interramento delle linee aeree e l'eliminazione dei detrattori visivi	Enti , Scuole		
Incentivare il recupero dei manufatti agricoli secondo tecniche tradizionali (muretti a secco, sentieri lastricati, rus.)			Promuovere iniziative di identificazione da parte delle popolazioni locali dei fattori di qualità del Paesaggio		Attori locali Organizzazioni di categoria		
Promuovere attività informative e formative sul paesaggio con il coinvolgimento della popolazione			Promuovere interventi di qualificazione del paesaggio con particolare riferimento alle aree in abbandono dei fondo valle o ad aree alterate da interventi incoerenti		Comunità locali , regioni		

Asse III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Linea strategica B - Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato,

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Soggetti interessati	Progetti strategici PPES
		settoriali	locali	di rete			
III B							
1. Valorizzare il patrimonio agro-pastorale	Riqualificare e mantenere le attività della pastorizia e dell'agricoltura	Promuovere il mantenimento e la qualificazione degli alpeggi idonei	Migliorare le strutture degli alpeggi utilizzando tecniche innovative ecocompatibili e favorire la certificazione di qualità dei processi produttivi	Creare momenti di scambio ed incontro tra gli operatori	Monitorare le dinamiche ambientali con modelli gestionali diversi	Regioni (PSR) istituti di ricerca	'Creare qualità', <i>Fare impresa</i>
		Promuovere l'ampliamento e la diversificazione dei prodotti, anche con la creazione di marchi di qualità	Sostenere l'agricoltura del fondovalle e dei prodotti di nicchia (ortofrutticoli, piccoli frutti, miele, patate, castagne..) anche con inc ad attività trasformative	Sostenere la trasformazione dei prodotti zootecnici mediante creazione di un centro servizi al quale possono afferire aziende di ridotte dimensioni con conseguente riduzione delle diseconomie di scala		Enti gestori di marchi già esistenti	'Creare qualità' <i>Fare impresa</i>
		Promuovere la formazione di caseifici o di centri di trasformazione con particolare riferimento al settore biologico				Regioni, caseifici	
	Valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, e dell'allevamento	Attivare strumenti amministrativi, economici e organizzativi dei servizi (sfalcio dei prati, manutenzione delle opere idrauliche, pulizia dei boschi.)	Sostenere la gestione delle mandrie di servizio finalizzate al mantenimento dei valori ambientali	Realizzazione di un centro di raccolta del fieno		Attori locali	
	Sostenere le aziende	Riconoscere e sostenere il lavoro part-time Integrare l'attività agricola con quella turistica e ambientale Favorire il lavoro femminile in agricoltura	Agevolare la sperimentazione Sostenere la formazione di piani aziendali e le certificazioni di qualità delle aziende	Creare dei Farmer's market per agevolare la formazione di una Filiera corta (produzione/consumo)		Attori locali regioni	'Fare impresa'
Potenziare il ruolo dei prodotti locali nel mercato	Recuperare le razze locali, e il miglioramento delle performances di ingrasso Migliorare e diversificare la produzione di formaggi, anche nel settore del fresco	Creazione di centri di ingrasso a valle, strutturati con criteri di zootecnia biologica	Creare una rete di promozione e commercializzazione dei prodotti, in particolare sul mercato locale Definire i disciplinari per il marchio di qualità dei prodotti		Comuni OoPp ristoratori	Creare qualità	
2. Valorizzare le funzioni produttive dirette del bosco	Recuperare le tradizioni locali	Creare una segheria per valorizzare degli assortimenti di legname Promuovere la certificazione ambientale per le foreste del Parco, aderendo ad un Sistema riconosciuto internazionalmente.	Valutare le potenzialità produttive dei costi e benefici economici/sociali all'utilizzo del bosco a livello locale	Creare una rete di promozione e commercializzazione del legno (riscaldamento, edilizia, artigianato di qualità)	Verificare le destinazioni finali del legname prelevato nei comuni del Parco	Servizi Regionali	'Creare qualità' <i>Promuovere il territorio</i>
3. Valorizzare le produzioni artigianali	Promuovere le capacità artigiane	Creare un evento culturale internazionale annuale, collegabile ad altre iniziative già rinomate. Promuovere l'introduzione di elementi innovativi nelle pratiche tradizionali, funzionali alle nuove esigenze di vita e di qualità	Realizzare corsi di formazione Promuovere premi annuali per la produzione di beni innovativi	Organizzare scambi culturali tra le comunità Promuovere fiere ed eventi promozionali all'esterno Definire i disciplinari per il marchio di qualità		Regioni, Province, CCMM	'Creare qualità' <i>Promuovere il territorio</i>

Asse III Realizzazione di un sistema di sviluppo basato su un sistema di 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

Linea strategica C - Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni			Azioni di controllo	Azioni di governance	Progetti strategici PPES		
		settoriali	locali	di rete					
III-C									
1. Potenziare e qualificare l'offerta ricettiva	Diversificare le strutture per l'offerta ricettiva	Potenziare l'ospitalità diffusa attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente (bed and breakfast, agriturismo, affitto...)	Recuperare il patrimonio storico per aumentare la capacità ricettiva a rotazione	Promuovere l'adesione di una rete dell'ospitalità diffusa in collegamento con quella esistente della 'Compagnia dei Parchi'	Monitoraggio dei flussi	Regioni	<i>Fare impresa</i> <i>Creare qualità</i>		
		Potenziare le strutture e i servizi per utenze specializzate giovani, scolaresche, gruppi sportivi	Promuovere progetti Locali differenziati tali da caratterizzare le diverse località	Promuovere circuiti e la messa in rete delle strutture Definire i disciplinari per il marchio di qualità, incentivando l'uso dei prodotti locali .			<i>'Fare impresa'</i> <i>'Creare qualità'</i>		
		Migliorare l'utilizzo delle seconde case, per aumentare i letti a turnazione	Defiscalizzare l'ICI per le abitazioni date in affitto in modo imprenditoriale	Promuovere un'organizzazione imprenditoriale degli affitti: (possibilità per gli albergatori di gestire gli affitti)		Regioni (legislazione), Comuni (de-fiscalizzazione) e proprietari (messa in rete)			
		Aumentare la cooperazione tra gli operatori al fine di predisporre dei pacchetti turistici diversificati per le diverse esigenze		Promuovere l'offerta in campo internazionale.		Produttori e operatori turistici	<i>'Promuovere il territorio'</i>		
	Qualificare l'offerta ricettiva 'itinerante' e della ristorazione	Qualificare e certificare i rifugi, i punti tappa, e creare gîtes d'alpages, di servizio ai circuiti escursionistici, integrati con le attività di alpeggio	Riqualificare e potenziare: le risorse locali e la messa in rete dei prodotti	Organizzare modelli di prenotazione collegati alle strutture ricettive dei centri Promuovere circuiti sull'intero territorio e attività itineranti sul territorio.		Aziende, gestori, Regioni	<i>'Promuovere il territorio'</i> <i>Fare impresa</i>		
		Creare eventi di livello nazionale ed internazionale in particolare nelle stagioni intermedie	Promuovere una ristorazione basata sui prodotti locali, ma anche sull'innovazione delle proposte eno-gastronomiche attraverso una serie di eventi programmati nelle diverse stagioni Definire a livello Regionale le 'gîtes d'alpages'	Coordinamento e messa in rete con eventi e opportunità a livello alpino ed europeo Promuovere il raccordo tra operatori turistici e agricoltori		rete Alpina dei Parchi	<i>'Creare qualità'</i> <i>'Promuovere il territorio''</i>		
2. Rafforzare l'ecoturismo e le forme di turismo alternativo	Promuovere: la cultura e le tradizioni le attività sportive a basso impatto ambientale le attività legate alla fruizione della natura	Promuovere presso i T.O., con associazioni e riviste specializzate di offerte mirate e pacchetti turistici: - specializzati (natura, trekking, alpinismo, turismo rurale, fondo, sci-alpino) - legati ad utenze particolari (terza età, scuole in ambito extra-regionale.) - attività congressuali e scientifiche	Creare itinerari attrezzati di breve circuito lungo i percorsi storici che legano i nuclei antichi collegati a strutture culturali e museali Realizzare aree e percorsi attrezzati per le attività sportive, cercando di caratterizzare le località. Realizzare itinerari di fruizione con riferimento a modalità e utenze diversificate Attivare iniziative didattiche, sportive e culturali dedicate ai ragazzi	Coordinare le diverse iniziative al fine di distribuirle in modo razionale sul territorio e nella stagione Creare eventi sportivi di livello internazionale sulle risorse che caratterizzano il Parco (Gara di sci alpinismo intorno al Gran Paradiso) Promuovere una rete di istituti scolastici nazionali e transfrontalieri di riferimento, organizzare turnazioni tra i comuni del Parco	Monitoraggio dei flussi	Enti preposti alla promozione Tour Operator	<i>'Fare impresa'</i> <i>'Promuovere il territorio''</i>		
		Rilanciare il trekking con la messa in rete degli operatori coinvolti per la promozione di itinerari nel Parco in collegamento con il P. Vanoise e del Monte Avic e l'area del Monte Bianco	Qualificare le strutture Mantenere i sentieri Realizzare il balisage, le tavole di orientamento	Promuovere servizi al trekking: trasporto, prenotazioni, servizi informativi e per la sicurezza				aoperatori, associazioni o Tour operator specializzati	<i>"Promuovere il Parco"</i>
		Promuovere attività di marketing territoriale centrato sulla valorizzazione delle specificità locali e sulla qualità	Promuovere il Parco su mercati internazionali e mirati	Specializzare i centri con attività ricreative specializzate (es. benessere, ipoterapia, biologico, scuole sportive.ecc...)			Coinvolgere associazioni specializzate, club sportivi e mettere in rete gli operatori		

5.3. Quadro strategico ed attività di base

Il quadro strategico sopra delineato definisce il complesso di azioni in una prospettiva di lungo periodo e si rivolge ad una pluralità di soggetti. Esso ha un valore orientativo e pone le basi per una condivisione delle scelte strategiche tra i diversi attori istituzionali chiamati a cooperare. Esso indica in termini complessivi la strada da seguire, ma assolve anche una funzione di riferimento per la valutazione dei progetti e delle azioni che verranno intraprese (quelle già definibili nel piano, ma anche quelle oggi non definibili, ma che potranno emergere negli anni futuri). Esso consente infatti di esprimere un giudizio di coerenza tra le azioni e progetti e gli obiettivi da raggiungere, tenendo conto degli effetti che le azioni potranno presumibilmente indurre sul sistema complessivo una volta realizzati.

Per queste ragioni e quelle già ampiamente esposte nei capitoli precedenti, tale quadro d'insieme non potrà avere carattere definitivo o tanto meno cogente, dovendo piuttosto costituire la base di discussione su cui costruire le intese inter-istituzionali, i patti sociali e gli accordi di partenariato per la valorizzazione del Parco e lo sviluppo del territorio.

Il quadro strategico impegna peraltro l'Ente Parco e la Comunità del Parco ad avviare una serie di 'attività strutturali', fondamentali per gestire processi che per loro natura sono destinati a mutare nel tempo non solo in relazione alle esigenze dei diversi attori chiamati a partecipare, ma anche in relazione alla modificazione delle risorse finanziarie e delle opportunità che si aprono (non a caso è proprio da parte degli operatori turistici che sono emerse esigenze di flessibilità e adattabilità del Piano al mutare repentino delle condizioni della domanda).

Tali *attività* sono per così dire "trasversali" rispetto alle linee strategiche sopra indicate, afferiscono ad un modello gestionale che permea il complesso delle attività di gestione del Parco, hanno un carattere permanente e devono consentire di seguire nel corso del tempo l'efficacia delle azioni poste in essere sull'intero sistema ambientale e socio-economico. Esse consistono principalmente in:

a) attività di monitoraggio, che attengono:

- da una parte *alle attività scientifiche* per monitorare le dinamiche naturali (già da tempo svolte dall'Ente ma suscettibili di ampliamento) e le dinamiche di tipo socio-economico (che possono fare riferimento anche a soggetti diversi dall'Ente Parco);
- dall'altra ad *attività di valutazione degli effetti del piano* sul sistema complessivo, valutazione che attiene non solo alla conformità delle azioni intraprese in riferimento alle regole date, ma anche alla coerenza delle azioni con gli obiettivi attesi e all'efficacia nei confronti dei processi in atto;

b) attività di *governance*, indispensabili per coordinare e orientare le azioni ed i programmi di intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio, per valorizzare le sinergie e le complementarità che possono derivare dalla 'messa in rete' di risorse, opportunità e competenze diversificate;

5.4. Strategie d'azione e governance territoriale

La *governance* testé citata riguarda in primo luogo l'attività politica per la condivisione del quadro strategico e della sua evoluzione, che non può che nascere da un accordo tra i diversi operatori e tra i diversi enti di governo che agiscono nel territorio del Parco. Si potrebbe in questo senso prospettare fin dalle fasi di formazione del quadro strategico un confronto tra Parco, Regioni e Provincia, e Ministero finalizzato alla costruzione di un "*Patto per il Parco*", come strumento di supporto al Programma di Sviluppo Economico e Sociale, che veda l'impegno delle istituzioni ai diversi livelli e la partecipazione delle parti economiche e sociali.

Il confronto ha lo scopo di avviare nuove forme di partecipazione al processo di definizione delle scelte, di definire impegni reciproci, obiettivi, metodi, percorsi comuni, ferme restando ovviamente autonomie e competenze specifiche. Ma ha anche la funzione di canalizzare le risorse disponibili nell'ambito di un programma unitario di sviluppo sostenibile dell'area. L'attività di 'governance' che i piani del parco possono agevolare ha dunque un duplice sbocco: verso il 'basso', attivando la cooperazione a livello locale delle istituzioni e degli operatori, e verso l'alto attivando accordi con Regioni, Provincia e Ministero che permettano di integrare diversi flussi finanziari in funzione delle specifiche esigenze e opportunità dell'area.

5.5 Quadro strategico e piani, programmi e progetti attuativi

Il quadro strategico può assumere significato più concreto se collegato a più circostanziati programmi e progetti d'azione. Le Linee guida avevano già indicato alcuni progetti specifici, alcuni dei quali già in parte attuati, che in fase di consultazione sono stati ulteriormente arricchiti dalle proposte degli Amministratori e degli operatori. L'insieme dei progetti proposti è stato valutato con riferimento ai risultati delle sintesi valutative.

Il quadro strategico si rapporta dinamicamente (anche nelle successive fasi attuative) alle progettualità emerse o che potranno emergere dalle realtà locali. In questo senso l'esame dei progetti attivati o in via di attivazione mostra una complessità di intenzioni d'intervento sul territorio, da cui non è possibile prescindere, ma che profila evidentemente il rischio di sovrapposizioni, ridondanze e dispersioni, quando non di vere e proprie contraddizioni. Il tentativo è stato quello di orientare col quadro strategico le progettualità già in atto od emergenti, senza ingabbiarle in una visione deterministica, lasciando spazio alla flessibilità necessaria alla realizzazione degli interventi, i cui contorni non sono oggi prevedibili.

In questo senso il PP definisce (cap.6.3) una serie di programmi e progetti (art 33 NdA) con finalità, priorità e determinazioni differenziate, che possono essere riassunte in tre tipologie:

- Piani*, su temi che hanno bisogno di maggior specificazione operativa (nello spirito dei piani settoriali indicati dalle Linee Guida); essi sono di primaria responsabilità dell'Ente, attengono in principal modo ad esigenze di messa in rete o ad esigenze settoriali che richiedono azioni di tipo formativo, sperimentali e di sostegno economico;
- Progetti o programmi*, riferiti ad aree o ambiti specificamente indicati dal Piano per situazioni in cui gli interventi di riqualificazione e trasformazione hanno bisogno di approfondimenti tecnici in ordine alle possibilità di utilizzo delle risorse, alla verifica di compatibilità ambientale e delle condizioni di fattibilità degli interventi.
- Progetti strategici*, che attengono alla promozione degli assi strategici prima definiti. Tali progetti sono il principale collegamento del PPES con le proposte del Piano del Parco. Essi sono meglio definiti con apposite *schede*, che individuano gli obiettivi da raggiungere, i soggetti interessati, le categorie di azione che dovranno essere contemplate, il riferimento agli assi e alle linee del quadro strategico, le risorse finanziarie e le modalità di intervento.

Sebbene si possa già oggi definire un consistente panorama di progetti attuabili in un periodo medio-breve, va considerata l'eventualità della nascita di ulteriori altri progetti o iniziative che potranno nascere anche con l'evolversi delle opportunità di finanziamento sia a livello regionale che europeo. Occorre quindi prevedere anche la possibilità di collegare il quadro strategico con progetti oggi non prevedibili. In questo senso dovranno essere definiti degli appositi "filtri valutativi" che assicurino per tali progetti la coerenza con il quadro strategico, la rispondenza alle regole di compatibilità ambientale, e il raccordo con le priorità strategiche definite dal PPES.

6. IL PIANO DIRETTORE

Secondo i Criteri adottati dall'Ente Parco in sede di avvio della formazione del Piano del Parco, questo "comprende un documento generale (Piano Direttore) che contiene la zonizzazione, le norme attuative vincolanti e i piani di settore e i progetti speciali di attuazione, individuati nelle loro caratteristiche principali, nei criteri e nelle scelte progettuali". Sempre secondo i citati criteri, il Piano Direttore segue l'iter d'approvazione normato dalla legge quadro, mentre gli strumenti attuativi da esso individuati saranno approvati dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco. E' quindi evidente che spetta al Piano Direttore ospitare tutti i contenuti assegnati dalla legge quadro (art. 12) al Piano del Parco, anche al di là di quelli testé richiamati. Tali contenuti sono sviluppati negli elaborati già illustrati in Premessa, vale dire, la Relazione illustrativa, le Tavole di piano e le Norme d'attuazione.

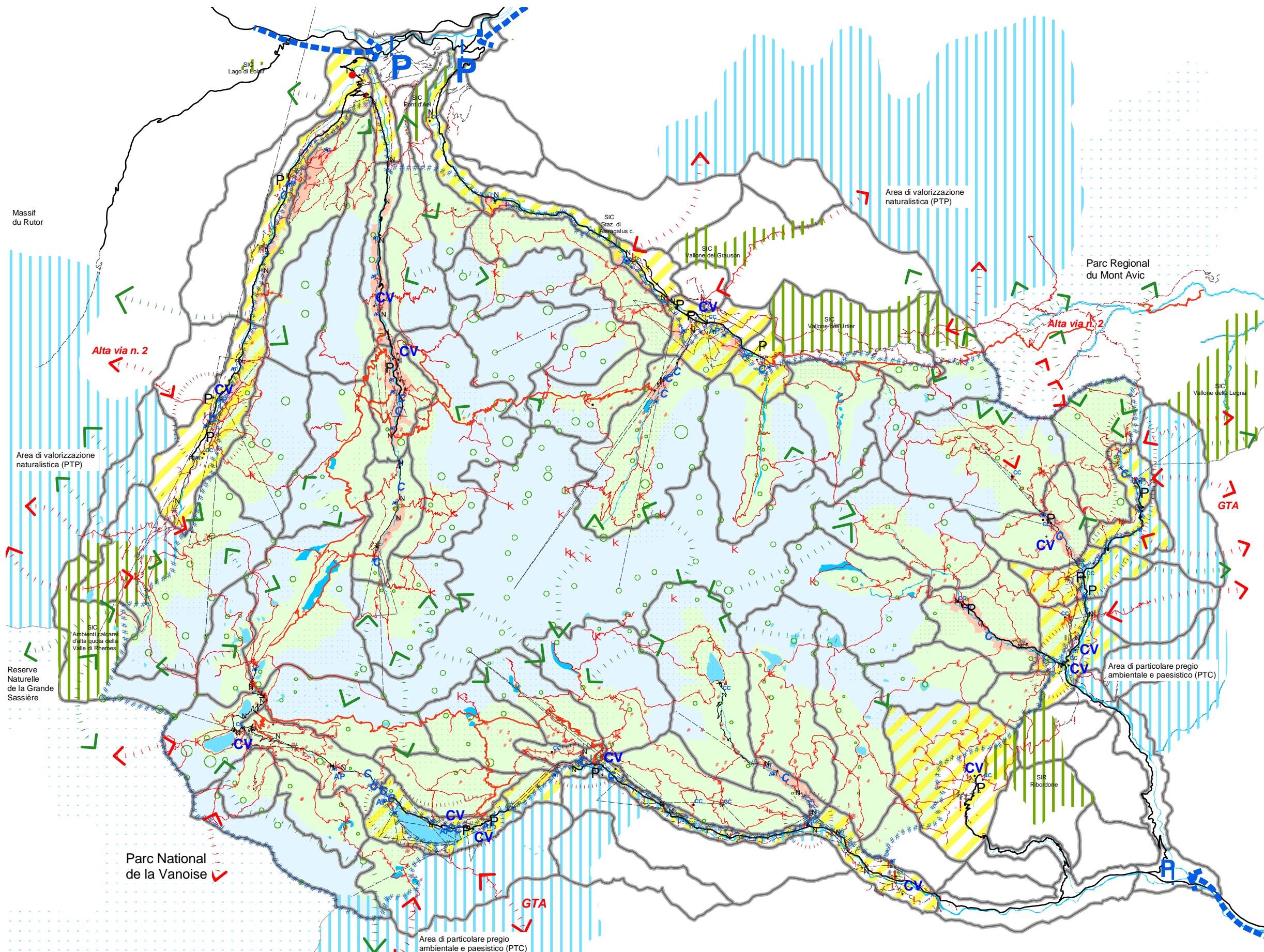
In particolare le Tavole di piano consistono, come già anticipato, in una tavola di inquadramento territoriale in scala 1/50.000 estesa al contesto e in una tavola dedicata appunto al Piano Direttore. Questa, elaborata in scala 1:10.000 sulle CTR regionali è prodotta alla scala 1:20.000 sulle CTR regionali ridotte. In sede di stesura definitiva del Piano, le Regioni dovranno stabilire la base cartografica di riferimento su cui predisporre gli atti amministrativi inerenti il Piano.

La tavola di inquadramento territoriale contiene:

- il confine del Parco;
- le Unità di Paesaggio individuate nell'area di studio, in cui sono evidenziate quelle di particolare integrazione paesistica tra Parco e contesto;
- le relazioni funzionali (principali accessi, Parcheggi di attestamento, centri del Parco, sistema delle attrezzature in quota, principali attrezzature del Parco, principali servizi, ambiti di forte integrazione per gli interventi di riqualificazione);
- le relazioni storico-culturali (aggregati e percorsi storici, strade Reali di Caccia, alpeggi, principali punti panoramici);
- le principali relazioni ecologiche (il cuore del Parco (zone A,B), i corridoi faunistici e le aree di particolare sensibilità faunistica, il sistema idrografico: aste, laghi e zone umide);
- Le relazioni con altri livelli di protezione: le fasce di connessione con i crinali alpini identificati dal PTP (aree di valorizzazione naturalistica) e dal PTC (aree di particolare pregio ambientale), nonché sul versante Francese il Parco della Vanoise e la Riserva Naturale della Grande Sassiè; I SIC e i SIR esterni facente parte della rete ecologica Europea.

La tavola del Piano Direttore contiene:

- la suddivisione del territorio del Parco in zone a diverso grado di protezione (vedi par.6.1);
- l'organizzazione del territorio, con particolare riguardo per i sistemi di fruizione, il sistema degli accessi al Parco, il sistema dei percorsi e delle principali attrezzature (vedi par.6.2);
- i vincoli e le destinazioni specifiche riguardanti parti o risorse di specifico interesse di cui al titolo III delle NTA.



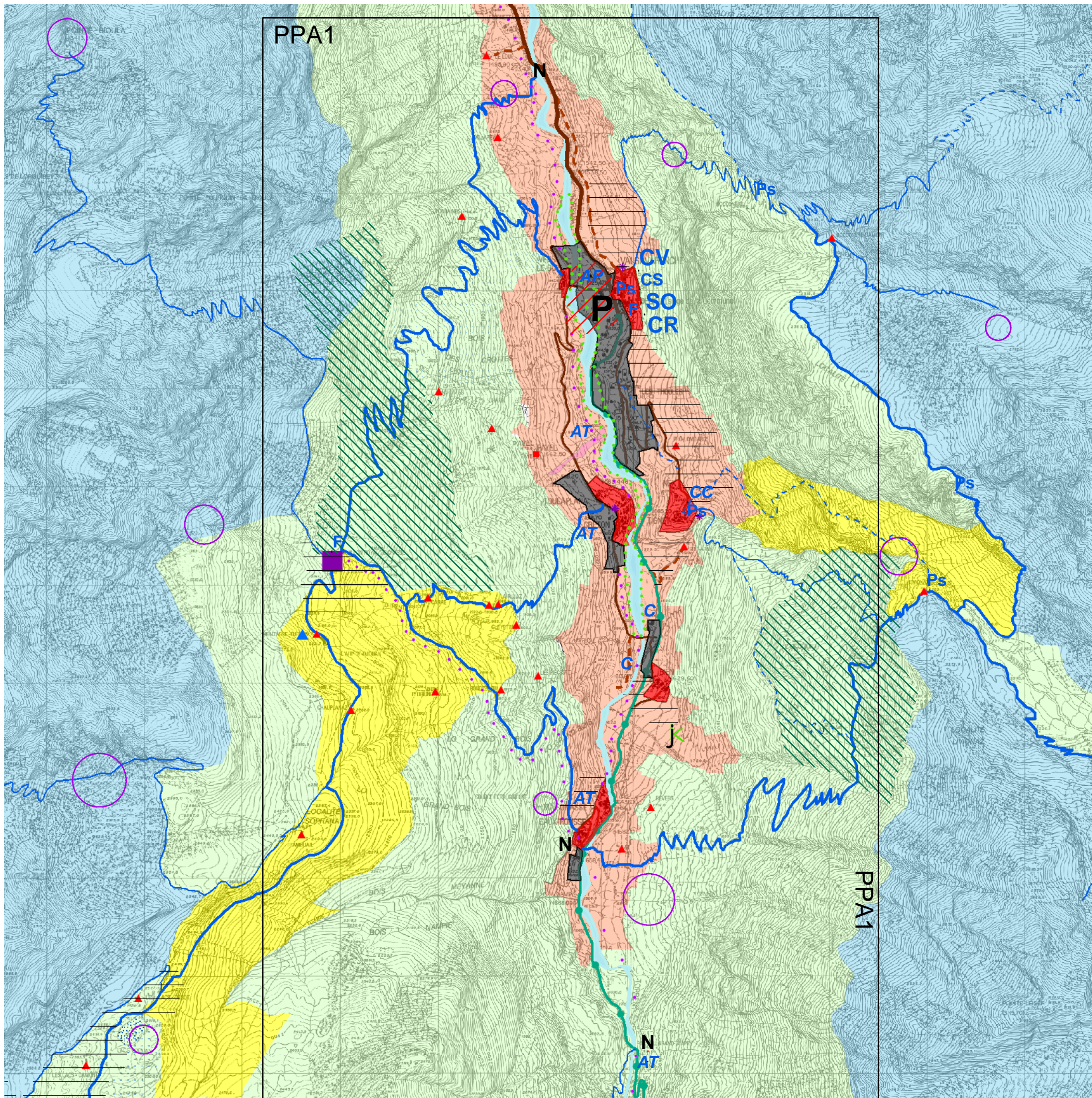
- Unità di Paesaggio
- principali punti panoramici e coni visuali (art. 23)
- Unità a forte integrazione paesistica tra Parco e contesto
- confine del Parco

- Relazioni funzionali**
- viabilità principale e di accesso ai centri
 - P parcheggi di attestamento N parcheggi di servizio ai sentieri
 - connessioni alla rete autostradale e ferroviaria
 - P porte del Parco CV centri visita
 - K sistema delle attrezzature in quota: bivacchi, rifugi e posti tappa
 - ambiti di forte integrazione tra Parco e contesto per gli interventi di recupero e riqualificazione
 - Centri del Parco aree insediate interne al Parco (zone C e D)
 - AP servizi polivalenti AT aree attrezzate per il gioco e lo sport
 - CC centri culturali, musei, ecomusei
 - C campeggi

- Relazioni storico-culturali**
- I aggregati storici beni storici # alpeggi storici
 - ^ case reali di caccia — strade reali di caccia
 - sistema dei percorsi storici " casotti, presidi e attrezzature per la sorveglianza
 - > principali connessioni storiche e collegamenti con gli itinerari escursionistici (GTA, Alta Via)

- Relazioni ecologiche**
- aree di monitoraggio di particolare sensibilità faunistica (art. 17)
 - > principali corridoi ecologici (ungulati)
 - aree di monitoraggio di elevato valore floristico, vegetazionale, forestale
 - O siti di interesse geo-morfologico
 - laghi e rete idrografica zone umide
 - cuore naturale del Parco (zona A)
 - aree semi-naturali di protezione (zone B)
 - aree protette esterne al Parco
 - rete natura 2000 (SIC esterni al Parco)
 - altre protezioni esterne al Parco

Tav. B1
Inquadramento territoriale



Zone a diverso grado di protezione (Titolo II, art.8 e 9 NTA)

- zona A : Riserva integrale
- A1 : Sistema d'alta montagna
- A2 : sistema delle aree naturali
- zona B1 : riserva generale orientata
- zona B2 : riserva generale orientata al pascolo
- zona C : agricola di protezione
- zona D : promozione economico-sociale
- zona D1: aggregati storici



Vincoli e destinazioni specifiche (Titolo III NTA)

- k beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario (art. 20 NTA)
- ii case reali di caccia
- # mayen e strutture di alpeggio (art. 21 NTA)
- agglomerati di interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario esterni alle zone D1(art. 19 NTA)
- sistema delle Strade Reali di caccia: dorsale e costole (art. 22 NTA)
- siti di interesse geomorfologico (art. 11 NTA)
- ///j aree di elevato valore vegetazionale, forestale e bandite (art. 14 NTA)
- aree di elevato valore floristico e vegetazionale (art. 15 NTA)
- zone umide (comma a)
- ambienti calcarei (comma b)
- stazioni floristiche e di crittogame (commi c e d)
- ambiti di specifico interesse paesistico (art. 24 NTA)
- aree di riqualificazione e recupero ambientale (art. 25 NTA)

Sistema dell'accessibilità (art.26 NTA)

- viabilità principale e secondaria
- tratte con accessi da regolamentare
- piste forestali
- treno della Miniera Cogne-Pila
- nuova viabilità
- nuove piste forestali
- P parcheggi di attestamento
- N sistema di parcheggi di limitate dimensioni, di interscambio con il sistema dei sentieri

Attrezzature del Parco (art. 28 NTA)

- SO sedi operative del Parco
- CV centri visita
- CS centri di studio e monitoraggio
- CR centri di ricerca
- F foresterie e altre attrezzature per la ricettività
- GB giardini botanici
- Ps casotti, presidi e attrezzature per la sorveglianza

Sistema della fruizione (art.27 NTA)

- itinerari didattici attrezzati
- 8 8 rifugi, bivacchi e punti tappa
- È nuovi rifugi e bivacchi
- * nuovi punti tappa
- sistema dei sentieri di fruizione
- CC centri culturali, musei, ecomusei
- AP aree per servizi polivalenti
- AT aree attrezzate per il gioco e lo sport
- C campeggi (art. 29 NTA)
- piste per lo sci nordico
- piste per lo sci alpino

Programmi e progetti d'ambito (art.34 NTA)

- alvei fluviali e laghi (elementi cartografici di base)
- PPA1

6.1 L'articolazione spaziale della disciplina

La L.394, com'è noto, ha definito la tipologia delle zone in cui il PP deve suddividere il territorio del Parco, prevedendo:

A riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

B riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco. Sono ammesse altresì opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'art.31 L.5/8/1978 n.457;

C aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente Parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) del primo comma dell'art.31 della citata legge, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso;

D aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socioculturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori.

In primo luogo, sembra opportuno osservare che – come la stessa legge recita nel comma citato – la diversificazione delle zone segue esclusivamente il criterio del “grado di protezione”, per cui non necessariamente corrispondono a quelle identificabili in base ai criteri più ampi di tipo territoriale (ad esempio alle articolazioni definite dal PTP) e soprattutto non esauriscono completamente tutte le determinazioni del Piano, in particolare quelle riguardanti il sistema degli accessi, dei servizi, delle strutture per la fruizione o la tutela specificati particolari beni.

In secondo luogo, si può osservare che le misure e le limitazioni espressamente fissate dalla legge per ciascuna delle 4 zone di cui sopra, lasciano ampi margini di interpretazione, soprattutto per quanto attiene la compresenza e l'interazione dei processi naturali con le attività e le modificazioni antropiche. Le interpretazioni da dare nella concreta realtà del Gran Paradiso possono discostarsi significativamente da quelle date in altri contesti, come quelli dei grandi parchi appenninici o dei parchi costieri, in presenza di quadri ambientali storicamente differenziati e di pressioni in atto che configurano rischi e minacce profondamente diversi. Ciò vale in particolare per le grandi aree pascolive oltre i limiti del bosco, da sempre largamente sovrapposte agli habitat degli ungulati, ed esposte a forti processi d'abbandono, soprattutto sul versante piemontese: l'auspicato rilancio delle attività pastorali (anche al fine della conservazione paesistica) non sembra, di per sé, in contrasto con le limitazioni stabilite dalla legge per le zone b), di riserva generale, anche se il termine di “riserva” può suonare poco appropriato. Simmetricamente, per le circoscritte aree insediative dei fondovalle, nelle quali si concentrano le pressioni urbanizzative e le attese di trasformazione urbanistico-edilizia, la definizione legislativa delle zone d) sembra lasciare ampio spazio per le scelte che, nel rispetto degli indirizzi del Piano del Parco, potranno essere definite dai piani urbanistici locali.

6.1.1 I criteri per la definizione delle Zone

Le Linee Guida danno un orientamento preciso per l'articolazione territoriale della disciplina, indicando che la zonizzazione si dovrà coordinare con *‘le destinazioni d'uso del territorio*

urbanizzato, nonché per quello interessato da attività economiche, definite dai PRGC', e che, sul versante valdostano, si dovrà tener conto anche delle verifiche di compatibilità ambientale e dell'adeguamento dei PRGC al Piano Territoriale Paesistico. Inoltre, le stesse Linee Guida indicano che la pianificazione del Parco dovrà rapportarsi, oltre ai piani vigenti sul territorio delle due regioni, anche agli studi pregressi, tra cui l'intesa programmatica del 1992, il Projet de zonage del gruppo Janin del 1989; lo Schema di Piano della Commissione inter-enti del 1983, nonché alla normativa europea in materia ambientale, alla Convenzione delle Alpi e ai relativi Protocolli di attuazione, e alle Direttive Europee (Habitat 92/43 e Uccelli 79/40) in materia di conservazione della natura'.

In relazione a tale orientamento, va precisato che il processo di adeguamento dei PRGC al PTP in Valle d'Aosta e delle revisioni dei PRGC in Piemonte (in adeguamento al PAI), ad oggi non è ancora compiuto, in molti casi siamo ancora in presenza di documenti preparatori. In questo senso la predisposizione del Piano del Parco appare oggi in anticipo rispetto alle elaborazioni dei Piani Comunali. Tale situazione ha comportato numerose riunioni con i Comuni per coordinarsi con scelte non ancora del tutto definite. Anche se, bisogna notare, nelle consultazioni fatte con i Comuni, non sono emerse esigenze di consistenti modificazioni rispetto alle previsioni attuali, almeno per quanto concerne le aree di nuova urbanizzazione.

Si ritiene opportuno fare anche riferimento alle articolazioni territoriali previste dal PTP per la Valle d'Aosta, in riferimento agli indirizzi previsti nelle diverse aree territoriali (il PTC della Provincia di Torino non articola il territorio in aree omogenee a diversa disciplina), a cui i Comuni debbono fare riferimento in sede di adeguamento.

Il PTP (NdA, art. 10), articola il territorio in parti omogeneamente caratterizzate dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali, nelle quali si applicano indirizzi differenziati di modalità di azione e di intervento, di usi ed attività e di condizioni operative.

Il PTP suddivide il territorio in:

- a) sistema delle aree naturali articolato in sottosistemi: dell'alta montagna; delle altre aree naturali;
- b) sistema dei pascoli;
- c) sistema boschivo;
- d) sistema fluviale;
- e) sistema insediativo tradizionale, articolato in sottosistemi: 1. a sviluppo integrato; 2. a sviluppo residenziale (non presente nel Parco), 3. a sviluppo turistico (presente solo a Cogne)
- f) sistema urbano, articolato in sottosistemi locali.(non presente all'interno del Parco)

Tale articolazione assume valenze diverse da quelle proprie della zonizzazione del Piano del Parco, i cui obiettivi sono chiaramente definiti dalla legge nazionale in funzione delle esigenze di tutela del Parco. Tuttavia va presa in considerazione al fine di evitare scostamenti non motivati dalla presenza di condizioni o valori che debbono essere specificatamente salvaguardati. In via teorica, in relazione agli usi e gli interventi ammessi, il raccordo tra zone ex L.394 e "sistemi ambientali" del PTP è rappresentato nella tabella che segue. Per alcuni sistemi si assume la possibilità di fare riferimento a due categorie di zone, in quanto gli indirizzi del PTP definiti per i sistemi ammettono interventi anche trasformativi seppur condizionati, mentre la legge 394/91 regola le zone in maniera più restrittiva a riguardo delle modalità di intervento, in particolare per quanto attiene alle zone B e C. Inoltre, i sistemi insediativi tradizionali del PTP ricomprendono sia le aree agricole che le 'urbanizzate', che la L. 394, al contrario, distingue. Va anche considerato che gli indirizzi generali del Piano definiti per le diverse categorie di sistema, nei diversi territori, sono da incrociare con le determinazioni ed i condizionamenti che riguardano specifiche risorse o attività.

A riserve integrali	a) sistema delle aree naturali
B riserve orientate /C di protezione	b) sistema dei pascoli;
B riserve orientate /C di protezione	c) sistema boschivo;
B riserve orientate /C di protezione	d) sistema fluviale;
C protezione /D di promozione	e) sistema insediativo tradizionale

Tale rapporto dovrà essere preso in considerazione nell'adeguamento dei PRGC sia al PP che al PTP, la proposta di seguito avanzata fa emergere alcune considerazioni:

- la zona A del PP secondo la l. 394/91, ricade principalmente nel sistema delle aree naturali, ma ne sottolinea un 'valore distintivo', che differenzia il sistema delle aree naturali del Gran Paradiso rispetto ai sistemi naturali dell'intera regione, per altro ribaditi dal PTP nei programmi strategici e nelle indicazioni normative. Queste considerazioni fanno ipotizzare che l'intera zona A possa essere ripresa nei PRGC, con questa particolare valenza.
- le zone B1, corrispondono è principalmente ai sistemi boschivi, che in attuazione del PTP i Comuni possono articolare al loro interno, tenendo anche conto delle indicazioni normative del PP;
- le zone B2, corrispondono ai sistemi pascolivi del PTP in alcuni casi allargati, per cui non si presentano particolari problemi di incoerenza tra i due strumenti o contrasti con gli usi in atto;
- le zone C, comprendono i sistemi insediativi tradizionali, al netto dello zone D, ma incluse anche di aree che il PTP inserisce in sistemi boscati, per cui i PRGC, allo stesso modo delle zone B1, possono procedere ad articolazioni differenziate, pur nel rispetto delle determinazioni espresse dal PP;
- le zone D, si discostano dalle articolazioni territoriali del PTP, ed influiscono direttamente sulle aree edificabili non a fini agricoli definite dai PRGC.

Il PTP articola ancora il territorio in Unità locali (art.19) che comprendono le diverse componenti che concorrono a definire l'identità e la riconoscibilità delle diverse parti del territorio regionale. Ogni Unità locale trova riscontro in una Scheda che individua i caratteri e i problemi e definisce gli orientamenti da considerare nella formazione e nell'adeguamento degli strumenti urbanistici locali e dei piani di settore, per quanto concerne le relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali caratterizzanti. Le determinazioni ed i riconoscimenti che vengono espressi dal Piano nelle Schede delle Unità locali vanno al di là di quanto previsto dalla zonizzazione, e tengono conto dei riconoscimenti di valori e criticità delle Unità di paesaggio (che concorrono a formare le Unità locali) anche ai fini della definizione di specifiche tutele (che anche il Piano del Parco dovrà considerare).

Di seguito sono illustrate le proposte di zonizzazione già avanzate negli anni passati, il *Projet de Zonage* del gruppo Janin (1989) per il versante valdostano, già largamente recepito in un accordo tra Regione, Ente Parco e Comunità Montana, e la proposta dello Schema di Piano del 1983 della Commissione inter-enti, sull'intero territorio del Parco. Entrambe le proposte prevedono una forte differenziazione della disciplina all'interno del territorio del Parco, in funzione della diversità di condizioni ambientali e di problemi di gestione che vi si presentano, anticipando di fatto la legge nazionale, anche se si possono evidenziare alcuni scostamenti, per altro motivati dalla particolarità del territorio.

6.1.2 Confronto con il " *Projet de zonage* "

Il *Projet de zonage* prevede un'articolazione in tre zone principali: A, zone naturali di alta quota; B, zone silvo-pastorali; C, zone umanizzate, al loro interno diversamente articolate in

funzione di usi e modalità di interventi più o meno restrittivi. La tabella che segue sintetizza per ogni zona e sottozona, gli ambienti che comprende, le attività, gli interventi e le modalità di accesso previste.

Tabella riassuntiva della zonizzazione del Projet de zonage e relative proposte normative

Zona	Descrizione-Ambienti	Attività Ammesse	Interventi Previsti	Modalità Di Accesso
A naturali di alta quota A1 'Vita selvaggia'	Praterie alpine, deserti nivali e morenici, zone umide, alpeggi abbandonati, boschi di protezione	Escursionismo, alpinismo, sci alpino e di fondo, mountain-bike, delta piano e parapendio, passaggio del bestiame	Gestione naturalistica, opere di difesa del suolo, bivacchi, divieto di edificabilità se non per il riuso a fini escursionistici degli alpeggi, laddove stabiliti dal progetto, o per la sorveglianza	Solo a piedi su itinerari regolamentati per le diverse attività ammesse, con gli impianti meccanici laddove definiti dal Piano, divieto di sorvolo
A2 'Alta frequentazione turistica'	Come A1	Come A1	Opere di difesa del suolo, bivacchi, divieto di edificabilità se non per il riuso a fini escursionistici degli alpeggi, laddove stabiliti dal progetto	Come A1 con percorsi regolamentati rigidamente
A3 'Riserva integrale' B 'Silvo pastorali'	da definire	da definire	da definire	da definire
B1 'Complementare'	Praterie alpine di alpeggi in attività, alpeggi utilizzati di bassa produttività, boschi di protezione, aree arbustive	Come A1, più Pascolo di ovini e bovine	Opere di difesa del suolo, ristrutturazione alpeggi senza ampliamenti riutilizzo bivacchi, gestione dei boschi non ha fini produttivi, divieto realizzazione piste forestali, divieto edificabilità	Come A1, più Accesso veicoli autorizzati su piste forestali esistenti e regolamentazione sci fuori pista (boschi).
B2 'Fondamentale'	Alpeggi in attività di buona produttività boschi di produzione, comprese aree arbustive intercalate	Come A2, più attività selvicolturali per i boschi di produzione	Opere di difesa del suolo, ristrutturazione e nuova realizzazione alpeggi condizionati ad un carico massimo ammissibile, a tipologie costruttive prefissate, ad una gestione tradizionale	Come B1
B3 'Riserva integrale' C 'Zone umanizzate' C1 'agricola'	da definire Incolti, seminativi, prati, parti-pascoli	da definire Agricole, selvicolturali, attività sportive all'aria aperta,	da definire Recuperi e nuova costruzione edifici agricoli, recupero villaggi a fini residenziali, camping temporanei, urbanizzazioni previste dai PRGC, realizzazione centraline idroelettriche	da definire Libero sulle strade comunali Autorizzato sulle strade interpoderali
C2 'Ricreazione'	Tutte le aree e i percorsi destinati alla ricreazione	Informazione e attività sportive in funzione delle infrastrutture	Realizzazione infrastrutture e opere connesse	Regolamentato in funzione delle attività
C3 'Residenziale'	Villaggi e centri storici e aree previste dai PRGC per la residenza	Attività residenziali, commerciali, di servizio e artigianali	Quelle ammesse dai PRGC	libero
C4 'Sciabile'	Aree per lo sci alpino esistenti e quelle suscettibili	Piste e opere connesse e punti di ristoro	Sci alpino	Accesso veicolare solo per manutenzione

Confronto tra Projet de zonage e categorie della Legge 394/91

Projet de zonage	L 394/91	Scostamenti o problematiche
A1 'Vita selvaggia'	Zona A di riserva integrale	presenza di attività escursionistiche
A2 'Alta frequentazione turistica'	-	condizioni di criticità variabili in dipendenza dei flussi
A3 'Riserva integrale'	Zona A di riserva integrale	coincidente
B2 'Fondamentale'	Zone B di riserva orientata	nella legge non sono ammessi nuovi interventi
B3 'Riserva integrale'	Zona A di riserva integrale	coincidente
C1 'agricola'	Zona C di protezione	coincidente, ammessi solo interventi a soli fini agricoli
C2 'ricreazione'	Zona D di promozione	coincidente
C3 'residenziale'	Zona D di promozione	coincidente
C4 'sciabile'	-	impianti particolari

6. 1. 3 Confronto con lo Schema di Piano del 1983

Lo schema propone un'articolazione del territorio in 5 zone: zone A, 'di riserva integrale', zone B 'zone di riserva generale'; zone C da 'proteggere ed attrezzare per gli scopi del Parco'; zone D di 'sviluppo controllato'; zone E di 'influenza esterna', a loro volta articolate in sottozone. La tabella che segue sintetizza per ogni zona e sottozona, gli obiettivi gestionali, gli ambienti che comprende, le attività ammesse e gli orientamenti gestionali.

Sia in termini di categorie che di superficie le articolazioni territoriali proposte dal Projet de Zonage e quelle proposte nello Schema di Piano non si differenziano sostanzialmente: mentre il primo specifica in modo puntuale gli usi e le attività ammesse, lo Schema si limita a definire gli indirizzi generali gestionali.

Da rilevare che il Projet de Zonage divide le aree agricole da quelle residenziali e ricreative, mentre lo Schema di Piano inserisce le aree agricole nelle zone D, insieme alle aree urbanizzate (centri storici e aree di nuovo impianto)

Tabella riassuntiva della zonizzazione dello Schema di Piano del 1983 e confronto con la Legge 394/91

zona	obiettivi	caratteri	usi ammessi	orientamento gestionale
A, 'di riserva integrale'	Conservazione integrale dell'ambiente naturale			
A1 Wilderness		Praterie alpine, pascoli abbandonati, deserto nivale, rocce e macerete, cespugli aree boscate in equilibrio climatico	Fruizione della natura selvaggia e della solitudine	Esclusione di apprezzabili segni di antropizzazione
A2 'non Wilderness'		Come A1, con attività particolari (dighe) o forti flussi turistici	Fruizione della natura	Esclusione di interventi che implicino durevoli influenze sulla natura
AS 'Di interesse scientifico'		habitat di interesse scientifico	Scientifici e di ricerca	Solo scopi scientifico
B 'di riserva generale'	Tutela dei valori ambientali e dei beni culturali			
B1 di transizione		Boschi, alpeggi e pascoli, campi e prati coltivati abbandonati	Attività silvo-pastorale	gestione naturalistica delle attività
B2 attività agro-silvo-pastorale		Boschi, alpeggi e pascoli, campi e prati coltivati	Attività agro-silvo-pastorali	conservazione del paesaggio tradizionale
Bs di interesse speciale		Come B2 ma di interesse speciale per valori naturali o paesistici	Come B2 ma con cautele particolari	conservazione di particolari aspetti del paesaggio umanizzato
C di protezione	Aree da destinare alle attrezzature per la fruizione	Aree verdi attrezzate, parchi gioco, campeggi attrezzature ricettive e di servizio	Attività informative, formative ed educative, e legate alla ospitalità	prevalentemente nel recupero dell'esistente
D di 'sviluppo controllato'	Aree da destinare allo sviluppo	Villaggi, aree urbanizzate, aree agricole antropizzate insediamenti produttivi	Produttive, residenziali, artigianali, turistiche, agricole	privilegiare il riuso riducendo al minimo necessario i nuovi interventi
Ds	Aree sciabili	Impianti esistenti	Sci da discesa	mantenimento impianti esistenti
E di 'influenza esterna'		Territori esterni al parco, ma ad esso integrati		armonizzazione con le tutele e le politiche del parco

Tabella di confronto tra Projet de zonage, Schema di Piano del 1983 e Legge 394

Projet de zonage	Schema di piano	Legge 394
A naturali di alta quota	A riserve integrali	
A1 'Vita selvaggia'	A1 Wilderness	A
A2 'Alta frequentazione turistica'	A2 non di Wilderness	???
A3 'Riserva integrale'	AS di interesse scientifico	A
B Silvo-pastorali	zone B 'zone di riserva generale'	B
B1 'Complementare'	B1 di transizione	B
B2 'Fondamentale'	B2 attività agro-silvo-pastorale	B/C
B3 'Riserva integrale'	Bs di interesse speciale	A/B
C zone umanizzate		
C1 'agricola'		C?
C2 'ricreazione'	C di protezione da attrezzare per gli scopi del Parco	D
C3 'residenziale'	D di 'sviluppo controllato'	D
C4 'sciabile'	Ds aree per lo sci E di 'influenza esterna'	Aree contigue

* le aree agricole del fondovalle sono inserite nelle aree D o C

Superficie delle diverse zone in percentuale sul territorio del Parco

Schema di Piano '83				Projet de zonage 1989	
zona	% Valle d'Aosta	% Piemonte	% Parco	zona	% Valle d'Aosta
A1	75,25	57,22	66,62	A1	74
A2'	1,73	6,64	4,08	A2	1,81
AS'	-	-	-	-	-
B1	7,8	4,46	6,2	B1	12,33
B2	13,9	31,0	22,09	B2	10
Bs	0,41		0,21	-	-
C	0,25	0,19	0,22	C2	0,30
D	0,34	0,46	0,40	C1+C3	1,16
Ds	0,32	0,03	0,18	C4	0,39

In termini quantitativi il Projet de zonage conferma sostanzialmente la previsione di zone A (attorno al 66% del territorio del Parco) operata nello Schema di piano, aumenta le zone B1 e marginalmente le zone C, mentre aumenta significativamente le zone D (da 0,64 a 1,55%), il cui impatto socioeconomico ed ambientale ovviamente non è adeguatamente rappresentato dalla dimensione areale.

6.1.4 Prima proposta tecnica di zonizzazione

Sulla base dei criteri definiti nel documento preliminare approvato dalla Comunità del Parco e dalla Delibera della Giunta esecutiva del 3-6-2005, viene elaborata una prima proposta tecnica di zonizzazione, poi sottoposta alla verifica da parte dei Comuni nell'ambito di una serie di riunioni specifiche. Al termine della verifica con i comuni viene redatta una prima proposta contenente le seguenti zone:

- **A**, una *zona centrale* comprendente praterie alpine, deserti nivali e morenici, zone umide, alpeggi ormai abbandonati, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni; ambienti di alta quota da lasciare alle dinamiche naturali, in cui sono ammessi usi esclusivamente escursionistici ed alpinistici, rigorosamente regolamentati, con le infrastrutture specificatamente definite dal Piano (sistema dei sentieri, dei rifugi, de casotti per la sorveglianza, strutture storiche recuperabili per posti tappa), comprendendo sostanzialmente le aree già proposte nel 1983 e 1989, verificate in base alle indicazioni emergenti dalle indagini forestali e sullo stato di utilizzo delle praterie alpine. La zona in generale è stata delimitata dove possibile dai sentieri e dalla strada reale di caccia, al limite superiore del sistema dei casotti, laddove non esistono elementi fisici di riferimento il perimetro è stato tracciato sulle curve di livello o sui lotti catastali. La superficie interessata è di 38.850 ha ed investe il 54,67% della superficie del Parco ;
- **B1**, '*riserve orientate*' comprendenti in genere le aree boscate su cui occorre una gestione attiva di manutenzione, praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, eventuali parti di pascoli rupicoli e praterie alpine collegati a pascoli utilizzati, o aree con funzione di buffer-zone delle zone A; in cui sono ammessi gli usi tradizionali, con il recupero delle strutture esistenti. Le zone sono delimitate in genere dalla zona A a livello superiore, ed a valle o da il sistema dei sentieri o dai catastali sul limite delle zone C o su curve di livello in assenza di altri riferimenti cartografici. La superficie interessata è di 23.921 ha ed investe il 33,66 % della superficie del Parco ;
- **B2** '*riserve orientate ai pascoli*', comprendenti pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti (come la realizzazione di nuove stalle per capi bovini); con eventuale possibilità di utilizzazioni turistiche (come le gites d'alpage), mediante interventi di recupero e riuso ed adeguamento igienico, da subordinare a piani di pascolamento e valutazioni preventive. Le zone sono delimitate in funzione degli alpeggi in attività, in particolare per la Regione Valle d'Aosta coincidono con i sistemi dei pascoli individuati dal PTP, si è tenuto conto dello stato dei pascoli e della

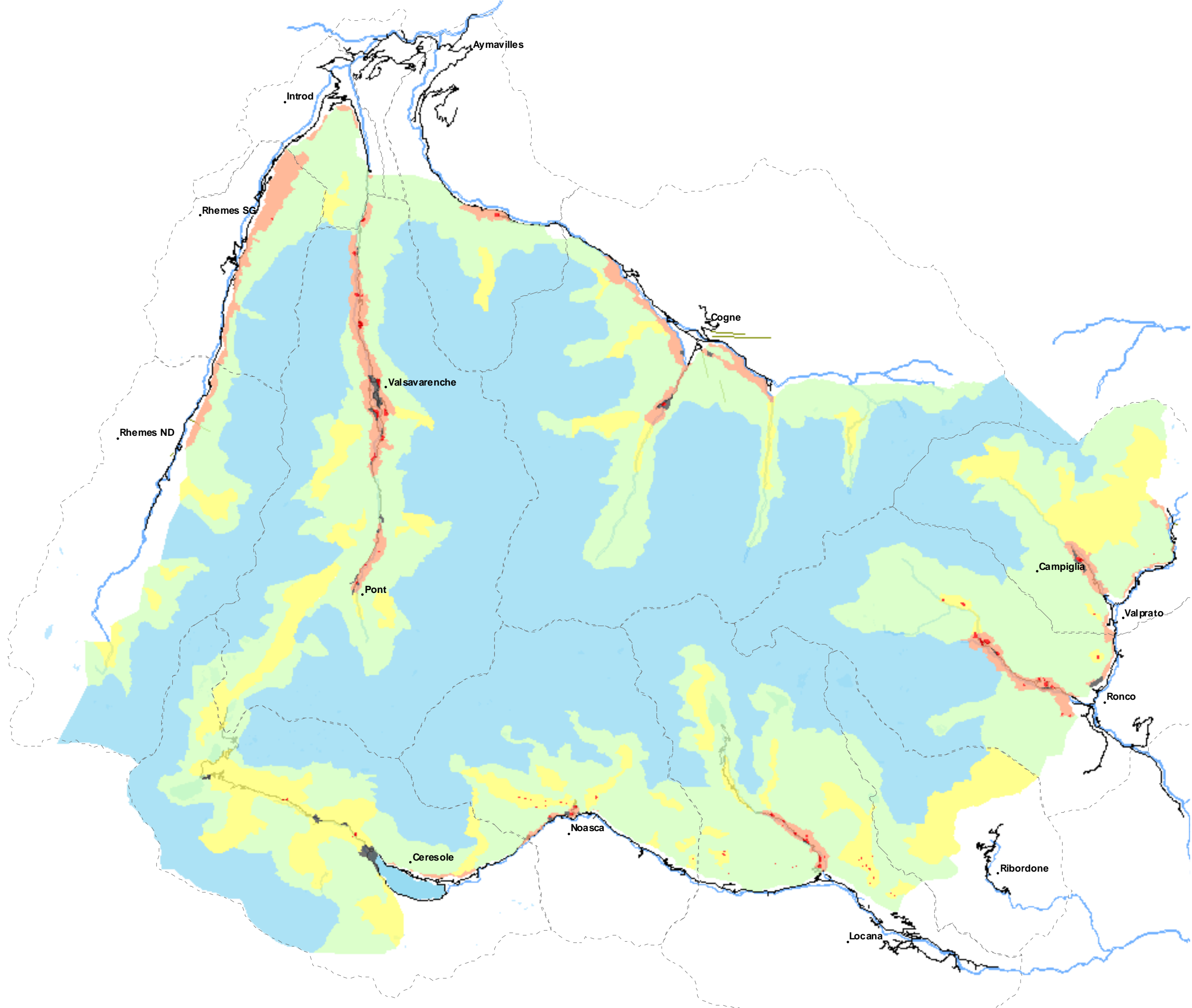
- presenza delle strutture eventualmente riutilizzabili. Esse sono delimitate sui sentieri quando possibile, o comprendo i pascoli individuati sulle ortofoto, tenendo conto della morfologia dei luoghi. La superficie interessata è di 6.321, ha pari all'8,90 % della superficie del Parco;
- **C**, 'zone agricole di protezione', comprendenti le aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (castagneti e seminativi), recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco. Gli usi ammessi sono esclusivamente agricoli, fanno eccezione gli usi esistenti. Eventuali usi destinati alla fruizione del Parco, che non comportano interventi edilizi, sono specificatamente identificati dal Piano sulla base delle previsioni dei PRGC. Le aree sono state delimitate sui lotti catastali, includendo i lotti di piccole dimensioni intorno ai nuclei storici, afferenti storicamente agli usi agricoli tradizionali (seminativi e prati) escludendo in alcuni casi le situazioni in cui il bosco è ormai giunto a maturazione e in relazione anche alla quota altimetrica, dando una continuità nel fondo valle. La superficie interessata è di 1.769 ha pari al 2,49 % della superficie del Parco;
 - **D**, 'zone di promozione economico-sociale', comprendenti le aree urbanizzate o urbanizzabili definite sulla base delle previsioni dei PRGC ed i sistemi infrastrutturali interconnessi. E stata prevista una sotto-zona D1 'aggregati di interesse storico culturale' per le aree interessate esclusivamente da strutture storiche. La superficie interessata è di 199 ha pari allo 0,28% della superficie del Parco, di questa circa 74 ha sono relativi ad aggregati di interesse storico-culturale(zone D1).



*Confronto zone Progetto Janin e zone proposte nella prima bozza di Piano per ettari e per percentuale sulla superficie del Parco**

	P. Janin		Bozza Piano	
	ha	%	ha	%
A1+A2	27.284,62	75,01	A	23.772,00 64,02
B1	4.666,50	12,83	B1	10.213,00 27,50
B2	3.729,17	10,25	B2	1.822,00 4,91
C1 +C2	471,05	1,29	C	1.244,00 3,35
C3/D	63,09	0,17	D+D1	83,00 0,22
SCI	162,27	0,45		0,00 0,00
Totale	36.376,70	100,00		37.132,00 100,00

Il confronto è indicativo in quanto le zone non sono esattamente confrontabili e le superfici totali sono leggermente diverse.

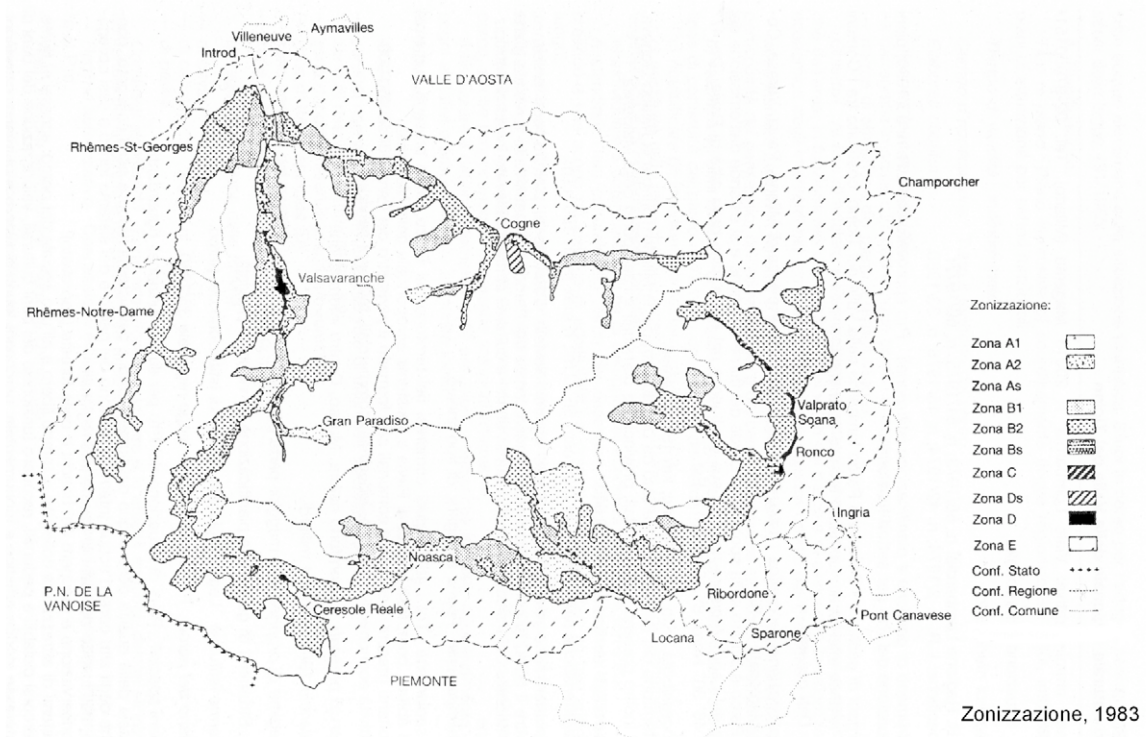
Dalla tabella di confronto tra Piano Janin e Schema di Piano emerge una diminuzione della zona A rispetto alla proposta Janin per la Valle d'Aosta a favore delle zone B1, una diminuzione delle zone a Pascolo, che però, ricordiamo, coincidono con i sistemi del pascolo identificati dal PTP, un notevole aumento delle zone agricole (sono in esse ricomprese aree di ex seminativo oggi in forte abbandono), e alcuni punti in percentuale in più di zone D.



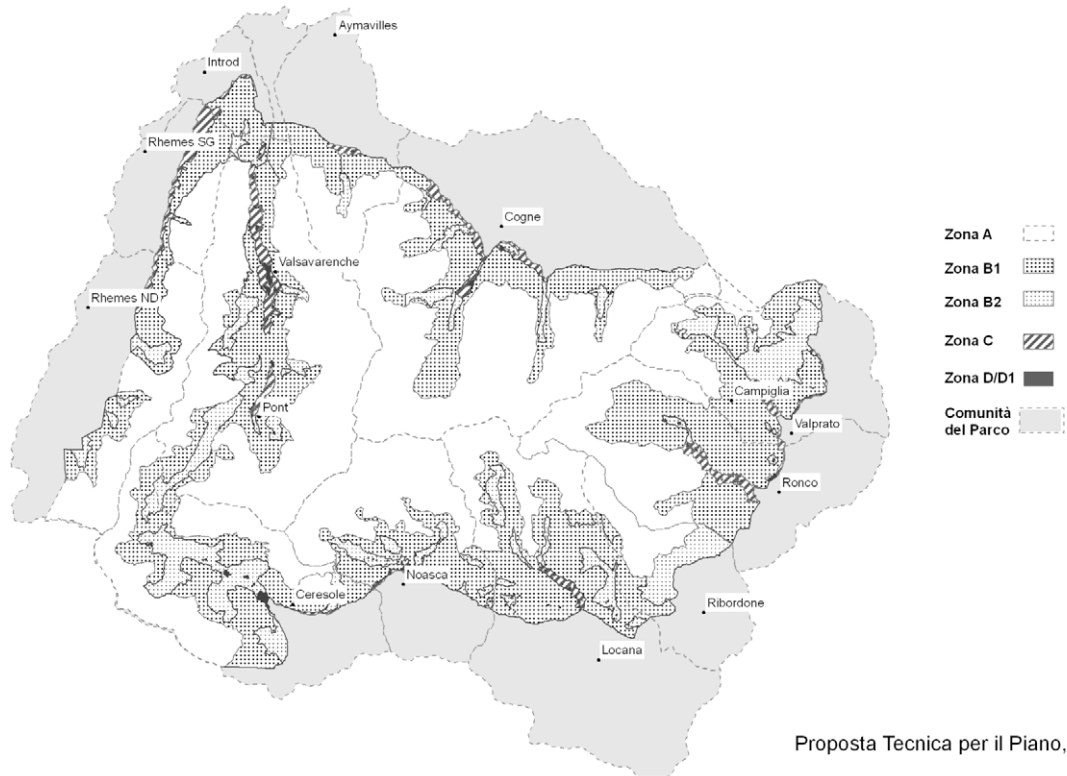
-  zone A: riserve integrali
-  zone B1 : riserve generali orientate
-  zone B2 : riserve generali orientate al pascolo
-  zone C : aree agricole di protezione
-  zone D : aree di promozione economica e sociale
-  zone D1: agglomerati storici

Zone a diverso grado di protezione

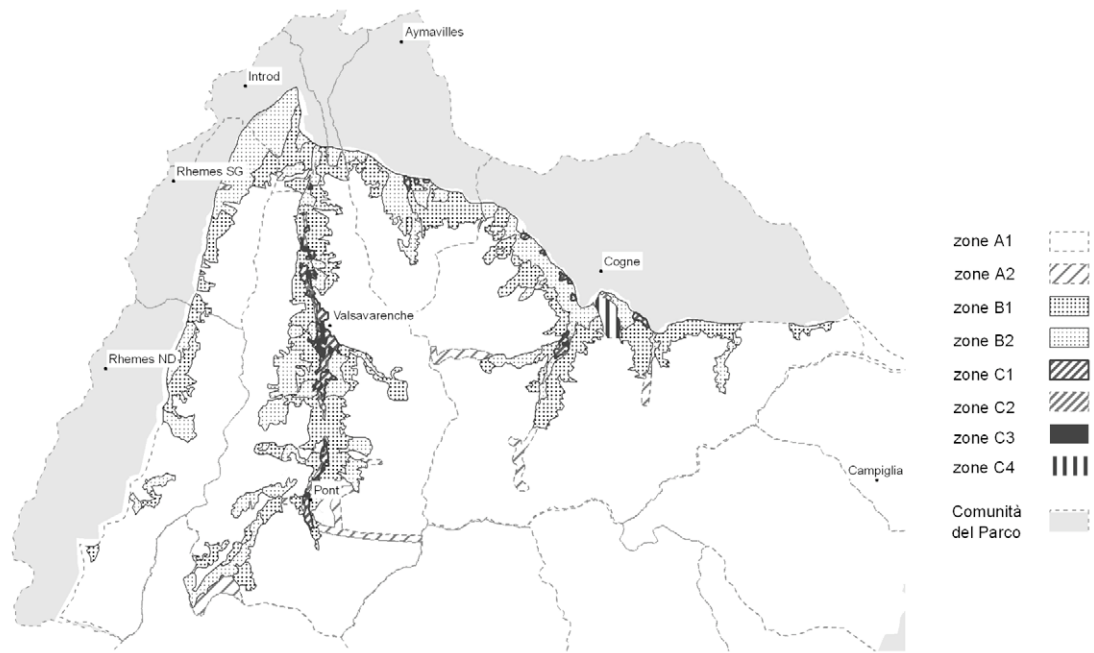
scala 1: 125.000



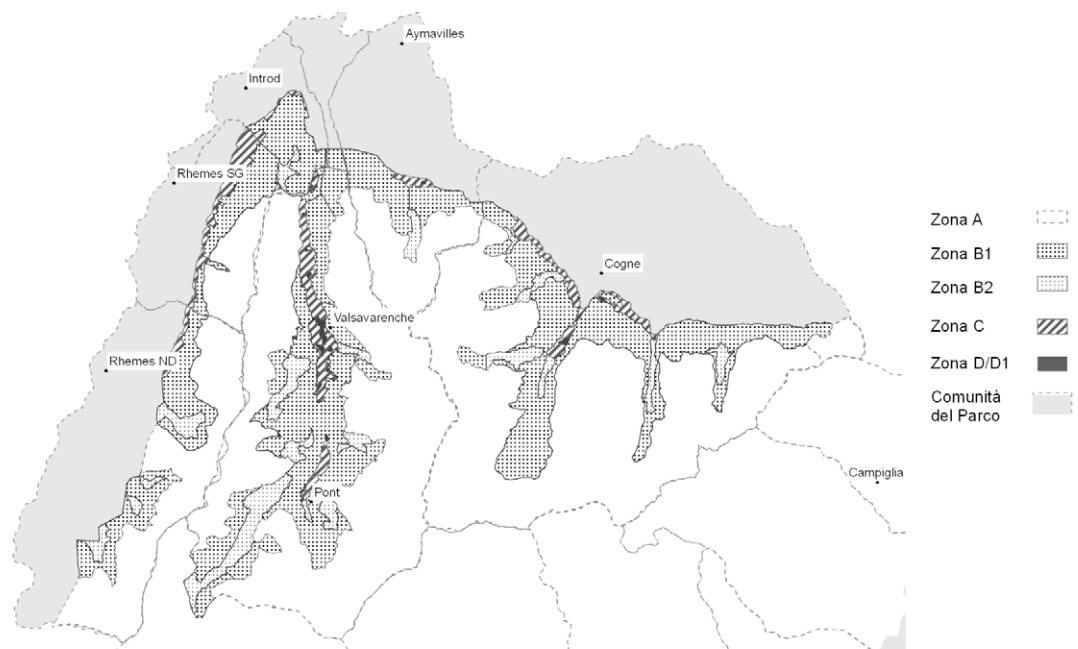
Zonizzazione, 1983



Proposta Tecnica per il Piano, 2005



Piano Janin, 1988



Proposta Tecnica per il Piano, 2005

6.1.5 La modificazione del Confine del Parco

Nel 1998 fu attivato un iter, contestuale alla redazione del Piano del Parco, per condividere con le Comunità Locali la modificazione dei confini del Parco¹⁰, in alcune situazioni puntuali, al fine di escludere parti più insediate e più integrate ai territori esterni, ed includere, viceversa, altre aree di maggior valore naturalistico ed ecologico.

L'obiettivo è di non modificare sostanzialmente la superficie, con un saldo tra aree escluse e nuove aree incluse uguale a zero. La necessità di una verifica del confine è anche determinata anche dalla necessità di chiudere una questione esageratamente conflittuale che ha attraversato la vita del Parco fin dalla sua istituzione. Un obiettivo non secondario è rendere i confini facilmente riconoscibili sul terreno e sulle mappe catastali, per facilitare il controllo in alcune aree di difficile sorveglianza riportando i confini ad elementi orografici-idrografici facilmente identificabili (come nel vallone dell'Urtier).

La proposta finale frutto del lungo lavoro di confronto e concertazione avviato con gli Enti locali ha comportato la previsione di modesti arretramenti in aree di fondovalle, con compensazioni in zone a maggiore valenza naturalistica e una sua più facile riconoscibilità.

Le proposte di modifica inviate nel 2007 al Ministero dell'ambiente, come si vede dalla tabella, non influiscono minimamente sulla superficie del Parco che rimane pressoché simile, passando dai 71.110,19 ettari ai 71.067,76¹¹ ettari dopo le modifiche, meno del 0,06% in diminuzione. Considerando inoltre che un'area di 152,93 ettari in diminuzione nel Comune di Champorcher passerà al Parco naturale Mont Avic, possiamo dire che la superficie protetta complessiva è aumentata.

Variazioni delle superfici di Parco, per comuni e località

COMUNE	Località	Esclusione nucleo abitato,	Confini certi	Esclusione area di cava	Ampliamento	Area in detrazione (ettari)	Area in ampliamento (ettari)
INTROD	Tache Sorressamont		X			-4.07	+1.59
	Ru du Buillet		X			-1.21	
	Zona Ru du Buillet		X		X		+20.97
	Chevrère	X				-5.50	
AYMAVILLES	Sylvenoire	X	X			-10.72	
	Sisoret		X		X		+28.40
COGNE	Pont Laval			X		-14.27	
	Buthier	X				-4.74	
	Lillaz	X	X			-30.78	
	Urtier		X		X		+53,35
CHAMPORCHER			X			-152,93	
RONCO CANAVESE	Bivio Vallone Forzo		X				+7.21
	Piani di Ronco	X				-4.56	
	Loc. Grassoni	X				-0.25	
LOCANA	Giroldi, Fei Nora		X		X		+7.09
	Piantonetto	X				-28.65	+9.47
	Casetti-Cussalma		X				+0.57
	Roncore-Albrella		X				+11,71
NOASCA	Pianchette	X				-4.12	
	Balmarossa	X				-10.12	
	Grusiner – Frera		X		X		+18.50

¹⁰ Vedi:

- Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione del Parco, D. Consiglio Direttivo del Parco 19-3-2001
- Decreto n. 390 del 16-5-2003 del Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta,
- Consiglio Direttivo del Parco del 18-2-2000
- Deliberazione del Consiglio Direttivo n. 31 del 6-12-2005,
- Deliberazione del Consiglio Direttivo n.16 27-7- /2007

¹¹ La superficie di 710,67,76 è calcolata su base catastale; la superficie calcolata su base CTR è di 71.044 ettari, che verrà assunta quale superficie del Parco

CERESOLE REALE	Capoluogo-S. Meiner	X	X			-11.92	
	Villa-Mua-Parour	X				-46.31	
	Vallone Dres		X		X	-28.82	+33.94
	Alto Vallone Dres		X		X		+126,57

La modificazione del confine ha permesso di acquisire ambiti di grande valore sotto diversi profili.

1. *Il vallone del Dres*, per la sua conformazione, il suo sviluppo idro-geografico e le sue caratteristiche vegetazionali rappresenta un'area di elevato valore sia dal punto di vista paesaggistico che faunistico. L'area include un lago naturale (lago del Dres) permanente e una rilevante zona di torbiera che, insieme alle paludi del Nivolet costituisce il sistema di aree umide più significative del Parco, con presenza di specie rare (*Carex paupercula* Michx, *Primula latifolia* Lapeyr, specie orofita SW-europea). La zona rappresenta anche un importante corridoio faunistico, in particolare per la popolazione di stambecchi del Parco, in quanto ne consente il passaggio verso la Valle di Lanzo, attraverso il Colle della Piccola, e verso il Parco Nazionale della Vanoise, in Francia, attraverso il Colle Perduto, nonchè sito di passaggio di notevole interesse per i migratori e per alcune specie di picchi e di passeriformi. La zona presenta anche una delle densità più alte del Parco per quanto riguarda la presenza di Fagiano di monte, tanto che è stata scelta, fin dal 2000, come zona campione di censimento per questa specie.

2. Le zone di fondovalle della Valle Orco, in località *Grusiner e Frera*, interessate da un insieme di cedui e castagneti da frutto abbandonati, sono formazioni boschive poco diffuse nel parco in quanto situate sulle sue propaggini più meridionali e di bassa quota. In questo contesto sono collocati alcuni esemplari di Castagno (*Castanea sativa*) ad alto fusto, solitamente innestati ed in coltura per la raccolta dei frutti, che hanno raggiunto notevoli dimensioni ed età, formando popolamenti di piccola estensione, tendenzialmente mesofili. Di sicura origine antropica, presentano valore documentario paesaggistico e culturale, strettamente legato alla vita delle antiche borgate. Lo stato di parziale abbandono culturale in queste aree comporta la graduale comparsa di altre latifoglie, come betulla, frassino, ciliegio o tiglio. I popolamenti confinanti sono di origine artificiale più lontana nel tempo; essendo insediati su stazioni fortemente acide e sovente asciutte, sono generalmente inseriti nell'ambito della vegetazione forestale potenziale del querceto di rovere a *Teucrium scorodonia* o della faggeta oligotrofica. I castagneti, inoltre, sono habitat d'interesse comunitario ai sensi della Direttiva 43/92 CEE. In mosaico con il castagneto ceduo, sul versante roccioso e detritico a gneiss, si alternano betulo-corileti caratterizzati da una sensibile impronta subatlantica e dalla presenza di specie acidofile e xeroacidofile come *Cytisus scoparius*, *Juniperus communis*, *Pteridium aquilinum*, *Teucrium scorodonia*, *Festuca acuminata*. La presenza di maestosi alberi, grandi e vecchi, favorisce una ricca ornitofauna (Merlo, Capinera, Fringuello, Cinciarella, Luì bianco, Cinciallegra, Picchio rosso maggiore, Pettiroso, Picchio muratore, Ciuffolotto, Pigliamosche, Ghiandaia, Rampichino, Scricciolo). Sono aree in cui sono presenti caprioli, cervi e cinghiali.

3. Si segnala inoltre l'inclusione dell'area La Nouva - Sisoret in comune di Aymavilles, occupata prevalentemente da boschi di Abete rosso, in cui verso le quote maggiori si aggiungono anche esemplari di Larice [habitat "Boschi acidofili montani e alpini di *Picea (Vaccinio-Picetea)*" cod. 9410- Direttiva 43/92 CEE]. Il sottobosco fresco e ricco di briofite rappresenta l'habitat ideale per una specie circumboreale, *Linnaea borealis*, che ha proprio sulle Alpi Graie occidentali le sue stazioni più meridionali. Questa specie, di cui si conosce un'ampia stazione poco più a est, è sottoposta a sanzione penale per la sua rarità. Nell'area si segnalano

anche lembi di prateria montana (facenti parte del comprensorio dell'alpeggio Sisoret) e rupi prevalentemente di pietre verdi (rocce mafiche).

4. Nel vallone dell'Urthier, da loc. Crêt a loc. Broillot in sinistra orografica, in Comune di Cogne è stata inserita un'area a bosco di Larice con esemplari di Cembro [habitat "Boschi alpini a Larice e Cembro" cod. 9420 Direttiva 43/92 CEE] e nella parte superiore, vaste brughiere subalpine meso-igrofile su suolo acido con prevalenza di Ericacee (Rododendri e Mirtilli) [habitat "Lande alpine e boreali" cod. 4060 Direttiva 43/92 CEE]

Superficie coperture del suolo nel Parco e nell'area di studio
(fonte Ipla, 2004, nuovo confine 2009)

	Parco		Area esterna		Totale aree di studio	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Ghiacciai e nevai	5829.7	8.2	887	5.2	6716,7	7,6
Rocce	22292.5	31.4	2562.2	14.9	24854,7	28,2
Macereti	16081.8	22.6	1494.4	8.7	17576,2	19,9
totale ambienti non o scarsamente vegetati	44204	62.2	4943.6	28.8	49147,7	55,7
Zone umide e torbiere	87.2	0.1	13.7	0.1	100,9	0,1
Acque	402.3	0.6	304.8	1.8	707,1	0,8
Greti	7.1	0.0	17.6	0.1	24,7	0,0
totale ambienti legati all'acqua	496.6	0.7	336.1	2.0	832,6	0,9
Praterie	2841.7	4.0	1083.3	6.3	3925,0	4,4
Praterie rupicole	7783.9	11.0	1732.8	10.1	9516,7	10,8
Totale praterie	10625.6	15.0	2816.1	16.4	13441,7	15,2
Peccete	1660.7	2.3	310.6	1.8	1971,3	2,2
Faggete	299.7	0.4	1075.8	6.3	1375,5	1,6
Lariceti e Cembrete	5708.4	8.0	2188.1	12.7	7896,5	9,0
Pinete di pino silvestre	5.8	0.0	139.6	0.8	145,4	0,2
Pinete di pino uncinato	0	0.0	8.2	0.0	8,2	0,0
Querceti di rovere	60.1	0.1	49.6	0.3	109,7	0,1
Abetine	40.9	0.1	169.1	1.0	210,0	0,2
Castagneti	282.4	0.4	613.3	3.6	895,7	1,0
totale Ambienti con boschi a tendenza climacica	8058	11.3	4554.3	26.5	12612,3	14,3
Cespuglieti	2692.9	3.8	622.8	3.6	3315,7	3,8
Alneti di ontano verde	2532	3.6	837.6	4.9	3369,6	3,8
Alneti planiziali e montani	0.8	0.0	1.6	0.0	2,4	0,0
Lande e boscaglie alpine e sub-alpine	5225.7	7.4	1462	8.5	6687,6	7,6
Boscaglie pioniere d'invasione	1102.9	1.6	758.7	4.4	1861,6	2,1
Robineti		0.0	8.8	0.1	8,8	0,0
Rimboschimenti	118	0.2	50.2	0.3	168,2	0,2
Acero-tiglio-frassineti	559.3	0.8	568.7	3.3	1128,0	1,3
Querceti di roverella	1.4	0.0	32	0.2	33,4	0,0
Ambienti con boschi e boscaglie di colonizz,	1781.6	2.5	1418.4	8.3	3200,0	3,6
Coltivi abbandonati	79.3	0.1	103.9	0.6	183,2	0,2
Prato-pascoli	436.7	0.6	1175.7	6.8	1612,4	1,8
Aree urbanizzate, infrastrutture	136.5	0.2	361.5	2.1	498,0	0,6
Aree verdi di pertinenza di infrastrutture	0	0.0	1.8	0.0	1,8	0,0
totale ambienti influenzati dall'uomo	652.5	0.9	1642.9	9.6	2295,4	2,6
TOTALE	71044	100.0	17173.4	100.0	*88217,3	100,0

La tabella mostra la distribuzione delle coperture del suolo sul nuovo confine del Parco, se confrontata con la tabella precedente (v. cap 2.2) mostra una modificazione non sostanziale dei caratteri del Parco. Si profila una diminuzione di un punto percentuale dei territori influenzati dall'uomo, a favore di ambienti con boschi e boscaglie di colonizzazione e un modesto aumento delle rocce e dei macereti.

6.1.6 La nuova zonizzazione

La Commissione Consiliare “Pianificazione e sviluppo turistico” dell’Ente Parco, in sede di verifica della bozza tecnica del Piano propone una serie di modificazioni, in particolare riferite alla zonizzazione. Viene, infatti, proposta una articolazione della **zona A di riserva integrale**, in due sottozone:

- **A1**, *sistema di alta quota* caratterizzata da vette, deserti nivali e morenici
 - **A2**, *sistema delle aree naturali* caratterizzata da praterie alpine, zone umide, rocce e macereti;
- In entrambe le zone occorre garantire lo sviluppo e la conservazione degli habitat e delle comunità vegetazionali e faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica.

La zonizzazione del piano definitiva è quindi così articolata:

- **A1**, *di riserva integrale* comprendente vette, deserti nivali e morenici e ambienti di alta quota da lasciare alle dinamiche naturali, usi e attività di tipo naturalistico, nonché escursionistico, alpinistico e sci alpinistico, e gli interventi prevalentemente conservativi per quanto riguarda i bivacchi e i posti tappa esistenti e i percorsi escursionistici e alpinistici esistenti. La superficie interessata è di 8751 ha ed investe il 12,32% della superficie del Parco ;
- **A2**, *sistema delle aree naturali* comprendente praterie alpine, zone umide, rocce e macereti, alpeggi ormai abbandonati, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni; in cui rispetto alla precedente sono ammessi interventi di recupero e riqualificazione se necessari al miglioramento della qualità ecosistemica e alla difesa del suolo, al miglioramento delle strutture per la ricerca scientifica, delle strutture utilizzate per la sorveglianza, la ricerca e il monitoraggio. La superficie interessata è di 25.650 ha ed investe il 36,1% della superficie del Parco ;
- **B1**, *‘riserve orientate’* comprendenti in genere le aree boscate su cui occorre una gestione attiva di manutenzione, praterie alpine poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, eventuali parti di pascoli rupicoli e praterie alpine collegati a pascoli utilizzati, o aree con funzione di buffer-zone delle zone A; in cui sono ammessi gli usi tradizionali, con il recupero delle strutture esistenti. La superficie interessata è di 28.519 ha ed investe il 40,14% della superficie del Parco ;
- **B2** *‘riserve orientate ai pascoli’*, comprendenti pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti; con eventuale possibilità di utilizzazioni turistiche (come le gites d’alpage), mediante interventi di recupero e riuso ed adeguamento igienico. La superficie interessata è di 6.273 ha pari all’8,83 % della superficie del Parco;
- **C**, *‘zone agricole di protezione’*, comprendenti le aree prative del fondovalle, aree limitrofe in abbandono (castagneti e seminativi), recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco. Gli usi ammessi sono esclusivamente agricoli, fanno eccezione gli usi esistenti. La superficie interessata è di 1.706 ha pari al 2,4 % della superficie del Parco;
- **D**, *‘zone di promozione economico-sociale’*, comprendenti le aree urbanizzate o urbanizzabili definite sulla base delle previsioni dei PRGC ed i sistemi infrastrutturali interconnessi.

- **D1** 'aggregati di interesse storico culturale' per le aree interessate esclusivamente da strutture storiche.

La superficie interessata dalle zone D+D1 è di 145 ha pari allo 0,21% della superficie del Parco.

La zonizzazione è riproposta, secondo la decisione del CDC, sul nuovo confine ed con le nuove categorie come specificate dalla Commissione Consigliare.

La tabella che segue mette a confronto l'articolazione della zonizzazione nella prima proposta tecnica e nella proposta modificata sui nuovi confini.

Zone per ettari e per percentuale sulla superficie del Parco proposta definitiva 2009 e proposta 2004

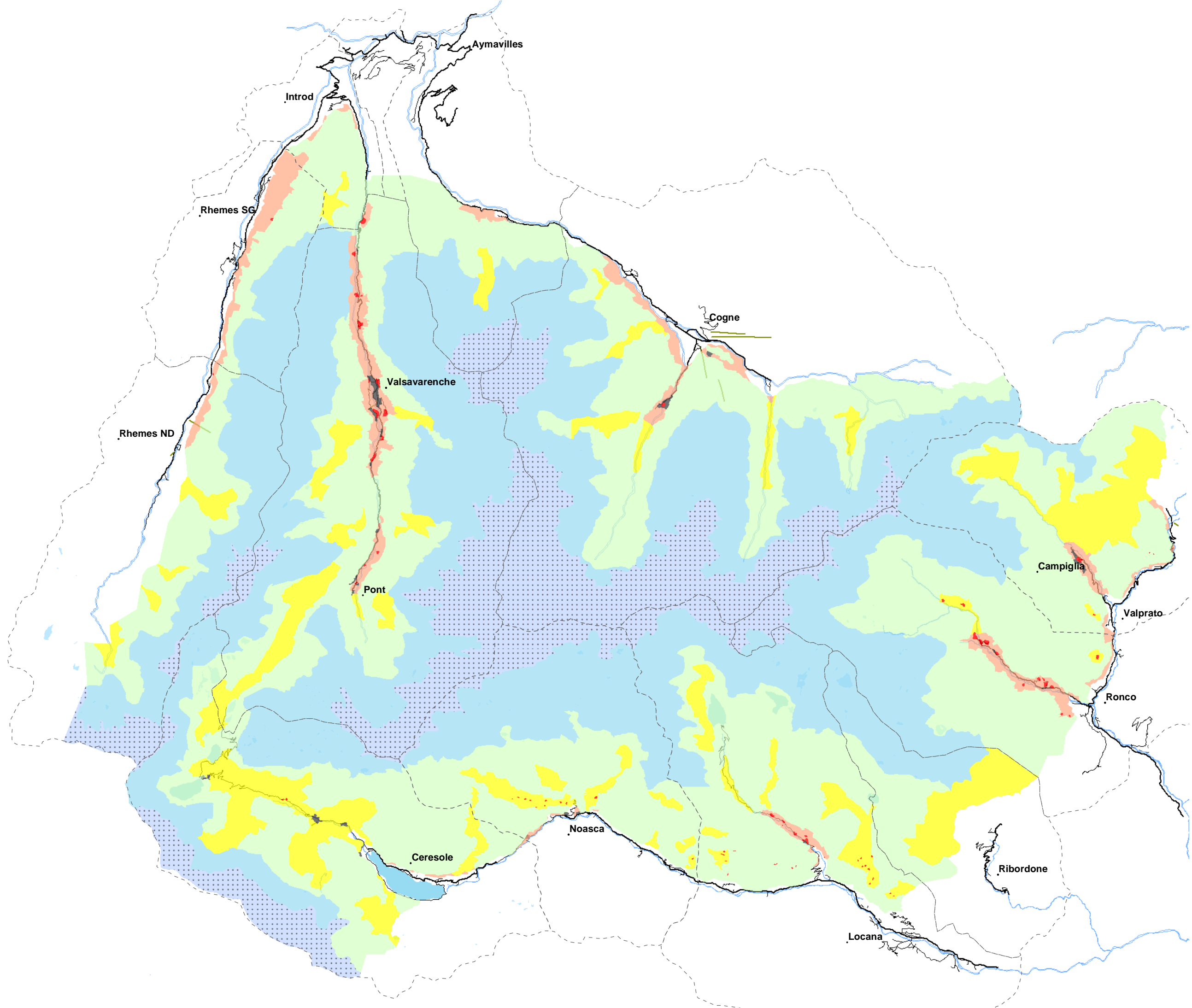
Zone	Proposta 2009				Proposta 2004	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
A(somma A1+A2)			34401	48,42	38.850	54,67
A1	8751	12,32				
A2	25650	36,1				
B1	28519	40,14			23.921	33,66
B2	6273	8,83			6.321	8,90
C	1706	2,4			1.769	2,49
D+D1	145	0,21			199	0,28
	71.044	100,00			71.060	100,00

Nella zonizzazione definitiva diminuiscono le zone A di riserva integrale (circa 4.500 ettari), di oltre 6 punti percentuali, a favore delle zone B1 (aree boscate) che passano dal 34% al 40% della superficie del Parco. Diminuiscono per effetto di esclusione dal confine di alcune aree urbanizzate anche le zone D che passano dal 28% al 21%.

Tipi di zone per ettari, percentuali per Comuni, per Regione e per Parco (rev.2009)

Zone	A1			A2			B1			B2			C			D + D1			PNGP		
	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**	ha	%*	%**
Aymavilles	282	4	3	966	6	4	1.030	8	4	99	5	2	45	4	3		0	0	2.421	7	0,0
Cogne	3.552	55	41	5.124	34	20	4.409	36	15	440	24	7	258	21	15	14	18	10	13.796	37	9,9
Introd		0	0	9	0	0	669	5	2	72	4	1	37	3	2	0	0	0	787	2	0,0
Rhemes Nd	553	9	6	1.907	13	7	1.488	12	5	277	15	4	69	6	4	0	0	0	4.293	12	0,2
Rhemes Sg		0	0	834	6	3	658	5	2	2	0	0	297	25	17	1	1	0	1.792	5	0,5
Valsavarenche	2.064	32	24	6.250	41	24	4.066	33	14	930	51	15	501	42	29	63	80	43	13.874	37	43,5
Villeneuve		0	0	0	0	0	63	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	63	0	0,0
Valle d'Aosta	6.451	100	74	15.089	100	59	12.384	100	43	1.819	100	29	1.206	100	71	78	100	54	37.027	100	54
Ceresole	1.032	45	12	2.089	20	8	3.281	20	12	1.462	33	23	17	3	1	14	21	10	7.896	23	9,7
Locana	308	13	4	1.713	16	7	3.579	22	13	631	14	10	84	17	5	12	18	8	6.328	19	8,5
Noasca	622	27	7	2.284	22	9	2.374	15	8	442	10	7	19	4	1	6	10	4	5.747	17	4,4
Ribordone		0	0	815	8	3	810	5	3	694	16	11	0	0	0	0	0	0	2.319	7	0,0
Ronco	323	14	4	2.445	23	10	3.698	23	13	76	2	1	243	49	14	21	32	15	6.807	20	14,8
Valprato S.	14	1	0	1.215	12	5	2.394	15	8	1.149	26	18	136	27	8	12	19	9	4.921	14	8,6
Piemonte	2.300	100	26	10.561	100	41	16.135	100	57	4.454	100	71	500	100	29	67	100	46	34.017	100	46
PNGP	8.751			25.650		100	28.519	40	100	6.273	9	100	1.706	2	100	145	0	100	71.044	100	100
% SU PARCO	12,32			36,10			40,14			8,83			2,40			0,20			100,00		

* % su zone nella regione ** percentuale su PNGP



- zone A : riserve integrali
- A1: sistema d'alta montagna
- A2: sistema delle aree naturali
- zone B1 : riserve generali orientate
- zone B2 : riserve generali orientate al pascolo
- zone C : aree agricole di protezione
- zone D : aree di promozione economica e sociale
- zone D1: agglomerati storici

Zone a diverso grado di protezione

scala 1: 125.000

La Valle d'Aosta è maggiormente investita dalla zona A1 di alta quota (73,7%), concentrata nel Comune di Cogne e di Valsavarenche, ovviamente intorno al Gran Paradiso, rispetto al Piemonte (26%) in cui è ripartita in quasi tutti i comuni.

La zona di riserva integrale A2, sebbene più estesa in valle d'Aosta, investe le due regioni quasi in maniera paritaria, confermando la vasta area naturale che contraddistingue il PNGP sul sistema alpino.

Anche le zone B1 hanno incidenza non troppo diversa sul territorio delle due regioni, (Piemonte 16.000 ha, Valle d'Aosta 12.000 ha), sebbene più marcata in Piemonte.

Le zone B2 "i pascoli" per quasi 2/3 sono localizzate nei Comuni piemontesi, e circa 1/3 in Valle d'Aosta; inversamente per le zone C, per i 2/3 sono localizzate nel territorio valdostano e un 1/3 in quello piemontese.

Le zone D incidono in misura quasi paritaria (54% in VdA e 46% in Piemonte), sebbene inversamente a quanto succedeva con i confini precedenti.

La ripartizione tra le due regioni non è ovviamente casuale, essendo sostanzialmente determinata dalla morfologia del territorio e dal sistema di antropizzazione sia storico che recente. Infatti, le aree propriamente agricole del Piemonte sono quasi completamente escluse dal perimetro del Parco, ed il sistema storico degli alpeggi e dei centri storici piemontese è assai più diffuso di quello valdostano. Le zone D, sul versante valdostano, sono prevalentemente concentrate in Valsavarenche (80%), mentre sul versante piemontese, sono distribuite in tutti i Comuni.

6.2 L'organizzazione della fruizione

Il Piano Direttore definisce l'organizzazione dei sistemi dell'accessibilità e dei percorsi, nonché il sistema delle attrezzature per la gestione e la funzione sociale del Parco, come previsto dall'art 12 della L 394/91. Concorrono ad assicurare la funzione sociale del Parco:

- a, il sistema dell'accessibilità;
- b, il sistema della fruizione;
- c, il sistema delle attrezzature del Parco.

a) Il sistema dell'accessibilità si sviluppa in gran parte nelle aree esterne al Parco, ma la sua funzione è fondamentale per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni e per una corretta fruizione del Parco. Come già messo in evidenza nel cap.2 della presente Relazione, il sistema degli accessi è particolarmente critico nella parte piemontese, tanto da giustificare un Piano di riqualificazione specifico, come illustrato nel paragrafo successivo. L'organizzazione del sistema degli accessi, sia per quanto riguarda la viabilità, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei trasporti pubblici, compete ad altri Enti territoriali; il Piano del Parco si limita a proporre delle intese finalizzate al raggiungimento di alcuni obiettivi primari per la fruizione del Parco:

- l'efficienza e la messa in sicurezza della viabilità principale;
- la realizzazione di un sistema di parcheggi di attestamento, a basso impatto ambientale, nei punti di maggior concentrazione dei flussi e di partenza dei percorsi pedonali;
- la predisposizione di servizi di trasporto atti a favorire l'accessibilità e la fruizione del Parco, con prioritaria attenzione per le tratte su cui occorre regolamentare gli accessi e la circolazione con mezzi privati.

Il Piano individua in particolare all'interno del Parco alcuni interventi di viabilità ritenuti necessari per l'accesso agli agglomerati storici, in funzione del loro recupero, o necessari per la gestione del bosco.

b) Il sistema della fruizione, come già messo in evidenza nel cap.2, poggia su una fitta rete di sentieri agganciata alla "dorsale" delle Strade Reali di caccia che si sviluppa intorno al complesso montuoso, articolata lungo itinerari di lungo raggio di un certo interesse (Alta Via e GTA) che collegano il Parco ad altre aree di grande interesse escursionistico, in primo luogo il Parco della Vanoise. Il sistema è già oggi supportato da una serie di rifugi e bivacchi, assai frequentati, sebbene concentrati maggiormente in alcune aree, in particolare sulle vie di accesso alpinistico al Gran Paradiso. Sebbene le strutture ricettive e le attrezzature turistiche debbano essere preferibilmente localizzate nei centri di fondovalle dove vive la popolazione, il PP individua in modo specifico anche una serie di attrezzature in quota (rifugi e punti tappa) di appoggio al turismo escursionistico, in parte già esistenti, o definiti sulla base delle progettualità emerse; il PP definisce anche la possibilità di recuperare le strutture d'alpeggio anche a fini agroturistici e/o didattici. Il sistema dei percorsi e delle attrezzature in quota dovrebbe permettere la promozione del turismo itinerante, e in particolare del trekking, anche al fine di distribuire meglio i flussi turistici e di riequilibrare le economie locali. Il piano previsto per l'escursionismo, illustrato al punto successivo, dovrà meglio specificare gli interventi necessari al suo sviluppo.

In generale il PP porta l'attenzione sulla necessità di incrementare e qualificare le attrezzature di fondovalle dentro e fuori Parco, dove sono localizzati i centri storici, migliorando e potenziando l'accueil e le opportunità di fruizione, con lo sviluppo di percorsi con modalità differenziate (bici, cavallo, piedi, sci di fondo) o sviluppando temi di interesse didattico, formativo e culturale. Tali percorsi potranno collegare convenientemente non solo i centri

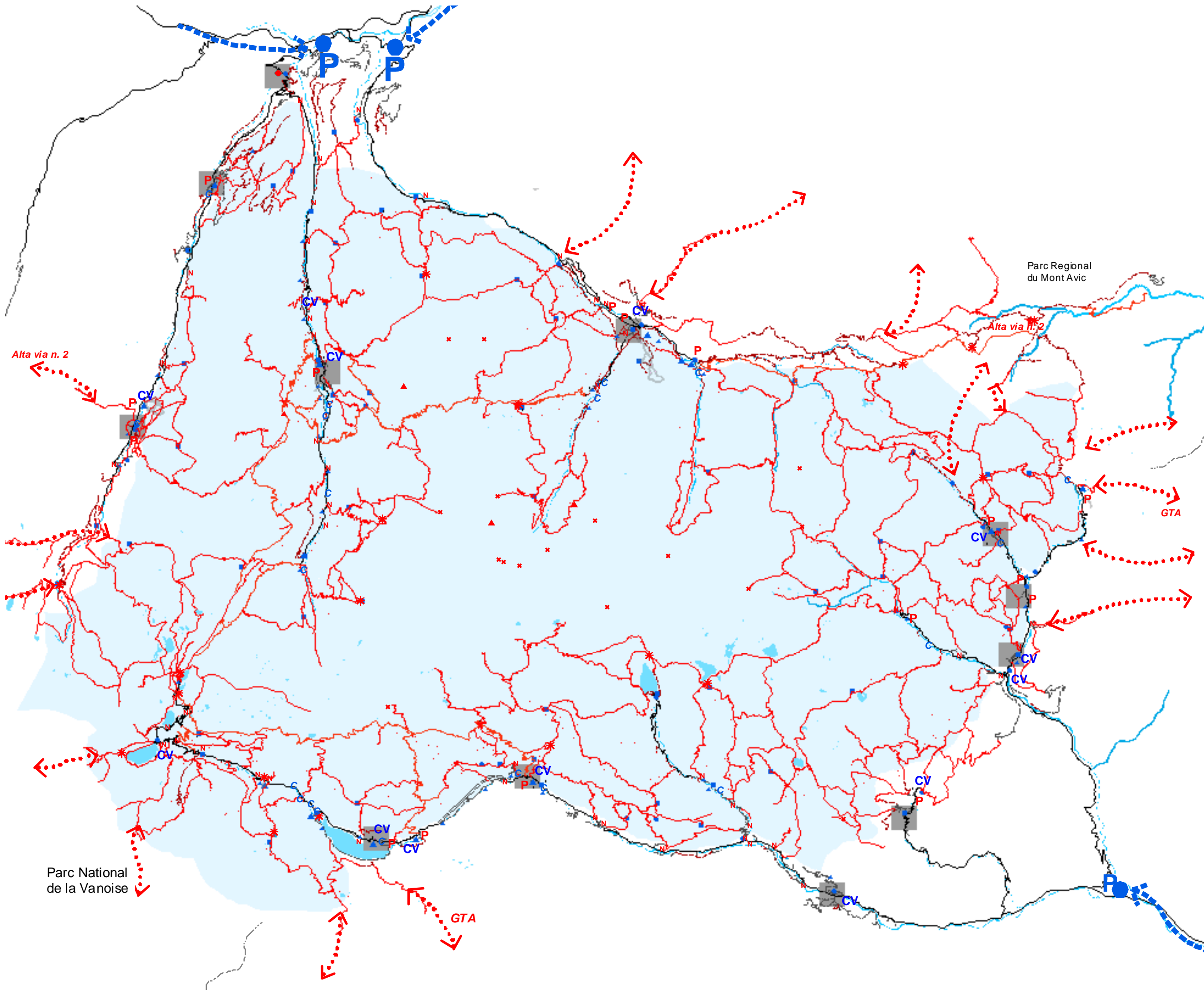
abitati, ma anche le aree per servizi, i centri culturali e museali, nonché le attrezzature specifiche del Parco. La tavola del Piano Direttore individua indicativamente l'ubicazione delle attrezzature e i percorsi, al fine di definire un quadro di coordinamento tra i vari Comuni, a cui spetterà di definire gli interventi, con le modalità e le cautele previste dalle NdA e dal RE.

c) Il sistema delle attrezzature del Parco già oggi assai articolato, comprende: il sistema dei 'casotti' per il servizio di sorveglianza in quota, distribuiti organicamente sull'intero territorio del Parco oggi anche di grande supporto per l'osservazione e la ricerca; i Centri Visita, localizzati su tutti i nodi principali di accesso alle aree di maggior interesse. Tale sistema può essere potenziato, tenendo conto delle opportunità offerte dal patrimonio del Parco, che riguarda anche terreni e mayen, che possono efficacemente essere messi a disposizione per la sperimentazione di nuovi modelli gestionali e di nuove tecniche colturali e per la ricerca scientifica. Con tale potenziamento, il sistema delle attrezzature per la gestione del Parco viene a comprendere:

- 2 sedi operative per le attività di gestione del Parco;
- 13 Centri Visita;
- 64 presidi e attrezzature per la sorveglianza (casotti);
- 16 foresterie o attrezzature per la ricettività, legata alla ricerca e al monitoraggio;
- 2 centri di ricerca, da realizzare a Degioz e a Ceresole (vedi cap. 6.3), oltre a quelli specifici già oggi attivi o ulteriormente attivabili in relazione alle esigenze di ricerca e monitoraggio.

Il PP delinea inoltre la struttura principale di supporto all'informazione, comunicazione del Parco e "interpretazione" del Parco, consistente in:

- c1 le *Porte del Parco*, da localizzare a Pont Canavese, Aymaville e Villeneuve, quali centri importanti che segnano l'accesso alle Valli del Parco, oggi non sufficientemente attrezzati in questo senso. I tre centri, che costituiscono le porte di ingresso naturale, laddove le Valli si dividono a corona del Massiccio, dovrebbero essere attrezzati per segnalare l'ingresso e dare le opportune informazioni, eventualmente anche con esposizioni permanenti. Va notato che la Porta di Pont Canavese, sul versante piemontese, ricade in un Comune che oggi non fa parte della Comunità del Parco;
- c2 i *Centri del Parco*, capoluoghi dei Comuni lungo le valli, che costituiscono i principali centri di aggregazione sociale, ed in cui preferibilmente dovranno essere localizzate le iniziative e le strutture sia culturali, che didattiche e formative, o sportive e ricreative. I Centri del Parco sono tutti forniti di Centri Visita, che costituiscono il perno della struttura didattico-informativa, ma sono anche le località dove privilegiare gli interventi di riaggregazione della popolazione locale e di dotazione dei servizi di base, in particolare auspicati dal progetto strategico del PPES 'fare comunità' (cap. 6.3);
- c3, la rete dei punti informativi, variamente attrezzati, in gran parte già realizzati con il "progetto segnaletica" concordato con i Comuni, destinata a svilupparsi col crescere delle attività "interpretative".



- viabilità principale e di accesso ai centri
- P** parcheggi di attestamento
- N** parcheggi di servizio ai sentieri
- +— connessioni alla rete autostradale e ferroviaria
- P** porte del Parco
- CV** centri visita
- sistema delle attrezzature in quota:
 - * * bi vacchi, rifugi
 - ▲▲ nuovi posti tappa e rifugi
- Centri del Parco
- C** campeggi
- centri culturali, musei, ecomusei
- ▲ aree polivalenti e attrezzate per il gioco e lo sport
- percorsi escursionistici
- Alta Via e GTA
- ★ strade e case reali di caccia
- casotti, presidi e attrezzature per la sorveglianza
- +— principali connessioni e collegamenti con gli itinerari escursionistici (GTA, Alta Via)
- Perimetro del Parco

Parc National de la Vanoise

Parc Regional du Mont Avic

Sistema della fruizione

scala 1: 125.000

6.3. I progetti attuativi

Il PP prevede che l'Ente predisponga per la sua attuazione un *Piano di Gestione Pluriennale*, con durata di quattro anni, con il compito di indirizzare e programmare l'attività propria dell'Ente, in applicazione del Piano Direttore. Esso dovrà dare priorità ai progetti e programmi d'ambito di cui ai punti successivi, ma dovrà in particolare impostare e seguire le azioni di monitoraggio, in attuazione anche del Piano di Gestione dei SIC.

L'attività di monitoraggio, più volte richiamata nelle NdA e nel RE, si colloca trasversalmente rispetto al PPES ed al PP, poiché nell'ottica del "miglioramento continuo", fornisce all'Ente Parco strumenti di auto-valutazione e conseguente revisione della propria attività di gestione del territorio del Parco. Il PP già individua indicativamente le aree da sottoporre al monitoraggio, il Piano di Gestione Pluriennale dovrà definire tutte le azioni per avviare progressivamente un sistema a carattere permanente, che dovrà essere supportato da strutture in grado di gestirlo: a questo fine il PPES lo propone come strumento valutativo di base di cui avviare la realizzazione.

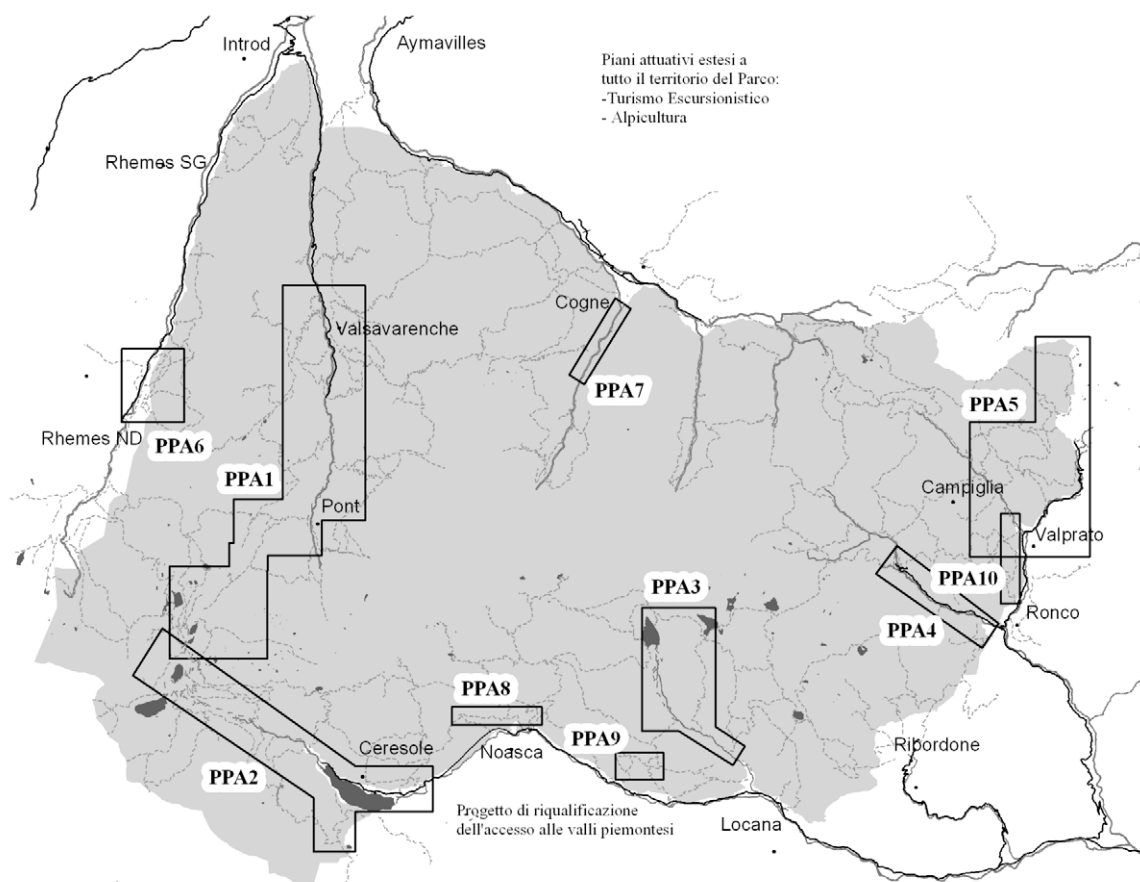
Oltre al Piano di Gestione Pluriennale, il PP prevede dei *Progetti-Programmi attuativi (PPA)*, ritenuti importanti per il raggiungimento degli obiettivi posti dal piano ed in relazione alle progettualità espresse a livello locale (cap. 3.2).

Alcuni PPA sono di interesse generale, ed investono l'intero territorio del Parco quali:

- Il *Piano del Turismo Escursionistico*, volto principalmente a promuovere il turismo itinerante nell'ambito del Parco, definendo gli interventi di manutenzione e ripristino della rete dei sentieri, della loro qualificazione con percorsi interpretativi nonché la messa in rete delle strutture ricettive in quota e nei centri del Parco, la programmazione di un sistema di trasporto pubblico a chiamata per gli escursionisti, la predisposizione di pacchetti promozionali da definire con le associazioni e i Tour Operator specializzati;
- Il *Progetto di Riqualificazione dell'accesso alle Valli Piemontesi*, da definire in accordo con la Provincia, la Comunità Montana e la Regione, teso ad eliminare le inefficienze del sistema viabilistico ed a predisporre i parcheggi necessari per l'accesso ai sentieri e alle aree d'interesse del Parco;
- Il *Progetto Alpicoltura*, diretto ad individuare e sperimentare le "buone pratiche" nell'allevamento e nella coltivazione dei terreni.

Altri PPA, fanno riferimento ad ambiti più ristretti con problematiche specifiche, e si riferiscono in modo particolare alla valorizzazione a livello locale, in particolare investono 10 aree, più o meno vaste, su cui è necessario intervenire con azioni di recupero e riuso delle strutture storiche, o con interventi di qualificazione ambientale e paesistica; ma anche con azioni e i interventi di riuso e trasformazione, integrati a programmi gestionali e di raccordo tra diversi settori e attività.

I PPA si riferiscono in particolare a quelle situazioni più critiche dove occorre intervenire con modalità complesse, o a quelle situazioni che possono delineare delle opportunità, ma in cui la vulnerabilità dei siti impone delle valutazioni più approfondite e un bilancio costo e benefici degli interventi.

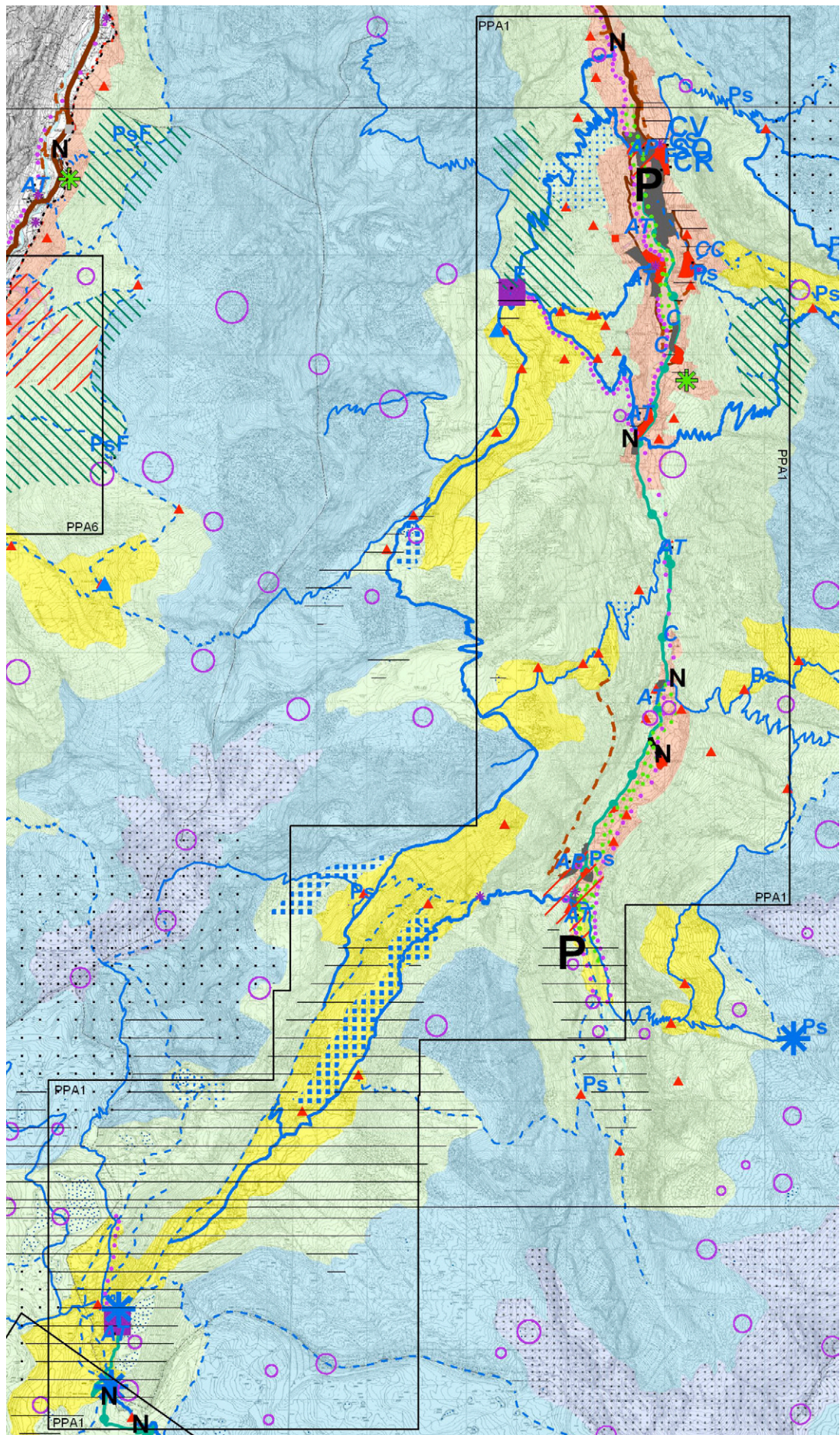


I PPA affrontano l'integrazione di diverse azioni, competenti a soggetti diversi, in diversi settori di intervento, e devono essere corredati da analisi di fattibilità economica e valutazioni di impatto. Va detto che tali progetti, spesso, comprendono azioni sia interne che esterne al Parco e che in qualche modo dovranno essere coordinate. In particolare i progetti di trasformazione, che possono creare effetti di disturbo e di impatto sulle dinamiche naturali dovranno, non solo definire le eventuali misure di mitigazione, ma anche prevedere un bilancio costi/benefici, in cui siano evidenti gli effetti positivi sulle dinamiche demografiche e sul miglioramento della dotazione di servizi per le Comunità. In particolare, nel settore turistico gli elementi trasformativi dovranno essere diretti al potenziamento dei letti a turnazione, e non alla formazione di seconde case, quanto meno nella misura necessaria a sostenere i costi gestionali gli interventi infrastrutturali. Essi dovranno essere basati sulla disponibilità degli operatori e dei proprietari ad essere parte attiva, in grado di integrare l'azione pubblica con quella privata. Di seguito, per ognuno, sono indicati obiettivi ed interventi.

In particolare alcuni PPA, in Piemonte, sono tesi al recupero edilizio delle strutture storiche a fini prevalentemente ricettivi, con forme anche diverse in grado di realizzare un 'albergo diffuso' (organismo in grado di gestire unitariamente la ricettività) con il solo recupero delle strutture esistenti, ma anche con la manutenzione delle attività pastorali e la realizzazione di attività didattiche e formative (apertura di cantieri scuola per il recupero). Essi dovranno essere supportati da indagini specifiche inerenti lo stato e le tipologie delle strutture storiche, l'assetto della proprietà, una verifica della disponibilità dei proprietari e degli operatori ad intervenire, le potenzialità produttive (in termini di carichi e produzione), le eventuali sensibilità ambientali da salvaguardare.

Programmi-Progetti d'ambito

- PPA1. *Programma di Sviluppo della Valsavarenche*, già definito dalle Linee Guida, è orientato a migliorare l'attrattività turistica del Comune di Valsavarenche, attraverso il rilancio di pluri-attività legate all'alpinismo, all'escursionismo e alla fruizione della natura. Il progetto mira ad intercettare una domanda turistica di nicchia, anche con lo sviluppo di attività scientifiche e di ricerca (vedi Progetto strategico del PPES *'un territorio per la ricerca'*). Gli obiettivi sono prevalentemente indirizzati ad allungare la stagione estiva (maggio-ottobre), eventualmente integrata con un rilancio di attività invernali (sci da fondo, sci alpinistico, ricerca scientifica). In particolare, gli interventi tenderanno a:
- migliorare le attività di supporto del turismo escursionistico, creando un centro specializzato, in collegamento con gli operatori di altri versanti del PNGP e di altri territori di prestigio quali la Val d'Isère e il Monte Bianco (riferimento anche al Piano del Turismo Escursionistico);
 - incrementare le attività di supporto all'alpinismo e allo sci alpinismo, già in parte avviate, anche con la predisposizione di eventi di richiamo internazionale (Gara di Sci alpino intorno al GP);
 - dotare il Comune di percorsi attrezzati lungo il fondo valle sia invernali (pista di fondo da Pont a Prasnieux) che estivi, collegandoli centri di fondo valle con punti attrezzati intermedi;
 - qualificare la piana di Pont, mitigando gli impatti derivanti dai parcheggi, riorganizzando le attrezzature ricettive, mettendo in sicurezza la strada e prevedendo regolamentazioni d'accesso nei periodi di maggior flusso;
 - qualificare la piana del capoluogo, su cui si devono concentrare i servizi e la ricettività, anche al fine di realizzare strutture di eccellenza del Parco per quanto riguarda l'ospitalità di strutture scientifiche di supporto alla ricerca (in raccordo con il Progetto strategico *'un territorio per la ricerca'* del PPES);
 - formare una struttura di gestione delle diverse attività della valle, in coordinamento con gli operatori turistici, al fine di costruire pacchetti integrati da proporre sul mercato turistico;
 - qualificare l'attività pastorale integrata ad attività turistiche (gite d'alpage) tali da allargare l'offerta ricettiva e le opportunità di fruizione;
 - l'eventuale realizzazione nella Piana del Nivolet di una pista di fondo di alta quota, la quale però pone una serie di problemi di carattere economico ed ambientale: l'accessibilità invernale comporta difficoltà di realizzazione (instabilità dei versanti), forti investimenti infrastrutturali, ma soprattutto costi gestionali che non appaiono commisurati alla capacità ricettiva attuale o ipotizzabile nel breve periodo.

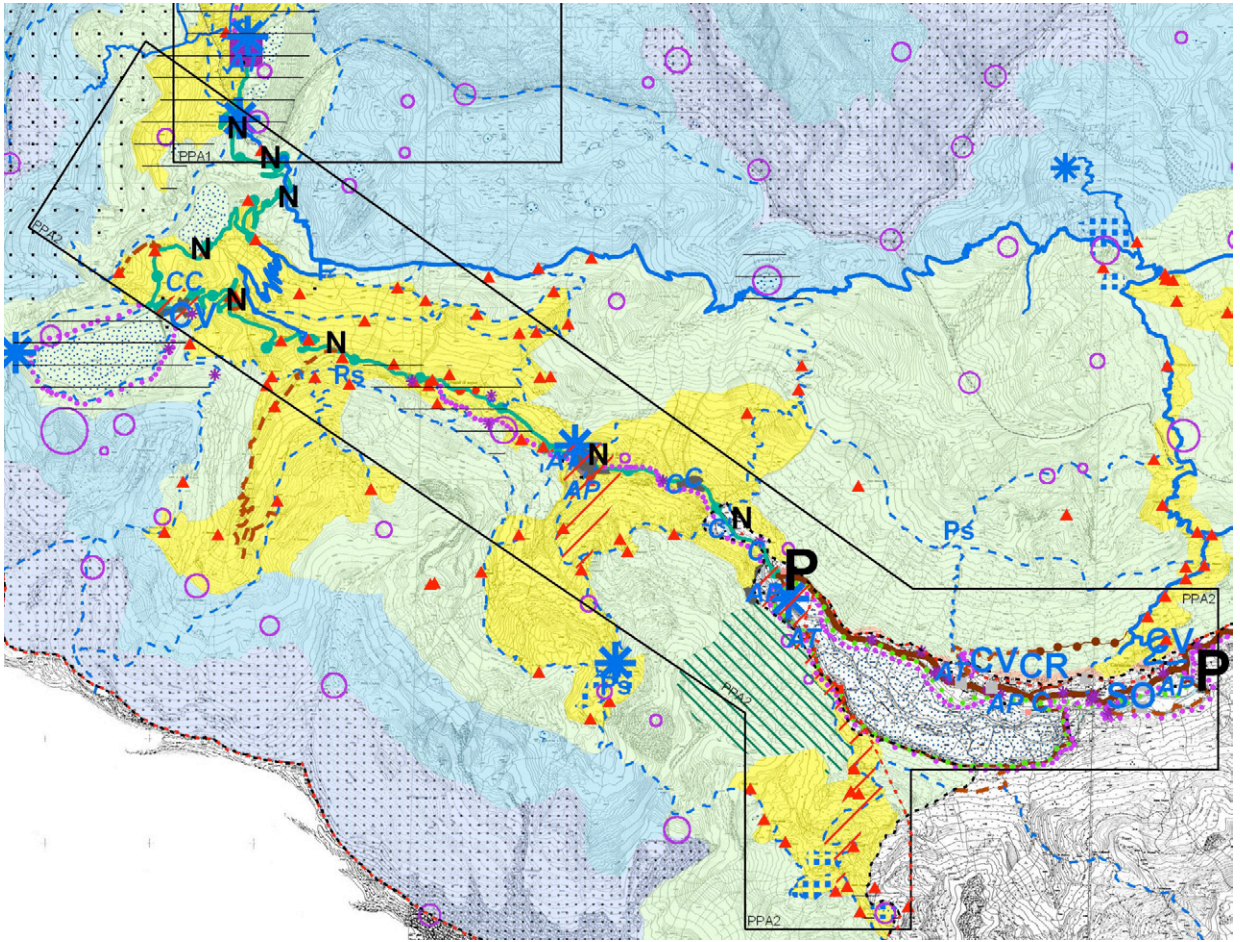


PPA2 *Programma di riqualificazione di Ceresole Reale e del Valone del Dres* : mira a migliorare l'offerta turistica del Comune di Ceresole attraverso la riqualificazione dei siti degradati e la predisposizione d'attrezzature e di modelli gestionali atti a migliorare la fruizione estiva ed invernale delle aree, ed a promuovere e consolidare sperimentazioni già avviate, quale quella di valorizzazione del Nivolet.

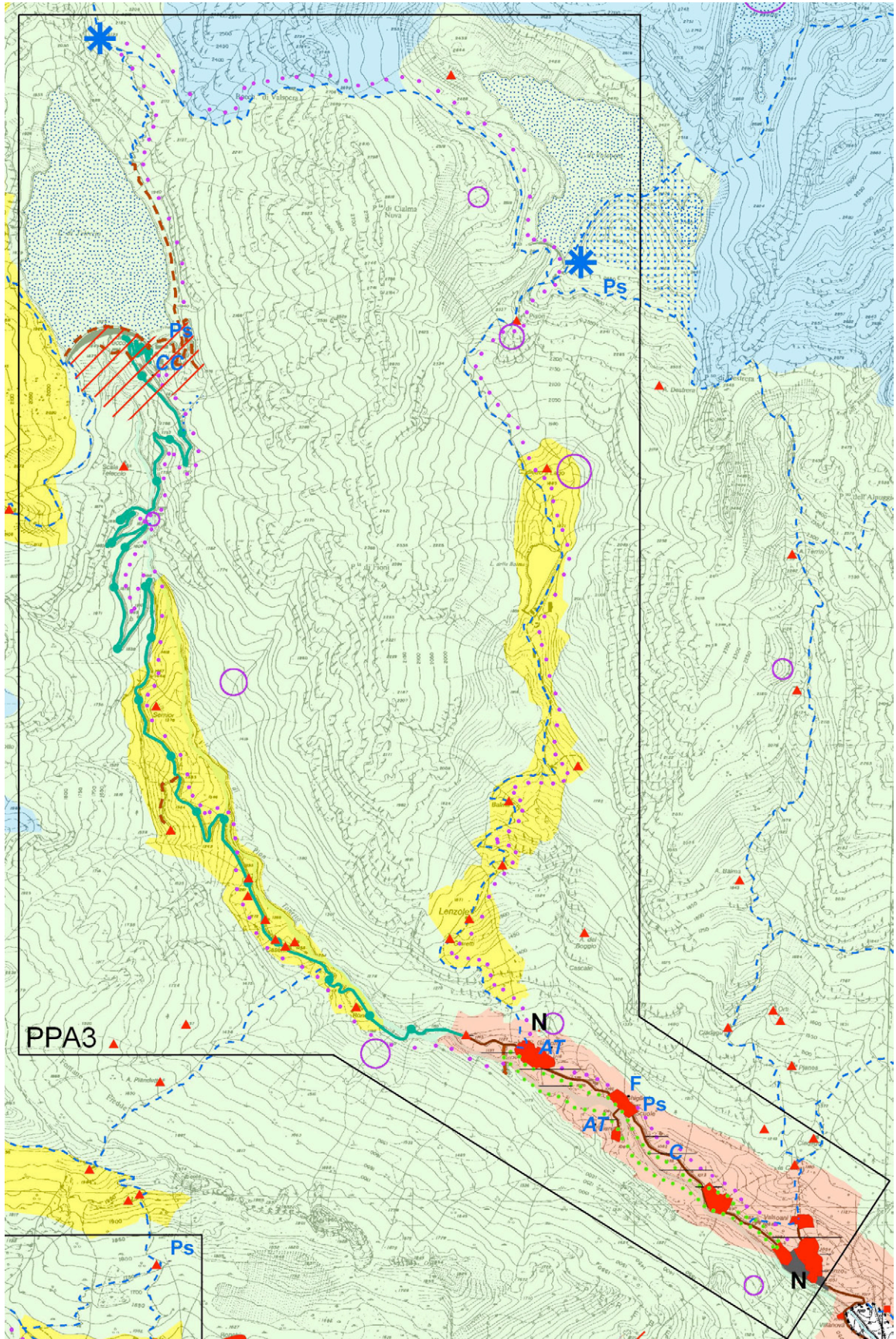
Inoltre, dovranno essere presi in considerazione gli interventi diretti a potenziare la ricerca scientifica in accordo con il progetto strategico *'un territorio per la ricerca'* del PPES e con il recupero del GrandHotel.

Gli interventi dovranno mirare in particolare a:

- portare a regime la chiusura al traffico motorizzato privato verso il Nivolet, sulla base delle sperimentazioni già fatte;
- qualificare l'attività degli alpeggi, integrandola con attività turistiche ed escursionistiche;
- qualificare le aree attrezzate a Chiapili, in parte già avviate;
- qualificare, anche con interventi trasformativi le aree intorno al lago di Ceresole, con la messa in sicurezza e la regolamentazione della fruizione (Comune e Aem); la realizzazione di parcheggi per l'attestamento veicolare, il miglioramento delle strutture per il fondo, la qualificazione e potenziamento della ricettività alberghiera, la qualificazione di percorsi attrezzati sia invernali che estivi, il ripristino paesistico delle parti alterate;
- promuovere la dotazione dei servizi di base per la popolazione residente.
- prevedere programmi di risparmio energetico, in particolare per il riscaldamento.
- creare un organismo gestionale in grado di coordinare iniziative turistiche, scientifiche, culturali tali da richiamare un pubblico non solo domenicale;
- prevedere interventi diretti alla fruizione e alla conservazione dell'area umida del Dres di notevole valore naturalistico, quali la riqualificazione della struttura di appoggio escursionistico esistente e lo sviluppo di attività di studio e monitoraggio.

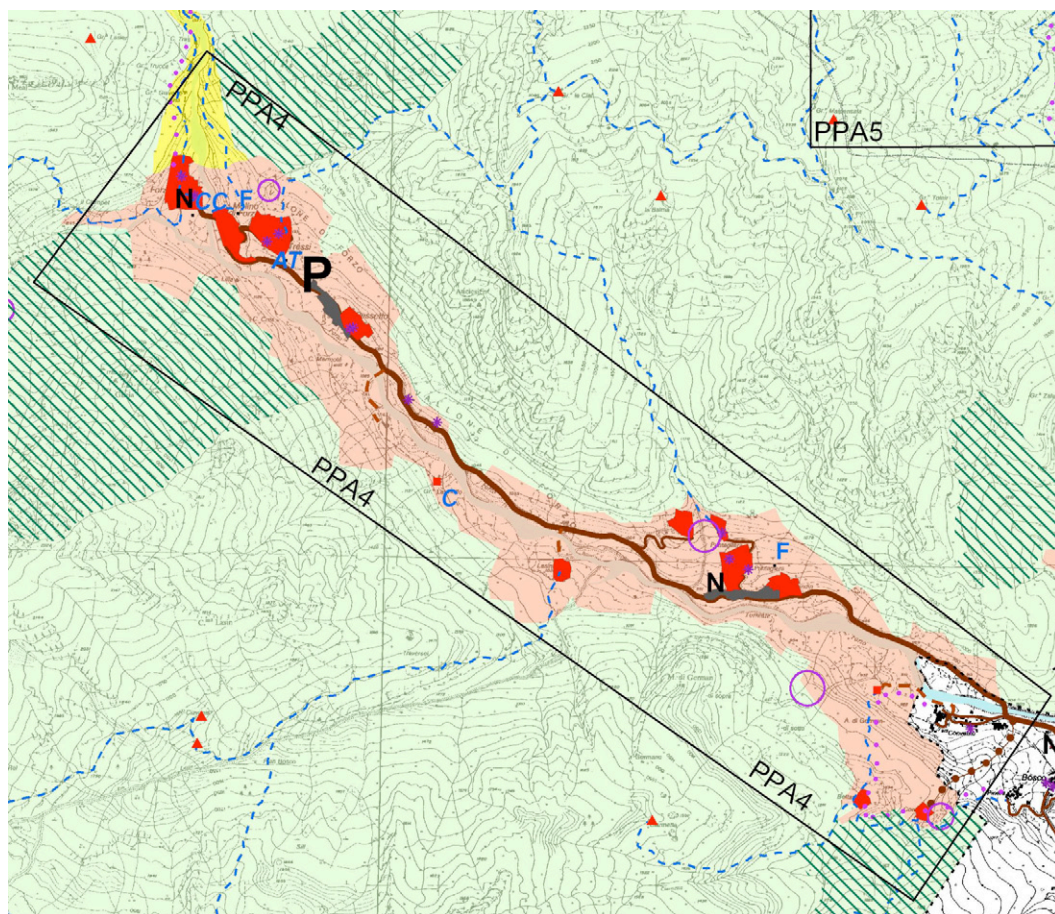


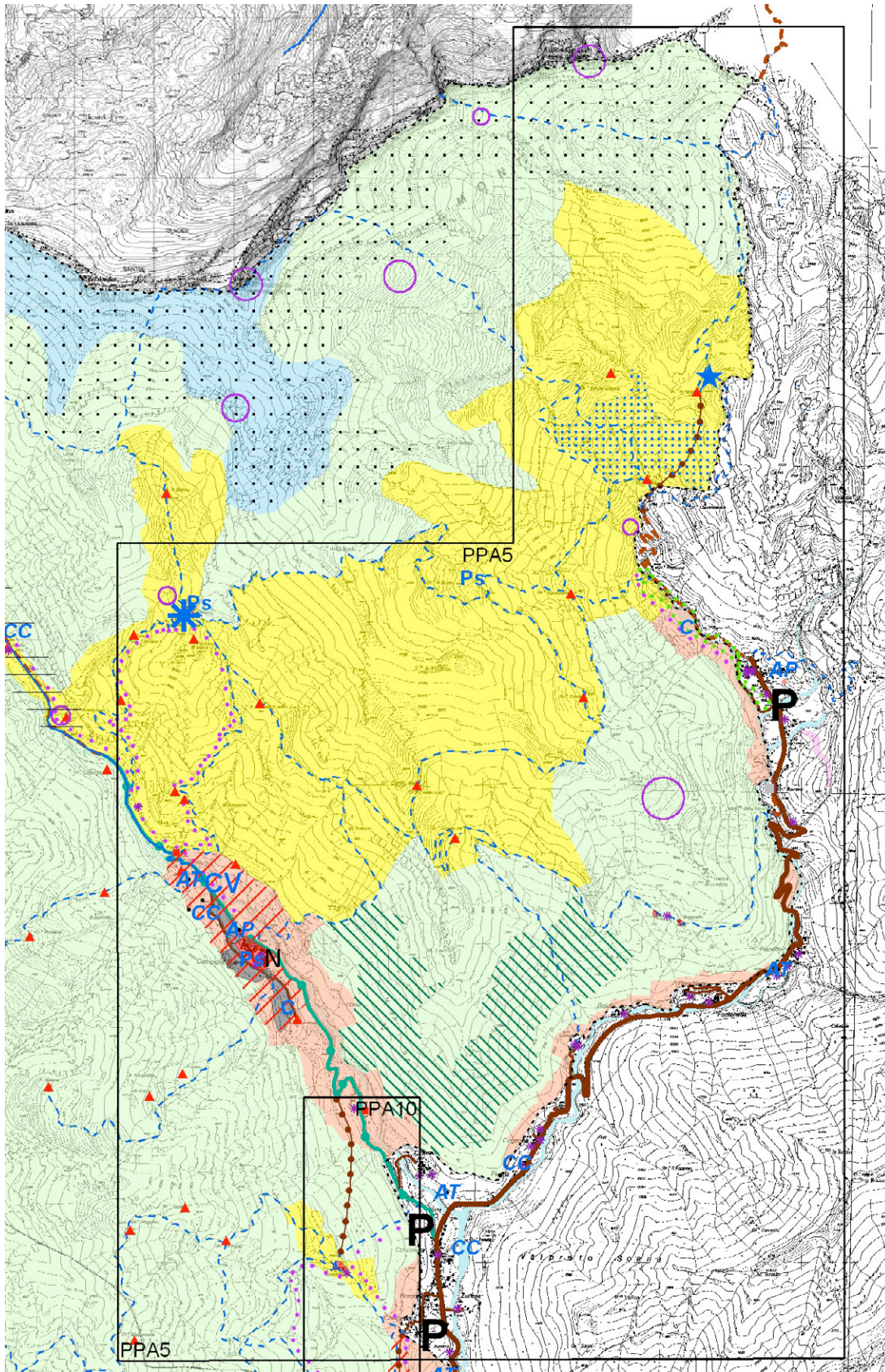
- PPA3 *Valorizzazione del Vallone di Piantonetto* (Comune di Locana): è teso a valorizzare le potenzialità escursionistiche dell'area, con la formazione di circuiti di breve raggio (2-3 giorni) connessi con la rete escursionistica del Parco, idonei ad evidenziare e valorizzare la particolarità dei luoghi. Il progetto dovrà coinvolgere il Comune e l'Aem. Gli interventi dovranno concentrarsi su:
- il potenziamento dei rifugi esistenti;
 - la realizzazione di itinerari tematici a circuito, anche legati alla storia e agli impianti per lo sfruttamento energetico;
 - gli incentivi ai privati per la formazione di ricettività diffusa col recupero delle zone storiche;
 - la riqualificazione dei siti degradati, in parte già avviata;
 - la predisposizione di servizi per l'informazione, la promozione, il trasporto degli escursionisti;
 - la predisposizione di aree attrezzate nel fondovalle di servizio ad un turismo naturalistico ed escursionistico.



PPA4 *Valorizzazione di Ronco e delle Valli di Forzo* (Comune di Ronco) mirato a valorizzare e mettere in rete i siti di particolare interesse del Comune attraverso la qualificazione del territorio, agendo sulle attività agricole e turistiche. In particolare, gli interventi dovranno mirare a:

- qualificare gli accessi alle risorse e alle aree già recuperate;
- rilanciare le attività culturali e ricreative in grado di attrarre fasce d'utenza specializzate (scuole, associazioni) cooperando anche con le strutture ricettive e le associazioni culturali locali;
- incentivare le attività agricole (miele e piante officinali);
- incentivare la predisposizione della ricettività diffusa sostenendo progetti integrati di riuso del patrimonio storico, con varie forme gestionali (albergo diffuso, affitto alloggi e camere organizzato, bed and breakfast...);
- sostenere la ristorazione agrituristica;
- organizzare attività di animazione, comprendenti anche la manutenzione dei sentieri, la formazione di aree attrezzate per attività escursioniste e di fruizione della natura, la promozione e predisposizione di trasporti ad hoc.



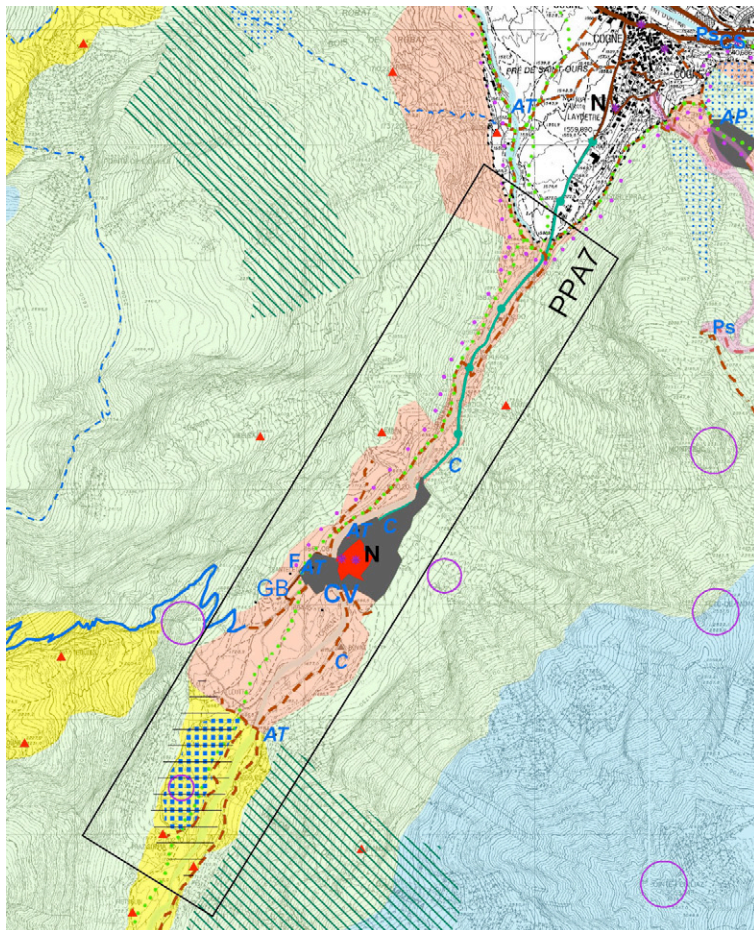
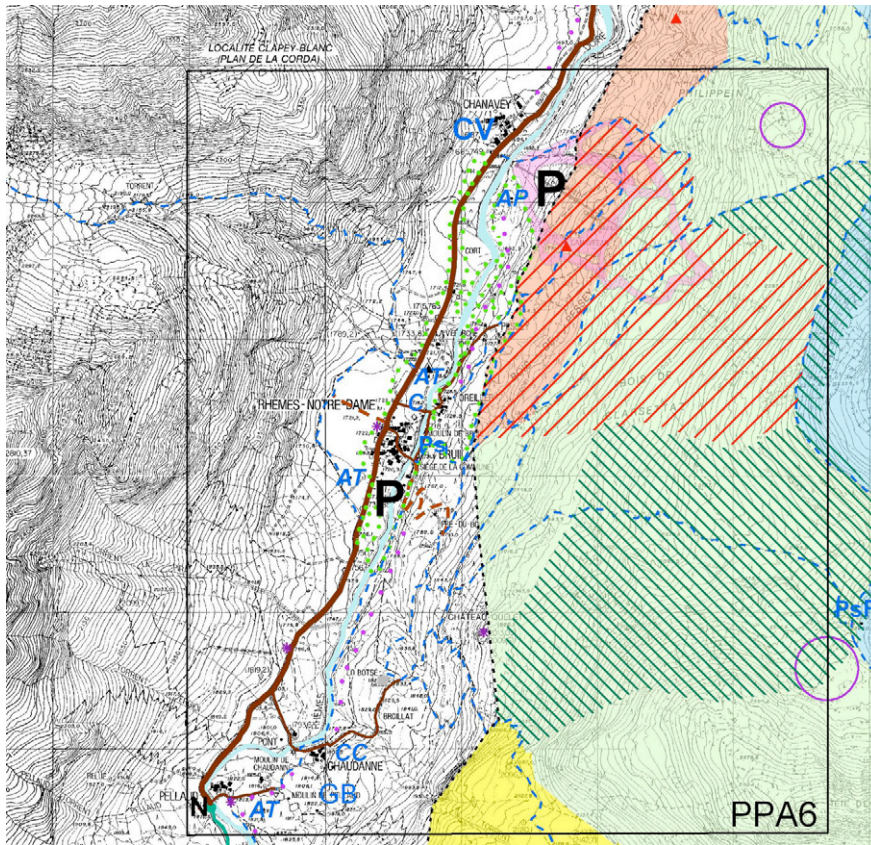


PPA5 *Valorizzazione della Val Soana*: si riferisce ai progetti di sviluppo già intrapresi dal Comune di Valprato per il rilancio delle stazioni turistiche di Piamprato e Campiglia, il primo centrato su uno sviluppo anche invernale, il secondo su uno sviluppo prevalentemente estivo. Gli interventi delineati dal Comune comportano un forte investimento e in certi casi (nuovi impianti di risalita) interferiscono con aree di particolare sensibilità ambientale all'interno e all'esterno del Parco, anche per la presenza di corridoi faunistici (area già individuata dal PTC della Provincia di Torino come area di interesse paesistico). Il programma dovrà quindi valutare l'insieme degli interventi proposti, in vista della valorizzazione dell'intera valle. Gli interventi, sono anche da orientare:

- al recupero e alla riqualificazione degli ambienti e delle aree pubbliche investite;
- alla manutenzione del territorio, con la predisposizione di piani di gestione del pascolo,;
- alla qualificazione dei percorsi escursionistici e naturalistici;
- ad un programma di gestione dei servizi complessivi (trasporti, rifiuti, utilizzo delle acque, gestione dei flussi..) considerando tutti gli interventi tecnologici atti a ridurre i consumi di risorse primarie .
- alla predisposizione di un programma di monitoraggio permanente sui flussi e sugli effetti sull'ambiente, in accordo con i servizi del Parco.

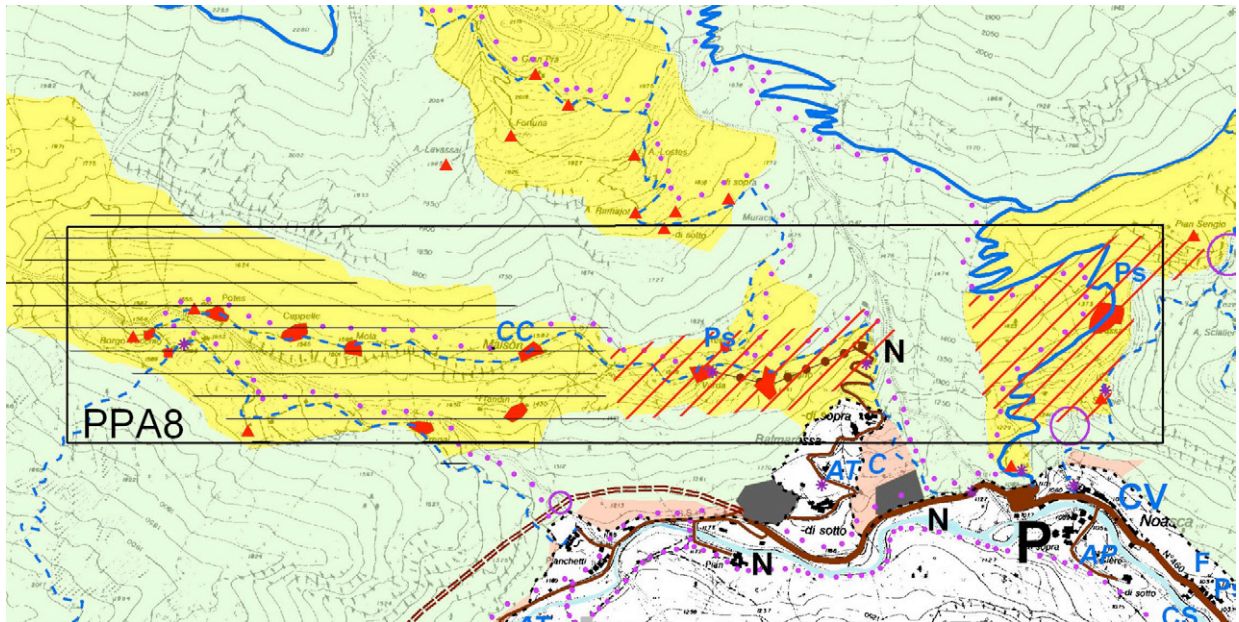
PPA6 *Riqualificazione delle attrezzature di Chanavey* (Rhemes ND) Gli interventi e le iniziative da integrare, sono principalmente diretti a:

- qualificare l'impianto di risalita esistente (in scadenza nel 2013),, eventualmente con la previsione di un nuovo tracciato, che consenta di potenziare le attuali piste (5 Km) sotto il limite superiore del bosco. Il progetto dovrà, con la predisposizione anche di un progetto paesistico, evitare possibili impatti sulla fascia boscata e non interferire con le aree di sensibilità faunistica;
- qualificare le aree di attestamento a Chanavey (parcheggi e strutture), da collegare con itinerari attrezzati con i Centri di fondovalle ed alcuni siti di particolare valore didattico e fruitivo, utilizzabili sia in estate che in inverno. Gli interventi dovranno essere inquadrati in un progetto di riqualificazione paesistica, che permetta di mitigare gli impatti visivi delle attrezzature.
- organizzare una struttura gestionale, collegata alla ricettività alberghiera e paralberghiera, che si occupi di gestire la fruizione integrata delle opportunità esistenti, sia invernali che estive, in grado di fornire un servizio complessivo agli utenti e predisporre dei pacchetti di offerta su un mercato di utenti più ampio, di tipo europeo (ampliando ad esempio il turismo scolastico verso le scuole non solo della regione)
- individuare forme di potenziamento ed incentivo ad aumentare i posti letto a rotazione, con particolare riferimento al recupero dell'esistente ed all'incremento di forme diversificate di offerta gestite in modo unitario;

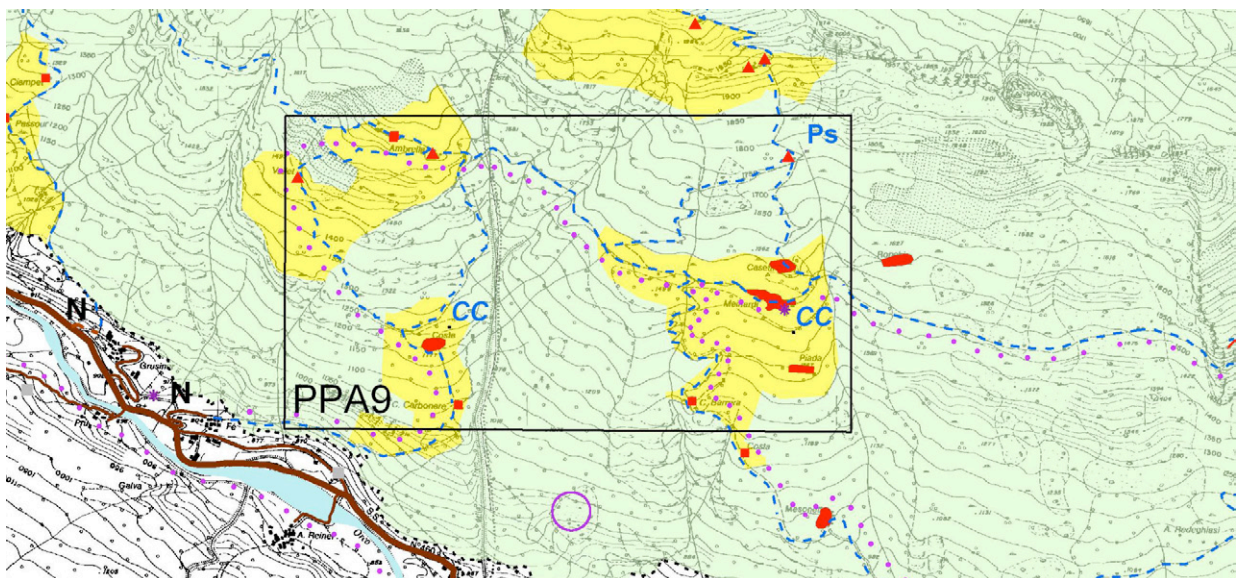


PPA7 *Riqualificazione di Valnontey* (Comune di Cogne): prevede una serie d'interventi finalizzati al riordino e alla riqualificazione dell'area con la regolamentazione degli accessi veicolari, il recupero di aree degradate, la valorizzazione delle aree di interesse naturalistico, la formazione di percorsi fruibili da utenze disabili, il coordinamento della segnaletica.

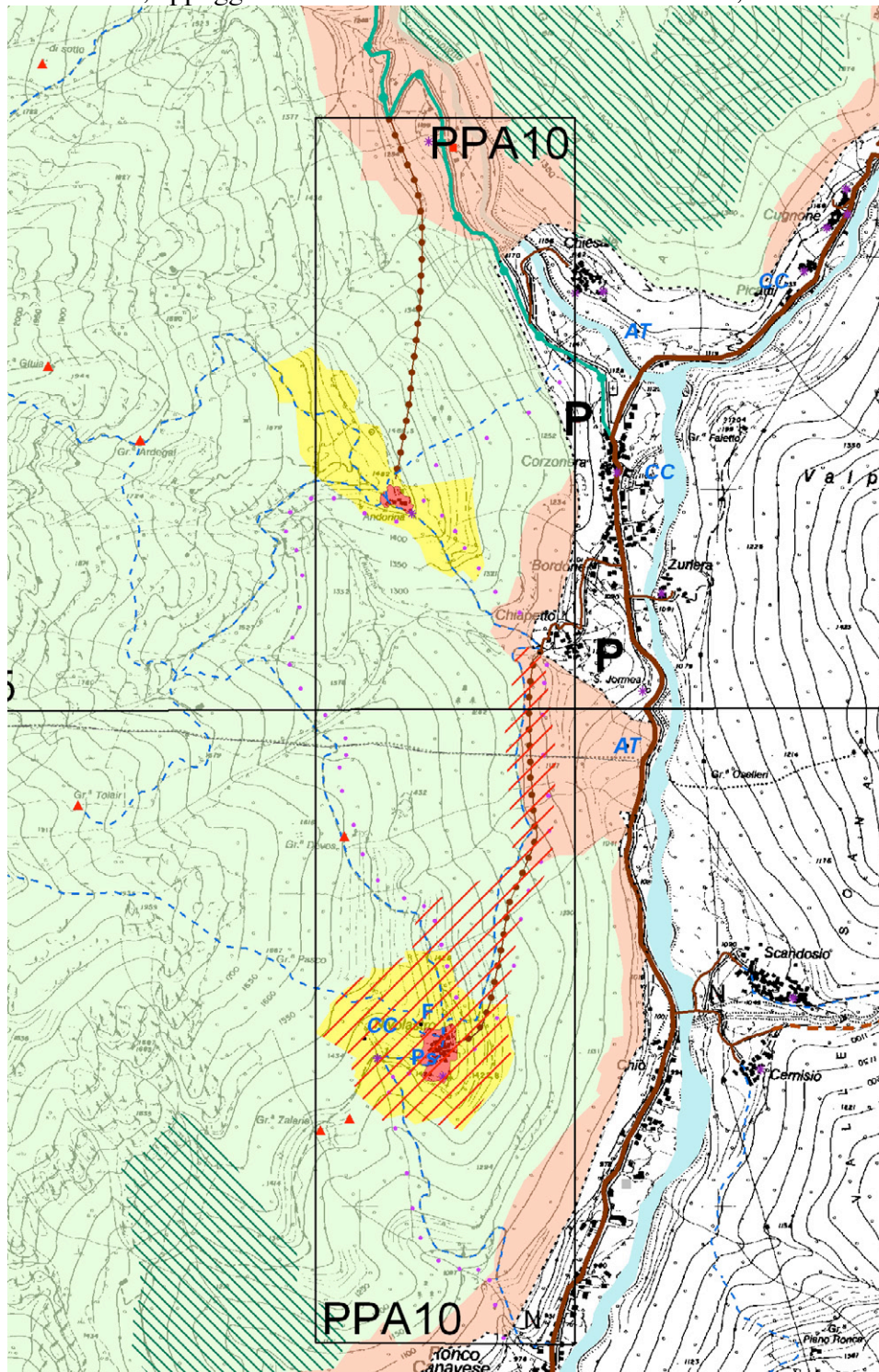
PPA8 *Vallone del Roc e di Sassa* (comune di Noasca): Il progetto dovrà prevedere in particolare un attestamento veicolare a Balmarossa, con la realizzazione di un accesso di servizio (per i proprietari e fruitori residenti); oltre al collegamento dell'attuale sentiero didattico con i percorsi di fondovalle (Ceresole, Noasca, Locana) e la predisposizione di un ulteriore percorso attrezzato di collegamento con il nucleo di Sassa.



PPA9 *Recupero dei beni storici dei Nuclei di Meinardi–Coste* (Comune di Locana), Il progetto dovrà prevedere in particolare la formazione di un museo sulla cultura tradizionale, il recupero e la sistemazione dei sentieri di accesso e delle aree di attestamento del fondovalle.



PPA10 *Progetto di recupero di Nivolaastro-Andorina* (Comune di Ronco e Valprato Soana) Il progetto dovrà prevedere in particolare la verifica della realizzazione della strada di accesso al servizio solo dei proprietari e dei fruitori residenti; nonché la formazione di sentieri didattici, appoggiati su aree di attestamento nel fondovalle;



L'insieme dei PPA individuati dal PP dovranno inoltre tener conto dei *Progetti Strategici* proposti ed individuati dal PPES; saranno in questo senso da privilegiare gli interventi che sono inseriti anche nei progetti strategici del PPES o possono contribuire a realizzarli.

I progetti strategici proposti sono 5 e fanno riferimento agli assi e alle linee strategiche di cui al cap.5; sono stati elaborati nel tentativo di mitigare i punti di debolezza del territorio e valorizzare i punti di forza. Essi sono tra loro correlati ed evidenziano i punti su cui bisogna intervenire maggiormente. Di seguito, per completare la proposta progettuale complessiva, vengono menzionati e brevemente descritti (si rimanda alle schede del PPES, per un dettaglio maggiore), anche in considerazione delle congruenze che si vogliono evidenziare nel rapporto tra i tre strumenti gestionali. In parte, i progetti strategici possono sostenere le azioni degli attori locali (in particolare i progetti A, B, C) per l'attuazione dei PPA, dando loro un respiro più ampio in grado di legare le progettualità locali a reti più forti, indispensabili per uno sviluppo economicamente e ambientalmente sostenibile.

Progetti strategici

A - "*fare impresa*", diretto principalmente a sostenere le imprese locali in una prospettiva di potenziamento della qualità, articolato nei seguenti ambiti: qualificazione e articolazione della ricettività diffusa; potenziamento e innovazione delle attività legate alla fruizione del Parco; innovazione e sperimentazione delle attività pastorali; sviluppo della filiera breve (produzione e commercializzazione). Il sostegno consiste in assistenza tecnica, informativa, formativa e promozionale, fornita da una struttura di assistenza specifica da costituirsi.

B - "*creare qualità*", diretto alla qualificazione del 'sistema Parco', aumentando la visibilità e la percezione della qualità (su cui basare la promozione), in tutti i segmenti dell'offerta, da quello dell'ospitalità a quello dei servizi, da quello ambientale a quello dell'accoglienza. Il progetto avvierà la certificazione del sistema della qualità, sulla base di disciplinari applicabili ai prodotti, ai servizi e al territorio.

C - "*promuovere il territorio*", in stretta relazione con il precedente, il progetto vuole avviare un programma di marketing territoriale, per agganciare investitori interni ed esterni, tarando l'offerta in base a target di utenze all'uopo individuati.

D - "*un territorio per la ricerca*", finalizzato a sostenere ed irrobustire l'immagine di qualità e di wilderness che il Parco si è conquistato in 70 anni di gestione, non senza sacrifici per la popolazione locale. Il progetto propone la realizzazione di un centro di ricerca di eccellenza in cui il territorio si offre alla ricerca e alla sperimentazione scientifica, attivando una rete di collaborazioni (Università e centri di ricerca europei) e dell'occupazione indotta (ospitalità, fruizione, formazione ecc.).

E - "*fare comunità*", il progetto mira a contrastare i processi di spopolamento in atto, attraverso interventi atti a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità da parte della popolazione locale (momenti aggregativi) ed a migliorare il quadro di vita (dotazione minima di servizi). Si propone l'evoluzione dei centri visita anche in punti di aggregazione sociale e di miglioramento all'accessibilità ai servizi.

7. L'IMPOSTAZIONE NORMATIVA

7.1 Il quadro di riferimento

7.1.1. La situazione e l'evoluzione legislativa ed istituzionale

A livello legislativo statale, è tuttora vigente il Regio Decreto Legge n. 1584/1922, convertito nella legge n. 473/1925, , con il quale il Parco è stato costituito. Da esso deriva la definizione di quella rotta (che costituisce nella norma istitutiva la ragion d'essere stessa del Parco) dalla quale sono scaturite la storia di gestione conservativa ed il ruolo particolarmente significativo del PNGP di cui si è detto nel paragrafo 2.1. Al R.D.L. costitutivo fanno seguito i provvedimenti legislativi ancora degli anni venti, e poi del decennio 1930-'40, che contribuiscono, modificando ed integrando le disposizioni iniziali, a definire l'odierna trama normativa riguardante il Parco. Nel dopoguerra, non tarda (D. Lgs. C.P.S. n. 871/1947,) ad essere istituito l'ente "Parco nazionale Gran Paradiso". Altri atti normativi della fine degli anni settanta definiscono poi ulteriormente estensione e confini del Parco. Pur in presenza dell'anzidetta rete di norme speciali, poste in essere per disciplinare specificatamente il PNGP, risulta densa di rilievo anche per il Parco predetto la legge quadro statale sulle aree protette, L. 394/91 modificata poi dalla legge n. 426/1998.

Espressione delle consapevolezze maturate (non solo a livello nazionale) in ordine ai parchi, la legislazione statale degli anni novanta affianca la finalità della "valorizzazione" del territorio e del patrimonio umano, economico e sociale del luogo a quella della "conservazione" e crea il supporto legislativo che legittima gli assunti enunciati nella presente proposta. Le azioni e gli atteggiamenti che questo documento propone sono giuridicamente ammissibili grazie a questa legislazione. In essa – ed in particolare nella legge 394/1991 – compare tuttavia un principio che necessita di una ragionata lettura ed applicazione: quello "di sostituzione" recato dall'art. 12. Non si tratta, per la pianificazione del Parco, di prevalere sugli altri strumenti pianificatori e di sostituirsi ad essi, ma di coordinarsi con questi, riservando la propria capacità di costituire norma immediatamente cogente e prevalente solo alle esigenze di tutela il cui rilievo non consente alternative.

Il Decreto Ministeriale n. 436/1997, , adegua poi la disciplina del PNGP ai principi della legge 394/1991, attraverso all'approvazione di un apposito Regolamento, che riconosce all'Ente Parco personalità giuridica di diritto pubblico, disciplina i temi degli organi, del personale e delle sedi e reca norme relative al Piano e al Regolamento del Parco.

A livello di legislazione regionale, il PNGP è interessato solo da alcuni interventi della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, che toccano aspetti inerenti a materie sulle quali vi è competenza legislativa primaria della Regione stessa: la legge reg. n. 15/1976, , contiene norme sulla caccia, ma anche sui Piani Regolatori Generali dei Comuni interessati dal Parco (nella loro formazione, va sentito l'Ente parco) e sui titoli abilitativi edilizi (occorre il nulla-osta dell'Ente parco per qualsiasi opera).

7.1.2. Le procedure autorizzative in materia paesistica

La collocazione del Parco, che interessa il territorio delle due Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, incrocia uno dei connotati del sistema costituzionale italiano: la presenza in tale sistema di due realtà regionali diverse, quella delle Regioni ad autonomia normale (il Piemonte) e quella delle Regioni a Statuto speciale (la Valle d'Aosta). Da tale diversità derivano concrete conseguenze, non solo sul piano legislativo ma anche su quello dell'esercizio delle funzioni amministrative, e su quello riguardante l'applicabilità stessa di determinate leggi.

La condizione del Piemonte è oggi determinata dalle norme costituzionali vigenti dopo la riforma del Titolo V della Costituzione operata con la legge costituzionale n. 3/2001; lo "status" della Valle d'Aosta discende invece dallo Statuto speciale di cui la Regione è dotata. Si vedrà fra breve che tutto ciò determina concrete differenze. Come è noto, dopo la riforma di cui poc'anzi si è detto, l'art. 117 della Costituzione distingue le materie in cui lo Stato ha potestà legislativa esclusiva (comma 2) da quelle in cui tale potestà appartiene – in via concorrente – allo Stato e alle Regioni (comma 3); in ogni altra materia, non elencata nei due commi anzidetti, la competenza a legiferare appartiene alle Regioni (comma 4). La potestà regolamentare è in capo allo Stato solo nelle materie di legislazione statale esclusiva; in ogni altro caso spetta alle Regioni. La potestà di disciplinare con regolamenti l'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni loro attribuite appartiene agli Enti Locali (comma 6, art. 117). La regola, per quanto concerne l'attribuzione delle funzioni amministrative (art. 118) è quella del loro conferimento ai Comuni; Province, Regioni e Stato esercitano solo le funzioni che non sarebbe adeguato conferire ai Comuni stante l'esigenza di un esercizio unitario e della corretta applicazione del principio di sussidiarietà.

La condizione della Valle d'Aosta è determinata invece dallo Statuto speciale della Regione. In virtù dell'art. 117 Costit., la *"tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei" beni culturali* è materia attribuita alla competenza legislativa esclusiva dello Stato; la *"valorizzazione dei beni culturali ed ambientali"* è oggetto di competenza concorrente – Stato e Regione – così come il *"governo del territorio"*, ricomprendente (ha recentemente chiarito la Corte Costituzionale) l'urbanistica e l'edilizia. In forza del suo Statuto speciale, la Regione autonoma della Valle d'Aosta ha invece competenza primaria in materia di *"governo del territorio"*, nella quale pacificamente applica la propria legislazione e non quella statale (neppure il nuovo Testo Unico dell'edilizia); in materia di paesaggio, ha tentato di affermare lo stesso criterio (si veda l'art. 1 della legge regionale n. 18/1994) ma la giurisprudenza della Corte Costituzionale è al momento radicata sul principio secondo cui lo Stato ha comunque *"indefettibili compiti di rilievo nazionale in materia di beni culturali e ambientali unitariamente intesi alla luce dell'art. 9 della Costituzione"*: la competenza statale concorre quindi con quella della Regione.

7.1.3. Le procedure autorizzative in materia edilizia-urbanistica

E' risaputo, secondo la costante opinione degli interpreti dottrinari e giurisprudenziali, la realizzazione di "interventi, opere e costruzioni" è assoggettata – all'interno dei parchi – a tre titoli abilitativi:

- il titolo edilizio, su cui è competente il Comune;
- l'autorizzazione paesaggistica, da rilasciarsi dalla Regione, salvo delega ai Comuni;
- il nulla-osta dell'Ente Parco, di competenza appunto di questo ente.

Il tema del *titolo abilitativo edilizio* è disciplinato in Piemonte dal T.U. statale dell'edilizia, entrato in vigore il 30 giugno 2003, finché non sia operante una legge regionale di adeguamento della normativa piemontese in materia ai principi recati dal predetto T.U.; il relativo disegno di legge è già stato approvato dalla Giunta Regionale ed è attualmente

all'esame delle strutture (Commissione) del Consiglio regionale. In Valle d'Aosta opera invece tuttora la legge reg. n. 11 del 1998; né esistono obblighi, per la Regione valdostana, di adeguare la legge stessa al T.U. statale.

L'autorizzazione paesistica ha una disciplina assai più uniforme: essa è, in entrambe le Regioni, quella di cui all'art. 146, comma 1, lettera f), del D. Lgs. n. 490/1999, e il D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). La giurisprudenza non ha mai ammesso, finora, che di tale autorizzazione si potesse fare a meno stante il fatto che già deve intervenire il nulla-osta dell'Ente Parco: nonostante i punti di contatto, interessi e valori tutelati sono infatti diversi. Secondo l'interprete giudiziale, può invece essere prevista l'attribuzione all'Ente Parco del compito di svolgere entrambe le istruttorie, di effettuare entrambe le valutazioni e perfino di formare i due atti amministrativi anche riunendoli in un unico provvedimento formale.

Occorre infine il *nulla-osta dell'Ente Parco*; secondo la linea interpretativa più recente, tale assenso è necessario in ogni caso, anche ove manchino il piano del parco e il regolamento, nonostante la lettera dell'art. 13 l. 394/91: *"il nulla osta verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento"*.

7.1.4. Semplificazioni ed unificazioni procedurali

La ricerca, spesso non assistita affatto dalla fortuna, di semplificazioni ed accelerazioni in materia di assensi alle trasformazioni urbanistico-edilizie, è una costante nella legislazione degli ultimi decenni. Ciò nonostante, nei parchi sono necessari i tre titoli abilitativi di cui dianzi si è detto, formalmente unificabili ma sostanzialmente irriducibili. Gli spazi per ridurre gli appesantimenti appaiono rinvenibili solo in alcune direzioni:

- quella della individuazione delle attività "libere" cioè di quegli interventi che non richiedono l'assenso; in materia edilizia, quando non si raggiunge il livello della "trasformazione edilizia o urbanistica"; in materia paesistica, quando l'intervento – di tipo conservativo e non trasformativo – non altera lo stato dei luoghi né l'aspetto esteriore dei fabbricati; in tema di nulla-osta dell'Ente Parco, nel caso specifico del PNGP, quando non si è in presenza di "costruzioni" e non si richiede il titolo abilitativo edilizio;

- la direzione dell'unificazione (possibile nei termini dinanzi indicati) dell'autorizzazione paesaggistica e del nulla-osta dell'Ente Parco;

- la direzione, oggi così cara al legislatore, dello *"Sportello unico"* che – ove del caso – opera mediante *"conferenza di servizi"*, in termini temporali definitivi.

Vale la pena di ricordare che l'art. 5 del nuovo Testo Unico statale dell'edilizia prevede (comma 4, lettera i) che debba essere lo sportello unico comunale per l'edilizia a curare *"gli incombenzi necessari ai fini dell'acquisizione, anche mediante conferenza di servizi (...) degli atti di assenso"* tra i quali è espressamente indicato il nulla-osta dell'Ente Parco. A sua volta, l'art.23 della legge piemontese in materia di aree protette (regionali), legge reg. n. 12/1990, , e – parallelamente – l'art. 13, comma 1, lettera h), della legge reg. del Piemonte in materia di paesaggio, legge n. 20/1989, sub-delegano totalmente ai Comuni il rilascio delle autorizzazioni paesistiche all'interno dei parchi regionali dotati di "piano d'area". Ed è noto che la legge reg. Valle d'Aosta n. 18/1994, ha operato un'ampia delega ai Comuni in ordine alle funzioni amministrative in materia paesistica; mentre la legge valdostana n. 30/1991, , in tema di aree protette regionali, prevede che il Comune chiamato a rilasciare (o verificare) un titolo abilitativo edilizio *"comunichi"* il progetto all'Ente Parco *"che ha venti giorni di tempo per eventuali osservazioni"*, nelle quali – o nell'assenza delle quali – si concreta evidentemente il nulla-osta, che (quanto meno in questi casi, peraltro diversi da quello del PNGP) può maturare anche tacitamente secondo i principi stessi recati dalla legge statale 394/1991.

Va altresì tenuto conto, da un lato, della semplificazione già derivante – nel caso del PNGP – dalla procedura semplificata di cui alla delibera Cons. Direttivo 30.4.1999; e, dall'altro, della

circostanza che la legislazione vigente nelle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta (come dianzi si è visto) già delega ai Comuni le funzioni relative al rilascio delle autorizzazioni paesistiche, all'interno di un parco dotato di Piano, cosicché le autorità pubbliche coinvolte nel rilascio dei titoli che abilitano le trasformazioni sono solo il Comune e l'Ente Parco. Da ultimo, nel considerare le disposizioni legislative dotate di rilievo ai fini della pianificazione e della regolamentazione del Parco, occorre non dimenticare la circostanza che determinate norme di legge (ad esempio, in tema di delega di funzioni) valgono per i parchi regionali, ma non sono – attualmente – applicabili ai parchi nazionali.

7.1.5. Rapporti tra PP, PPES e RP

Comperterà al Regolamento formulare discipline, il più possibile, idonee a semplificare i procedimenti autorizzativi. Anche al PNGP si applicano le disposizioni della legge quadro statale in materia di aree protette (l. n. 394/1991,) che disciplinano il regolamento, il piano del parco e il piano pluriennale economico-sociale. Tali disposizioni, costituenti – tra il resto – principi fondamentali attuativi degli artt. 9 e 32 della Costituzione (art. 1, comma 1, l. 394/91), sottolineano con forza il legame che deve intercorrere fra i tre atti di pianificazione e di disciplina della gestione del parco. L'art. 11, comma 1, della legge 394/91 pretende che non intercorrano più di sei mesi tra approvazione del Piano per il parco e adozione del Regolamento; l'indirizzo è addirittura quello della contestualità. L'art. 11-bis, introdotto dalla legge n. 426/1998, impone a sua volta l'elaborazione contestuale del piano del parco e del piano pluriennale economico-sociale. I due strumenti devono essere elaborati dal Consiglio direttivo e dalla Comunità del parco "contestualmente e attraverso reciproche consultazioni". La contestualità è resa necessaria dalla condizione di complementarietà che caratterizza – nella legge 394/91 – i tre strumenti, chiamati rispettivamente:

- *il piano per il Parco*, a perseguire la tutela propria del parco stesso, attraverso al disegno dell'organizzazione generale del territorio interessato; all'imposizione dei vincoli necessari; alla definizione delle destinazioni d'uso, dei sistemi di accessibilità e dei servizi; alla determinazione di "indirizzi e criteri" per gli interventi sull'ambiente (art. 12 l. 394/91);
- *il regolamento*, a disciplinare l'esercizio delle attività consentite; a definire le attività vietate, regolando altresì le deroghe ai divieti (art. 11);
- *il piano pluriennale economico-sociale*, a promuovere le attività compatibili, individuando i soggetti realizzatori; a definire attrezzature, impianti, servizi per lo svolgimento di quelle attività; ad agevolare le iniziative ad esse orientate, anche mediante la previsione di sovvenzioni (art. 14).

Solo il concerto dei tre strumenti sopra indicati può invero consentire il concreto perseguimento di quell'obiettivo di "valorizzazione" (art. 1, comma 1) che – nella legge 394/91 – ha affiancato la "tutela" tipica delle aree naturali protette. Gli strumenti di che trattasi sono chiamati ad operare in un territorio già fatto oggetto di ripetuti interventi di pianificazione:

- *piani territoriali*: il Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta e il Piano Territoriale di coordinamento (con efficacia paesistica) della Provincia di Torino;
- *piani urbanistici*: Piani Regolatori Generali Comunali vigenti, con la sola eccezione di qualche Comune dell'area piemontese che peraltro sta approntando il proprio PRGC;
- *piani specialistici e di settore*, alcuni dei quali (si pensi al P.A.I. - piano per l'assetto idrogeologico) dotati della notevole forza vincolistica che è indissolubilmente legata al rilievo dell'interesse pubblico tutelato.

L'art. 12 della l. 394/91 sbriga – come è noto – il problema del rapporto con la complessa realtà di cui dianzi si è detto attraverso la statuizione del comma 7, che attribuisce al piano per il parco la capacità di sostituirsi senz'altro "ad ogni livello" ad ogni altro "strumento di

pianificazione". Già si è detto delle critiche che hanno investito questa norma, del resto inattuabile. E' chiaro il fatto che – all'opposto – piani e regolamento del Parco devono "partire" proprio dalla pianificazione già esistente e già applicata: né potrebbe essere diversamente, in pratica. La stessa formazione degli strumenti del Parco richiede un'attività di vera e propria "*copianificazione*", destinata ad applicare – anche in quella sede – quel principio di "*leale collaborazione fra Enti*" il cui rispetto è preteso da una costante (e sempre attuale) giurisprudenza della Corte Costituzionale. Un intero titolo della legge urbanistica regionale della Valle d'Aosta (l. reg. n. 11/1998) è del resto dedicato alle "intese"; parimenti, alle stesse è rivolta una quota rilevante della vigente legislazione statale. E' legittimo ipotizzare che lo strumento dell'intesa (da concretizzare tipologicamente nelle singole situazioni o categorie di situazioni) sia idoneo a consentire anche il perseguimento di un appropriato sistema di semplificazioni gestionali.

7.1.6. Procedure Valutative

In relazione alla presenza nell'area del Parco di un Sito di Interesse Comunitario, di cui si tratta più avanti (cap.8), va considerato con attenzione l'obbligo di sottoporre a "valutazione d'incidenza" i piani e programmi suscettibili di influire sulle suddette risorse: obbligo da coordinare (o da identificare, nel caso del Piemonte: cfr. D.P.G.R. 16.11.2001, n. 16/R) con quello di sottoporre a VIA (per la Valle d'Aosta) o a "verifica di compatibilità ambientale" (per il Piemonte) piani e programmi comunque ricadenti fra quelli considerati dalle rispettive leggi regionali, con le specificazioni che lo stesso Piano del Parco potrà recare.

Per quanto riguarda la natura stessa del PP del Parco si può supporre che:

- essendo il PP anche Piano di gestione dei SIC, non sia necessaria la valutazione di Incidenza e anzi che il PP possa precisare i criteri con cui accertare la possibile incidenza degli interventi previsti sulle condizioni ambientali dell'area protetta;
- essendo la natura del PP specifica di 'tutela' ambientale e paesistica, e ancorché non esplicitamente richiamato dalla Legge della Regione Valle d'Aosta, lo stesso non sia da sottoporre alla VIA;

Sembra invece necessaria la verifica di *compatibilità ambientale* del Piano del Parco, per il territorio piemontese.

7.2 Strategie, norme e regolamenti

Alla luce dei "Criteri" assunti per la redazione degli strumenti di gestione del PNGP e degli approcci metodologici esposti nel cap. 1, sembra evidente che le funzioni regolative congiuntamente esercitate dai tre strumenti vanno inquadrare in una prospettiva di profondo cambiamento dei rapporti tra l'Ente Parco, gli altri soggetti istituzionali e le comunità locali: in estrema sintesi, pensare il Parco sempre meno come una "gabbia di vincoli" e sempre più come un motore di autentica valorizzazione. Fanno parte di questa prospettiva l'adozione sistematica del metodo della concertazione inter-istituzionale e della cooperazione con gli attori locali, lo spostamento degli obiettivi e delle strategie di gestione verso lo sviluppo locale sostenibile, la semplificazione, lo snellimento e l'unificazione delle procedure autorizzative, nei termini richiamati nel paragrafo precedente, la ridefinizione delle missioni della pianificazione includendovi non solo le funzioni strettamente normative, ma anche quelle argomentative-valutative e quelle di orientamento strategico, nei termini esposti nel cap.1.

In questa prospettiva, è stata da tempo posta in discussione l'efficacia giuridica del Piano del Parco, nei confronti degli altri strumenti di gestione del territorio, ed in particolare la funzione "sostitutiva" che la L.394/1991 gli affida. Sono note le critiche che, fin dal suo apparire nel

1991 (non senza precedenti autorevoli ammonizioni: basti pensare a Giacomini-Romani) hanno investito alla radice tale previsione legislativa, dimostratasi in seguito sostanzialmente impraticabile, anche a prescindere dai dubbi di costituzionalità. E' peraltro evidente che eventuali modifiche dell'articolo contestato (nel quadro, presumibilmente, di un'organica revisione della L.394, al momento non prevedibile) esulano dal campo di lavoro che la formazione del Piano del Parco comporta. L'ipotesi che pare invece praticabile in questa sede, coerente con gli orientamenti internazionali e coi "Criteri" assunti, può essere così formulata:

- una coerente applicazione degli orientamenti affermatasi a livello internazionale (Iucn, 2003) ed in particolare del "principio di sussidiarietà responsabile" deve penetrare nella struttura del Piano e del Regolamento del Parco, aprendo spazi di autonoma determinazione da parte degli Enti locali nei confronti dei processi di trasformazione;
- tali spazi di autonomia non possono essere assicurati soltanto in termini di partecipazione attiva alla formazione delle scelte di pianificazione e di gestione, ma devono riguardare anche l'attuazione di tali scelte ossia i processi attuali e successivi alla formazione del Piano;
- la definizione di tali spazi non contraddice di per sé il principio di sostituzione, che può valere nel senso che il Piano determina comunque i modi e i limiti entro i quali i suddetti processi debbono svolgersi;
- tali determinazioni possono assumere efficacia diversa a seconda degli obiettivi da perseguire, distinguendo perciò quelle che debbono "immediatamente" sostituire ogni altra disposizione recata dagli altri piani, a presidio di valori sovra-locali o comunque non efficacemente tutelabili a scala locale, da quelle che invece meritano una interpretazione o specificazione da parte delle autorità locali;
- le determinazioni che possono assumere carattere immediatamente prescrittivo riguardano essenzialmente le zone non urbanizzate o urbanizzande (zone A,B,C dell'art.12 L.394) e le misure di disciplina volte alla salvaguardia di valori paesistici ed ambientali non adeguatamente difendibili con gli altri piani.

In accordo con questa ipotesi, si possono delineare gli aspetti salienti dell'impostazione normativa del Piano del Parco (e, in relazione ad esso, del PPES e delle Regolamenti).

1) Un primo aspetto rilevante riguarda *l'efficacia normativa degli elaborati* che compongono il Piano. A questo proposito e con riferimento alla lista degli elaborati definiti nel programma, occorre in primo luogo distinguere:

- a, gli elaborati costituenti il *quadro conoscitivo e interpretativo*: QC (articolato in QCF, sistema fisico, QCB, sistema biologico, QCA, sistema antropico) e QI (inquadramento strutturale, criticità e rischi, valori e qualità, paesaggio, vincoli, disciplina e pianificazione in atto, sistemi di valutazione e monitoraggio). Questi elaborati svolgono una funzione essenzialmente motivazionale, giustificativa ed argomentativa nei confronti delle determinazioni del Piano e dei processi di discussione, concertazione e negoziazione attivati ai fini della gestione del territorio del Parco e del contesto, senza poter assumere valore cogente nei confronti delle altre istituzioni o di singoli operatori. Le indicazioni di questi elaborati devono comunque essere tenute in conto nelle decisioni da prendere, e possono essere smentite solo da adeguati approfondimenti conoscitivi e valutativi;
- b, gli elaborati costituenti il *quadro strategico* e le proposte di merito per la disciplina delle aree contigue e per i progetti e programmi attuativi. Questi elaborati svolgono una funzione di orientamento strategico nei confronti dei piani, programmi e di ogni rilevante iniziativa attuativa riguardante il territorio del Parco e del contesto, senza poter assumere valore cogente nei confronti delle altre istituzioni o di singoli operatori. Questi elaborati

rappresentano la parte più mobile e dinamica del Piano, dipendendo almeno in parte – anche dopo aver dato luogo a scelte condivise ed azioni concordate - da scenari contestuali, decisioni od eventi non controllabili e poco prevedibili, che possono esigerne il continuo aggiornamento e adattamento alle modificazioni intercorse;

- c, gli elaborati costituenti il *quadro delle regole*: le tavole del Piani, ed in particolare quella che esprime il Piano Direttore, e le Norme d’attuazione (integrate dal Regolamento). Questi elaborati svolgono una funzione prettamente normativa, vincolante nei confronti delle scelte che competono alle altre istituzioni od ai singoli operatori, seppure con diversa incisività, come più avanti si precisa. Essi rappresentano la parte più rigida del Piano, direttamente costitutiva di “statuizioni ” in ordine all’uso ed alle trasformazioni del suolo e all’esercizio delle diverse forme d’attività. Perciò, a differenza degli elaborati precedenti, questi fanno riferimento al solo territorio istituzionalmente protetto.

2) Un secondo aspetto rilevante concerne appunto *la graduazione delle regole*, la loro diversa incisività nei confronti dei comportamenti dei destinatari. Seguendo orientamenti ormai consolidati a livello internazionale, si parte qui dalla constatazione che l’efficacia e l’efficienza delle regole richiedono, in crescente misura, che esse siano configurate non già come “comandi” (che non lasciano al destinatario altra scelta che obbedire o trasgredire) ma come richieste di prestazioni, indicazioni di risultati da raggiungere o di approfondimenti da operare, o più semplicemente come indirizzi da seguire, che responsabilizzano il destinatario, lo sollecitano all’esercizio responsabile delle proprie autonome competenze. Se le norme-comando sono indispensabili quando siano in gioco valori che non possono essere adeguatamente tutelati se non dall’autorità istituzionalmente preposta (che, secondo quanto previsto dalla L.394, art. 12, si “sostituisce” pertanto alle altre autorità di governo del territorio), le altre forme normative rispondono invece a quell’esigenza di massima responsabilizzazione dei poteri locali che si è richiamata nell’ipotesi di cui sopra e che è raccomandata a livello internazionale. Questa esigenza è particolarmente evidente per quanto concerne la disciplina urbanistica da applicare nelle aree urbanizzate o urbanizzande, disciplina di squisita competenza comunale. Questa articolazione normativa è del resto già presente nel PTP della Valle d’Aosta, col quale il Piano del Parco dovrà il più possibile armonizzarsi. Infatti il PTP (NdA, art. 2) distingue le norme a carattere prescrittivo, immediatamente cogenti ,da quelle di indirizzo, che spetta ad altri soggetti tradurre in disposizioni operative. Coerentemente le e determinazioni del Piano del Parco possono articolarsi in :

- prescrizioni, destinate a tutti i soggetti, pubblici e privati, che operano nel territorio del Parco, direttamente cogenti e prevalenti su ogni altra difforme disposizione recata da piani e programmi locali o di settore, senza necessità di previa ricezione da parte di tali strumenti;
- indirizzi, destinati ai soggetti pubblici cui competono responsabilità di pianificazione o programmazione incidenti sul territorio del Parco, ed operanti solo in seguito a tale ricezione, con le specificazioni richieste le interpretazioni e gli approfondimenti necessari.

3) Un terzo aspetto concerne *il ruolo del Piano Direttore*, enfatizzato nei Criteri assunti per il Piano del Parco. Spetta infatti al Piano Direttore stabilire il quadro complessivo delle regole, tenendo conto soprattutto dell’inquadramento strutturale in cui si riassume, per così dire, la sintesi interpretativa del territorio del Parco. Mentre però l’inquadramento strutturale deriva essenzialmente dal “riconoscimento” dei valori presenti sul territorio alla luce dei processi di strutturazione pregressi, sforzandosi di selezionare quegli elementi e quelle relazioni che occorre rispettare in ogni ipotesi di trasformazione del territorio stesso, il Piano Direttore va oltre, inserendo tali elementi e tali relazioni in una prospettiva propriamente progettuale, che assume quindi l’efficacia di indirizzi e prescrizioni (dirette o mediate) nei confronti di ogni altro piano, programma o progetto. Proprio questa efficacia normativa, distingue nettamente il

Piano Direttore, saldamente ancorato alle competenze di tutela e di governo dell'Ente Parco, dal Quadro strategico che, come si è ripetutamente osservato, si rivolge invece, in termini necessariamente non cogenti, ad un'ampia platea di soggetti a vario titolo operanti nel territorio del Parco e del suo contesto. Per usare una schematizzazione, fin troppo nota, il primo è atto di governo, il secondo di "governance". Secondo i Criteri assunti, il Piano Direttore non esaurisce però le funzioni regolative del Piano del Parco, che comportano anche l'individuazione delle "caratteristiche principali, dei criteri e delle scelte progettuali" di fondo per i piani di settore e i progetti speciali d'attuazione. E' questo un punto che merita particolare attenzione, poiché occorre da un lato far sì che il Piano nel suo insieme consenta un controllo effettivo delle trasformazioni senza rinviarlo obbligatoriamente a strumenti ulteriori; ma, dall'altro lato, occorre evitare di pensare che i progetti e programmi attuativi possano sempre e soltanto discendere dal Piano generale, invece di riflettere, com'è possibile ed auspicabile, la progettualità e la creatività locali e il cambiamento imprevedibile delle condizioni del contesto e delle contingenze operative. Occorre anzitutto distinguere tra i piani attuativi, i programmi e i progetti esplicitamente individuati dal Piano (in quanto riconosciuti utili o necessari per attuarne le strategie) ed i progetti che potranno emergere in seguito, in relazione ad iniziative locali o cambiamenti di prospettiva ora non prevedibili. Per quanto riguarda i primi si può pensare di incorporare nel Piano Direttore e nelle Norme d'attuazione alcune regole di fondo, relativamente ai progetti e programmi attuativi, che non ne impediscano cambiamenti e innovazioni, assoggettandoli però ad opportune procedure di valutazione preventiva. Per quanto riguarda i secondi è necessario introdurre opportuni "filtri valutativi" che consentano di verificarne non solo la conformità rispetto alle "regole" del Piano, ma anche la coerenza col quadro strategico complessivo e quindi la capacità di dar luogo a convergenze, sinergie e complementarietà nei confronti di altre iniziative.

4) Un quarto aspetto cruciale concerne *l'articolazione spaziale della disciplina* che le regole del Piano intendono assicurare e che certamente costituisce il cuore del Piano Direttore. Seguendo la L.394 (art. 12, c.1) il Piano deve assicurare la tutela dei valori del Parco con una pluralità di contenuti, che includono l'organizzazione generale del territorio "e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela", i sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del Parco. La L.394, com'è noto, introduce (con lo stesso art.12, c.2) un'articolazione, vincolante per il Piano del Parco, in zone "a diverso grado di protezione": le zone A,B, C, D, con cui si è operata la zonizzazione già illustrata nel cap. 6.1., che costituisce l'aspetto più vistoso dell'apparato normativo del presente Piano.

Ma, come si è già notato e come un'ampia letteratura scientifica aveva messo in evidenza, il criterio del grado di protezione non riflette affatto, di per sé, l'articolazione ecosistemica e paesistica del territorio. Ci si deve quindi chiedere se e come sia opportuno integrare l'articolazione nelle zone A, B, C, D in articolazioni diverse del territorio, rispondenti alla necessità di diversificare, non tanto o soltanto il "grado di protezione", quanto piuttosto gli obiettivi e le strategie di gestione, in funzione dei caratteri ecosistemici e paesistici, delle potenzialità e dei rischi, delle risorse e delle pressioni in atto. Ma questo problema non si pone in astratto, ma nella concreta realtà del Gran Paradiso, cioè in un territorio già "pianificato" (soprattutto sul versante valdostano) con articolazioni normative di cui occorre tenere il massimo conto. Si tratta allora di esaminare le diverse soluzioni prospettabili, che, per quanto riguarda il PTP valdostano, fanno capo a due distinti e complementari criteri organizzativi: i "sistemi ambientali" da un lato (intesi come "parti omogeneamente caratterizzate dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali"), e le "unità locali" dall'altro, intese come "specifici sottosistemi di relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali", in larga misura

derivanti dal riconoscimento delle “unità di paesaggio” di cui al cap. 4.3. Come si è già notato il riconoscimento delle unità di paesaggio può acquistare valenza normativa ancor più incisiva se si fa riferimento agli “ambiti di paesaggio” previsti dal nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/04, art. 143) E’ infatti a tali ambiti, riconosciuti sulla base delle caratteristiche storiche e naturali e della rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, che, secondo il Codice, vanno definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica”, in relazione ai quali si articolano sull’intero territorio le politiche “attive” del paesaggio. Tenendo conto del significato complesso che va attribuito al paesaggio (in quanto risorsa economica, sociale e culturale e fondamento delle identità locali, anche alla luce delle Convenzione Europea del Paesaggio), si può quindi prospettare l’opportunità di integrare la normativa per zone con quella riferibile alle unità di paesaggio. Questa impostazione ribadisce da un lato il coordinamento del PP con la pianificazione già operante sul versante valdostano e conferisce dall’altro al Piano del Parco del Gran Paradiso il ruolo di una importante esperienza applicativa della citata Convenzione e del nuovo Codice.

7.3 Le Norme d’attuazione

Alla luce di quanto sopra si può sintetizzare l’architettura delle Norme d’attuazione come segue.

Una prima parte (Titolo I) contiene le disposizioni generali del PP, riguardanti l’intero territorio del Parco: la definizione degli obiettivi, gli elementi costitutivi del Piano e la loro diversificata efficacia, gli strumenti e le modalità attuative, i sistemi di controllo, monitoraggio e valutazione.

Una seconda parte (titolo II) contiene l’articolazione spaziale delle disciplina, con riferimento da un lato alle zone previste dall’art. 12 L 394/1991 (A,B,C,D), dall’altro alle Unità di paesaggio. Particolare attenzione viene dedicata altresì alle proposte, da sottoporre alle scelte delle Regioni ed alle relative intese, concernenti le Aree Contigue.

Una terza parte (Titolo III) concerne la disciplina specifica delle diverse componenti ambientali (quali le singolarità geomorfologiche, le fasce fluviali, i boschi o i pascoli) o le diverse attività che legittimamente si esercitano nel territorio del Parco (come la gestione faunistica o forestale o le attività turistiche) indipendentemente dalle zone in cui hanno luogo.

Una quarta parte (Titolo IV) concerne infine i processi e i progetti attuativi, nonché i rapporti che si instaurano tra il PP e gli altri Piani, settoriali o locali.

Si tratta, com’è evidente, di 4 diversi “strati normativi”, che agiscono in modi diversi e a livelli diversi, concorrendo a determinare la “regolazione” complessivamente esercitata dal PP sui processi di conservazione e trasformazione che possono investire il territorio del Parco.

In termini più schematici, l’impianto normativo può essere descritto dall’indice delle NdA

Titolo I. Disposizioni generali.

- Art. 1 - Natura e finalità del Piano per il Parco (PP) del Gran Paradiso.
- Art. 2 - Elementi costitutivi ed efficacia del Piano.
- Art. 3 - Perimetro e reti di connessione.
- Art. 4 - Rapporti con altri piani e normative.
- Art. 5 - Attuazione del Piano.
- Art. 6 - Categorie normative.
- Art. 7 - Controllo e valutazione dei processi di trasformazione.

Titolo II. Norme per parti del territorio.

- Art. 8 - Articolazione in zone a diverso grado di protezione (A, B, C, D).
- Art. 9 - Disposizioni relative alle singole zone.
- Art. 10 - Unità di paesaggio.

Titolo III. Vincoli e destinazioni

- Art. 11 - Singolarità geomorfologiche.
- Art. 12 - Difesa del suolo.
- Art. 13 - Tutela delle acque e fasce fluviali.
- Art. 14 - Boschi e gestione forestale.
- Art. 15 - Flora e vegetazione, habitat.
- Art. 16 - Zoocenosi e biodiversità animale.
- Art. 17 - Agricoltura e pastorizia.
- Art. 18 - Patrimonio storico, culturale e paesistico.
- Art. 19 - Agglomerati di interesse storico, artistico, documentario o ambientale.
- Art. 20 - Beni isolati di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario
- Art. 21 - Mayen e strutture di alpeggio.
- Art. 22 - Percorsi e viabilità storica.
- Art. 23 - Coni visuali e punti panoramici.
- Art. 24 - Ambiti di specifico interesse paesistico.
- Art. 25 - Aree di riqualificazione e recupero ambientale.
- Art. 26 - Sistema dell'accessibilità.
- Art. 27 - Sistema della fruizione.
- Art. 28 - Le attrezzature del Parco.
- Art. 29 - Turismo ed attrezzature per i visitatori.
- Art. 30 - Insediamenti e servizi.

Titolo IV. Progetti e programmi attuativi

- Art. 31 - Attuazione del PP.
- Art. 32 - Piano di gestione pluriennale del Parco.
- Art. 33 - Progetti e Piani attuativi
- Art. 34 - Progetti strategici.

8. PIANO DI GESTIONE DEL SIC E DELLA ZPS

8.1 Un Piano di gestione integrato al Piano del Parco

L'ambito del PNGP coincide con quello di un SIC e della ZPS (Sito d'interesse comunitario), anche a confini modificati, come tale riconosciuto a livello europeo, mentre altri SIC coprono ambiti circostanti. Questa duplice circostanza solleva problemi giuridici e di sostanza.

Le modalità di gestione dei Siti Comunitari ed i soggetti gestori secondo il DM 3/02 sono di competenza regionale in applicazione della Direttiva Habitat. Il Ministero individua anche i Piani sovra-ordinati, quali strumenti utilizzabili dalle Regioni e/o dalle Province per definire le misure di tutela dei Siti.

Il Piano del Parco può fungere altresì da Piano di Gestione per il SIC corrispondente, ai sensi delle norme comunitarie, tenuto anche conto *che entrambi sono comunque di competenza regionale*. Come rilevato con i servizi regionali competenti, nel momento in cui il Piano del Parco risponde alle esigenze per mantenere in efficienza gli habitat e le specie riconosciute nel SIC e nella ZPS, è possibile attribuire al PP stesso, anche il ruolo di Piano di gestione del SIC, come definito dall'art 1 NTA.

In questo caso il piano di gestione del SIC assume la forma "di Piano Integrato" come definito dalle Linee Guida del Ministero, in quanto *veri e propri piani o anche serie organiche di elementi contenutistici appositamente redatti per la singola area compresa in Natura 2000, da inserire all'interno di altri strumenti di pianificazione esistenti o in itinere, riguardanti le aree medesime*.

Tale ipotesi può introdurre, da subito, alcune semplificazioni autorizzative, in quanto compete anche al Piano di Gestione definire propriamente quali interventi possono evitare la procedura di Valutazione di Incidenza; ipotesi non ancora precisamente definita nelle NdA, in quanto da considerare congiuntamente ai servizi regionali competenti.

Tenendo altresì conto che lo stesso PP si attua attraverso il Piano di Gestione Pluriennale del Parco (art.4 delle NTA) a cui compete la specificazione degli interventi di conservazione, che l'Ente, per sua competenza primaria, deve attuare, il *Piano di Gestione* si sviluppa in due fasi:

1, con *l'adozione del PP*, in cui sono precisate le misure atte alla conservazione degli habitat immediatamente operative di tipo preventivo e cautelativo nei confronti di possibili minacce per la conservazione degli habitat;

2, con *l'attuazione del Programma di Gestione Pluriennale del Parco* (art. 4 NTA) in cui sono attuate le misure di controllo e di mitigazione di possibili impatti, che permettono in primo luogo di perseguire tre linee strategiche fondamentali per la gestione del SIC nel PNGP:

- i, ampliare il quadro delle conoscenze, al fine di individuare con più precisione gli habitat e le specie definite dalle Direttive, in parte già avviate dall'Ente;
- ii, programmare e attuare le azioni di monitoraggio sul lungo periodo;
- iii, programmare le eventuali azioni dirette alla conservazione dell'habitat se necessarie in relazione ai risultati del monitoraggio e all'acquisizione delle nuove conoscenze;

In particolare la tavola d'inquadramento territoriale del PP già identifica il sistema delle aree e delle connessioni da sottoporre a monitoraggio. Il *Programma di Gestione Pluriennale del Parco* potrà più specificatamente meglio definire gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio, secondo quanto richiesto dal DM; è doveroso ricordare che già sono in essere, da parte dell'Ente, interventi di monitoraggio e di individuazione più specifica degli habitat.

Naturalmente il monitoraggio, diventa ancor più importante data la situazione di eccezionale naturalità in cui il PNGP si trova, ed in considerazione del ruolo da esso assunto (nucleo originario dello Stambecco) nella rete Alpina ed Europea. Il PP assegna un ruolo rilevante al monitoraggio, come strumento guida per la gestione del Parco, che potrà essere ulteriormente rafforzato con la predisposizione dei progetti strategici proposti dal PPES (*Un territorio per la ricerca* “ che propone la formazione di un *centro d’eccellenza per la ricerca scientifica*).

Va notato che, in quanto Piano di gestione del SIC, il Piano del Parco non può disinteressarsi di quel che succede anche fuori del perimetro protetto, nella misura in cui possa influire anche “indirettamente” sull’integrità delle risorse che il SIC intende tutelare.

In questo senso il PP, già dalla fase analitico-valutativa ha considerato un’area assai più vasta di quella del Parco, i cui elementi di maggior integrazione sono riportati nella tavola di inquadramento e le cui interferenze sono state definite nelle sintesi valutative. Dal punto di vista ecologico, le valli del Parco Nazionale del Gran Paradiso presentano una continuità ambientale assai diffusa, con un territorio d’elevata naturalità quasi senza soluzioni di continuità tra un versante e l’altro delle valli.

La *tavola d’Inquadramento* mostra alcune fasce di forte relazione, già rilevate dagli strumenti di Pianificazione delle due Regioni, su cui occorrerà concentrare le azioni di monitoraggio e omogeneizzare le discipline:

- *le fasce di connessione con i crinali alpini*, che collegano il PNGP agli ambienti naturali esterni. Sul territorio Francese, il Parco confina con i territori già protetti dal Parco Nazionale della Vanoise e dalla Riserva Naturale della Grande Sassièrre. Sul territorio Italiano: il PTP individua *le aree di valorizzazione naturalistica* che collegano il PNGP al ghiacciaio del Ruitor e al Parco del Monte Avic (aree ricadenti nei sistemi naturali di alta quota); il PTC della Provincia di Torino individua *le aree di particolare pregio ambientale e paesistico*, che legano il PNGP, da una parte, alle Alte Valli di Lanzo e, dall’altra, alla Alta Val Chiusella (aree in cui sono da definire piani paesistici);

- *i corridoi ecologici*, individuati dal PP che indicano i percorsi preferenziali degli ungulati, sia internamente al Parco sia nei confronti delle aree contermini, la cui conservazione e monitoraggio risponde anche a precise esigenze di tutela e conservazione degli habitat indicati dalla Direttiva Habitat;

- *le connessioni con le altre aree di interesse comunitario (SIC) o regionale (SIR)* che concorrono alla formazione della rete ecologica europea e nazionale, in particolare: gli ambienti calcarei d’alta quota della testata della Val di Rhemes, le Stazioni di Pont D’ael, del Versante destro di Pont di Laval, del Grauson, dell’Urtier e il SIR di Ribordone, sui quali occorre in qualche modo definire discipline congruenti con quelle del Parco.

8.2 Valutazione della rispondenza del Piano alle esigenze di tutela dei SIC e ZPS

Sotto il profilo sostanziale, la coincidenza tra Parco e SIC e la duplice valenza del Piano del Parco impone un’attenzione particolare per le esigenze di tutela che specificamente attengono a quei valori che hanno motivato il riconoscimento del SIC, anche indipendentemente dalle più generali esigenze di tutela che attengono ai valori complessivamente protetti dal Parco.

Il sito di Natura 2000 istituito nell’area del Parco è *soggetto a misure di tutela tendenti a mantenere in efficienza gli ecosistemi presenti negli habitat per i quali è stato istituito e garantire la perpetuazione delle specie presenti che sono state ritenute di interesse agli stessi fini*. Nello specifico per i siti del PNGP sono riconosciuti 21 habitat dell’allegato I della Dir. 92/43/CEE e 22 specie (di cui 18 specie di Uccelli, 1 mammifero - la Lince - un insetto e 3

piante) dell'allegato II e Dir. Uccelli; oltre a Sono 55 "Altre specie importanti di Flora e Fauna", tra cui lo stambecco.

In termini generali possiamo affermare che:

- le determinazioni del PP per la zonizzazione rispondono già a quelle azioni di tutela 'generale' che garantiscono il mantenimento delle buone condizioni complessive del sito;
- inoltre, gli articoli del titolo III delle NTA, in particolare per la fauna e la flora (art. 14-15-16), individuano quelle *azioni specifiche per gli habitat di interesse* richieste dalla Linee Guida del Ministero.

Il buono stato di conservazione dell'area e lo sviluppo della fauna, negli ultimi 50 anni, ci permettono di dire che non esistono criticità tali da compromettere l'esistenza di specie o la funzionalità complessiva degli habitat della Direttiva, ma anche che il livello di complessità raggiunta è già alle più elevate potenzialità, in considerazione delle condizioni ambientali estreme e dell'assenza di utilizzi intensivi da almeno 70 anni.

Ciò nonostante un apposito *documento*, allegato alla presente Relazione, è stato redatto al fine di valutare, secondo le Linee Guida del Ministero, la rispondenza del Piano alle esigenze di conservazione degli habitat di interesse comunitario.

Il documento esplicita le Linee Guida del Ministero, descrive gli habitat presenti nel parco rappresentati in una apposita tavola, elabora delle schede di valutazione per ogni tipologia di habitat che riportano:

1. Una definizione sintetica della caratterizzazione degli habitat
2. Gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio da attivare all'interno del Programma Pluriennale di Gestione predisposto dall'Ente;
3. Lo stato di conservazione, in base alle analisi dei diversi specialisti che costituiscono parte integrante del Piano di gestione e che sono sinteticamente riportate nel cap 3 della Relazione al Piano.
4. Le possibili minacce, in base alle analisi dei diversi specialisti che costituiscono parte integrante del Piano di gestione e che sono sinteticamente riportate nel cap 3 della Relazione al Piano.
5. Le misure di conservazione proposte nel Piano del Parco o nel Regolamento per evitare le possibili minacce, e le azioni di monitoraggio ed approfondimento di analisi che dovranno essere attuate dall'Ente Parco nel Programma Pluriennale di gestione previsto dal PP.

Inoltre è stata predisposta una scheda valutativa anche per ogni specie di cui agli allegati II e IV della dir. 92/43 che comprende:

- 1, I parametri tassonomici e di natura 2000;
- 2, Gli habitat in cui la specie è potenzialmente presente;
- 3, I criteri per la valutazione di priorità per la conservazione in situ
- 4, La presenza della specie nel parco nazionale gran paradiso
- 5, Gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio
- 6, Lo stato di conservazione della specie
7. Le possibili minacce
8. Le misure di conservazione previste dal piano e quelle prevedibili nel programma di gestione dell'ente.

8.3 Confronto Prestazioni richiesti dal DM/02 e elaborati del PP

Nelle tabelle che seguono, sono messe a confronto le prestazioni richieste del DM/02 per la formazione dei Piani di Gestione e gli elaborati del PP, che rispondono a tali prestazioni

Specifiche DM/2002 (Linee guida e manuale)	Indicazioni PP
Costruire una rete europea coerente	NTA art.i 1- 7 Progetti strategici
Quadro conoscitivo: Fisico, bio0logico, socio economico, storico-culturale e paesistico	Quadro conoscitivo: rapporti analitici, sintetizzati al cap2 della Relazione e realizzazione del SIT del Parco
valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie Individuazione degli indicatori per il monitoraggio	Relazioni ed indagini sulla fauna, sulla flora e sulle foreste NTA Art 6 Programma di monitoraggio e Piano di gestione Pluriennale del Parco
Definizione degli obiettivi che devono ridurre o eliminare i fattori di maggior impatto Strategia gestionale	Quadro strategico, cap 5 della relazione Strumenti di attuazione del PP NTA art.4 NTA art.i 7-14-15-16 NTA titolo IV progetti NTA art 6 Monitoraggio

Nella tabella che segue sono indicate le misure richieste dal DM e gli strumenti di gestione del Parco o gli articoli del NdA del PP che rispondono a tali misure.

Misure richieste dalle Linee Guida e Manuale Ministero	Strumenti di gestione del Parco che le applicano
pianificazione antincendio - accessi e viabilità forestale;	Piano già predisposto dal Ente NdA- Art. 14
regolamentazione degli accessi e dei flussi turistici	NdA Art. 26 Regolamento del Parco
regolamentazione dell'attività di pascolo;	NdA titolo II – art17- 21 Regolamento del Parco
interventi boschivi con criteri selvicolturali “sistemic” (o “naturalistici”), ispirati alla pianificazione forestale su basi naturali;	NdA art 14 Regolamento del Parco
conservazione, di boschi disetanei a composizione naturalmente mista, coerente con la tappa matura della serie di vegetazione autoctona;	NdA art 14 Regolamento del Parco
mantenimento di radure, per favorire la diversità ambientale anche in relazione alle esigenze della fauna;	NdA art 17 - Titolo IV Piani di settore PPESS progetto strategico
mantenimento di alberi vetusti, capaci di ospitare sia vertebrati che invertebrati;	NdA art 14
programmi di monitoraggio e lotta alle specie patogene potenzialmente pericolose;	NdA art 6 Piano di gestione pluriennale del Parco
programmi di monitoraggio e lotta alle specie esotiche invasive;	NdA art 15-16 Regolamento del Parco
realizzazione <i>in situ</i> di vivai per l'allevamento delle provenienze locali delle specie ;	Piani di settore Piano di gestione pluriennale del Parco
acquisizione dei terreni circostanti i sistemi più fragili	Sono già molte le proprietà del Parco,

In generale, l'intero titolo III (vincoli e destinazioni) delle Norme di Attuazione del PP, nonché le disposizioni del Regolamento, rispondono ai requisiti principali richiesti (che prevedono priorità di intervento e specifiche misure di tutela per gli habitat considerati), ma anche alle esigenze della conservazione e della difesa del suolo (riferita sia alla fertilità dei suoli che alla stabilità dei versanti); della tutela della rete idrografica superficiale e profonda (riferita agli aspetti quantitativi e qualitativi) e del paesaggio (inteso nei suoi diversi aspetti).

Sono inoltre, ovviamente, rispettate dal PP e dal Regolamento le misure definite non compatibili dal DM/02, quali: introduzioni di provenienze non autoctone, la raccolta incontrollata dei prodotti del sottobosco, la modificazione della rete idrografica.

Nelle schede di valutazione dell'allegato alla presente relazione sono definite le misure specifiche per ogni habitat e specie.

APPENDICI

Siti di particolare valore faunistico

-Valle di Cogne

Zone con emergenze faunistiche	Elenco principali emergenze
C1: Parte bassa della Valnontey	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di svernamento del camoscio su entrambi i versanti - Area di svernamento dello stambecco in sn. orografica - Produzione del camoscio e dello stambecco in sn. orografica - Zona di presenza e svernamento della coturnice in sn. orografica - Nidificazioni di rapaci diurni su entrambi i versanti; - Presenza di torbiere con interessanti specie di invertebrati.
C2: Zona Money-Herbetet	<ul style="list-style-type: none"> - Settore con popolazioni di stambecco dal particolare interesse morfometrico - Importante settore di presenza del camoscio - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati, in particolare lo stambecco - Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati - Area di presenza della pernice bianca
C3: Parte alta del vallone del Lauson	<ul style="list-style-type: none"> - Settore di svernamento e riproduzione per la pernice bianca - Area riproduttiva del camoscio - Area a elevata densità per lo stambecco - Segnalazioni di presenza del gracchio corallino - Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati - Settore di ricerca scientifica - Area di presenza della lepre variabile - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C4: Parte bassa della Valeille	<ul style="list-style-type: none"> - Area di svernamento del camoscio su entrambi i versanti - Settore di svernamento dello stambecco - Area di riproduzione del camoscio e dello stambecco in dx orografica - Nidificazione di rapaci diurni in dx orografica. Si tratta del sito più riproduttivo delle Alpi occidentali. - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C5: Piano di Sylvenoire	<ul style="list-style-type: none"> - Presenza di gallo forcello - Presenza di rapaci notturni
C6: Basso vallone Urtier	<ul style="list-style-type: none"> - Vasta zona con presenza di gallo forcello - Importantissimo settore di presenza per i rapaci notturni
C7: Alto vallone Urtier	<ul style="list-style-type: none"> - Zona riproduttiva del camoscio - Zona di presenza della pernice bianca - Zona di presenza della lepre variabile - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C8: Versante in sn. orografica sopra Vieves fino all'Alpe Gran Nomenon	<ul style="list-style-type: none"> - Area di svernamento del camoscio - Importante area di presenza per lo stambecco - Settore di presenza del gallo forcello - Sito riproduttivo di rapace diurno - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
C9: Punta Lavincusse	<ul style="list-style-type: none"> - Settore di svernamento e riproduzione per lo stambecco

C10: Sn. orografica da Cogne a La Nouva	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di svernamento del camoscio - Presenza di sito riproduttivo di rapaci diurni, facilmente visibile e dunque potenzialmente soggetto a disturbo antropico
C11: Area Pousset superiore	<ul style="list-style-type: none"> - Settore di riproduzione dello stambecco - Settore di riproduzione del camoscio

Valle di Rhemes

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
R1: Zona Mont Blanc	<ul style="list-style-type: none"> - Settore di svernamento per lo stambecco - Settore di svernamento per il camoscio - Area di presenza di interessanti specie di rapaci notturni - Settore con segnalazioni storiche per il gufo reale - Settore con segni di presenza e avvistamento diretto di lince - Settore di ricerca scientifica - Potenziale area di monitoraggio sull'interazione ungulati- presenza di cervidi - Presenza di corridoi per ungulati - Zona di presenza della lepre variabile
R2: Zona Sort-Entrelor	<ul style="list-style-type: none"> - Ottimo settore per il gallo forcello - Settore di presenza e zona di riproduzione dello stambecco - Settori di riproduzione e svernamento per il camoscio - Zona di presenza per la pernice bianca - Presenza di importanti corridoi faunistici per lo stambecco - Settore di nidificazione di rapaci diurni - Zona di presenza della lepre variabile
R3: Valloni Vaudaletta e Vaudala	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di riproduzione e svernamento per il camoscio - Settore di ricerca scientifica - Importantissimo sito di nidificazione per rapaci diurni - Presenza di corridoi faunistici per ungulati
R4: Zona Basei	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di svernamento e riproduzione per il camoscio - corridoi per il camoscio e lo stambecco (verso la Vanoise, la Sassière, la Valsavarenche e la Valle Orco) - Area con segnalazioni di nidificazione di gracchio corallino - Importante area di presenza e di riproduzione per la pernice bianca - Zona di presenza della lepre variabile - Segnalazioni di interessanti specie di invertebrati:

Valsavarenche

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
V1: Zona Montcorvé	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di presenza dello stambecco e importante sito di riproduzione per la specie - Area di presenza del camoscio - Importanti settori di presenza della pernice bianca - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V2: Area in dx. orografica a valle di Pont fino al Gran Clapey	<ul style="list-style-type: none"> - Importante area di presenza del camoscio - Vasta area di presenza del gallo forcello - Area di presenza della coturnice
V3: Versante in dx. orografica da Eaux Rousses fino a Degioz e Vallone di Levionaz	<ul style="list-style-type: none"> - Area di riproduzione e svernamento per il camoscio - Settore per la ricerca scientifica - Presenza di rapaci notturni

	<ul style="list-style-type: none"> - Area di presenza del gallo forcello - Settore di presenza della coturnice - Settore di riproduzione e svernamento dello stambecco - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V4: Area Monte Puppet	<ul style="list-style-type: none"> - Settore di nidificazione per rapaci diurni - Importantissimo settore di presenza di femmine di stambecco. - segnalazioni di lince - Presenza di importanti corridoi faunistici per gli ungulati
V5: Rovenaud Pareti sovrastanti il tratto tra Fenille e Bois de Clin	<ul style="list-style-type: none"> - Interessante zona con risorgive, lanche e bosco igrofilo - Tratto potenzialmente interessante per l'ittiofauna e per alcune specie di uccelli e mammiferi - Settore di nidificazione per rapaci diurni
V6: Area in sn. a monte di Creton e vallone di Djouan	<ul style="list-style-type: none"> - Area di presenza del gallo forcello - Area di presenza della civetta capogrosso - Settori di riproduzione per lo stambecco - Settori di riproduzione per il camoscio - Area di presenza della pernice bianca - Zona di presenza della lepre variabile - Presenza di corridoi faunistici per ungulati
V7: Pareti Chandelly	<ul style="list-style-type: none"> - Area di riproduzione dello stambecco - Settore di presenza della coturnice
V8: Pareti rocciose in sn orografica sopra Pont	<ul style="list-style-type: none"> - Settore di svernamento per lo stambecco - Zona di nidificazione per i rapaci diurni
V9: Pareti rocciose in sn orografica vallone Seiva	<ul style="list-style-type: none"> - Area di presenza della coturnice - Settore di riproduzione dello stambecco - Presenza di corridoi per ungulati
V10: Area Nivolet	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di riproduzione per il camoscio - Settore di riproduzione per lo stambecco - Settore di presenza per la coturnice - Area di riproduzione per il gracchio corallino - Area di presenza per la pernice bianca - Presenza di corridoi per ungulati

Valle Soana

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
S1: Parte alta del vallone di Piamprato	<ul style="list-style-type: none"> - Settori caratterizzati dalla presenza della coturnice - Area di presenza per la pernice bianca - Settore riproduttivo per il camoscio - Area di presenza per il gallo forcello - Importante area di presenza dello stambecco - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati, in particolare per lo stambecco
S2: Parte alta del vallone di Campiglia	<ul style="list-style-type: none"> - Area di presenza del gallo forcello - Settore con interessanti nidificazioni di rapaci diurni - Zona di presenza della pernice bianca - Settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
S3: Vallone di Lazin	<ul style="list-style-type: none"> - Settori di presenza della pernice bianca - Settori di presenza della coturnice - Settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
S4: Vallone di Forzo	<ul style="list-style-type: none"> - Importante zona di svernamento del camoscio

S5: Zona Nivolastro	- Importante settore di presenza del gallo forcello
S6: Area sottostante Colle Bardoney e Torre di Lavina	- Settori di svernamento del camoscio e dello stambecco - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati

Valle Orco

Zona con emergenze	Elenco principali emergenze
O1: Vallone Percia	- Area di studio per il camoscio - Area di interesse scientifico per il monitoraggio sanitario sulla brucellosi - Settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Settori di presenza della pernice bianca - Area di presenza della lepre variabile - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati, in particolare con la Valsavarenche
O2: Parti alte dei valloni del Goi e del Roc	- Settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Zone di svernamento del camoscio e dello stambecco - Area di riproduzione per lo stambecco - Settori di presenza della pernice bianca e della coturnice - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati (stambeccchi verso la zona dell'Herbetet in Valnontey)
O3: Parte alta del vallone del Teleccio	- Importanti settori di presenza del camoscio e dello stambecco - Settori di presenza della coturnice - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
O4: Area a nord del Lago di Ceresole: (canale Maon al C.ile di La Merola)	- Zone di svernamento del camoscio e dello stambecco
O5: Area a sud del Lago di Ceresole intorno a Pian Rocce	- Importante settore di presenza del gallo forcello - Presenza di importanti corridoi per gli ungulati
O6: Vallone del Carro e bosco in dx. orografica del Torrente Orco	- Importanti settori di presenza della pernice bianca e del gallo forcello

Siti di valore botanico

Valle	Denominazione	Elementi di rilievo
Cogne	Terreni calcarei di alta quota della Cima di Peradzà	substrati rocciosi calcarei
Cogne	Flora crittogamica presso l'Alpe Broliot	flora crittogamica (briofite)
Cogne	Paludi alpine, pozze, sorgenti del piano di Bardoney	zone umide
Cogne	Stazione di di Scapania massalongi di Lillaz	stazione di crittogama di elevato valore (briofita)
Cogne	Bosco di Sylvenoire (Cogne - Lillaz) con stazioni di Linnaea borealis e flora lichenica	bosco di conifere rilevante - stazione di specie vascolare di elevato valore e flora crittogamica (licheni)
Cogne	Torbiera di Praz-Suppiaz	torbiera, flora vascolare e crittogamica
Cogne	Flora crittogamica del Lauson	flora crittogamica (briofite)
Cogne	Flora crittogamica della Comba di Couteleina e del Money	flora crittogamica (briofite, licheni)
Cogne	Stazione di Astragalus alopecurus di Mogny (Mougne)	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Stazione di Linnaea borealis di Robot - Les Ors	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Stazione di Linnaea borealis di Eyfié	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Flora crittogamica del basso vallone del Trajoz	flora crittogamica (briofite)
Cogne	Stazione di Linnaea borealis di Laval	stazione di specie vascolare di elevato valore
Cogne	Bosco di Plan Pessey - Arpissonet con stazioni di Linnaea borealis	bosco di conifere rilevante - stazioni di specie vascolare di elevato valore
Cogne-Valsavarenche	Terreni calcarei d'alta quota della Grivola-Lauson	substrati rocciosi calcarei
Valsavarenche	Stazione di Cortusa matthioli di Mesoncle	stazione di specie vascolare di elevato valore
Valsavarenche	Bosco di Vers-Le-Bois con stazioni di Linnaea borealis	bosco di conifere rilevante - stazioni di specie vascolare di

		elevato valore
Valsavarenche	Stazioni di <i>Trifolium saxatile</i> di Orvieille	stazioni di specie vascolare di elevato valore
Valsavarenche	Paludi alpine e laghi di Djouan	zone umide
Valsavarenche	Stazioni di <i>Stemmacantha rhapontica</i> e <i>Aquilegia alpina</i> delle Meyes	stazione di specie vascolare di elevato valore
Valsavarenche	Greto di torrente alpino e zone umide di Plan Borgnoz	zone umide
Valsavarenche	Paludi alpine e pozze del piano del Nivolet	zone umide
Valsavarenche	Stazione di <i>Riccia breidleri</i> del Lago Nero al Nivolet	stazione di crittogama di elevato valore (briofita)
Valsavarenche-Rhêmes-Orco	Terreni calcarei di alta quota del Nivolet - testata Val di Rhêmes	substrati rocciosi calcarei
Rhêmes	Stazione di <i>Cortusa matthioli</i> di Carré	stazione di specie vascolare di elevato valore
Rhêmes	Stazione di <i>Trifolium saxatile</i> di Pechoud	stazione di specie vascolare di elevato valore
Orco	Paludi alpine, greto di torrente alpino e laghi di Nel	zone umide
Orco	Torbiere e laghi dell'Arpiat - Dres	torbiere e zone umide
Orco	Paludi alpine del Breuil nel vallone del Roc	zone umide
Orco	Stazione di <i>Tulipa sylvestris</i> subsp. <i>australis</i> di Gran Prà	stazione di specie vascolare di elevato valore
Orco	Paludi alpine, laghi e greto di torrente alpino di Ciamosseretto	zone umide
Orco	Paludi alpine e greto di torrente alpino del vallone di Goi	zone umide
Orco	Stazione di <i>Cortusa matthioli</i> del Teleccio	stazione di specie vascolare di elevato valore
Orco	Flora crittogamica dei laghi di Valsoera	flora crittogamica (briofite)
Orco	Flora crittogamica dell'Eugio	flora crittogamica (briofite)
Orco	Stazione di <i>Cortusa matthioli</i> del Colle Crest	stazione di specie vascolare di elevato valore
Soana	Torbiere relitte dei Gombi	torbiere
Soana	Greto di torrente alpino e zone umide del Pian della Valletta e paludi alpine della Muanda	zone umide
Soana	Stazioni di <i>Cortusa matthioli</i> del vallone di Piamprato	stazioni di specie vascolare di elevato valore
Soana	Terreni calcarei d'alta quota dell'alta Val Soana	substrati rocciosi calcarei

Comuni	Denominazione	Motivazione
Introd	- Tilio-Acerion della Valsavarenche	Il Tilio-Acerion è un habitat comunitario di interesse prioritario secondo la Direttiva Habitat
Valsavarenche	Tilio-Acerion della Val Soana	Il Tilio-Acerion è un habitat comunitario di interesse prioritario secondo la Direttiva Habitat
da valutare sito	Boschi di ripa ad Ontano bianco	I Boschi di ripa a Ontano bianco vengono considerati un habitat di interesse comunitario prioritario dalla Direttiva Habitat
Rhême S. G.	Bosco del Parriod	Prima dell'accorpamento nell'unico S.I.C. (Sito di Importanza Comunitaria) del PNGP, il bosco del Parriod era stato indicato come S.I.C., per il suo interesse di bosco di aghifoglie disetaneo tra i più caratteristici del PNGP (presenza soprattutto di Abete rosso e bianco, Larice). L'area è stata indicata anche come potenziale zona di colonizzazione della Lince e presenta una ricca avifauna.
valle Orco e Soana	Faggete	Le faggete sono boschi rari nel PNGP e sono localizzate solo nel settore piemontese.

Sistema informativo Territoriale

Base Vettoriale

TEMATISMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Aeroporto	aeroporto.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Strade e autostrada	strade_autostrada.shp	Bordo Spartitraffico	Linea	1: 50.000
Ferrovia	ferrovia_vda.shp	Binario Galleria	Linea	1: 50.000
Confini amministrativi	confini_amm_linee.shp	Stato Regione Comune	Linea	1: 50.000
Curve di livello (50m)	curva livello 50m.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Curve di livello (10m)	curva livello 10m.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Edifici	edifici.shp	Edificio Capannone	Sup.	1: 50.000
Dighe	diga_muro.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Idrografia (laghi)	idrografia_lago.shp	Unico	Sup.	1: 50.000
Ghiacciai	ghiacciai_linee_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Idrografia (rii)	idrografia_rii.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Idrografia (fiumi e torrenti)	idrografia_fiumi_torrenti.shp	Principale Secondario Torrente	Linea	1: 50.000
Sentieri	sentieri.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Strade sterrate	strade_sterrate.shp	+ di 2,5 m tra 1,5 e 2,5 m	Linea	1: 50.000
Strade asfaltate secondarie	strade_asf_second.shp	Unico (2,5 – 3,5 m)	Linea	1: 50.000
Strade asfaltate principali	strade_asf_principali.shp	Unico (+ di 3,5 m)	Linea	1: 50.000
Gallerie	gallerie.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Bivacchi (VDA)	bivacchi_vda.shp	Unico	Punto	1: 50.000
Funivie (VDA)	funivie_vda.shp	Funivia Sciovia Seggiovia	Linea	1: 50.000
Funivie e stazioni (VDA)	funivie_stazioni_vda.shp	Unico	Sup.	1: 50.000
Campeggi (VDA)	campeggi_vda.shp	Unico	Punto	1: 50.000
Cimiteri (VDA)	cimiteri_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Cappelle e tabernacoli	cappelle_tabernacoli.shp	Cappelle Tabernacoli	Punto	1: 50.000
Edifici e ruderi (VDA)	edifici_ruderi_vda.shp	Unico	Punto	1: 50.000
Piste da sci (VDA)	piste_sci_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Impianti sportivi (VDA)	impianti_sportivi_vda.shp	Unico	Linea	1: 50.000
Toponimi (luoghi)	toponimi_luoghi.shp	Capoluoghi Nuclei abitati Case isolate	Testo	1: 50.000
Toponimi (morfologia)	toponimi_morfologia.shp	Ghiacciai grandi Ghiacciai piccoli Monti Valichi	Testo	1: 50.000
Toponimi (idrografia)	toponimi_idrograf.shp	Principali Secondari Minori Ru	Testo	1: 50.000
Toponimi (viabilità)	toponimi_viabilita.shp	Statali Regionali Autostrada	Testo	1: 50.000

BASI CARTOGRAFICHE - BASI CATASTALI

TEMATISMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Confine del Parco	parco.shp	Unico	Linea	1: 10.000
CTR 1:10.000 (VDA e Piemonte)	xxx.tif		Raster	1: 10.000
Quadro di unione CTR	quadro.shp	Unico	Sup.	1: 10.000
Fotografie aeree DT 2000	xxx.tif		Raster	1:10.000
Tavole catastali	files per singolo comune ancora in fase di completamento e di riordino		Linee	1:2.000

DATI GENERALI

TEMATISMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Strade aggiornate al 2003	strade_2003.shp	Principale Secondaria asfaltata Accesso ai nuclei, asfaltata Secondaria sterrata Accesso ai nuclei, sterrata Di servizio agli impianti	Linea	1: 10.000
Strade al 1997	strade.shp	Vedi sopra		
Sentieri aggiornati al 2003	sentieri_2003.shp	Unico	Linea	1: 10.000
Sentieri al 1997	sentieri.shp	Vedi sopra	Linea	1: 10.000
Strade di caccia	strade_caccia.shp	Dorsale Costole	Linea	1: 10.000
Laghi	laghi.shp	Unico	Sup.	1: 10.000
Rifugi e bivacchi	rifugi_bivacchi.shp	Rifugi Bivacchi	Punto	1: 10.000
Alpeggi	alpeggi_dati.shp	Unico	Punto	1: 10.000
Impianti di risalita	impianti_risalita.shp	Unico	Linea	1: 10.000
Strutture del parco	strutture_parco.shp	Casotti Abitazioni Strutture Case di caccia	Punto	1: 10.000
Nuclei storici (rappresentazione puntuale)	nuclei_puntuali.shp	Unico	Punto	1: 10.000
Nuclei storici minori (rappresentazione puntuale)	nuclei_minori_puntuali.shp	Unico	Punto	1: 10.000
Sistema insediativo	sistema_insediativo.shp	Edificato storico Edificato recente a bassa densità Edificato recente ad alta densità Edificato sparso Aree per servizi Insediamento produttivo Aree verdi e sportive Cave, cantieri, splateamenti Campeggi Parcheggi isolati	Sup.	1: 10.000
Beni storici isolati	beni_storici_isolati.shp	Importanti Minori	Punto	1: 10.000
Elementi di detrazione	impatti.shp	Unico	Punto	1: 10.000

MOSAICATURA P.R.G.C.

TEMATI SMO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Confini comunali	comuni.shp	Unico	Sup.	1: 10.000
Zone PRGC omogeneizzate	prgc_omogenee.shp	Di antica edificazione (ae) Residenziali-miste alta densità - completamento (rm-ac) Residenziali-miste bassa densità- completamento (rm-bc) Residenziali-miste alta densità- nuovo impianto (rm-an) Residenziali-miste bassa densità -nuovo impianto (rm-bn) Industriali-artigianali (ia) Impianti tecnologici (it) Cave (ac) Agricole ammessa nuova edificazione (ar-e) Agricole ammesso solo recupero (ar-n) Agricole finalizzata alla fruizione (ar-f) Attrezzature di pubblico interesse destinazioni d'uso definite (as-d) Attrezzature di pubblico interesse destinazioni d'uso indefinite (as-i) Turistiche-ricettive (tr) Sportive-ricreative prev. a verde (sr-v) Sportive-ricreative prev. edificabile (sr-e) Domaines skiabiles (ds) Campeggi (cm) Parcheggi isolati (pi)	Sup.	1: 5.000
Zone PRGC (VDA) denominazione originale	prgc_vda.shp	Denominazioni originali secondo i rispettivi PRGC	Sup.	1: 5.000
Vincoli (Piemonte)	vincoli_piemonte.shp	Denominazioni originali secondo i rispettivi PRGC	Sup.	1: 5.000
Zone PRGC (Piemonte)	prgc_piemonte.shp	Denominazioni originali secondo i rispettivi PRGC	Sup.	1: 5.000
Toponimi sedi comunali	nomi_comuni.shp	Regioni Comuni	Testo	1: 10.000

PROPRIETA'

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Proprietà	pr.shp	Demaniale Comunali Beni comunali in comproprietà con privati Beni privati contestati dai comuni Consorterie Ente Parco Beni privati in comproprietà con l'Ente Parco AEM Beni privati in comproprietà con l'AEM Proprietà AEM non ancora registrate all'UTE Diverse (Congregazione Carità Ceresole)	Sup.	1: 25.000

USI DEL SUOLO, TIPOLOGIE AMBIENTALI, FLORA

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Usi del suolo IPLA (completo)	uso_completo.shp	Laghi e corsi d'acqua (AQ) Coltivi e prati abbandonati (CB) Ghiacciai / Nevai (GH) Greti (GR) Macereti (MM) Praterie utilizzate con il pascolamento (pascoli e prato-pascoli) (PA) Praterie marginalmente influenzate dal pascolamento (PR) Prati da sfalcio (PT) Rocce (RR) Rodoreto vaccinieti, localmente a ginepro nano (RV) Aree urbanizzate (UI) Campeggi (UR) Prati umidi e lembi di torbiera alpina (VI)	Sup.	1:25.000
Usi del suolo IPLA (boschi)	solo_boschi.shp	Acero-Frassineti (AF) Betuleti-Corileti (BS) Castagneti (CA) Faggete (FA) Lariceti (LC) Peccete (PE) Pinete di pino silvestre (PS) Rimboschimenti di conifere (in prevalenza larice, pino silvestre e abete rosso) (RI) Alneti di ontano alpino localmente arborati a larice e altri arbusteti a rada copertura arborea (SA)	Sup.	1:25.000
Tipologie ambientali PNGP	uso_suolo_50000.shp	Ambienti acquatici Zone umide Ambienti rocciosi Ghiacciai e nevai Praterie montane Praterie alpine Arbusteti e margini del bosco Bosco Ambienti ruderali, perturbati dall'uomo Ambienti agricoli	Sup.	1:50.000
Siti flora	siti_flora.shp	Codice Nome sito	Sup.	1:10.000

CARTA GEOMORFOLOGICA

TEMATIS MO	NOME FILES	LIVELLI	TIPO	SCALA
Forme glacialismo attuale (linee)	eg_attuale_1.shp	Limite del ghiacciaio Limite del ghiacciaio morto Crepaccio Seraccata	Linee	1:10.000
Forme glacialismo attuale (aree)	eg_attuale_a.shp	Limite del ghiacciaio Limite del ghiacciaio morto	Sup.	1:10.000
Forme glacialismo attuale (simboli)	eg_attuale_p.shp	Bocca del torrente subglaciale Transfluenza	Punto	1:10.000
Forme nivali (linee)	ea_nivali_1.shp	Canalone di valanga Cono di valanga Rock glacier Lobo di soliflusso Nivomorena	Linee	1:10.000
Forme nivali (aree)	ea_nivali_a.shp	Rock glacier	Sup.	1:10.000
Forme gravitative (linee)	ea_gravitat_1.shp	Settore di cresta sdoppiata Cono detritico Roccia rilasciata Roccia disarticolata Roccia intensamente fratturata Nicchia di distacco di frana Orlo di settore in degradazione	Linee	1:10.000

		Scarpata di degradazione Trincea di DGPV Contropendenza		
Forme gravitative (aree)	ea_gravitat_a.s hp	Corpo di frana Settore di DGPV Roccia rilasciata Roccia disarticolata Roccia intensamente fratturata	Sup.	1:10.000
Forme gravitative (simboli)	ea_gravitat_p.s hp	Blocco roccioso Indizio locale di DGPV	Punto	1:10.000
Forme glaciali (linee)	ea_glaciali_l.s hp	Circo glaciale Cona di sovraescavazione Gradino di valle sospesa Morena scanalata Morena Cresta rocciosa Soglia	Linee	1:10.000
Forme glaciali (aree)	ea_glaciali_a.s hp	Morena scanalata Frana trasportata da ghiacciaio Ripiano modellato Ripiano di roccia modellato	Sup.	1:10.000
Forme glaciali (simboli)	ea_glaciali_p.s hp	Roccia montonata Sella Picco Masso	Punto	1:10.000
Forme fluviali (linee)	ea_fluviali_l.s p	Conoide alluvionale Conoide misto Lobo di colata Scarpata Ripiano di accumulo Ripiano palustre	Linee	1:10.000
Forme fluviali (aree)	ea_fluviali_a.s hp	Lobo di colata Ripiano di accumulo Ripiano palustre	Sup.	1:10.000
Forme fluviali (simboli)	ea_fluviali_p.s hp	Canale scaricatore Cascata Morena Marmitta	Punto	1:10.000
Laghi	laghi_a.shp		Sup.	1:10.000
Forme antropiche (linee)	f_antropiche_l. shp	Canali Diga Deviatore di valanga Briglia Spietramento Elemento interesse.osservazione	Linee	1:10.000
Forme antropiche (aree)	f_antropiche_a .shp	Discarica mineraria	Sup.	1:10.000
Forme deformative (linee)	ff_principali_l. shp	Fratture e faglie principali	Linee	1:10.000

Risultati fase di consultazione con i Comuni

Comune di Ceresole

Partecipanti: Sindaco

Procedure e regolamenti , si chiede:

Snellimento delle procedure per le normali opere di manutenzione delle reti di servizio e di tutte le opere sottoposte al procedimento della DIA;

Possibile creazione di uno sportello unico tra Parco e Sovrintendenza per le pratiche autorizzative

Problemi emersi

Popolazione in forte decremento (160 ab. che tendono ancora a diminuire con previsione di ridursi a 100) difficoltà a mantenere i giovani in montagna per mancanza di servizi: *scuola*, (attualmente 6 bambini nella pluriclasse elementare, medie solo a Locana, superiori a Cuorgnè, non esiste scuola-bus); *sanità*, esiste una guardia medica e la farmacia solo a Locana; *disagio di accesso e mobilità*, vanno eliminati i punti critici (strette) sulla Provinciale; *inefficienza dei trasporti pubblici*, orari non compatibili con le esigenze scolastiche; *Mancanza di occupazione*: la produzione di energia che negli anni passati aveva dato un minimo di occupazione, oggi, è in forte declino; i 12 occupati dall'AEM sono destinati a non essere più rimpiazzati (uso di tecnologie di controllo, e appalti per manutenzione e servizi a ditte esterne). I 40 miliardi di utile derivato dallo sfruttamento energetico nella valle vengono reimpiegati tutti nella provincia, ma non sul territorio del Parco.

Difficile sviluppo delle attività quasi tutte destinate ad esaurirsi con la progressiva migrazione a valle dei giovani e per la mancanza di investimenti strutturali e di incentivo.

Pastorizia: rimangono tre margari (due dei quali con stalle in pianura di circa 140 capi, e uno nel comune con pochi capi) con strutture inadeguate e modello di vendita sul posto (bassa produzione), destinati a sparire nei prossimi 10 anni. L'attività agro-forestale rimane marginale e non esistono proposte emergenti in tal senso

Turismo: problema del target, essenzialmente di gravitazione piemontese che induce grandi richieste di campeggi (2000 posti) e sovraccarichi domenicali (si passa dai 150 residenti a 6000 utenti solo la domenica) con evidenti costi pubblici (gestione della mobilità, costo di gestione dello skilif utilizzato solo nelle domeniche). Il modello rende difficile l'avvio di una gestione imprenditiva nel campo ricettivo. Gli alberghi (circa 250 posti in 12/13 alberghi), chiudono durante la settimana, con un basso utilizzo dei posti letto esistenti (2 mesi scarsi d'estate, una settimana a natale, le domeniche) che comporta anche domanda di occupazione saltuaria (domenica e estate) ed induce occupazione esterna (extra-comunitari). I costi rispetto alla qualità dei servizi non sono oggi competitivi sul mercato (circa 50 Euro la camera doppia e 80 euro la pensione completa per persona). Vanno migliorati i servizi legati alla fruizione in generale del territorio, puntando anche sull'enogastronomia e sulla specificità naturale dei luoghi, con l'obiettivo di aumentare l'utilizzo delle attrezzature e una maggiore competitività sul mercato.

Attività legate allo sport e al turismo:

Nell'area del Parco sono soprattutto estive, l'alta valle non è accessibile d'inverno. Il piccolo impianto di risalita (località Chiapili) gestito dalla pro-loco in forma di volontariato va a pari (costo annuo circa 30.000 Euro, costo biglietto 8 Euro). Il problema delle attività invernali oltre alla scarsa accessibilità comporta un forte onere in termini gestionali (sia pubblici: sgombero neve, manutenzione delle piste, gestione della mobilità e dei parcheggi, sia privato: costo del riscaldamento e di gestione per tenere aperte le strutture durante la settimana), con basso ritorno economico (solo domenicale e con giornate belle). Si sta promuovendo nel fondovalle (fuori dal parco) la realizzazione di una pista di fondo con foresteria e ufficio turistico, si sta sviluppando l'utilizzo delle racchette da neve. Più realistico l'incremento delle potenzialità

estive legate alle biciclette, al winsurf sul lago già molto praticato, ma con notevoli problemi di sicurezza in quanto il lago non è balneabile (non esistono regolamenti), e al turismo legato alla palestra di roccia e ai rifugi.

Edilizia negli ultimi anni le richieste di case per vacanze (villette) sono incrementate in particolare dai bacini torinesi e milanesi, anche con investimenti cospicui (300 -400 milioni), che però inducono un turismo squilibrato che continua a basarsi su flussi nei weekend o nel mese estivo con evidenti sovraccarichi dei costi comunali e ambientali e con ritorni economici ridotti sul lungo periodo.

Progetti avviati o da avviare

- *Chiusura estiva della strada del Nivolet* al traffico privato e predisposizione di navette, progetto da migliorare con la formazione : di aree a parcheggio (richiesto Ministero fondi per 1,2 mld), aree attrezzate e aree di sosta nei luoghi di partenza dei sentieri escursionistici sulla strada attuale; è necessario il potenziamento e la qualificazione dei rifugi al Serrù quale nodo escursionistico importante sull'asse di collegamento escursionistico con la Francia.

- *Progetto collegamento ferroviario (elettrico) Ceresole-Bonneville (Fr)* sotto le Levanne, su area fuori parco, finalizzato a: uso turistico, per le telecomunicazioni, e per l'energia, funzionale anche a creare una via di fuga in particolare per i territori francesi. Studio finanziato da Interreg costi previsti 600 miliardi per la formazione di due tunnel (problemi di sicurezza).

- *potenziamento pista da fondo* per la formazione di un circuito di 18-20 Km, fatta richiesta di finanziamento alla Provincia, nell'ambito delle 'opere di accompagnamento alle Olimpiadi 2006', per 2 miliardi per la *creazione di una foresteria* per il fondo, nonché per l'ampliamento della *pista di fondo* (pista agonistica Fisi e giro del lago)

In sintesi, un'ipotesi di sviluppo che contrasti il trend in decremento della popolazione deve prendere in considerazione *l'intera vallata* affrontando in modo unitario, in particolare: la riqualificazione della strada provinciale, la gestione integrata dei servizi per la popolazione, una distribuzione organica ed integrata dei servizi per le attività legate al tempo libero, allo sport e alla cultura, in grado di produrre sinergie e non competizione interna, la realizzazione di un progetto di marketing per la realizzazione di un'*immagine unitaria delle valli Piemontesi*. Il territorio del comune di Ceresole potrebbe sviluppare in particolare l'attività del fondo in stagione invernale (si ipotizza che il collegamento con Bonneville permetterebbe di utilizzare le aree sciabili francesi) e sviluppare le attività estive legate alla natura, all'escursionismo, rivolgendosi a nicchie di mercato delle nuove attività nascenti. E' necessario però: migliorare la qualità dei servizi che il nuovo turismo 'soft' richiede (informazione, assistenza, didattica, guide, animazione), offrire pacchetti turistici integrati su un mercato europeo, l'unico in grado di ribaltare l'attuale sottoutilizzo delle strutture, senza incentivare l'attuale utenza (prevalentemente Piemontese e giornaliera) o incrementare le seconde case. A tal fine però occorre un progetto di cooperazione che coinvolga gli operatori attuali, nel garantire la disponibilità delle strutture, una qualità di accoglienza migliore (corsi di formazione per la definizione dei requisiti dell'ospitalità, garantita da un marchio del Parco), l'avvio di imprese giovani che credano in una prospettiva di impresa stabile o comunque remunerativa e non solo stagionale. Da notare, infatti, che anche culturalmente il territorio non viene percepito, neppure in prospettiva, come un luogo di residenza stabile, ma come residenza saltuaria, molti di essi infatti hanno due residenze (una in pianura e una nel comune). Il nodo centrale per dare stabilità al comune, sembra quindi basarsi principalmente su obiettivi di sostanziale miglioramento e potenziamento del tempo di permanenza turistica, sulla base dell'offerta attuale (circa 250 posti letto), attraverso operazioni gestionali e di marketing, in grado anche di sostenere la manutenzione del territorio (comprese le attività pastorali e agricole), la gestione della mobilità e delle infrastrutture di servizio.

Comune di LOCANA

Partecipanti: Sindaco, Vice-Sindaco- Assessore al turismo

Procedure e regolamenti, si chiede:

Snellimento delle procedure autorizzative, in particolare per gli interventi di manutenzione e per l'organizzazione delle attività culturali (festa di Sant'Anna)

Problemi emersi

Il vallone di Piantonetto una volta ospitava più di 1000 abitanti oggi è abitato da 80 residenti, con una popolazione turistica di circa 400 persone in estate (legata anche da un turismo di ritorno, emigrati in Torino, Milano e riviera ligure, che hanno recuperato in parte gli edifici dei villaggi). Vi sono 2 ristoranti e un albergo con capienza di circa 40 posti. La stabilità della popolazione attuale è legata ad un miglioramento della rete stradale di accesso in particolare in inverno, per la quale il comune ha stanziato circa 1,7 milioni di Euro, e alla messa in sicurezza (S Lorenzo) del territorio per il pericolo alluvioni.

Vi è inoltre la necessità di progetti di marketing per attirare più turisti, si lamenta anche il fatto che il Parco ha privilegiato i suoi investimenti in favore della Valle d'Aosta.

L'attività della pastorizia al Piantonetto conta in estate circa 300 capi, di cui circa 60 rimangono anche in inverno a S.Lorenzo, con imprese anche giovani. L'imprenditorialità locale risulta assai bassa, iniziative di agriturismo o Bed-breakfast non sono riuscite a decollare.

I principali progetti di valorizzazione sono:

- la realizzazione di un anello di Fondo omologato (5/10 km)
- il recupero e la manutenzione dei sentieri
- la realizzazione di un giardino botanico
- il potenziamento del rifugio Pontese (attuali 30/50 posti) anche per la valorizzazione delle palestre di roccia
- la valorizzazione della cultura locale: feste tradizionali, gruppo folglore locale e l'artigianato del legno e del ferro battuto
- la realizzazione della pista ciclabile nel fondo valle (fuori da parco)

Il comune ha inoltre presentato la richiesta di finanziamento alla Provincia sui fondi di 'accompagnamento alle Olimpiadi 2006' per la realizzazione di una nuova funivia (sul versante opposto al Parco) con partenza al Carello, potenziando quella esistente (utenza domenicale di circa 400/500 persone)

Comune di Noasca

Partecipanti: Sindaco, Segretario Comunale, ufficio tecnico

Problemi emersi

Difficoltà di accesso ai finanziamenti, spesso dirottati sul versante valdostano, scarsa presenza della Provincia e della Regione Piemonte (problema della sistemazione della strada provinciale, in particolare nella frazione di Frera) Molti progetti avviati con promessa di finanziamento sono stati sospesi.

Agricoltura e pastorizia

La pastorizia sebbene assai diminuita resiste ancora : nel vallone del Roc: 20 anni fa vi erano circa 1000/1500 capi di cui circa 150 rimanevano in stalla nel Vallone anche d'inverno, oggi vi sono circa 300 capi (+ 110 a Noaschetta); vi è un modesto incremento di allevatori giovani che fanno ben sperare. La produzione è poca e commercializzata in loco. Si tratta di agevolare tale attività, inserendola in progetti integrati (turismo + attività agricole) in modo da garantire il mantenimento in loco dei capi in inverno (anche in funzione della manutenzione delle aree prative) e potenziare la filiera del latte, potrebbero essere avviate attività relative alla produzione del miele e dei piccoli frutti.

Turismo

L'offerta turistica è modesta e rivolta ad una utenza giovanile, attualmente vi sono 68 posti letto nell'ostello, 16 posti in affitta camere (che potrebbero aumentare con la messa a norma delle strutture). In prospettiva si prevede (progetto già avviato) l'ampliamento dell'ostello di 75 posti letto con la previsione di arrivare a circa 200 posti letto nel 2004. Nella prospettiva di sviluppare *un turismo di bassa quota* si prevede di orientare l'offerta turistica verso una ricettività diffusa (bed-breakfast, alloggi in affitto gestiti settimanalmente, affitta camere, agriturismo) in particolare da localizzare nel recupero del patrimonio storico (vedi progetto del Roc) e non in nuove strutture.

Attività legate allo sport e al turismo: I progetti in corso puntano in particolare:

- alla formazione di una *serie di musei tra loro collegati e collegabili* : Museo didattico sulla fauna (nella scuola di Grusiner), salone dello stambecco e sala dei minerali (a Noasca) , salone multimediale (da localizzare nell'ostello), museo delle attività tradizionali. Quest'ultimo da allestire nelle frazioni di Coste e Carbonera, raggiungibili solo a piedi con 1 ora di marcia, in cui sono presenza interessanti manufatti dell'attività tradizionali, di proprietà privata, nelle due frazioni è possibile anche allestire un punto tappa sul percorso escursionistico ad alta quota e come meta di una passeggiata breve dal fondo valle. Il comune propone per la valorizzazione delle due frazioni la predisposizione di una trattabile .
- alla formazione di un 'circuito verde' sui due versanti dell'Orco, attrezzato per diverse modalità (bici anche invernale, cavallo...) e servito da alcune aree attrezzate a campeggio, e da aree di sosta per la macchina, lungo la statale.

altre attività:

- sfruttamento delle acque minerali con la formazione di uno stabilimento di imbottigliamento a Noasca e la realizzazione di condutture per il trasporto dell'acqua sulla vecchia strada per Ceresole.

Progetti strategici

Il progetto principale su cui punta il comune è la realizzazione di un '*Progetto di valorizzazione e recupero del Vallone del Roc*' da attuare attraverso il coinvolgimento del settore pubblico, ma anche privato. Gli interventi previsti dovrebbero essere orientati:

- al mantenimento *dell'attività della pastorizia* con il potenziamento della filiera del latte,
- al recupero dei villaggi ormai abbandonati per strutture ricettive
- la realizzazione di strutture museali (scuola e forno) o di appoggio alle attività didattiche e formative (foresteria nella ex scuola)
- alla predisposizione di attività formative quali cantieri-scuola per il recupero e la lavorazione della pietra,
- al potenziamento delle attività didattico e scientifiche, sulla base dei buoni risultati ottenuti con il sentiero didattico esistente (esiste già un gruppo di ricercatori universitari che potrebbero gestire il progetto), ed anche con la formazione di un giardino botanico.
- alla valorizzazione delle risorse enogastronomiche (ripristino di alcune attività agricole),

In termini strutturali l'intera valle dovrebbe avere accesso carraio con la costruzione di una nuova strada e di un relativo parcheggio di attestamento e rimanere fruibile solo a piedi lungo la trattorabile che collega le 8 frazioni. Il patrimonio edilizio è notevole anche in termini quantitativi, (negli anni '50 la scuola aveva 38 bambini, più che dimezzati nel decennio successivo), è servito da energia e con presenza di acqua sufficiente. E' ipotizzabile, con un conto approssimativo, contando sulla partecipazione dei privati all'iniziativa, di poter fruire di circa 100/150 posti letto, con una potenzialità effettiva stimata di oltre 300 posti letto.

La particolarità del luogo e delle risorse patrimoniali e storiche rimaste inalterate da processi di urbanizzazione recente impone una regia pubblica ma con capitali privati, con una impostazione in grado di coordinare operatori di diverse attività, con una larga partecipazione privata che sia anche legata alla gestione successiva. La prospettiva infatti non vuole essere orientata ad un recupero solo di seconde case, ma deve poter attivare nuova occupazione giovanile, costruire una immagine forte di un turismo alternativo, capace di essere sostenibile.

Comune di Valprato

Partecipanti: Sindaco,

Procedure e regolamenti

Il problema delle procedure ed in particolare dei regolamenti e della loro applicazione sono uno dei principali problemi di attrito con il Parco. La loro modifica dovrebbe abolire molte inutili attività burocratiche e la loro precisazione potrebbe impedire una applicazione che oggi è spesso fonte di conflitti. In particolare si solleva il problema delle autorizzazioni speciali (sorvolo elicottero o predisposizione di stand provvisori) in concomitanza di feste e manifestazioni relative alla cultura locale che si ripetono ogni anno (festa di S Besso o feste patronali); queste potrebbero essere normate una volta per tutte, eventualmente con attività di monitoraggio per verificare eventuali situazioni di impatto, lasciando al parco in casi di eventi particolare di emettere ordinanze diverse. Stessa cosa per interventi riguardanti la messa in sicurezza che dovrebbero avere procedure veloci e l'informazione immediata alle guardie, al fine di non ritardare i lavori e pagare oneri aggiuntivi alle imprese. Dovrebbero essere fissate delle regole per le opere di manutenzione e recupero al fine di snellire le pratiche e stabilire modelli di intervento che trovino un accordo preventivo .

Problemi emersi

infrastrutture

Strada di accesso provinciale da migliorare in particolare per l'attraversamento a Pont Canavese e per le prime rampe di accesso alla valle

Agricoltura e pastorizia

L'agricoltura ha poche risorse, sono state fatte proposte per l'avvio di attività legate alla filiera dei piccoli frutti da parte dell'associazione di Campiglia, che potrebbero essere prese in considerazione.

Il problema del mantenimento dello sfalcio dei prati potrebbe essere risolto con incentivi per il mantenimento in loco di alcuni capi di bestiame, già affrontato in passato con la costruzione di una stalla sociale, progetto che però è fallito anche per la localizzazione sbagliata della stalla. Si tratta di integrare tale operazione nell'ambito di una gestione integrata della manutenzione del territorio, definendo tale attività come necessaria 'infrastruttura' per la conservazione del paesaggio, il cui rendimento deve essere valutato in un progetto complessivo. L'attività pastorale in alpeggio (capacità di circa 1000 capi sul territorio comunale) è più o meno stabile con margari anche giovani.

Turismo

L'attuale capacità ricettiva del comune è molto bassa (circa 52 posti letto) il comune ha già attivato la realizzazione di altri 60 posti letto; con le iniziative private, si ipotizza di incrementare i posti letto intorno ai 300. Vi è la necessità di operare per una gestione integrata dei servizi e delle strutture e di orientare l'investimento pubblico verso iniziative gestionali in grado di aumentare la residenzialità del turista, oggi prevalentemente giornaliero o legato alle seconde case (turismo di ritorno, circa 1500 residenti all'estero).

Progetti strategici

Le politiche del comune, in particolare per le aree di interesse del parco, sono richiamate in tre progetti strategici, di seguito sinteticamente illustrati:

Progetto Campiglia, polo turistico prevalentemente estivo, su cui si vuole incentivare:

- in termini ricettivi: il recupero dell'attuale albergo ormai chiuso da anni con una capacità ricettiva di oltre 170 posti letto (costo presunto dell'investimento circa 5 milioni di Euro); a cui si aggiunge il progetto, già presentato da una cooperativa, per il recupero dell'ex albergo reale (richiesta di contributo legge 18) per una capacità di circa 40 posti letto.

- in termini di servizio: l'ampliamento del giardino botanico da dotare di struttura adatta all'attività didattica ed interpretativa, la realizzazione di una area attrezzata, di un centro di informazione turistica con bar annesso, la realizzazione di una pista di fondo (7/8 km) accessibile con navetta.
- in termini gestionali: definire prospettive di utilizzo delle strutture (maggio-settembre) con iniziative e attività mirate a utenti specifici (scuole e altro)

Progetto Piamprato, polo turistico con maggiori vocazioni invernali (6 persone residenti fisse), attualmente provvisto di un impianto di risalita con una pista di 1 km che nei giorni di maggior flusso domenicale serve una utenza di 300/500 persone (un flusso di turisti complessivo di 1000/1500 nell'area); di una struttura agrituristica, di un centro storico in parte ristrutturato per seconde case. Per la valorizzazione dell'area sono già stati avviati i seguenti progetti:

- realizzazione di un impianto di risalita sul versante di valle fuori dal parco con la richiesta di finanziamento sulla 'fondo montagna' per un costo presunto di 2 milioni di Euro, e la realizzazione di un tapis roulant per i bambini;
- un terminal degli sport invernali comprensivo di una foresteria di circa 20 posti letto, oltre ad una richiesta sui fondi 'di accompagnamento alle olimpiadi del 2006' della realizzazione di una casa del fondo con ulteriori 20 posti letto
- una pista di pattinaggio, una pista di fondo, e la realizzazione di una struttura ('anfiteatro') da adibire a manifestazioni culturali e ricreative

Progetto Gestione il comune si propone di realizzare una struttura sottoforma di azienda (o cooperativa a regia pubblica o altre forme non ancora individuate) che si occupi di tutte le attività 'infrastrutturali', nel senso largo del termine, cioè quelle necessarie al mantenimento del territorio e alla gestione delle attività di 'animazione'. Tale struttura dovrebbe avere una funzione di regia complessiva del buon utilizzo del territorio, in modo flessibile e capace di rispondere alle esigenze dei turisti, della popolazione e degli operatori (funzionamento e gestione degli impianti, rifiuti, informazione, manutenzione in genere del territorio, gestione dei flussi, istituzione di una carta di accesso ai servizi e alle manifestazioni per esempio).

Naturalmente questi progetti dovranno coordinarsi ed affiancarsi con iniziative *di valle* per quanto riguarda in particolare il miglioramento delle strutture di accesso, le politiche dei trasporti e dei servizi, oltre alla valorizzazione dell'immagine e delle politiche di Marketing per l'accesso a mercati di tipo europeo.

Attività legate al turismo da valorizzare, in termini informativi e di integrazione alle attività di base;

palestre di ghiaccio, palestre di roccia sentieri per l'escursionismo e la bici ,manifestazioni culturali quali feste patronali e feste religiose legate ai santuari, visite guidate al parco

fauna: si solleva il problema dei capi in esubero e della necessità dell'organizzazione di abbattimenti selettivi (già operati per i cinghiali), che potrebbero essere considerati in una regolamentazione nell'area contigua, individuando anche forme di partecipazione dei cacciatori sotto la regia del Parco e con la presenza dei Guardia parco.

COMUNE DI RONCO.

presenti il Sindaco , l'architetto del Comune arch. Corna , l'estensore del PRGC arch. Martinetto

Problemi, si lamenta:

- il mancato finanziamento da parte della Provincia di Torino
- la difficoltà gestionale delle strutture recuperate, in particolare per la fucina (mancanza di foresterie, di punti di vendita prodotti tipici, e contesto assai degradato ...)
- la difficoltà a coinvolgere Provincia, Regione e Stato per un progetto globale sul comune (attività agricole, turismo, immagine, incentivi al recupero per i privati)

Progetti avviati o attesi

- *Miele di qualità*, progetto INRIM per l'avvio di una azienda a composizione femminile (4 donne, per ora) definito sulla base di uno studio per il miglioramento del prodotto (richiesta di marco di qualità del Parco). Il progetto ha identificato le aree migliori per la produzione, e si sono riscontrate possibili conflittualità con la gestione dei pascoli e dei prati da parte dei margari
- intenzione di avviare un progetto sulle piante medicinali o per la produzione di profumi
- *Contesto Fucina* recupero della frazione abbandonata per la formazione di una foresteria e di un punto vendita
- *Nivolastro* recupero delle strutture storiche a fini ricettivi
- riqualificazione dell'area del centro visita
- realizzazione di un calendario per le manifestazioni e la valorizzazione delle feste tradizionali
- possibile acquisizione da parte del Comune di 8 alloggi da recuperare e mettere sul mercato ricettivo

In prima approssimazione si ipotizza la previsione di un '*progetto Ronco e valle di Forzo*' diretto a raccordare le diverse iniziative già in atto al fine di promuovere occupazione e mitigare l'esodo delle nuove generazioni, rafforzando anche l'occupazione femminile, attraverso il coordinamento tra nuove attività agricole (miele e piante officinali), forme di ricettività diffusa (riutilizzo del patrimonio storico - affitto alloggi e camere organizzato), ristorazione agrituristica, servizi per la fruizione (escursioni, attività culturali) e per la mobilità (trasporti ad hoc). In particolare si propone di avviare un progetto sperimentale di ricettività, con funzione anche dimostrativa, sia delle possibilità di riuso delle strutture storiche sia di nuovi modelli gestionali, anche attraverso il coinvolgimento di investimenti privati, in particolare contando sui residenti all'estero come possibili investitori e messaggeri di immagine (circa 500 residenti all'estero, Parigi)

Comune di Aymavilles

Partecipanti: giunta

Problemi emersi

Il territorio del Comune nel parco è molto esiguo ed il comune ha una economia decisamente legata al fondovalle, una agricoltura prevalentemente legata al vino e alle mele (Cave des onzes communes). Il centro si configura come porta del parco (accesso a Cogne) con importanti risorse storiche , tra cui il castello (mostra degli Challand, centro di ricerca per il vino), il sito di Pondel sulla strada di accesso per Cogne, di interesse storico (ponte romano e nucleo storico con 40 residenti) e di interesse naturalistico (SIC) attrezzato con un percorso naturalistico che richiama molti turisti.

Interventi infrastrutturali

Per la frazione di Silvenoire è necessario realizzare una nuova strada di accesso sul tracciato della vecchia strada in quanto la strada attuale è pericolosa (valanghe e esondazioni torrente); e predisporre una pista di accesso ai fondi lungo curva di livello verso plan Pessey, in modo da dare accesso alle case a monte del villaggio

Progetti strategici

Il comune è interessato a potenziare e valorizzare la gestione degli alpeggi del Nomenon, è in via di ristrutturazione una stalla per circa 80 capi (oggi vi sono 50 manzi contro le potenzialità di 120 capi di una volta), va prevista una migliore gestione del rifugio-bivacco esistente (6 posti letto), oggi gestito senza sorveglianza. (il rifugio una volta aveva un flusso di circa 500 persone in estate, da quando è gestito senza custodia il flusso si è dimezzato).

Il Comune è potenzialmente interessato ad un progetto agricoltura, in particolare per la valorizzazione degli alpeggi di Ozein, in area limitrofa al parco, che hanno un carico in alpeggio di circa 400 capi, con 80 capi stabili tutto l'anno, oltre naturalmente alle specificità agricole del Comune per il vino (centro di ricerca e cantina degli otto comuni) e per le mele.

Si critica il Piano Rurale Regionale in quanto non sostiene il part-time in agricoltura (e il lavoro dei pensionati) che invece potrebbe essere molto importante per la situazione in valle e per mantenere il territorio.

Comune di Cogne

Partecipanti: Sindaco, Consigliere del Parco, Segretario e Tecnico comunale, redattore PRGC, geologo

Procedure e regolamenti

alcune segnalazioni:

- svincolare da autorizzazione le pratiche inerenti le future zone D, ed in particolare le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria o i recuperi secondo le regole e gli indirizzi da coordinare con il PTP e le leggi regionali in vigore, non solo per le pratiche edilizie ma anche per gli interventi infrastrutturali (viabilità e reti)
- regolamentare le opere di manutenzione delle piste di sci, svincolando le pratiche autorizzative per l'ordinaria amministrazione
- idem per la manutenzione ordinaria ed i ripristini per la conservazione dei sentieri esistenti (ponti mobili, ripristini muretti)
- rendere meno difficoltoso le regole di accesso e del relativo controllo alle strade interpodereale
- adeguare la regolamentazione della gestione forestale alle leggi valdostane nonché agli indirizzi stabiliti dalle linee guida
- definire il regolamento per i ripetitori

Problemi

Agricoltura e pastorizia

L'attività dell'agricoltura e la pastorizia si è particolarmente ridotta (il foraggio del prato di Cogne rimane inutilizzato quasi all'80%) anche per la difficoltà di accesso: rimangono circa 300-400 capi, con meno di 100 capi in inverno, distribuiti in aziende con una media di 20-30 capi di bestiame.

Turismo

Il comune ha buone strutture alberghiere, spesso di ottimo livello, e può contare su circa 1000 posti letto alberghieri, 1400 posti letto in seconde case e 2500 posti letto in alloggi in affitto. Vi è anche una buona professionalità diffusa tra gli operatori con alcune aziende leader. Vi è un problema di sottoutilizzo delle strutture in particolare nei mesi estivi (20/25% di utilizzo). La clientela è spesso affezionata, con una buona percentuale di presenze estere, anche senza particolari promozioni. Si sta tentando di ampliare l'offerta congressuale e delle scuole. In particolare il progetto di recupero del quartiere Cogne legato alle miniere, prevede un centro di accoglienza, la formazione di un ostello (70 posti), un centro di educazione ambientale, il museo della miniera (da collegare con la qualificazione della miniera a Monte (visiti guidate...), il centro visita del Parco.

E' inoltre previsto un collegamento con il domaine skiable di Pila con una funivia, il progetto ormai avviato da anni del treno di collegamento tra Cogne e Pila (sul tracciato del treno della vecchia miniera) se permette un via di fuga al Comune rischia di non essere adeguato per un collegamento razionale con le piste di sci del comprensorio di Pila, in quanto la capacità di carico previsto è molto bassa (circa 150 persone/ ora) in riferimento alla capacità ricettiva (di circa 5000 persone). Non sono previsti ulteriori interventi sulle piste di sci interne all'area del Parco, se non interventi di normale manutenzione e miglioramento delle piste esistenti.

Attività legate allo sport e al turismo:

Le attività escursionistiche hanno da sempre caratterizzato il turismo estivo, le guide della natura e del parco sono ampiamente sperimentate, vi sono nuove attività che stanno nascendo anche per i mesi invernali; quali racchette e camminate sulla neve, cascate di ghiaccio (problema di disturbo alla fauna). In termini di cooperazione con gli altri comuni, le iniziative finora avviate concernono in particolare la segnaletica, l'informazione.

Comune di Introd

Partecipanti: Sindaco, segretario comunale, assessori

Problemi emersi

Agricoltura e pastorizia

- Per quanto riguarda la gestione forestale rimangono le difficoltà nella gestione e pulitura di parte del bosco del Parriod,
- L'allevamento conta circa 120/130 capi negli alpeggi sull'intero Comune. Vi sono 5 aziende in loco, medio-piccole, (mediamente con 50 capi l'una) con conduttori di anzianità media (40-50 anni) con figli che potrebbero continuare l'attività, circa l'80% del fieno utilizzato proviene dal Comune. Tranne una azienda che montica fuori dalla Comunità Montana, le altre sfruttano gli alpeggi delle valli del Parco, si possono ampliare gli allevamenti di ovini e caprini.
- Stabili le attività artigianali nel settore del legname e nel settore edilizio.

Turismo

Nel comune non esistono strutture alberghiere, solo 3 ristoranti, di cui 2 agriturismi con una capacità ricettiva di circa 10/15 posti letto. La posizione del Comune non consente uno sviluppo turistico particolare, non è previsto di aumentare la capacità ricettiva attuale di circa 50 posti letto.

Attività legate allo sport e al turismo: attività escursionistica, i sentieri sono in buono stato di manutenzione si tratta eventualmente di valorizzare il punto tappa, vicino al casotto del parco con 8 posti letto gestiti dal comune. La casa museo aperta recentemente pone dei problemi finanziari al Comune per la sua gestione, è necessario trovare modalità di gestione per queste strutture in grado di autofinanziarsi almeno per una quota sostanziale.

altre attività:

La gravitazione del Comune sul fondovalle ed in particolare con Aosta ha progressivamente eroso gli spazi di socializzazione e di aggregazione, pur in presenza di servizi (campi sportivi, scuola..). Il comune per il tipo di posizione, favorevole anche alla residenza per la buona esposizione e la buona accessibilità al centro urbano di valle ha raggiunto una sorta di equilibrio in termini di attività artigianali e agricole, ma con una forte gravitazione esterna in termini di occupazione e di servizi.

Progetti strategici

Il Comune posto sul nodo di accesso alle valli di Rhêmes e Valsavarenche ha una struttura artigianale e agricola limitata, ma in buono stato di salute, con risorse agricole anche potenziabili, e una popolazione più o meno stabile (550 ab). Il Comune può assumere un ruolo importante nell'ambito di un progetto di sviluppo agricolo (centro di trasformazione per prodotti di qualità e biologici; piccoli frutti, mele, miele, patate, vino), contando sulle risorse umane (sviluppo delle aziende esistenti) e sulle risorse agricole potenziabili (foraggio, la cantina per la produzione del vino, lo sviluppo dell'allevamento di ovini e caprini). L'attuale disponibilità degli operatori non è molto elevata (è più facile e meno rischioso il conferimento del latte o delle mele ai relativi consorzi) le nuove attività hanno quindi bisogno di un sostegno organizzativo e di avvio, che dia anche garanzia alle aziende di localizzare i prodotti. In questo senso la posizione del Comune, di cerniera tra le valli del Gran Paradiso e la valle centrale, è l'ideale per accogliere un centro di raccolta, trasformazione e smistamento dei prodotti. Si tratta ovviamente di avviare attività con produzioni di nicchia e relativamente limitate, ma con prodotti vari (più filiere) e di qualità (biologici), sotto la garanzia di un marchio del Parco del Gran Paradiso, da commercializzare prevalentemente in un mercato a raggio limitato. Il progetto ovviamente deve integrare vari comuni, in questo senso sono già stati avviati dei progetti in particolare con Rhêmes S.G. sullo sviluppo dell'agricoltura biologica.

Comune di Rhêmes N.D.

Partecipanti: Vice Sindaco, assessori, ufficio tecnico

Problemi emersi

Il comune ha raggiunto una certa stabilità (120 abitanti in leggero aumento), da anni vi sono 5/6 bambini alla scuola materna ed elementare e vi è un basso pendolarismo lavorativo. Il patrimonio abitativo è ormai recuperato all'80%. La strategia principale è orientata ad integrare ed aumentare le opportunità ricreative e sportive, cercando nuovi target turistici in grado di aumentare il tasso di occupazione alberghiero. Gli investimenti fatti sulle piste di fondo (foyer de fond e pista di 18 Km di cui 15 omologati) hanno prodotto buoni risultati, si sta cercando di puntare sugli atleti ospitando eventualmente una squadra nazionale.

Agricoltura e pastorizia

Per quanto riguarda l'agricoltura vi è una interessante iniziativa dell'Institut Agricole che sta gestendo un alpeggio di circa 50 capi in modo sperimentale a stabulazione libera. Nel comune d'estate si contano intorno ai 400 capi negli alpeggi, d'inverno vi è una famiglia sola di agricoltori con 4/5 capi. Il foraggio è utilizzato dagli agricoltori di Rhêmes S.G, vi è la potenzialità di aumentare i capi anche invernali con la realizzazione di una stalla invernale per circa 40/50 capi. Esiste una centrale del latte per la produzione di fontina. Giudizio positivo dell'esperienza dell'Atelier nella organizzazione della giornata enogastronomica.

Turismo

La capacità ricettiva è di circa 400/450 posti letto in albergo (4 grandi alberghi e 3 piccoli, di cui uno agriturismo) e circa 250 posti in seconde case. Gli alberghi sono pieni da metà giugno a fine settembre, i 15 giorni di natale, da fine gennaio ad aprile (costi dalle 60.000 alle 90.000 lire).

Il comune offre varie opportunità: escursionismo (alta via con collegamenti telematici tra i rifugi), sci alpinismo molto praticato (sistema elettronico di controllo delle valanghe), sci di fondo, sci da discesa (piccolo impianto), passeggiate di fondo valle, riserva di pesca gestita da privati, discoteca, riserva di caccia privata, attività di caccia esterna alla riserva (circa trenta cacciatori), pista ciclabile per il Benevolo (anche se da mettere in sicurezza)

Progetti strategici

Migliorare l'offerta, potenziare le attività rivolte all'incremento turistico nelle stagioni più difficili (le scolaresche valdostane stanno diminuendo, ma vi è comunque un buon riscontro da scuole fuori valle), potenziare alcune strutture tra cui:

- il potenziamento dello sci da discesa, con la realizzazione di due impianti quando scadrà la concessione di quello esistente nel 2013.
- La realizzazione di un nuovo rifugio nel vallone dell'Entrelor sull'alta via con la ristrutturazione di un alpeggio.

Si prospetta anche un progetto per l'agricoltura con la valorizzazione di alcuni alpeggi (Thumel....)

Comune di Rhêmes S.G.

Partecipanti: Sindaco

Problemi emersi

Il comune ha ottenuto la certificazione per qualità ambientale; risulta il comune con struttura agricola più elevata della regione in termini di numero capi/su popolazione. Vi sono 3 aziende medio-grandi (40 capi da latte e 40 da carne) in incremento, oltre circa 15 aziende medio-piccole (circa 6/7 capi). Le aziende medio-grandi sono in grado di innovare in termini anche di aumento della qualità del prodotto, mentre le aziende più piccole che reggono sul doppio lavoro sono destinate a sparire, ma contribuiscono in maniera efficace al mantenimento del territorio.

In termini strategici si tratta di puntare sull'innovazione, a questo fine è stato avviato un progetto interreg (NEPOVALTER) sullo spazio alpino per la sperimentazione di prodotti biologici (con il sostegno dell'INEA Istituto Nazionale di Economia Agraria). Il progetto comprendente due fasi, una diretta a creare una filiera zootecnica biologica, con un marchio di prodotti caseari e una seconda fase diretta a creare una filiera della carne. Al progetto partecipano 11 aziende medio-grandi con assetti in grado di garantire di poter essere certificate.

Si ipotizza di puntare su prodotti freschi, sulla base di caseifici di non elevate dimensioni in grado di commercializzare in un breve raggio (le latterie troppo grandi hanno difficoltà a reggere). Vi è inoltre la prospettiva di aprire alla coltivazione dei piccoli frutti e dei prodotti orticoli.

La capacità turistica del comune è legata ad un campeggio per oltre 480 posti, e alla disponibilità di posti letto in seconde case (circa 700/800) il cui affitto viene gestito da un imprenditore locale e 36 posti letto in agriturismo. L'offerta non è alta con un basso utilizzo (luglio-agosto e 15 giorni a natale), però si è registrato un elevato incremento in questi ultimi anni, il comune infatti è passato nell'ultimo decennio da 2700 pernottamenti anno a 25.000.

Il patrimonio edilizio è stato recuperato quasi al 70/80 % nei villaggi del fondovalle, rimangono le frazioni più alte (Frassiney) con solo un 10% di edifici recuperati, di enorme valore storico e paesistico.

È importante fare progetti di forte caratterizzazione dei luoghi, nel caso del comune si deve puntare sulle attività agrituristiche e la fruizione dei territori di bassa quota (cavalli, didattica, punti vendita)

Comune di Valsavarenche

Partecipanti: Sindaco, assessori, ufficio tecnico

Procedure e regolamenti

si richiede:

- la semplificazione delle valutazioni di incidenza (SIC), escludendo gli interventi nei centri storici, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nelle aree urbanizzate o urbanizzabili, le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle reti infrastrutturali, e si propone una eventuale delega della Regione al Parco per le valutazioni di incidenza.
- l'inserimento di un funzionario del Parco nella Commissione Edilizia in modo da semplificare e accorciare le procedure (sportello unico)
- di prendere in considerazione forme di pesca controllata, su tratti di fiume eventualmente da spostare nelle stagioni e negli anni, e/o di attivare una area per la pesca sportiva, da abbinare eventualmente ad attività di monitoraggio e di gestione della fauna.
- di prendere in considerazione la possibilità di utilizzare gli interventi di abbattimento selettivo anche come forma di attività turistica, ovviamente limitata, gestita e controllata dai guardia parco
- di proporre forme di controllo dei modelli di fruizione anche attraverso la collaborazione di operatori del comune sotto la direzione dei guardia parco (cani
- di responsabilizzare i guardia parco su decisioni da prendere in caso di eventi urgenti (alluvioni, frane, o altro) in modo da non ostacolare operazioni di soccorso
- di semplificare le procedure autorizzative nelle future zone D, e per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, anche in riferimento alla manutenzione dei sentieri e delle piste da fondo.
- di permettere il recupero delle case sparse del fondo valle anche con cambiamento di destinazione d'uso

Problemi emersi

Agricoltura e pastorizia

Vi sono serie difficoltà per la gestione dei boschi, bisogna fare riferimento agli attuali piani di assestamento forestale e valutare la necessità di avere delle piste per il trasporto a valle del materiale, oltre a prevedere la realizzazione di una vasca di accumulo di acqua per la prevenzione agli incendi. Le attività di allevamento contano oggi circa 130 capi con previsione di arrivare intorno ai 250, di cui circa una settantina invernali (una volta il numero di capi era di circa 300 capi in inverno). L'alpeggio del Comune che è in via di ristrutturazione per poter essere affidato in gestione ha bisogno di migliorare l'accessibilità. Un progetto di valorizzazione della filiera del latte e dei prodotti locali (vedi proposta Introd e Rhêmes S.G) , potrebbe trovare delle risorse disponibili nella valle (alpeggio comunale, Piano del Nivolet) considerando anche la creazione di un punto vendita nel capoluogo.

Turismo

Nei momenti di massimo flusso si può stimare una utenza di circa 7000 ospiti, ma la percentuale di utilizzo è ridotta al 10% con particolare riferimento alla stagione estiva. L'inverno scorso sono stati proposti dei pacchetti turistici a 45.000 lire giorno/persona comprensivi di una molteplicità di attività giornaliere (con partecipazione finanziaria del Comune), ma l'iniziativa non ha avuto successo. Si tratta di valutare se il fallimento è riferibile ad una strategia di informazione sbagliata o non sufficientemente mirata a target turistici specifici.

Si ritiene che la formazione di un impianto di risalita per lo sci che arrivi sotto alla casa di caccia di Orvieille potrebbe permettere di incrementare le attività invernali. Il progetto, sembra particolarmente oneroso vista l'esigenza di un impianto di arroccamento a fronte di una potenzialità esigua dell'area, per altro a ridosso di un luogo di particolare fascino paesistico, naturale e storico. Sicuramente dovranno essere previste una serie di iniziative per ampliare l'offerta, già il comune ha intrapreso una campagna di marketing dedicata in particolare alle attività legate all'alpinismo (tradizionale e non, estivo ed invernale) che trova un suo punto di forza nella previsione di una '*Casa della montagna*' nella attuale sede del Parco, che potrebbe caratterizzare in termini turistici il Comune. Si propongono i seguenti interventi:

- miglioramento delle piste di fondo, con particolare riferimento alla estensione dell'attuale pista da Pont a Pravieux.
- realizzazione di una pista attrezzata (piedi, bici, cavallo) sugli antichi percorsi lungo il fondo valle, attrezzata con itinerari didattici e botanici.
- gestione di eventi particolari quali una gara di sci alpinismo sul Gran Paradiso (simile al trofeo Mezzalama), che però ha bisogno di interventi di preparazione del tracciato e di allestimento dei servizi alla gara.

altre attività:

si propone di ripristinare alcune cave di pietra, accessibili e in zone non sensibili, per utilizzo esclusivamente locale.

Progetti strategici

Il progetto strategico di più ampio respiro vede in primo piano il Nivolet, orientato a fruire il piano sia in estate che in inverno con la realizzazione di una pista da fondo di alta quota (formazione di un eventuale centro di ossigenazione).

Il progetto non prevede interventi trasformativi in quota che non siano legati al recupero degli alpeggi (circa 12 fabbricati) in funzione dei servizi per il fondo e per la valorizzazione e manutenzione dell'attività della pastorizia in estate (che oggi ospita circa 100 capi), con l'obiettivo di mantenere una fruizione in un ambiente il più possibile naturale (in relazione anche al progetto già attivato di eliminazione del traffico veicolare sulla strada di accesso piemontese) evitando la realizzazione di strutture ad elevato carico e impatto paesistico. Andrà quindi anche valutato il carico ammissibile in termini di ricettività in quota, che dovrebbe comunque essere ridotto anche in funzione di potenziare le strutture ricettive nei centri di valle.

Il progetto comporta però la realizzazione di un impianto (cremagliera) di risalita da Pont, già proposto da uno studio (Janin), ma non ancora valutato nei costi (di realizzazione e di gestione) e negli impatti (disturbo alla fauna) o negli effetti territoriali indotti sull'intera valle. Si tratta, infatti di una prospettiva che non deve basarsi su un turismo domenicale (alti costi gestionali, flussi concentrati) ma basarsi su una valutazione costi-benefici che ricadano sulla comunità in una ottica sostenibile, con carichi accettabili (in relazione alle strutture esistenti) che permetta la stabilizzazione della popolazione residente. Il progetto dovrà inevitabilmente considerare l'organizzazione della valle:

- il ruolo di Pont, ed il problema dell'accessibilità, oggi il parcheggio esistente ospita in estate tra le 300-400 macchine con un indiscutibile problema ambientale e paesistico della piana.
- il ruolo del capoluogo, su cui dovrebbero essere concentrati i servizi e la ricettività.

Comune di Villeneuve

Partecipanti: sindaco e tecnico comunale

Problemi emersi

Il comune ha una piccola porzione nel Parco prevalentemente a bosco, è comunque una porta di accesso, con legami con il Parco che interessano sia l'attività turistica che l'allevamento. I posti letto nel Comune sono circa 150/200, con 150 posti in campeggio a Chavonne. Gli utenti sono prevalentemente di passaggio che però fruiscono delle tre valli del Gran Paradiso.

In termini di allevamento i capi di bestiame stabili nel comune sono circa 300 capi, che utilizzano i pascoli di Valsavarenche, Rhêmes e Vetan. Importante l'attività vinicola (collegata alla cantina di Aymavilles) e all'artigianato.

Nell'area di accesso al parco è localizzata una ampia area sportiva con piscina (20*25 m), il punto di partenza per il rafting, un parco avventura, con una rete di sentieri ben mantenuti , in particolare anche per le biciclette (ru Champlong e di S.Pierre). E' stato inoltre proposta la realizzazione di un *arboretum* nella zona di Camagne.